

DEAD OR ALIVE?

LE FRONTIERE DEI SERVIZI BIBLIOTECARI NELL'ERA DELLA CONDIVISIONE: 15 ANNI DELLA COMUNITÀ NILDE

a cura di

ILARIA BRANCATISANO, ELENA DE CAROLIS, ENZA GASBARRO, ELISABETTA TAMBURINI



Roma TrE-Press

2017



IX Convegno nazionale
sul *Document Delivery* e la cooperazione interbibliotecaria

Dead or alive?
Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della
condivisione: 15 anni della comunità NILDE

Atti del Convegno
Roma, 19-20 maggio 2016

a cura di
ILARIA BRANCATISANO, ELENA DE CAROLIS, ENZA GASBARRO, ELISABETTA TAMBURINI



Roma TrE-Press
2017

Questo volume raccoglie i contributi presentati al Convegno *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE*, Roma 19-20 maggio 2016

Comitato scientifico:

Cesare Banducci (Biblioteca Civica Gambalunga, Comune di Rimini), Marco Chiandoni (Università degli Studi di Trieste), Paola Coppola (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), Elena De Carolis (Sapienza Università di Roma), Marida Fasano (Biblioteca Dipartimento DICMaPI, Università degli Studi di Napoli Federico II), Elena Fuschini (Biblioteca Centrale del Campus di Ravenna, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna) Enza Gasbarro (Università degli Studi Roma Tre), Stefano Guarise (Biblioteca dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Padova), Vincenza Iossa (Biblioteca del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Roma), Adriana Magarotto (Sapienza Università di Roma), Silvana Mangiaracina (CNR Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna), Fulvia Merlini (Biblioteca IRCCS Burlo Garofolo di Trieste), Monica Ortolan (Biblioteca biologico-medica "A. Vallisneri" Università degli Studi di Padova), Maria Chiara Piazza (Biblioteca Antonino Lo Surdo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma), Mauro Rossi (Biblioteca del Di.S.T.A.Bi.F., Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Ornella Russo (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bologna), Emanuela Secinaro (Biblioteca Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino), Rosina Serpe (CNR Biblioteca Istituto Motori di Napoli), Elisabetta Tamburini (Sapienza Università di Roma)

Comitato organizzatore:

Ilaria Brancatisano (Università degli Studi Roma Tre), Paola Coppola (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), Elena De Carolis (Sapienza Università di Roma), Enza Gasbarro (Università degli Studi Roma Tre), Adriana Magarotto (Sapienza Università di Roma), Gabriele Mazzitelli (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), Piera Storari (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Tamburini (Sapienza Università di Roma), Anna Vigorito (Sapienza Università di Roma), Stefano Zanasco (Sapienza Università di Roma)

Cura editoriale:

Ilaria Brancatisano, Elena De Carolis, Enza Gasbarro, Elisabetta Tamburini

Coordinamento editoriale:

Gruppo di lavoro Roma TrE-Press

Impaginazione:

Davide Dondi

Edizioni: Roma TrE-Press ©

Roma, ottobre 2017

ISBN: 978-88-94885-41-5

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



Immagine di copertina: Mario Sironi, *L'Italia fra le Arti e le Scienze*, Aula Magna della Sapienza (1935). Immagine tratta dalla locandina del Convegno. © Sapienza Università di Roma

Volume realizzato con il contributo di ExLibris, a ProQuest Company

Indice

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
EVOLUZIONE E TENDENZE FUTURE DELLA CONDIVISIONE DELLE RISORSE	
MIKE McGRATH, <i>Sailing the stormy sea - interlending and document supply in 2016</i>	15
ARI MUHONEN, <i>Invisible Library</i>	29
EVOLUZIONE DEL COPYRIGHT	
GIUSEPPE MAZZIOTTI, <i>Condivisione delle opere creative e collaborazione tra biblioteche: quando e in che misura il fine didattico o scientifico prevale sulla proprietà intellettuale?</i>	41
ROSA MAIELLO, <i>Copyright e licenze ai tempi dell'e-lending e della scienza aperta: nuove opportunità o nuovi ostacoli per lo scambio interbibliotecario</i>	53
COMUNITÀ E CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA	
MARCO CHIANDONI, ROSELLA MAGNO, <i>Condividi Collabora Comunica: CCC - by NILDE</i>	67
SILVANA MANGIARACINA, ELENA BERNARDINI, <i>NILDE Check-up: analisi degli scambi del Network 2011-2015</i>	77
MARCO CHIANDONI, ELENA FUSCHINI, STEFANO GUARISE, SILVANA MANGIARACINA, FULVIA MERLINI, MONICA ORTOLAN, ANNA PINTO, EMANUELA SECINARO, <i>Un salto nell'iperspazio: bibliotecari ai tempi del social research sharing</i>	95
MARIALAURA VIGNOCCHI, <i>Strategie di sopravvivenza. Biblioteche e open access: dalle tendenze in atto all'evoluzione dei servizi</i>	105
LUCA MARTINELLI, <i>Wikisource, la 'wikibiblioteca' collaborativa e multilingue</i>	125
EZIO TARANTINO, MARIO SANTANCHÈ, <i>Misurare per decidere. GARE, uno strumento per la gestione e la valutazione dei periodici elettronici. Anche per il document delivery</i>	137

VINCENZO CRISTALLO, IVO CARUSO, *Nuove progettualità per nuove biblioteche: dai prodotti ai servizi attraverso il design* 147

BUONE PRATICHE, NUOVI PROGETTI DI INTEGRAZIONE ED EVOLUZIONE DEI SISTEMI

GUSTAVO FILIPPUCCI, MAURIZIO ZANI, *Periodici elettronici in ACNP, a che punto siamo?* 159

LAURA GHISONI, *Se 742 vi sembran pochi. L'incremento dell'uso di NILDE in una biblioteca pubblica* 175

ROSITA INGROSSO, MARISOL OCCIONI, VINCENZO PRATURLON, *Identità federata e biblioteche: binomio ideale per i servizi per la didattica e la ricerca. Buone prassi e casi d'uso* 195

SIMONETTA BUTTÒ, *Il contributo dell'ICCU per lo sviluppo di politiche e servizi integrati nelle reti per la ricerca* 211

MAURIZIO MAGGIANI, *Che ne sarà dei bit? L'esperienza di un narratore digitale* 223

NOVITÀ SOFTWARE E BUONE PRATICHE DI NILDE

ALESSANDRO TUGNOLI, JACOPO ANDERLINI, SILVANA MANGIARACINA, *NILDE Web Services: API e l'integrazione con altri sistemi* 235

ORNELLA RUSSO, SILVANA MANGIARACINA, *Perché non mi mandate il PDF? Il servizio Document Delivery agli utenti secondo i contratti di licenza concessi dagli editori* 253

Prefazione

Siamo liete di presentare gli Atti del IX Convegno nazionale sul *Document Delivery* e la cooperazione interbibliotecaria, dal titolo *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE*, ospitato nella prestigiosa Aula Magna di Sapienza, promosso dalle Università di Roma Sapienza, "Tor Vergata" e Roma Tre, unitamente al Consiglio Nazionale delle Ricerche, con il patrocinio di CRUI, Regione Lazio, AIB e Biblioteche di Roma.

Il Convegno, grazie a NILDE, esempio virtuoso di cooperazione tra istituzioni bibliotecarie, ha rappresentato una proficua occasione di collaborazione proattiva tra diversi enti e istituzioni. La cooperazione difatti è la caratteristica distintiva dei bibliotecari, che progettano reti e costruiscono ponti tra tutti coloro che promuovono la diffusione e condivisione della conoscenza.

L'esperienza dell'organizzazione di questo Convegno ha reso possibile uno straordinario arricchimento professionale per le nostre biblioteche e per il personale coinvolto.

Desideriamo ringraziare la dott.ssa Silvana Mangiaracina e con lei tutto il Comitato scientifico che ha contribuito alla definizione di un programma stimolante e ricco di spunti.

Ringraziamo il Comitato organizzatore costituito da bibliotecari e personale tecnico-amministrativo dei tre Atenei, affiatati e motivati, che hanno lavorato con entusiasmo e determinazione, consentendo il pieno successo dell'iniziativa (in particolare Ilaria Brancatisano, Elena De Carolis, Enza Gasbarro ed Elisabetta Tamburini per il loro apporto su tutti i fronti), nonché gli studenti delle borse di collaborazione delle tre Università che si sono

occupati dell'accoglienza e registrazione dei numerosi partecipanti; il Centro Sistema Bibliotecario Sapienza, in particolare la dott.ssa Vigorito per il suo prezioso supporto amministrativo e il centro stampa Sapienza per la realizzazione dei manifesti e delle brochure.

Il nostro ringraziamento va anche ai numerosi sponsor che hanno sostenuto la realizzazione dell'evento, al Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale di Sapienza, il cui *server* ha ospitato il sito web dell'evento.

Ci auguriamo che questo Convegno possa costituire un ulteriore impulso a rafforzare la collaborazione tra gli Atenei romani, e in particolare che le biblioteche possano continuare ad accrescere il loro lavoro comune al servizio dell'accesso all'informazione da parte di tutti.

Paola Coppola
Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

Adriana Magarotto
Sapienza Università di Roma

Piera Storari
Università degli studi Roma Tre

Introduzione

Il convegno internazionale che la comunità NILDE (*Network for Inter-Library Document Exchange*) promuove a cadenza biennale, nel 2016 si è svolto a Roma, il 19 e 20 maggio, con il titolo *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE* ed è stato organizzato congiuntamente dalle tre principali Università pubbliche di Roma, Sapienza, "Tor Vergata" e Roma Tre, e dal CNR.

La rete NILDE opera da 15 anni per consentire ai propri utenti la condivisione del sapere e la circolazione dell'informazione scientifica attraverso la fornitura di documenti (articoli da riviste, saggi all'interno di libri, ma anche mappe, carte, ecc.).

NILDE è utilizzato da circa 900 biblioteche universitarie, degli enti pubblici di ricerca e biomedici e da biblioteche pubbliche e riveste un ruolo determinante nell'attività svolta a supporto della ricerca e della didattica.

Il programma del Convegno era dedicato all'impatto sui servizi bibliotecari dei nuovi modelli di produzione, fruizione, diffusione e condivisione di contenuti scientifici e formativi, sostenuti e incentivati dall'evoluzione delle tecnologie digitali e del web: dall'*open access* alle piattaforme di *e-publishing*, dai *learning environment* ai *social network* della ricerca, nei quali la produzione e disseminazione dei saperi è frutto di un approccio sempre più collaborativo e interdisciplinare.

I titoli delle diverse sessioni bene esprimono i temi trattati nell'incontro, che è stato denso di contenuti e ha rappresentato una straordinaria occasione di aggiornamento a tutto campo, confermando come la caratteristica del *network* NILDE sia quella di

aprirsi di continuo ad osmosi e dialogo con *trend* emergenti e di grande importanza per il futuro della professione.

La prima sessione, *Evoluzione e tendenze future della condivisione delle risorse*, ha avuto come protagonisti Mike McGrath, editor della rivista «Interlending & Document Supply» di Emerald e Ari Muhonen, Direttore della Jyväskylä University Library (Finlandia).

Mike McGrath ha introdotto il tema del Convegno sul futuro degli scambi interbibliotecari ai tempi dell'*open access* e dei '*big deal*'. Se i numeri degli articoli forniti sono in calo, cresce la domanda di ricerche che richiedono abilità e professionalità sempre più elevate. In questa tempesta di rapidi cambiamenti, McGrath vede così il futuro dei bibliotecari: «Your job is to navigate to the harbour where the information they want is to be found. To navigate successfully requires skills and flexibility».

Ari Muhonen, nel suo intervento *Invisible Libraries*, individua proprio nella cooperazione e nei servizi interbibliotecari la strada perché le biblioteche tornino ad essere 'visibili' e vitali.

La seconda sessione, *Evoluzione del copyright*, ha ospitato le relazioni di Giuseppe Mazziotti (Trinity College Dublin) e Rosa Maiello (Università degli studi di Napoli "Parthenope").

Dopo averci offerto una panoramica di come viene regolato il Diritto d'autore in Europa e in particolar modo del suo impatto sulle attività delle biblioteche, Mazziotti ha espresso la propria preoccupazione per il futuro della conoscenza e della sua diffusione. «L'Europa non ha competenze dirette nel settore dell'educazione e della cultura»: questa debolezza politica è causa di una attenzione allo sviluppo culturale limitata e non omogenea.

Rosa Maiello ci ha riportato nella realtà italiana, entrando nel dettaglio della nostra legislazione. Se i servizi di biblioteca sono garantiti dalle eccezioni alla Legge 633/1941 per le pubblicazioni cartacee tradizionali, per la circolazione delle risorse elettroniche i diritti degli editori generalmente prevalgono su quelli del pubblico. Il ruolo delle biblioteche si è indebolito:

Riusciranno le biblioteche a difendere autonomia e indipendenza di gestione, o le politiche dell'accesso saranno sempre più demandate alle piattaforme e alle scelte di editori e aggregatori? Molto dipenderà dall'evoluzione del quadro legislativo.

La terza sessione, *Comunità e condivisione della conoscenza*, è stata introdotta da un messaggio di David Lankes, intervenuto in video conferenza, che ci ha come sempre esortato a ricoprire il nuovo ruolo di facilitatori e mediatori tra i membri delle nostre comunità di riferimento.

Dopo un intervento celebrativo dei 15 anni della comunità NILDE, nel quale Rosella Magno (CNR - Biblioteca dell'Istituto IMEM di Parma) ci ha regalato le immagini dei momenti più rilevanti della storia del *network*, Silvana Mangiaracina (CNR - Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna) e Elena Bernardini (Università degli Studi di Milano) ci hanno proposto l'analisi dei dati degli scambi tra le biblioteche della rete, aggiornata al 2015: NILDE risulta essere una comunità virtuosa, efficiente e vitale e il servizio di *document delivery* non rappresenta una minaccia ma piuttosto una risorsa per gli editori, aumentando la visibilità dalle loro pubblicazioni. Lo studio delle transazioni tra biblioteche è fondamentale anche per poter avviare una rete di cooperazione in vista di una politica delle acquisizioni a livello nazionale.

L'intervento a cura del Comitato Biblioteche NILDE ha offerto una riflessione sulle abitudini di utilizzo di Internet per reperire documenti da parte degli utenti e sull'inevitabile cambiamento del ruolo della comunità dei bibliotecari italiani, intesi come parti attive nella fornitura dei documenti.

L'evoluzione dell'*open access* e il futuro delle biblioteche sono i temi trattati dall'intervento di Marialaura Vignocchi (Università di Bologna), che ci ha stimolato a riconquistare un ruolo dominante nella contrattazione per le acquisizioni delle risorse, a sperimentare nuovi modelli economici e a lavorare maggiormente in un'ottica di sistema, sia per lo sviluppo delle collezioni sia per l'integrazione dei servizi.

Luca Martinelli (Wikimedia Italia) ha illustrato *Wikisource*, il progetto della Wikimedia Foundation che ha lo scopo di creare 'dal basso' una biblioteca digitale multilingue, e come *Wikisource* (e più in generale il complesso mondo della comunità wikimediana) si rapporti con il mondo delle biblioteche.

Il problema spinoso della ripartizione delle spese per l'editoria elettronica all'interno degli Atenei è stato affrontato dall'intervento di Ezio Tarantino e Mario Santanchè (Sapienza Università di Roma), che hanno illustrato GARE (Gestione amministrativa risorse elettroniche) un *software* gestionale sviluppato alla Sapienza che come principale indicatore per l'analisi delle collezioni utilizza l'incidenza degli articoli pubblicati da autori della Sapienza all'interno delle varie riviste.

Lo strumento potrebbe essere adottato anche per una valutazione estremamente granulare del *document delivery* erogato da un'Università, sia in termini di distribuzione fra le aree disciplinari che in termini economici.

La prima giornata del convegno si è conclusa con il contributo di Vincenzo Cristallo e Ivo Caruso (Sapienza Università di Roma) che hanno presentato la mostra *Libera un libro: bookcrossing eco-compatibile in biblioteca*.

La seconda giornata si è aperta con la sessione *Buone pratiche, nuovi progetti di integrazione ed evoluzione dei sistemi*.

Maurizio Zani e Gustavo Filippucci (Università di Bologna) hanno esaminato lo stato dell'arte della catalogazione dei periodici elettronici in ACNP; Laura Ghisoni (Biblioteca Passerini Landi di Piacenza) ha raccontato l'utilizzo di NILDE in una biblioteca pubblica, evidenziandone i benefici per l'utenza e incoraggiando i colleghi ad aderire numerosi al *network*; Rosita Ingrosso (Università del Salento), Marisol Occioni (Università Cà Foscari) e Vincenzo Praturlon (Università Roma Tre) hanno illustrato la collaborazione tra alcuni Sistemi Bibliotecari e la federazione IDEM, al fine di rendere più agevole e immediato l'accesso alle risorse elettroniche e migliorarne l'utilizzo. Simonetta Buttò (ICCU) ha

presentato le attività in corso e il contributo dell'ICCU in tema di cooperazione, sviluppo dei servizi interbibliotecari e *open data* e infrastrutture europee della ricerca.

La consueta sessione finale è stata quella dedicata alle novità del *software* e alle buone pratiche di NILDE.

Lo scopo dell'intervento di Alessandro Tugnoli, Jacopo Anderlini e Silvana Mangiaracina (CNR - Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna) è stato quello di presentare le nuove funzionalità del *software* NILDE e i futuri sviluppi che consentiranno ad altri sistemi di interagire con NILDE attraverso l'utilizzo di API (*Application Programming Interfaces*).

Ornella Russo (CNR - Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna) nell'ultima presentazione ha evidenziato il dilemma in cui sempre più spesso si trovano ad operare i bibliotecari del *document delivery*, costretti a dover scegliere tra qualità del servizio agli utenti e rispetto delle leggi sul diritto d'autore e delle licenze relative alle risorse elettroniche sottoscritte.

Il Convegno NILDE 2016 per la prima volta ha invitato un ospite speciale, protagonista del panorama culturale italiano: lo scrittore Maurizio Maggiani ci ha divertiti, ci ha stimolati e ci ha fatto riflettere in modo non convenzionale, narrando la sua vita attraverso le sue letture e le sue scoperte, grazie anche alle biblioteche.

Abbiamo anche potuto ascoltare il punto di vista di uno scrittore in materia di diritto d'autore, con rivelazioni sorprendenti e inaspettate affinità con il modo di pensare dei bibliotecari e dei lettori.

Ilaria Brancatisano
Università degli Studi Roma Tre

Elena De Carolis
Sapienza Università di Roma

Enza Gasbarro
Università degli Studi Roma Tre

Elisabetta Tamburini
Sapienza Università di Roma

EVOLUZIONE E TENDENZE FUTURE DELLA CONDIVISIONE DELLE RISORSE

Mike McGrath

Sailing the stormy sea - interlending and document supply in 2016

It is a great honour to be asked to speak to you here today in Rome and I'd like to thank the organisers for inviting me. It is a particularly important day for me as this will be the last public presentation that I will give after 40 years working in document supply. I moved from the British Library in London to its Document Supply Centre at Boston Spa Yorkshire in 1976 rather reluctantly but gradually warmed to the challenges presented and to the wonderful staff. After retirement at aged 60, I edited the journal «Interlending and Document Supply» from which I retire as editor in August. Time to read all those books that I have never had the time to read.

My presentation will be much influenced by a saying of that great Italian Marxist Antonio Gramsci: «We must have optimism of the will but pessimism of the intellect» and you don't have to be a Marxist to see the sense in that.

And the timing is appropriate as we are only now beginning to experience the full impact of open access, the most important change in our work since the advent of electronic journals over 25 years ago. Both these changes have had and are having important impacts on document supply and resource sharing.

I will cover the fundamental conflict in which we are engaged, then two key factors and their impact on document supply and then take a look into the future.

Firstly electronic journals

To understand our world of resource sharing and document supply we must stand back from the churn of the day to day and look at the underlying forces. The key one is global capitalism, specifically the global network of public limited companies. Their goal is to maximise profits. The individual firm achieves this in a number of ways all of which seek to dominate their particular market. Product innovation, price management and cost reductions are the main weapons. This drive to maximise profit never stops and new ways are always being sought to achieve this goal. This is very crude but it is an essential truth which helps us to understand the forces operating in the world of scholarly communications.

Today there is a titanic battle being waged for the control of the world's knowledge output. On the one side publishers, on the other librarians and their various supporters.

Let's go back in time for a moment...

In the 1950s Robert Maxwell found a way of generating vast profits from convincing university publishers that their business was best left to the commercial publishers, hence Pergamon Press and the growth of Elsevier, Springer and many others. Today the market is dominated by five mega publishers which accounted for more than 50% of all papers published in 2013. With control of the market came control of prices. The failure of the library profession to confront this threat vigorously led to the so-called 'serials crisis'. Publishers can charge prices based on the old print model which is both anachronistic and absurd but provides them with a high baseline on which to generate increases that are usually multiples of the rate of inflation. The logical conclusion of this model led to the Big Deals which dominate and distort the budgets of academic and research libraries but are very convenient and loved by your users. I was involved in a fairly successful campaign in the UK in 2011 to confront the Big Deals of Elsevier

and Wiley which saved some millions of euros and I gave a presentation in Padua to Italian librarians on its impact in 2013. It was a memorable event for me because I was saved from choking to death at the seminar dinner when my life was saved by an Italian medical librarian who gave me the Heimlich manoeuvre, a technique which we should all learn. No meatballs for me at the conference dinner!

Publishers have been incredibly successful in maximising their profits: Elsevier regularly achieves 35% year in year out, that is 35 euros in every 100 you spend goes straight to the shareholders. Compare this to a large supermarket with maybe 5% and even banks with between 5 and 10%. Only arms manufacturers and pharmaceuticals do as well. Society publishers should provide competition but do not, they coat tail on the commercials and justify their own high prices by the need to subsidise their professional activities. As one leading university librarian in the UK said to me bitterly «Why should I subsidise from my budget society members at this university to go on trips to their conferences?». This control of pricing is married with a lack of transparency over costs which are of course lower than in the print era so negotiations have an element of farce about them.

The pricing of Big Deals has ensured that the overall amount charged by any one publisher continues to increase but there is also a big increase in the journals made available. This has of course led to a big decrease in document supply.

However an important, and for the publishers, an unintended consequence of their market domination has been the development of the Open Access movement followed by the explosion in peer to peer exchanges via ResearchGate and others this being simply an advanced variant on the old practice of researchers sending their papers to each other by post. I have deposited some of my own articles and book chapters on ResearchGate and have received over 600 downloads, so clearly peer to peer services like this have a considerable impact.

Turning to Open Access...

Open Access presents both threats and opportunities to document supply librarians so let's take a closer look.

First, two brief definitions:

1. Gold open access is immediately and freely available on publication. There is often a fee paid by the author usually known as an Article Processing Charge or APC for short;
2. Green open access is publish conventionally but archive the agreed version in a repository.

In their arrogance and complacency, the publishers were blinded to the development of open access, alternately belittling it and ignoring it. As it grew they finally realised the danger to their profits and rapidly snatched victory from the jaws of defeat, most obviously in the UK in 2012 with the publication of the Finch report which was speedily supported by the government. This allowed for both Green and Gold open access publication for publicly funded research but with a preference for Gold. Publishers seized on this and are now promoting Gold OA vigorously, no wonder as they now have another revenue stream from author fees and as their costs are secret they can get away with offering only token reductions in subscriptions: a device known as 'double dipping'. Let me quote from the report by Adam Tickell to the UK government in February of this year which looks at the UK experience so far and recommends actions for the next five years. «By April 2017, almost all journal articles published by UK university academics will be available under Open Access routes. Of these, approaching 20% will be available on the date of publication and without any further restriction». But this comes at a heavy price as he goes on to say: «UK universities currently spend an estimated £33m on Open Access charges and, without mitigation, this is estimated to rise to between £40m and £83m by 2020». So high are the costs of Gold OA with commercial publishers that the policy preference

for Gold OA has now been weakened in the UK. Nonetheless in the last 10 years Gold OA articles have increased from about 3% to 13% of the total published each year.

And what happens in the US is of vital importance as their researchers produce about 20% of the world's published research. Here the US government has a preference for Green OA and in response publishers have set up CHORUS which will manage the scholarly communication and publication workflow and crucially allow publishers to control the process in such a way as to minimise the damage to their bottom line. Arguably a similar process is developing in the EU as a result of a closed conference held only last month where a strategy of flipping works in repositories back into the publisher's control was discussed. The Netherlands has already reached agreement with Wiley and Springer to continue with the Big Deals so long as their authors who publish with those firms will be made open access immediately without Gold payments. As Richard Poynder describes it in his excellent blog:

«This is surely the long game publishers are playing: appropriate gold OA in a way that preserves their profits, while simultaneously seek to appropriate green OA in order to control it, and then gradually phase it out, thus ensuring a transition to a pay-to-publish environment that best suits their needs, and at a cost based on their asking price».

So how important is OA in your working life?

Well we are in danger of drowning in statistics which I want to avoid in this overview. The STM 2015 report which I reference gives an up to date picture of the growth of Gold OA and the more complex Green OA, complex because of the difficulty of estimating the different types of content in repositories: personal, institutional and subject based. Suffice it to say that all types of OA are growing faster as funder mandates are implemented

and deposit becomes easier. I have also referenced Laakso and Bjork's work if you are interested in pursuing this issue further.

I can give a modest insight into the impact of OA with my own experience in writing a quarterly literature review for Interlending and Document Supply. The review is based on checking about 140 journals, reports, web-sites etc. for material relevant for those interested in ILL. Fig. 1 shows the number found for each issue – the number that were OA when checked and then the number when checked two years later. You will see a gradual if erratic increase in OA articles until today when they are running at over 60% of the total used.

Date	No of refs	No of OAs then	%	No of OAs 2 years later	% 2 years later
2011-39.4	43	12	28	23	53
2012-40.1	31	16	52	19	61
2012-40.2	31	6	13	25	81
2012-40.3	36	14	39	23	59
2012-40.4	23	9	40	11	48
2013-41.1	13	7	54	10	77
2013-41.2	28	14	50	16	60
2013-41.3	33	23	70		
2013-41.4	31	21	68		
2014-42.1	31	19	61		
2014-42.2	29	19	66		
2014-42.3	23	13	57		
2014-42.4	23	13	57		
2015-43.1	29	16	55		
2015-43.2	30	20	67		
2015-43.3	27	16	60		

Fig. 1 – Literature Review references found and % that are OA

Thus the impact of OA on document supply especially when it is priced must be significant and growing.

The impact of both the Big Deals and Open Access on document supply can perhaps be best illustrated by looking at the decline at the British Library Document Supply Centre, still the largest in the world.

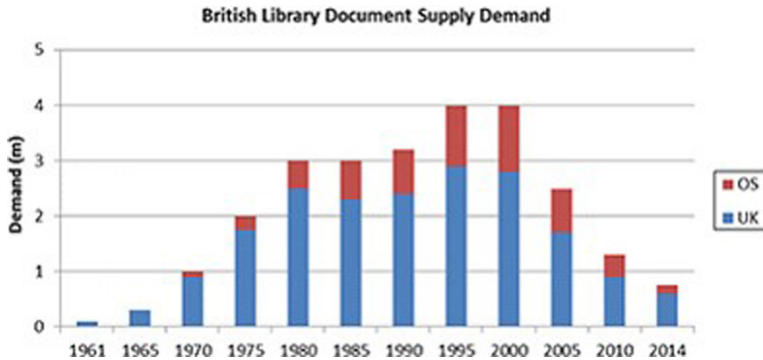


Fig. 2 – Trend in demand - BLDSC since 1961

I was lucky to retire in 2001 just as the peak passed. One of my last tasks was to conduct a review into the future of the Centre. I predicted that demand would drop by about 40% as a result of the Big Deals and Open Access, clearly an underestimate of the true fall.

The decline in document supply may or may not continue and in conclusion I want to look at its future and hence your role in it.

We have seen some pessimism of the intellect so far so now for some Gramscian optimism of the will but also some intellectual optimism.

Who navigates the stormy waters of my title? Well you do! The ship is full of your users, customers, researchers whatever you like to call them. Your job is to navigate to the harbour where the information they want is to be found. To navigate successfully requires skills and flexibility.

So let's look at your current situation.

On the one hand, there is the reduction in staffing, caused by a reduction in demand but also by technical changes to the

document supply process removing the need for much manual intervention; examples of which are the widespread acceptance of copyright signatures, the use of link resolvers to populate request forms, electronic searching including Google and automatic searching of the library's own catalogue for material already held.

On the other hand, there is a demand for skilled searching in an increasingly complex environment. These skills are of course bread and butter for ILL librarians and I reference how one library in the US deals with identifying articles that have been requested via ILL. It becomes increasingly important to check if requested material is freely and easily available. This saves money, and provides a better service to your users. I suggest that this will become an important part of the job of any ILL librarian.

I will illustrate this by looking at four classes of published material:

'Business as usual'. One reason why ILL exists is that many articles are rarely read; for example research by CIBER in 2009 demonstrated that over 90 per cent of title use derived from 50 per cent of journals at a number of research universities in the UK.

Another reason why ILL will continue to be important is because most published material is not available digitally let alone freely. This will surprise many students who think that if it isn't on the net it doesn't exist. Librarians know this to be wrong but even they often overestimate the amount that has been digitised. The only systematic research that I am aware of is for books by Robert Darnton whose work I reference. There are about 150 million books ever published and about two million are published every year. Various bodies including Google are digitising them – only last month in the US Supreme Court Google won the right to continue digitising. Google estimates that it has digitised about 25 million already but only those in the public domain are accessible freely on the web which one can infer from Darnton's work in 2008 is now about 15% or four

million, thus only 3% of the total books ever published are now freely available on the web. Other bodies have digitised perhaps as many as two million or 2% more. Thus about 95% of all books published can only be obtained via purchase or ILL unless they are held in the reader's library.

Nobody knows how many journals remain undigitised, most are defunct. It is generally acknowledged that there are about 28,000 current English language peer reviewed journals most of which exist in digital form – and many back to Vol 1 No 1. However according to Ulrich's there are over 300,000 journals currently published and I estimate that based upon the holdings of national libraries there are about 700,000 journal titles both current and defunct. Even if the core of 28,000 current journals were all digitised back to Vol 1 No 1, that is still only 4 to 5% of all journals ever published available on the web and of course most are not free. A digitised back file of Elsevier's journals will cost a research library over a million euros. Most journals will never be digitised as the demand would be insufficient to justify the cost. Most researchers will not have access to more than a small proportion of them and hence will need to obtain them via ILL. And of course there is plenty of current material to which your library does not subscribe and hence must be obtained elsewhere. We should also note that more older and non-digitised material is being exposed as references in digitised back files. So the future of ILL is assured albeit at a lower level than in the past.

'Hybrid journals'. These are subscription journals which publish Gold OA articles. It is a growing category but the Article Processing Charge currently is about double that of a fully Gold OA journal and very large sums of money are being devoted to APCs as I noted earlier and these amounts can only grow. A search should be made to ensure that users are not ordering an ILL when the article maybe freely available.

'Gold OA'. Currently the Directory of Open Access Journals gives access to over 11,000 journals that are fully open access.

This resource is certainly a first port of call for ILL librarians. Some journals will have APCs and all will be of varying quality but the first is irrelevant for your user as they don't pay the APC and the quality is for them to decide.

'Green OA'. Articles are published conventionally, that is to say behind a pay wall but a version will be deposited in a repository and made freely available after an embargo period which varies depending on publisher policies and funder mandates as well as the policy of the author's institution. If that isn't complex enough the version available varies: often it is the final agreed version before publisher processing; less often it is the Version of Record. The population of institutional repositories is growing rapidly under the impact of funder mandates. For example my local consortium of three university libraries is receiving an average of about 1000 deposits a month principally of articles but also monographs and conference proceeding and this amount is increasing rapidly, the total currently stands at 36,000 deposits.

All these forms of OA require someone to have the knowledge and experience to find the appropriate item in the form that is wanted, the library user is unlikely to do more than conduct a Google search if that. ILL staff can use their skills in this more complex environment thus saving time and money for the library.

And finally I would also note the emergence of what the US calls Patron Driven Acquisition or Purchase on Demand. This successful service requires the close cooperation of the ILL staff as noted in many published articles.

So all is not doom and gloom in the land of ILL.

So what of the future?

Well predictions are always difficult especially about the future, a quote I think from that well known academic Yogi Berra.

In the short term of 1-5 years matters will increase in complexity. Publishers see their future in Gold OA and they are starting to move against institutionally managed green OA. The Max Planck Institute is leading a campaign which aims to flip all subscription based journals to OA by 2020 and I reference the paper on which the campaign is based. This goal can only be achieved by adopting Gold OA leaving control firmly in the hands of existing publishers. So the current publisher strategy would appear to have some support within our profession.

In the medium term of 5-15 years it is likely that most STM literature will become OA immediately, and Humanities and Social Science will be a mix: some, perhaps most, will be funded for Gold, some will publish in free Gold journals that are funded in various ways, some will be published conventionally, i.e. behind pay walls, some will become available via peer to peer networks.

It is certainly going to be complex!

And in the long term 15-30 years? Well, Henry Mintzberg is one of the most sensible marketing theorists that I have ever read, he says never plan for longer than a year because the world moves too fast for more. Global warming and resource exhaustion will become paramount in this time period and so only a fool would try to predict where libraries will be! But I would certainly love to be here in 15 years time to see how things have turned out!

Bibliografia

- T. BAICH, *Opening interlibrary loan to open access*, in «Interlending & Document Supply», 40, 2012, pp. 55-60.
- CIBER, *E-journals: their use, value and impact. A Research Information Network report*, 2009 <<http://www.rin.ac.uk/system/files/attachments/E-journals-report.pdf>> (ultimo accesso 17.07.2017).
- R. DARNTON, *Google & the Future of Books*, in «New York Review of Books», Feb 12, 2009 <<http://www.nybooks.com/articles/2009/02/12/google-the-future-of-books/>> (ultimo accesso 17.07.2017).
- M. LAAKSO, B.-CH. BJÖRK, *Anatomy of open access publishing: a study of longitudinal development and internal structure*, in «BMC Medicine», 2012 <<http://bmcmmedicine.biomedcentral.com/articles/10.1186/1741-7015-10-124>> (ultimo accesso 17.07.2017).
- V. LARIVIÈRE, S. HAUSTEIN, P. MONGEON, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, in «PLoS ONE», 10, 2015 <<http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0127502>> (ultimo accesso 17.07.2017).
- R. POYNDRER, *HEFCE, Elsevier, the “copy request” button, and the future of open access*, in «Open and Shut» (blog), June 22, 2015 <<http://poynder.blogspot.co.uk/2015/06/hefce-elsevier-copy-request-button-and.html>> (ultimo accesso 14.06.2017).
- R. SCHIMMER, K.K. GESCHUHN, A. VOGLER, *Disrupting the subscription journals’ business model for the necessary large-scale transformation to open access. A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, 2015 <http://pubman.mpdl.mpg.de/pubman/item/escidoc:2148961:7/component/escidoc:2149096/MPDL_OA-Transition_White_Paper.pdf> (ultimo accesso 06.10.2016).
- A. TICKELL, *Open access to research publications: Independent advice Advice to the UK government*, 2016 <https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/>

<file/499455/ind-16-3-open-access-report.pdf>> (ultimo accesso 06.10.2016).

M. WARE, M. MABE, *The STM Report. An overview of scientific and scholarly journal publishing*, 2015 <http://www.stm-assoc.org/2015_02_20_STM_Report_2015.pdf> (ultimo accesso 06.10.2016).

Ari Muhonen¹

Invisible Library

Library clients see nowadays less and less collections. Most of the acquisition money that libraries spend goes to electronic materials. They are ‘invisible’, because they can be accessed only through user interface, OPAC. In addition, they form only an ‘abstract’ collection, which cannot be seen. Therefore, when searching information, it is easy to think that all relevant information was not found, i.e. something was left ‘hidden’ in the database.

Many people think that electronic information is like electricity. One plugs his/her computer to the wall and all information in the world can be accessed with no cost. They don’t remember that libraries pay enormous sums of money for scientific information provided by publishers.

The physical collections of the Finnish university libraries are diminishing. They can’t afford having large collections, because space is expensive. Rent has to be paid for every square meter they use. Therefore Finnish university libraries, including Jyväskylä University Library, are weeding heavily. Just two years ago they sent almost seven shelf kilometers of material to the National Repository Library of Finland².

¹ Jyväskylä University Library.

² Varastokirjasto, *Toimintakertomus 2014* (Annual report 2014, in Finnish) <<http://www.varastokirjasto.fi/asiakirjat/toimintakertomus2014.pdf>> (ultimo accesso 26.04.2017).

Space is also needed for students, who come to the library to study, do group work, see friends, and just hang around. Bookshelves are replaced with tables and chairs, recreation areas, and cafeterias. This trend is clear and pace is increasing as shown in [Figure 1](#).

The number of printed books in Finnish University libraries has diminished considerably during the past six years (note, that the vertical scale of the diagram exaggerates this, because it doesn't start from zero). However, it can clearly be seen that during the period 2009-2014 libraries have weeded about one million books.

In spite of all ongoing weeding it has to be noted, that there are still some 11 million books in Finnish university libraries for their clients to use.

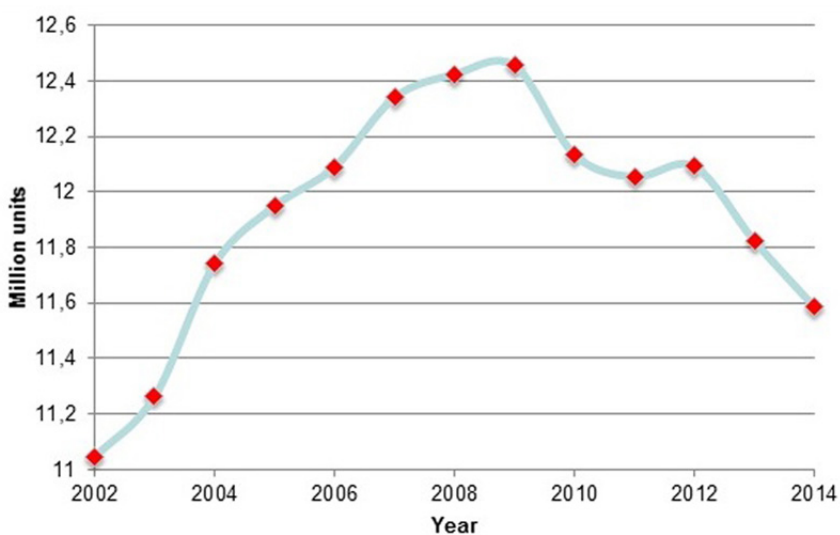


Fig. 1 – Number of books in Finnish university libraries (MUHONEN, 2015)

Information seeking behavior of professors

In a survey conducted in the Spring of 2015 professors of the University of Jyväskylä as well as University of Eastern Finland were

asked, which means they have used to find information. The information seeking behavior of 200 professors who answered the questionnaire are depicted in Figure 2³.

89% of the professors had used electronic materials provided by their university library during the six month period before the survey, that is from January to June, 2015. About half of them had borrowed printed books.

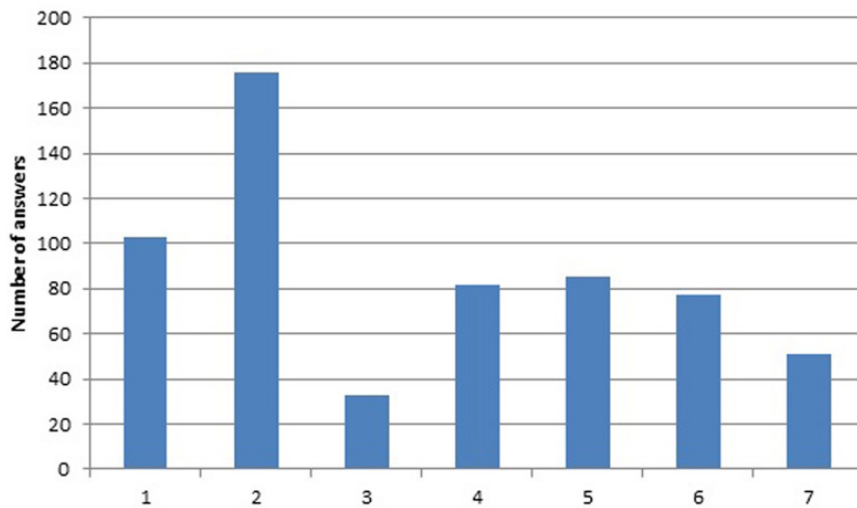


Fig. 2 – Information seeking behavior of the professors in University of Jyväskylä and University of Eastern Finland (N = 198). On the x-axis 1 = checked out material from the university library, 2 = used electronic materials via the library, 3 = used ILL, 4 = purchased books from a bookstore, 5 = purchased books from an electronic bookstore, 6 = purchased electronic documents and/or materials, 7 = other means

Alarming, about 40% of the professors had purchased printed or electronic materials themselves. Is this a sign of distrust to the libraries or are they simply getting ample amounts of money to their research projects? The survey did not give an answer, and it is definitely worthwhile to do further research in order to find out reasons for this.

³ A. MUHONEN and J. SAARTI, *The changing paradigm of document delivery - exploring researchers' peer to peer practices*, in «Interlending & Document Supply», 44, n. 2, 2016, pp. 66-71.

Only 17% of the professors used interlibrary lending. Is that not needed anymore? This problem is tackled later on in this paper.

It is also interesting, that 26% of the professors mentioned some other means. These included open access journals, Google Scholar, personal webpages of scholars, and direct contacts with authors. This means that professors have a lot of choices to find relevant information for their research. Library is not necessarily their first choice, anymore, if it has ever been one.

New paradigms for libraries

Libraries need to improve their services in order to maintain their good reputation among clients. We are already in a paradigm shift from printed to electronic materials. However, that is not enough.

Libraries have already lost their clients to Google Scholar when it comes to information seeking. Their databases are not enough for them, when they want to find information. Therefore libraries should concentrate on access.

In the old times libraries placed all possible material to their shelves just in case somebody needs them in the future. This was relevant at that time, because it was very difficult to locate a book or a journal article elsewhere. Only skilled ILL librarians could do that, but it was time consuming and perhaps expensive.

Nowadays one can search databases of practically every library in the world. In addition, it is expensive to keep large print collections. Therefore libraries should make another paradigm shift from 'just-in-case' to 'just-on-time'. They should be able to locate and deliver every piece of information their client needs as quickly as possible.

Libraries are already changing their mindset from ownership to access and optimizing – not maximizing – the space for their

collections. Libraries have to think their overall costs and figure out the most cost effective way to serve their customers.

Libraries should also change their mindset from card catalogues to services. Researchers do not anymore come to library to find material. Instead they have to be served the best possible way wherever they are and any time.

Libraries have to be designed for students as a place they can do their studies. Librarians need to know, how modern students use technology and what they need to perform well. Library can be a learning hub, which offers everything students need, except teachers.

New user interface

One way of making a library more visible to its clients is to develop a user interface, which brings together information from a variety of sources. Clients are not interested in the origin of the document as long as they get what they need.

Therefore libraries should create an interface, which combines all the information they can provide (Fig. 3). It should include all printed and electronic materials of their own, everything they can borrow from other libraries as well as get from open access sources. It should also include staff expertise, because that is also one of the assets of the library.

An ideal for such an interface is a simple box where a client can cut and paste the reference he/she needs. If the document is available in electronic form, it should be delivered to the client automatically. If it is available in print form, library staff should take care of the delivery. If the library doesn't own the document, the request would go to the acquisition department, which would either buy the document or send an ILL request.

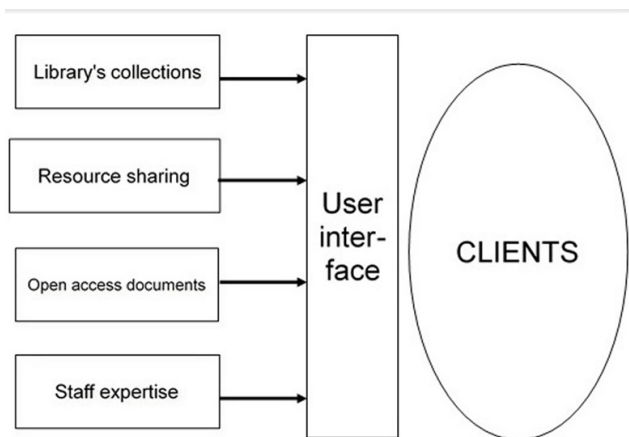


Fig. 3 – Scheme of a new library interface (MUHONEN, 2015)⁴

Extended life cycle of a document

I have wondered for quite some time the way, how libraries could use their collections more effectively. I have created an idea of the extended life cycle of a printed document. It is shown in [Figure 4](#). It means that the best location for a document is a shelf where it has the biggest possibility to be found by a user⁵.

If a researcher uses a document extensively, he/she should have it in his/her own bookshelf. When the document is not needed anymore, it should be placed in a faculty library or main library of the university. When the topic is not relevant to the university anymore, the document can be forwarded elsewhere,

⁴ A. MUHONEN., *Invisible collections. Aligning commercial and public document repositories to facilitate free and sustainable information*, 25th Anniversary Conference of the National Repository Library of Finland. 21-22 May, 2015, Kuopio, Finland. <<http://www.varastokirjasto.fi/kuopio5/wp-content/uploads/sites/6/2014/11/Muhonen.pdf>> (ultimo accesso 26.04.2017).

⁵ A. MUHONEN, J. SAARTI, and P. VATTULAINEN, *From the centralized national collection policy towards a decentralized collection management and resource sharing co-operation - Finnish experiences*, in «Library Management», 35, n. 1-2, 2014, pp. 111-122.

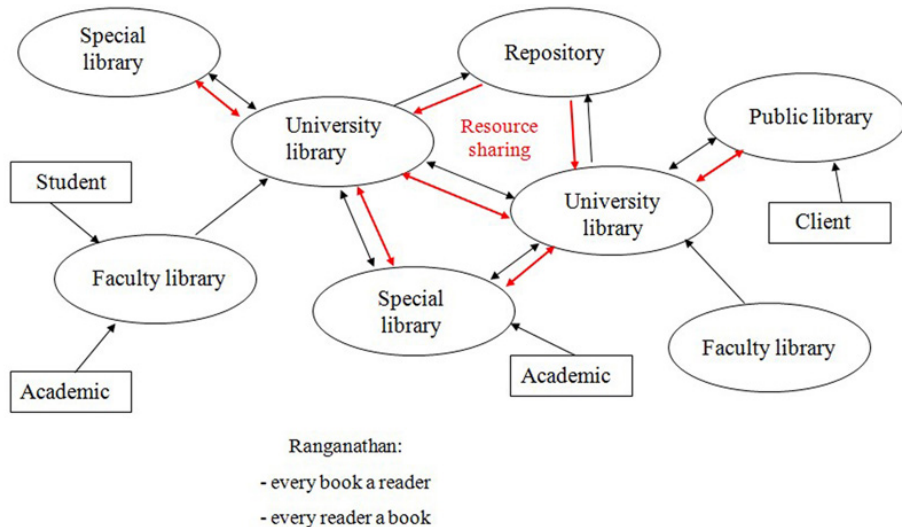


Fig. 4 – Extended life cycle of a document (MUHONEN *et al.*, 2014)

where it can find even larger audience. This idea is simply following one of the famous Ranganathan rules: every book a reader, every reader a book.

Optimizing library collections through resource sharing

When this idea is expanded to national and even international level, it can be thought to be one form of resource sharing. It is a true way of optimizing library's collections and making full use of them⁶.

Every library should have a written collection policy, which defines the strengths of its collections, but also subject areas, which are not so important. That document should be on its web pages publically available.

Then a group of libraries could agree on mutual resource sharing, where each library relies on collections of other libraries. This may sound like normal interlibrary lending. However, the

⁶ *Ibid.*

idea is extended also to collection policies. That is something new, at least in Finland.

With true resource sharing a library can optimize its printed collections and trust that if a client needs something it doesn't have, it can be obtained elsewhere.

ILDS should also be made a real option to the user. Making a request should be as easy as possible, and it should be free of charge. In Finland university libraries still charge eight to ten euros for each request from the client. That should be changed.

Logistics should also be developed. Ideally an ILL request should be fulfilled in 24 hours. It should be possible within one country, but it is probably challenging in international level.

New definition of ILDS

The definition of interlibrary lending says that it is action between libraries. Currently a client sends an ILL request to his/her home library, which then forwards it to the lending library. The document is then delivered to the client through the home library again. This is shown in [Figure 5](#).

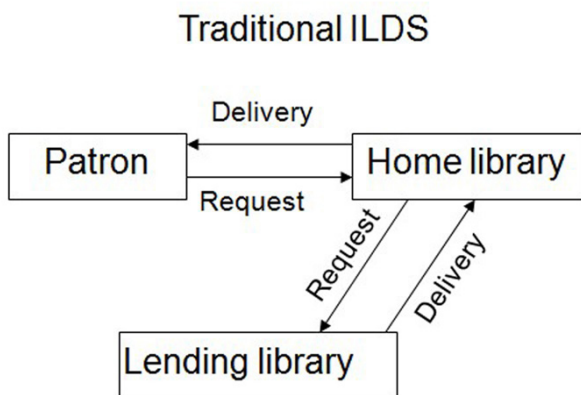


Fig. 5 – Traditional ILDS (MUHONEN *et al.*, 2014)

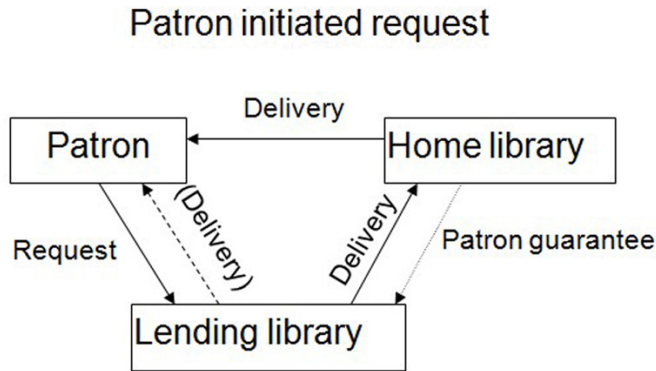


Fig. 6 – ILDS chain according to the new definition (MUHONEN *et al.*, 2014)

What if the client could request a document straight from the lending library and perhaps even get the document straight to him/herself, not through the home library? Would this be possible? Yes, if ILDS is redefined as: «Patron initiated requesting is action between libraries and their trusted patrons. Libraries assure the trustworthiness of their own personal clients». This means that home library could allow its clients, or the ones it can trust, to make a direct request to the lending library. The lending library could trust the client and lend the needed material. If something goes wrong, home library would help in solving the case⁷.

Trust is the crucial element. Do we trust each other, and do we trust our clients? We should.

Conclusions

I state that libraries have become more invisible, because clients see less and less collections. They do use our services and

⁷ *Ibid.*

materials but without thinking, or even knowing that they deal with a library.

Our clients have plenty of choices for finding information. We should make sure that library is one of their top choices. For that we have to improve our services. Especially we have to give them a user interface, which provides them all possible material and library expertise with as little effort from client as possible. It is a big challenge, but a crucial one for us.

Libraries are already in a paradigm shift from printed to digital materials. However, that is not enough. We should also change our mindset from 'just-in-case' to 'just-on-time'. We don't need to own everything published in the world, it is not at all possible anymore. We should not boast of the size of our collections. Instead, we should be able to give our clients access to all documents they need, one way or another.

For that we should rely even more on resource sharing than we do right now. We should expand the idea to our collection policies. We should redefine interlibrary lending, and form new partnerships.

And most of all, we should trust each other and our clients.

EVOLUZIONE DEL COPYRIGHT

Giuseppe Mazziotti¹

Condivisione delle opere creative e collaborazione tra biblioteche: quando e in che misura il fine didattico o scientifico prevale sulla proprietà intellettuale?

Introduzione

Cos'è una biblioteca, oggi? E, soprattutto, quale deve essere il suo obiettivo istituzionale in un'epoca in cui l'accesso alla conoscenza è sempre più svincolato dall'acquisizione e dal prestito di volumi e altri materiali intesi in senso fisico? Internet stessa può esser vista alla stregua di una gigantesca biblioteca digitale in cui gli attori più importanti nel dare accesso a materiali oggetto d'interesse, fruizione e divulgazione di massa non sono più intermediari pubblici e economicamente disinteressati, quali le biblioteche tradizionali, ma le grandi imprese tecnologiche, le piattaforme di contenuti digitali caricati in rete direttamente dagli utenti, le reti sociali e i motori di ricerca che ci aiutano, quotidianamente, a trovare ciò che desideriamo leggere o che ci propongono, addirittura, sequenze e collezioni più o meno estese di titoli e contenuti. La ricerca di contenuti è sempre più generata in modo automatico da algoritmi il cui scopo principale è profilare gli utenti delle reti sociali mediante invasioni massicce, più o meno legittime, della nostra sfera privata e delle nostre abitudini e preferenze culturali.

In questo contesto, nonostante la crescente smaterializzazione del sapere, le biblioteche pubbliche mantengono un ruolo

¹ Trinity College Dublin, School of Law.

rilevante perché depositarie di opere e collezioni non disponibili in formato digitale o, se disponibili, sottratte, da un punto di vista fisico o tecnico-legale, alla logica della libera condivisione cui Internet fin dalle origini si è ispirata. Da un lato, le biblioteche consentono in misura sempre più rilevante l'accesso a materiali, documenti e dati 'convertiti' in formato digitale da esemplari originariamente analogici; a procedere alla conversione sono o le istituzioni stesse - nell'ambito di programmi finanziati dal settore pubblico, quali Cultura Italia e Europea - o, più spesso, da imprese private (per esempio Google) che con esse concludono accordi per la digitalizzazione e diffusione senza scopo di lucro del patrimonio culturale. Dall'altro lato, le biblioteche continuano a fornire accesso a materiali di cui entrano in possesso direttamente in forma digitale acquistando beni e servizi quali riviste e libri elettronici e banche dati. Questo secondo tipo di materiali è, in larga misura, protetto da diritti d'autore e da una serie non trascurabile di vincoli contrattuali che gli editori e altri fornitori di contenuti impongono alle biblioteche o alle istituzioni (centri di ricerca, Università, enti locali, ecc.) da cui queste dipendono.

Biblioteche e diritti d'autore

Nello svolgere le proprie attività e nel fornire servizi quali il prestito – anche tra biblioteche – la libera consultazione e la fotocopia, e per riprodurre opere e materiali anche solo per esigenze di semplice archiviazione e uso interno, le biblioteche devono fare i conti con il diritto d'autore, a livello sia nazionale sia transnazionale. Queste preoccupazioni sussistono ogni qual volta le opere gestite dalla biblioteca non siano cadute nel pubblico dominio (per il trascorrere di 70 anni dalla morte dell'autore) o non siano state pubblicate secondo le modalità del c.d. 'accesso aperto'. Per ciò che riguarda l'Europa, in particolare, a

distanza di quindici anni dall'entrata in vigore della direttiva sul diritto d'autore nella società dell'informazione (cfr. Direttiva 2001/29/CE), non è ancora chiaro se e in che misura le biblioteche possano beneficiare anche nell'ambiente digitale di quelle libertà di utilizzazione che, nel mondo analogico, hanno tradizionalmente fatto prevalere, nell'interesse della collettività, il fine didattico o scientifico sulla logica commerciale della proprietà intellettuale. È proprio per rimediare a una situazione di incertezza obiettiva – dannosa tanto per le biblioteche tradizionali quanto per la collettività nel suo insieme – che la Commissione europea, come vedremo, ha inserito nella sua proposta di direttiva per la modernizzazione delle legislazioni nazionali sul diritto d'autore, presentato nel settembre 2016, una nuova serie di eccezioni e limitazioni a beneficio di enti di ricerca, istituti d'istruzione e istituzioni che si occupano del patrimonio culturale.

Negli ultimi quindici anni ci si è chiesti in particolare se le biblioteche fossero libere di copiare e digitalizzare materiali analogici tratti dalle proprie collezioni e se tali riproduzioni potessero giustificarsi per esigenze di tutela e archiviazione del loro patrimonio librario e documentale. Si è inoltre prospettata la necessità di permettere, senza autorizzazioni o licenze da parte degli editori e di altri titolari di diritti d'autore, la consultazione di opere e materiali presenti nei cataloghi da parte di singoli utenti non solo nei locali delle biblioteche, ma anche al di fuori di essi, e cioè in modalità remota. Ancora: ci si chiede se l'eccezione per usi didattici e scientifici sia applicabile anche nei casi di ricerca, istruzione e formazione a distanza, quali per esempio i *massive online open courses* (c.d. MOOC) e se la disciplina del prestito (peraltro non senza oneri per le biblioteche pubbliche) possa estendersi al prestito elettronico.

L'approccio commerciale dell'Unione europea

Partendo dalla premessa (incoraggiante) che alcune delle domande suddette potrebbero trovar, presto, una risposta valida per tutta Europa, occorre ricordare come, fino a questo momento, nell'individuare le eccezioni al diritto d'autore, l'Unione europea non le abbia rese obbligatorie per i Paesi membri. Ciascuno Stato membro, pertanto, ha fatto le proprie scelte e trovato soluzioni diverse, specie nel definire e garantire le eccezioni a favore di biblioteche pubbliche e istituti pubblici d'istruzione e ricerca. Ciò che si è stabilito nella direttiva del 2001, a livello europeo, è la prevalenza di vincoli contrattuali e di misure di gestione digitale dei diritti (c.d. *digital rights management* o DRM) sull'effettività delle eccezioni. Si è quindi ritenuto, a suo tempo, di lasciare che dinamiche di mercato e, in ultima istanza, la contrattazione tra editori (e altri proprietari di opere e contenuti protetti dal diritto d'autore) e utenti, anche istituzionali, definissero le condizioni di utilizzazione dei materiali digitali (o convertiti in formato digitale) in possesso delle biblioteche e degli istituti di istruzione. Se così stanno le cose, almeno legalmente, è facile comprendere come le attività di collaborazione e condivisione tra biblioteche di materiali protetti *in formato digitale* debbano esser ricomprese per forza di cose nel contesto di accordi, anche collettivi, conclusi con gli editori. Al di fuori di tale contesto, pertanto, non esistendo eccezioni specifiche e inderogabili per gli usi digitali o la possibilità di applicazione analogica delle eccezioni valide nel mondo fisico, tali attività devono considerarsi in gran parte illegittime e legalmente rischiose per le possibili reazioni dei titolari dei diritti contro le istituzioni coinvolte.

Al determinarsi di questa situazione di stallo ha contribuito senz'altro il fatto che l'Europa non abbia competenze dirette nel settore dell'educazione e della cultura; non esiste ancora, per intendersi, uno spazio europeo per la ricerca con regole

giuridicamente vincolanti per autori, editori e utenti, anche se particolarmente qualificati (per es. ricercatori e enti di ricerca, Università, biblioteche). Certo, l'interesse crescente, a livello europeo, per un accesso il più possibile aperto a contenuti e materiali creati grazie a fondi e sussidi pubblici influisce sempre più sulla gestione dei diritti d'autore da parte dei rispettivi titolari, ma non giunge a creare, di per sé, diritti di utilizzazione libera. Per capirci, il termine di sei mesi dalla data ufficiale di pubblicazione di un articolo scientifico o di una monografia, a decorrere dal quale lo *European Research Council* (ERC) pretende che la ricerca finanziata con fondi pubblici diventi pubblicamente accessibile, crea un obbligo per gli autori della ricerca e/o i percettori dei sussidi ma non conferisce in alcun modo un diritto d'accesso alla conoscenza e di libera utilizzazione di articoli o materiali scientifici.

Finora le direttive europee emanate dal 1991 in poi nel settore dei diritti d'autore si sono poste, quasi tutte, un fine di armonizzazione delle legislazioni nazionali volto alla creazione di un mercato interno (o mercato unico). In Europa è prevalso un approccio quasi esclusivamente commerciale che non aiuta il cittadino comune – e, s'immagina, anche un bibliotecario avveduto – a comprendere in che modo il diritto d'autore abbia inteso perseguire l'interesse della collettività (se non indirettamente: favorendo la crescita delle industrie creative, intese in senso lato, e quindi le economie nazionali, aprendo nuovi mercati). Il punto è che, nel ribadire la logica proprietaria dei diritti d'autore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, i legislatori, soprattutto in Europa, si sono preoccupati molto più, almeno sulla carta, di preservare gli incentivi e l'obiettivo della remunerazione economica per chi crea (o produce contenuti) che non di assicurare un sistema bilanciato di regole, valido per tutta Europa. La minaccia che Internet potesse preludere alla creazione di un mondo senza diritti d'autore, in cui prevalesse – almeno in ambito digitale – la logica della condivisione

indiscriminata e con meccanismi di compensazione ancora tutti da sperimentare (e comunque alternativi a meccanismi proprietari) ha indotto i legislatori – sia a livello internazionale sia europeo – a dare una netta preferenza alla codificazione di nuovi diritti (per esempio il diritto d’accesso reso possibile dall’applicazione di misure tecnologiche di protezione) e all’espansione dell’oggetto di diritti preesistenti quale il diritto di riproduzione o copia (*copyright*) e il diritto di comunicazione al pubblico. In particolare, il primo è stato esteso alla copia temporanea e privata – tipica del funzionamento dei programmi per elaboratore – mentre il secondo si è esteso alla messa a disposizione di materiali protetti in modo interattivo (*on demand*) e da un punto all’altro delle reti telematiche. In questo contesto, le eccezioni o limitazioni ai diritti d’autore digitali sono state o ridimensionate quanto ad ambito di applicazione o lasciate, per una definizione e applicazione effettiva, alla discrezionalità dei legislatori nazionali.

Eccezioni e limitazioni rilevanti per le biblioteche

Al netto di modifiche che potrebbero intervenire nel prossimo futuro, alle biblioteche pubbliche e ai propri utenti possono dirsi riconosciute le libertà di utilizzazione seguenti:

- la copia di opere protette, purché le biblioteche non ne traggano un vantaggio economico diretto o indiretto. Come previsto nella proposta di direttiva della Commissione europea del settembre 2016, se riconosciuta anche nel mondo digitale in modo uniforme, tale eccezione avrebbe l’effetto di rendere libera da parte delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale (biblioteche, discoteche e cineteche pubbliche) la copia di materiali ancora protetti dal diritto d’autore per finalità quali, per esempio, la realizzazione di copie di riserva

(c.d. *back-up*). Per i servizi delle biblioteche, discoteche e cineteche dello Stato e degli enti pubblici la legge italiana consente inoltre la riproduzione, senza alcun vantaggio economico o commerciale diretto o indiretto, in un unico esemplare, dei fonogrammi e videogrammi contenenti opere cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, siano esse sonore o meno, esistenti presso le medesime biblioteche, cineteche e discoteche;

- la messa a disposizione di singoli individui, a scopo di ricerca o di attività privata di studio, di opere o altri materiali contenuti nella collezione di biblioteche accessibili al pubblico su terminali dedicati, situati nei locali delle biblioteche stesse. Il legislatore italiano ha recepito tale eccezione escludendo dall'oggetto di questa utilizzazione libera, in conformità con il diritto europeo, contenuti e materiali soggetti a vincoli contrattuali rinvenibili nelle condizioni di vendita o licenza accettate dalla biblioteca nella contrattazione con gli editori o i fornitori di contenuti;
- altra eccezione rilevante è quella che, sotto forma di licenza legale, consente a chiunque di realizzare – esclusivamente con la tecnica della reprografia (non, quindi, con tecnologie digitali) – fotocopie nel limite del quindici per cento di ciascun volume o fascicolo di periodico all'interno dei locali delle biblioteche. Nel caso delle fotocopie effettuate per uso personale dell'utente – prevede la legge italiana – agli autori e agli editori spetta un compenso, in forma forfetaria, ottenuto mediante un pagamento effettuato ogni anno da ciascuna biblioteca alla Società Italiana Autori ed Editori (SIAE);
- non di 'piena' libertà di utilizzazione può parlarsi nel caso classico del prestito fisico di volumi e materiali protetti dal diritto d'autore in possesso delle biblioteche. Almeno a livello europeo, le regole del prestito rientrano non tanto tra le eccezioni al diritto d'autore in senso

stretto, quanto nelle condizioni di esercizio di un diritto esclusivo degli autori – quello di prestito, appunto – e negli obblighi di compensazione economica a favore degli aventi diritto (autori ed editori). È bene ricordare come l'Italia si sia trovata a dover correggere la propria impostazione iniziale, fondata sull'assenza di qualsiasi obbligo di pagamento di un compenso per gli autori a fronte del prestito effettuato da 'tutte' le biblioteche dello Stato e di enti pubblici. A seguito di una procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea, una sentenza della Corte di Giustizia (cfr. C-198/05) ha ritenuto che l'assenza di un obbligo per le biblioteche pubbliche di pagare un equo compenso agli aventi diritto fosse in contrasto con una direttiva europea (la Direttiva 92/100/CEE, poi sostituita, senza modifiche sostanziali, dalla Direttiva 2006/115/CE) secondo cui gli Stati membri hanno facoltà di esonerare solo 'alcune' categorie d'istituzioni pubbliche dall'obbligo del pagamento, e non tutte. Il legislatore ha quindi dovuto modificare la disposizione in oggetto eliminando qualsiasi riferimento alla gratuità del prestito e, dunque, ristabilendo il principio secondo cui il legittimo svolgimento di tale attività a favore del pubblico da parte delle biblioteche presuppone il pagamento di una remunerazione per autori ed editori (a carico della fiscalità generale, nel caso italiano).

Vincoli per i legislatori in materia di eccezioni

Le regole suddette fanno intuire come, nella logica del diritto d'autore (almeno per ora) le utilizzazioni libere di opere e materiali protetti siano permesse nella misura in cui riguardino (1) casi speciali che (2) non contrastino col normale sfruttamento commerciale di un'opera e (3) non arrechino ingiustificato

pregiudizio agli interessi legittimi dei titolari dei diritti (è per quest'ultima ragione che, in certi casi, le eccezioni sono accompagnate dall'obbligo di pagare comunque un compenso, pur in assenza di un'autorizzazione o licenza). Questi tre caratteri ricorrenti delle eccezioni o limitazioni non sono frutto di casualità, ma conseguono a un principio 'costituzionale' dei diritti di proprietà intellettuale, e del diritto d'autore in particolare – il c.d. *three-step test* – che vincola i Paesi UE sia a livello internazionale, per effetto sia di convenzioni e accordi (anche sul commercio internazionale), sia a livello europeo. Anche la giurisprudenza della Corte di Giustizia ha recentemente ribadito l'obbligatorietà di questi requisiti per la legittimità di eccezioni applicabili all'uso di materiali all'interno di biblioteche. La biblioteca dell'Università di Darmstadt, per esempio, aveva convertito in formato digitale e messo a disposizione dei suoi studenti e ricercatori un manuale contenuto nella propria collezione di volumi. Agli utenti era concesso stampare il libro su carta o memorizzarne una copia digitale su un supporto USB. Ebbene, pur ritenendo legittima la conversione in formato digitale del volume al fine di consentirne la consultazione su terminali, la Corte (cfr. C-117/13) ha sostenuto che l'eccezione di consultazione non possa estendersi al prevedere 'anche' la stampa o la copia permanente, in formato elettronico, dell'opera consultata. Ciò poiché la realizzazione di una copia integrale da parte degli utenti costituirebbe un evidente pregiudizio al mercato di quel volume e agli interessi economici dell'autore e dell'editore: chi comprerebbe infatti la copia di un manuale che, dopo una breve consultazione, si può copiare gratuitamente e portar via nella sua interezza?

L'Agenda digitale europea e l'accesso alla cultura

Se queste sono le premesse, si capisce perché la Commissione europea, all'incirca un decennio dopo l'entrata in vigore della

direttiva del 2001 sui diritti d'autore nella società dell'informazione, abbia inteso sviluppare con maggior convinzione il tema dell'accesso, anche transfrontaliero, alla cultura. Il presupposto è che regole poco chiare o eccessivamente restrittive sul diritto d'autore rappresentino non tanto una tutela dell'industria culturale quanto un grave ostacolo allo sviluppo dell'Agenda digitale europea e, in particolare, di progetti di digitalizzazione del patrimonio culturale sia pubblici (Europeana) sia privati (per esempio Google Books). La Commissione ha quindi proposto al legislatore europeo, con successo, l'adozione di nuove regole che chiariscono e/o rendono molto più agevole, equo e trasparente l'uso legittimo di categorie di opere e materiali quali le opere orfane (cfr. Direttiva 2012/28/UE) e i materiali e le collezioni in pubblico dominio in possesso di enti pubblici quali biblioteche, archivi e musei (cfr. Direttiva 2013/37/UE sul riutilizzo di informazioni e materiali del settore pubblico). L'idea di fondo, finalmente, è che eccezioni come quella per l'uso gratuito di opere orfane – a seguito di una ricerca diligente degli aventi diritto realizzata, con effetti paneuropei, da una istituzione culturale pubblica in un unico Stato membro – siano non più facoltative ma obbligatorie e portino alla creazione non solo di un mercato ma anche di uno spazio culturale europeo. La stessa idea caratterizza le regole secondo cui tutte le istituzioni pubbliche europee – a partire dalle biblioteche – debbano garantire parità di trattamento e il rispetto di criteri minimi di efficienza e trasparenza nelle contrattazioni con soggetti privati interessati all'accesso al patrimonio librario e culturale: si pensi all'accordo con cui il MIBACT concesse a Google l'accesso e il prestito gratuiti per la digitalizzazione di volumi custoditi presso le Biblioteche nazionali di Roma e Firenze in un momento – era il 2010 – in cui non c'erano ancora regole comuni in Europa. Infine, è in questa direzione che si muove la proposta della Commissione europea del 14 settembre 2016 che, in materia di eccezioni, prevede l'estensione dell'oggetto di libere

utilizzazioni di enorme rilevanza per le biblioteche quali la copia digitale per fini di conservazione del patrimonio culturale e la consultazione di opere e materiali non solo attraverso terminali bensì tramite reti telematiche chiuse (corrispondenti a classi o corsi universitari) che consentano un accesso qualificato (e non indiscriminato) ai materiali protetti. Oltre a ciò, la proposta di direttiva mira, da un lato, a consentire espressamente agli enti di ricerca attività senza scopo di lucro di c.d. *text- e data mining*, che consistono nell'estrazione di informazioni rilevanti a partire da grandi quantità di dati contenute in opere e materiali protetti da diritti d'autore (l'unica condizione è che le organizzazioni beneficiarie dell'eccezione abbiano accesso legittimo a tali materiali). Dall'altro, la proposta contiene una possibile regolamentazione dell'uso delle opere fuori commercio o fuori stampa, con il fine di consentirne – nel rispetto dei diritti degli autori ed editori (collettivamente rappresentati) – una più semplice inclusione nei progetti di digitalizzazione (com'è accaduto per le opere orfane, del resto).

Conclusioni

Cosa ci si può aspettare, nel prossimo futuro, dagli sviluppi delle situazioni qui riassunte? Le biblioteche possono sperare di acquisire più ampi margini di manovra per lo scambio e la condivisione delle proprie risorse a beneficio dei propri utenti, soprattutto se studenti e ricercatori? Non c'è dubbio che il nuovo corso inaugurato nel 2010 dalla Commissione europea, e più in generale lo sviluppo dell'Agenda digitale, siano destinati ad ampliare l'oggetto delle eccezioni al diritto d'autore e a favorire la conclusione di accordi collettivi che garantiscano il rispetto del principio di una equa remunerazione per chi crea e investe in contenuti. È assai probabile che biblioteche si vedano finalmente riconosciuta la libertà di copiare e digitalizzare materiali

analogici tratti dalle proprie collezioni e che tali operazioni si rivelino non solo legittime, ma tecnicamente indispensabili per permettere la consultazione, anche in modalità remota, di opere e materiali presenti nei rispettivi cataloghi. È altrettanto probabile che l'eccezione per usi didattici di materiale protetto diventi applicabile all'istruzione e formazione a distanza, con la conseguenza che estratti di opere protette potranno essere inviati per via telematica a circoli chiusi di studenti o ricercatori senza correre il rischio di violare i diritti degli editori. Infine, per ciò che concerne il prestito digitale, è probabile che il riconoscimento di questa libertà per le biblioteche sia fatta dipendere o dalla sottoscrizione di licenze multiple per gli stessi cataloghi da parte di più biblioteche o consorzi di Università (per esempio mediante la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane: CRUI) e/o dall'applicazione di misure tecnologiche che assicurino agli editori che il numero di utenti che ha contemporaneamente accesso a un dato volume o a una risorsa digitale non ecceda i limiti individuati nella relativa licenza.

Rosa Maiello¹

Copyright e licenze ai tempi dell'e-lending e della scienza aperta: nuove opportunità o nuovi ostacoli per lo scambio interbibliotecario

ILL e DD: modello di servizio pubblico o fenomeno residuale?

Lo scambio interbibliotecario di opere o parti di opere, o loro riproduzioni, ha permesso finora di supplire all'impossibilità per le singole biblioteche di soddisfare in modo esaustivo i bisogni dei rispettivi utenti. È forse tuttora il principale modello di cooperazione interistituzionale a beneficio del pubblico e Internet e la diffusione dei formati digitali permettono di abbattere tempi e costi delle procedure rendendo più efficiente il servizio.

Tuttavia, la crescita di due fenomeni opposti – da un lato la diffusione di licenze *open content* e, dall'altro, la iperregolazione dei diritti esclusivi spettanti ai titolari e la pervasività dei sistemi di *digital rights management* – sembrerebbe evidenziare una tendenza, seppure con modalità divergenti, a forme di disintermediazione (o meglio, di spostamento in capo ad altri intermediari della funzione di *content delivery*: i gestori delle piattaforme editoriali o di distribuzione *online*) che in prospettiva potrebbero rendere marginali il prestito interbibliotecario (*InterLibrary Loan*, ILL) e l'invio di documenti (*document delivery*, DD) effettuato dalle biblioteche.

¹ Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

Per capire se è davvero questa la prospettiva a medio termine, o se proprio l'antiteticità delle due suddette tendenze lasci supporre che ancora a lungo sarà necessario il lavoro delle biblioteche in questo campo, è opportuno mettere a fuoco il contesto normativo attuale e le sue prospettive evolutive, considerando in particolare tanto il sistema legislativo, quanto le caratteristiche delle licenze d'uso concesse dai titolari.

Punto di partenza: finalità del servizio e fabbisogni da soddisfare

Come sappiamo, ILL e DD sono attività svolte dalle biblioteche generalmente per soddisfare richieste di utenti per finalità di studio personale, ma possono rispondere anche ad altre finalità meritevoli di tutela, come ad esempio: l'integrazione in una raccolta di un fascicolo ordinato, pagato e non pervenuto, o pervenuto mutilo o danneggiato, o la sostituzione di pagine strappate di un libro, o di un intero esemplare di una pubblicazione fuori commercio; rendere disponibile una copia di una pubblicazione al suo autore, affinché possa utilizzarla nella sua attività scientifica o didattica o in un esercizio di valutazione utile alla sua carriera (un concorso), o ai suoi studi (per accedere alle quote premiali dei finanziamenti alla ricerca), o obbligatorio per legge (quando la valutazione della produttività scientifica è presupposto per la destinazione di finanziamenti pubblici ordinari o speciali, secondo principi di trasparenza e buon andamento). ILL e DD sono quindi strumenti per realizzare la missione istituzionale delle biblioteche, volta a rendere effettivi diritti e doveri riconosciuti.

Prerogative delle biblioteche e diritto d'autore

Proprio in considerazione delle loro finalità di servizio pubblico, in molti stati le biblioteche e altri istituti culturali godono di

specifiche prerogative, riconosciute da una legislazione speciale. Diversamente da altre nazioni ove esiste un apposito *Library Act*, in Italia tale legislazione va rintracciata in diverse fonti: il Codice dei beni culturali, la legge sul deposito legale, leggi regionali e altre norme sparse nell'ordinamento.

Il diritto d'autore è anch'esso una legislazione speciale, finalizzata alla tutela morale ed economica dei prodotti della creatività intellettuale, ma include «eccezioni e limitazioni» ai diritti esclusivi dei titolari, volte a tutelare i diritti di altri soggetti e del pubblico generale. Tutte le «eccezioni e limitazioni» corrispondono quindi ad altrettante facoltà di utilizzo attribuite a monte dalla legge ai rispettivi beneficiari indipendentemente dalla volontà dei *copyright holders*. Tali facoltà possono quindi essere direttamente esercitate senza dover chiedere specifici permessi (licenze).

ILL e DD: quali eccezioni e limitazioni ai diritti esclusivi?

Secondo la legge italiana, allo scambio interbibliotecario di riproduzioni sono applicabili anzitutto due fondamentali eccezioni: l'art. 68, secondo comma, L. 633/1941, che recepisce l'eccezione di cui all'art. 5, secondo comma, lett. c) della Direttiva 2001/29/CE, che consente le fotocopie effettuate dalle biblioteche accessibili al pubblico (o da quelle scolastiche, o dai musei pubblici o dagli archivi pubblici), per i loro servizi e senza scopo di lucro, da coordinare con la limitazione di cui al terzo e al quinto comma del citato art. 68, che recepiscono la lettera a) del secondo comma dell'art. 5 della direttiva europea, consentendo all'utente di ottenere, per finalità di studio personale, copia su carta o supporto analogo di parti di opere ad eccezione degli spartiti musicali, a condizione che i titolari dei diritti percepiscano un equo compenso. La legge italiana precisa che il limite quantitativo della riproduzione corrisponde

al 15% del fascicolo o del libro, ma che tale limite non si applica alle opere fuori catalogo editoriale e rare in quanto di difficile reperibilità sul mercato, per le quali non è neppure dovuto l'equo compenso.

Al prestito interbibliotecario si applica invece l'art. 69, primo comma, L. 633/1941, che recepisce la limitazione consentita dalla Direttiva 2006/115/CE, che ha sostituito la Direttiva 92/100/CEE, onde è consentito il prestito effettuato dalle biblioteche e discoteche dello Stato e degli enti pubblici per finalità di promozione culturale e studio personale di opere a stampa, eccettuati gli spartiti e le partiture musicali, e di fonogrammi e videogrammi contenenti opere cinematografiche o audiovisive o sequenze d'immagini in movimento, siano esse sonore o meno (per queste tipologie di opere è previsto un 'embargo' di almeno diciotto mesi dal primo atto di esercizio del diritto di distribuzione, ovvero, non essendo stato esercitato il diritto di distribuzione, decorsi almeno ventiquattro mesi dalla realizzazione delle dette opere e sequenze di immagini).

Posto che i rapporti tra istituti pubblici possono essere considerati alla stregua di servizi interni, finché lo scambio rimane circoscritto entro questi rapporti e non coinvolge il servizio all'utente finale non sembrano sussistere ostacoli insormontabili rispetto al fatto che il mezzo di comunicazione e consegna sia digitale (l'art. 68-bis L. 633/1941, che recepisce l'eccezione di cui al primo comma dell'art. 5 Direttiva 2001/29/CE recita: «sono esentati dal diritto di riproduzione gli atti di riproduzione temporanea privi di rilievo economico proprio che sono transitori o accessori e parte integrante ed essenziale di un procedimento tecnologico, eseguiti all'unico scopo di consentire la trasmissione in rete tra terzi con l'intervento di un intermediario, o un utilizzo legittimo di un'opera o di altri materiali»).

Invece, le sole eccezioni e limitazioni che permettono espressamente la messa a disposizione all'utente di riproduzioni 'in formato digitale' sono attualmente: quella riguardante la

comunicazione al pubblico 'locale', tramite terminali dedicati, di opere presenti nelle raccolte delle biblioteche e non soggette a vincoli di licenza (art. 71-ter L. 633/1941 che recepisce l'art. 5, comma 3, lett. n), Direttiva 2001/29/CE); quella riguardante la riproduzione e comunicazione al pubblico di opere orfane effettuato dalle biblioteche a certe condizioni (artt. 69-bis e seguenti della L. 633/1941 che recepiscono la Direttiva 2012/28/UE); quella riguardante la copia privata su qualsiasi supporto per uso personale di fonogrammi e videogrammi, escluse le opere accessibili *online* e soggette a licenze e misure tecnologiche di protezione dei *file* (art. 71-sexies, primo e terzo comma). Tuttavia, l'eccezione che consente la comunicazione al pubblico locale è applicabile alle sole opere presenti nelle raccolte della stessa biblioteca (non a quelle fornite da altre biblioteche), e l'eccezione riguardante la comunicazione al pubblico delle opere orfane è soggetta a un procedimento talmente complesso e oneroso (ricerca diligente dei titolari, documentazione in appositi registri pubblici delle fonti consultate e dell'eventuale mancato reperimento dei titolari stessi, attesa di almeno sei mesi prima di poter utilizzare l'opera), da non essere di fatto applicabile se non in casi eccezionali.

Riassumendo: nei limiti delle finalità del servizio, lo scambio tra istituti pubblici di opere o loro riproduzioni non sembra essere soggetto a vincoli particolari, ma agli utenti (destinatari finali dello scambio) possono essere consegnate solo opere o riproduzioni su supporto analogico, con determinati limiti qualitativi (esclusione di determinate tipologie) e quantitativi (15% nel caso di riproduzioni di opere in commercio; durata limitata della fruizione nel caso del prestito). L'utente può accedere alla copia digitale di opere solo nel caso in cui si rechi fisicamente nei locali della biblioteca ricevente e la consulti tramite terminali dedicati, purché l'opera non sia stata acquisita dalla biblioteca mediante licenza d'uso per l'accesso *online* alla piattaforma del fornitore.

Interpretazione e applicazione delle eccezioni e limitazioni: ciò che non è espressamente previsto è vietato?

Tutto qui? A dispetto della consolidata tendenza a una interpretazione estremamente restrittiva delle eccezioni e limitazioni, secondo cui tutto ciò che non è espressamente previsto è vietato, in anni recenti la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha aperto la strada a forme di interpretazione sistematica più elastiche e coerenti con le finalità stesse del sistema del diritto d'autore (incentivare la creatività e il progresso della conoscenza).

In particolare, la sentenza dell'11 novembre 2014 sul caso C-117/13 *Technische Universität Darmstadt vs. Eugen Ulmer KG* ha affermato il principio della combinabilità di più eccezioni e limitazioni. Nel caso specifico si trattava di verificare se, qualora recepite in modo pieno nella legislazione nazionale, tre eccezioni tra quelle previste dalla Direttiva 2001/29/CE - l'art. 5(2)c), eccezione al diritto esclusivo di riproduzione per gli atti specifici di riproduzione effettuati dalle biblioteche e altri istituti pubblici per finalità non di lucro, l'art. 5(3)n), eccezione al diritto esclusivo di comunicazione al pubblico e l'art. 5(2)b) sulla copia privata in qualsiasi supporto - permettono alle biblioteche di digitalizzare opere presenti nelle loro collezioni e di metterle a disposizione del pubblico tramite terminali dedicati nei locali dell'istituto, anche qualora ne esista una versione digitale in commercio, mentre l'utente potrebbe trarne la copia per uso privato su qualsiasi supporto e in qualsiasi formato, effettuandone il *download* su un proprio dispositivo.

Non è questa la sede in cui analizzare le conseguenze della sentenza per le biblioteche italiane, poiché esse non riguardano la questione delle utilizzazioni possibili nell'ambito dello scambio interbibliotecario, ma qui ci interessa sottolineare che, dall'affermazione del principio della combinabilità tra più eccezioni e limitazioni (principio che fino allora era stato negato dai più), deriva, ad esempio, la possibilità di combinare

l'eccezione che consente le riproduzioni effettuate dalle biblioteche per i loro servizi (art. 68 secondo comma L. 633/1941) con l'eccezione che autorizza l'utilizzo di riproduzioni di opere protette (senza limiti di formato e quantità) nell'ambito di procedure amministrative (art. 67 L. 633/1941): è quindi da considerare consentita la consegna all'utente di una riproduzione digitale ottenuta in *document delivery* di un'opera della quale egli sia autore o coautore, se lo scopo dell'utilizzazione è la sottomissione dell'opera in un esercizio di valutazione.

Analogamente, sarà da considerare consentita la fornitura da parte della biblioteca di formati accessibili ai portatori di handicap, nei limiti previsti dall'art. 71-bis L. 633/1941, di opere ottenute tramite ILL o DD.

Gli esempi potrebbero continuare².

Dalle leggi alle licenze: da prerogative delle biblioteche a concessione dei titolari

A parte le limitate aperture interpretative della Corte di Giustizia europea, resta il fatto che, in ambiente digitale, i diritti esclusivi dei titolari generalmente prevalgono, di fatto e di diritto, su quelli del pubblico: l'oggetto digitale residente sul *server* del titolare dei diritti è considerato un 'servizio', regolato da una licenza d'uso (i.e., autorizzazione, permesso di utilizzazione) che dispone come, quanto e se l'oggetto possa essere utilizzato (l'art. 3, terzo comma, Direttiva 2001/29/CE afferma il principio di inesauribilità dei diritti esclusivi anche dopo il primo

² Pochi mesi dopo il Convegno NILDE 2016, un'altra importante sentenza della Corte di Giustizia Europea ha affermato che, se effettuato con modalità comparabili al prestito librario tradizionale (messa a disposizione a un utente per volta e per una durata temporanea), il prestito digitale di un *e-book* effettuato da una biblioteca può rientrare nell'eccezione al diritto esclusivo di prestito: Cfr. la sentenza del 10 novembre 2016 sul caso *Vereniging Openbare Bibliotheken v Stichting Leenrecht*, C-174/15, <<http://curia.europa.eu/juris/liste.jsf?num=C-174/15>> (ultimo accesso: 19/06/2017).

atto di vendita); ulteriore, autonoma protezione è accordata alle misure tecnologiche di protezione sull'oggetto, che possono sì essere rimosse senza il consenso dei titolari per consentire utilizzazioni previste da alcune eccezioni e limitazioni, ma solo quando l'opera è fissata su supporto, mentre per quelle *online* accessibili in base a licenza è necessario un accordo coi titolari.

Quando la Direttiva 2001/29/CE fu emanata, i decisori dell'epoca ritennero che affidare al mercato delle licenze la regolazione di tutte le utilizzazioni consentite avrebbe stimolato il miglioramento continuo delle offerte e la più ampia diffusione e circolazione delle opere. L'esperienza diretta di utenti e biblioteche, suffragata da molteplici studi commissionati dalla Commissione europea a partire dal decennio scorso hanno mostrato che, invece, questo sistema ha favorito la crescita di oligopoli e squilibri tra le parti contrattuali, ponendo gli utenti e le biblioteche in condizione di contraenti sempre più deboli ed esposti e ostacolando l'accesso al mercato di nuovi operatori.

Se si procede all'esame delle caratteristiche delle licenze adottate dagli editori commerciali, si può osservare che quelle più 'liberali' sono generalmente quelle relative ai periodici scientifici, che spesso consentono lo scambio di riproduzioni digitali tramite posta elettronica o almeno tramite *secure networks* come NILDE, a condizione che all'utente finale sia consegnata la versione a stampa o comunque fotografica. Sui costi della letteratura scientifica e sul fatto che gli Atenei e gli istituti di ricerca finiscono per pagare due volte, prima finanziando la ricerca scientifica, poi pagando prezzi elevatissimi per le pubblicazioni che ne documentano i risultati, e talvolta tre volte (quando si fanno carico della pubblicazione *open access* di articoli dei loro ricercatori su riviste che contemporaneamente le loro biblioteche acquistano in abbonamento) esiste un'ampia letteratura.

Nei settori dell'editoria professionale, della manualistica e dell'editoria varia, e in particolare per gli *e-book*, regna invece assoluta eterogeneità: dalla assenza di licenze, ovvero indisponibilità

dell'editore a concedere l'utilizzazione dell'opera alle biblioteche, a licenze che consentono la sola lettura anche agli stessi utenti istituzionali e interdicono qualunque riproduzione o *download* anche parziale, a licenze che consentono numeri limitati di ILL a pagamento, ecc. Si tratta di una giungla, orientarsi nella quale è sempre più arduo. La situazione si complica poi ulteriormente nel caso di scambi transfrontalieri, a causa della eterogeneità delle legislazioni nazionali, tanto che uno *statement* di IFLA, EBLIDA, LIBER, EIFL e altre associazioni bibliotecarie denuncia una vera e propria 'paralisi delle licenze' ed esordisce affermando: «Imagine a world where every book on every shelf across the world had different usage terms and conditions - this is the reality of the digital world we now live in»³.

La lenta avanzata delle licenze Open Content

A fronte del materiale accessibile solo a pagamento sui siti dei fornitori, crescono le licenze unilaterali (esplicite o implicite) che esprimono la volontà del fornitore (l'autore o un organismo pubblico o appartenente al settore *non profit*) di mettere a disposizione del pubblico almeno la copia e il *download* per uso personale (fino a licenze che permettono il più ampio riutilizzo, dalla ripubblicazione alla rielaborazione) di pubblicazioni di cui può disporre (essendone titolare in quanto autore, editore o – nel caso di opere di pubblico dominio – detentore di un esemplare).

Internet Archive, la biblioteca digitale internazionale ad accesso libero più estesa a livello mondiale, offre 11 milioni di libri e altri testi digitali o digitalizzati, 4 milioni di registrazioni audio, 3 milioni di video, 1 milione d'immagini. Di questi, una parte sono accessibili solo in alcuni paesi, secondo la legislazione vigente in materia di durata dei diritti d'autore, che può

³ <https://www.ifla.org/files/assets/clm/position_papers/sccr-licence_paralysis.pdf> (ultimo accesso: 19/06/2017).

essere diversa secondo gli stati. Internet Archive è tra i partner della Digital Public Library of America, un progetto che unisce numerose tra le più importanti biblioteche degli Stati Uniti. Europeana, la biblioteca digitale europea, esporrebbe circa 54 milioni di opere varie di pubblico dominio, circa 3 milioni delle quali a carattere testuale, ma in realtà molte di esse sono accessibili solo presso gli istituti che le posseggono, a causa delle *policy* applicate dagli stessi istituti. Ulteriori collezioni digitali ad accesso libero sono disseminate nel web e tra queste collezioni vi sono quelle presenti nei *repository* – a carattere disciplinare o multidisciplinare – di letteratura scientifica. Tra queste, il portale OpenAIRE aggrega circa 19 milioni di articoli da circa 3.000 tra *repository* e riviste *open access*.

In ambito europeo, da molto tempo la Commissione europea raccomanda la più ampia diffusione in rete del patrimonio culturale e scientifico e ha adottato varie misure volte a incentivare l'adozione di soluzioni adeguate in tal senso. Tra queste misure, possiamo ricordare: la Raccomandazione del 7 ottobre 2011 sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale⁴; le molteplici forme di finanziamento allo sviluppo di biblioteche digitali; la Direttiva 2013/37/UE del 26 giugno 2013, che modifica la Direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico⁵ (recepita in Italia con il D.lgs. 102/2015⁶), rafforzando gli obblighi di rendere disponibile il materiale in formati interoperabili ed estendendo il suo ambito applicativo alle collezioni presenti nelle raccolte di musei, biblioteche e archivi pubblici purché non gravate da vincoli di esclusiva o di riservatezza

⁴ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2011.283.01.0039.01.ITA&toc=OJ:L:2011:283:TOC> (ultimo accesso 19/06/2017).

⁵ <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0037>> (ultimo accesso 19/06/2017).

⁶ Il D.lgs. in questione ha modificato il D.lgs. 36/2006. Il testo consolidato con le modifiche è reperibile su Normattiva: <<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-07-10&atto.codiceRedazionale=15G00116¤tPage=1>> (ultimo accesso 19/06/2017).

derivanti da diritti di terze parti; la Raccomandazione 2012/417/UE del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione⁷, parzialmente recepita in Italia con l'art. 4 secondo comma D.l. 91/2013 convertito con modificazioni nella L. 112/2013⁸, i bandi di finanziamento nell'ambito del programma quadro Horizon 2020, che prevedono l'impegno ad assicurare l'accesso aperto agli articoli pubblicati ad esito delle ricerche finanziate quale condizione necessaria per l'accesso ai finanziamenti.

La crescita di documentazione rilasciata con licenze *open content* è tuttavia lenta e in ogni caso potrà arrivare a coprire solo quella parte della documentazione che viene prodotta in ambito pubblico o grazie a finanziamenti pubblici. Persino le opere di pubblico dominio (tali dall'origine o perché è trascorso il tempo di durata del *copyright*) spesso non sono liberamente accessibili *online* (perché non sono state digitalizzate, perché non sono state messe *online*, o infine perché sono *online* ma accessibili a pagamento).

Lunga vita all'ILL e al DD tra riforme attese e mercato

Per concludere, nulla attualmente autorizza a supporre che i fabbisogni a cui rispondono ILL e DD diminuiranno nel medio termine: al contrario, è probabile che essi crescano al pari del bisogno di documenti e informazione. Non sarà un mercato non regolato (o iperregolato a favore di una parte sola) a soddisfarli, né la diffusione delle licenze *open content* sarà tale da risolvere il problema dei costi per l'accesso a documenti e informazioni.

⁷ <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>> (ultimo accesso 19/06/2017).

⁸ <<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-10-08&atto.codiceRedazionale=13G00158¤tPage=1>> (ultimo accesso 19/06/2017).

Riusciranno le biblioteche a difendere autonomia e indipendenza di gestione, o le politiche dell'accesso saranno sempre più demandate alle piattaforme commerciali e alle scelte di editori e aggregatori? Molto dipenderà dall'evoluzione del quadro legislativo.

Dal punto di vista delle associazioni bibliotecarie, servono riforme che amplino e rafforzino le eccezioni e limitazioni vigenti, in modo da stabilire condizioni minime di utilizzazione non aggirabili dai contratti di licenza e dalle misure tecnologiche di protezione, e norme più omogenee da Stato a Stato e più flessibili, orientate alle finalità dell'uso piuttosto che ai formati di utilizzazione. Ciò è indispensabile per ripristinare posizioni contrattuali almeno paritetiche e non squilibrate nei confronti degli editori e degli aggregatori. Tra le richieste, vi è quella di introdurre eccezioni e limitazioni specifiche a favore dell'*e-lending* e dell'ILL e del DD in ambiente digitale.

La risposta della Commissione europea e del Parlamento EU si attende da anni, anni durante cui sono stati prodotti sempre nuovi studi, consultazioni, tavoli di confronto, le raccomandazioni sopra citate e qualche parzialissima riforma come quella sulle opere orfane e quella sull'informazione del settore pubblico⁹. La risposta del Consiglio EU, quindi dei Governi nazionali, è ancora più prudente e mentre i paesi del Nord Europa sembrano orientati a favore dell'ampliamento delle eccezioni e limitazioni, il Governo italiano è tradizionalmente refrattario a qualsiasi innovazione.

⁹ Nel settembre 2016, pochi mesi dopo la conclusione del Convegno Nilde, è stato pubblicato un pacchetto di proposte di nuove direttive e regolamenti, già attese a fine 2015, che tuttavia non comprendono previsioni a favore del DD e del prestito digitale. Si veda in proposito lo statement AIB, <<http://www.aib.it/attivita/2017/60533-statement-riforme-copyright-proposte-commissione-europea/>> (ultimo accesso: 19/06/2017) e l'analisi ad esso allegata della proposta di direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale, <http://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/01/2017_14_all_Statement-su-riforma-UE-copyright.pdf> (ultimo accesso: 19/06/2017).

COMUNITÀ E CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA

Marco Chiandoni¹, Rosella Magno²

Condividi Collabora Comunica: CCC - by NILDE

Quando si parla di biblioteche, è naturale parlare di comunicazione, collaborazione e condivisione, ma nel caso particolare di NILDE queste tre parole sono alla base della sua stessa esistenza. NILDE, infatti, è un *software online* per il servizio di *document delivery* (DD), ma anche una comunità di biblioteche disposte a condividere con spirito di collaborazione reciproca e prevalentemente in maniera gratuita, le loro risorse bibliografiche. Ripercorriamo ora le tappe della sua evoluzione in questi 15 anni.

Le origini

Il *Network* NILDE è nato dall'esigenza di facilitare la collaborazione tra biblioteche e la condivisione delle risorse: utilizzando la trasmissione via Internet dei documenti si potevano abbattere i costi di gestione del *document delivery*, migliorare il flusso di lavoro e la qualità dei documenti trasmessi e ridurre i tempi di evasione all'utente.

Il progetto venne illustrato il 6 settembre del 2001 a Roma con il Workshop *Document delivery via Internet. Presentazione*

¹ Biblioteca Tecnico Scientifica, Università di Trieste.

² Biblioteca Istituto dei Materiali per l'Elettronica ed il Magnetismo (IMEM), CNR, Parma.

del Progetto C.N.R. “BiblioMIME”, cui parteciparono circa 230 bibliotecari da tutta Italia, molti dei quali poi aderirono alla sperimentazione. Il progetto prevedeva l’invio del *file* attraverso la posta elettronica, utilizzando un *server* che ‘intercettava’ l’allegato e lo rendeva disponibile per il download da parte del ricevente: un *cloud ante litteram*! L’interesse subito suscitato dall’iniziativa era dovuto al fatto che all’epoca la posta elettronica aveva molte limitazioni che impedivano l’invio di allegati corposi, molte biblioteche utilizzavano quindi il fax, che però era piuttosto costoso e di scarsa qualità.

Le biblioteche che parteciparono a questa fase sperimentale del progetto collaborarono allo sviluppo della versione 2.0 del *software*, con interfaccia web e molte nuove funzionalità, tra cui l’invio diretto dei documenti via NILDE, il collegamento alle schede anagrafiche delle biblioteche in ACNP e, fondamentale per ‘misurare’ l’efficacia del servizio di *document delivery*, la disponibilità di report sugli scambi intercorsi. La nuova versione venne rilasciata nel settembre 2002 e presentata a Bologna il 28 maggio 2003, durante il *II Workshop Document Delivery via Internet e cooperazione interbibliotecaria*.

Nel frattempo venne creata la mailing list *nilde-forni* per permettere alle biblioteche di NILDE di comunicare tra loro e discutere di argomenti comuni, oltre a ricevere gli aggiornamenti sull’evoluzione del *software*. Emerse quindi l’esigenza di un’evoluzione di NILDE da strumento per lo scambio di documenti a vero e proprio *network* di biblioteche, in cui la collaborazione e condivisione, che da sempre sono al centro del lavoro bibliotecario, potevano essere strutturate per raggiungere l’obiettivo comune del soddisfacimento dei bisogni dell’utenza attraverso la definizione di standard di qualità da rispettare in caso di adesione. Nacque così il primo Regolamento per una cooperazione consapevole tra biblioteche attraverso regole comuni, elaborato, discusso e approvato dalle biblioteche del *Network* sulla lista *nilde-forni* ed entrato in vigore nel gennaio 2004.

Nel Regolamento, proprio nell'ottica di una sempre maggiore collaborazione e condivisione, venne introdotto l'obbligo di rendere disponibile con ogni mezzo il proprio catalogo di periodici, di fornire gratuitamente i documenti, salvo eventuali compensazioni alla fine dell'anno, e di distribuire equamente le richieste tra le diverse biblioteche.

Evoluzione del software e del regolamento

All'evoluzione del *Network* si affiancò una costante evoluzione del *software*, anche in base alle richieste delle biblioteche aderenti e nel 2005 a Pisa, in occasione del *III Workshop Internet Document Delivery e cooperazione interbibliotecaria "La qualità al servizio della cooperazione"*, venne presentata la versione 3 di NILDE, in cui si introducevano, tra l'altro, la gestione degli utenti e il collegamento alle maggiori banche dati: attraverso una semplice registrazione, gli utenti potevano richiedere documenti alla propria biblioteca direttamente dalle banche dati PUBMED, Web of Science, Scopus e SFX attraverso l'*OpenURL resolver*.

Con l'adesione di un numero sempre maggiore di biblioteche e lo sviluppo continuo del *software* e del relativo *hardware* di gestione, si decise di trasformare NILDE in servizio, utilizzando la quota di iscrizione per mantenere e sviluppare il sistema.

Con questo cambiamento, emerse l'esigenza di regolamentare meglio il *Network*, sia aggiornandone le regole di adesione, sia introducendo nuove figure, rappresentative delle biblioteche aderenti e del gestore del servizio; nel 2006 venne quindi creato un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti delle varie tipologie di Biblioteche che aderivano a NILDE (Università, enti di ricerca, biblioteche civiche, ecc.), che si occupò della nuova stesura del Regolamento di NILDE.

Il nuovo Regolamento, elaborato dal Gruppo, fu presentato a Napoli il 19 maggio 2006, in occasione del IV Convegno

Internet Document Delivery e cooperazione interbibliotecaria Servizi DD e risorse elettroniche: le esigenze degli utenti, le risposte delle biblioteche. Le principali novità introdotte nel nuovo Regolamento furono:

- l'obbligo di «far conoscere, rendere disponibile e aggiornare il proprio catalogo di periodici partecipando a Cataloghi collettivi nazionali (ACNP, SBN) o rendendolo interrogabile da Meta-OPAC aventi copertura nazionale (MAI)» per dare visibilità al proprio posseduto e facilitare la compensazione negli scambi;
- gli organi costitutivi di NILDE:
- il Gestore, in qualità di erogatore del servizio, è il referente per lo sviluppo del *software* e per il supporto tecnico alle biblioteche aderenti;
- l'Assemblea dei sottoscrittori NILDE (ASN) è costituita da un rappresentante di ogni biblioteca ed è formalizzazione dell'assemblea virtuale che attraverso la lista *nildeforni* condivide e discute problemi e questioni inerenti lo sviluppo del progetto e il funzionamento del sistema;
- il Comitato Biblioteche NILDE (CBN) è composto da quattordici membri, rappresentanti proporzionalmente le diverse aree delle biblioteche del *Network*, eletti dall'Assemblea dei sottoscrittori allo scopo di fungere da cerniera tra l'ASN e il Gestore per garantire il buon funzionamento della rete e assicurare la comunicazione e collaborazione sia all'interno di NILDE che all'esterno per ampliare la visibilità/integrazione di NILDE con altri sistemi e servizi.

Il Regolamento venne approvato con votazione *online* dalle Biblioteche NILDE ed entrò in vigore nel gennaio 2007; in seguito vennero indette le prime elezioni per il Comitato delle Biblioteche NILDE (CBN).

Nel convegno di Napoli emerse anche la forte esigenza di conoscere e condividere le condizioni che gli editori ponevano per il *document delivery*, soprattutto quello riguardante le riviste

elettroniche; condizioni che non erano omogenee ma diverse per i diversi consorzi. Per favorire lo scambio di informazioni e aiutare gli addetti al DD nell'evasione delle richieste, in quello stesso anno venne introdotto sul sito NILDE una sezione denominata *Help Licenze*, che indicava le condizioni poste dagli editori sul *document delivery*.

Nell'ottica di un sempre maggiore coinvolgimento delle biblioteche e per agevolare la loro comunicazione con il CBN, nel 2008 fu creato l'indirizzo e-mail <ask-cbn@area.bo.cnr.it>, che permetteva il dialogo diretto con il CBN e che favorì l'evidenziarsi di alcune criticità che vennero affrontate attraverso l'organizzazione di specifici gruppi di lavoro. Tra i risultati di questo monitoraggio e scambio di informazioni ci furono la formulazione delle *Best Practices* e l'inizio della collaborazione con i consorzi (CIPE, CIBER-CASPUR e CILEA) per contrattare clausole sul DD comuni con gli editori.

L'intento di facilitare non solo il lavoro dei bibliotecari, ma anche la fruizione del servizio da parte degli utenti portò alla creazione in NILDE Utenti del *Reference Manager*, attraverso il quale è possibile non solo richiedere articoli, ma anche conservare la propria bibliografia in NILDE. Questa importante innovazione, introdotta a fine 2007, venne illustrata a Bolzano, nel 2008 nel corso del V Convegno Internet Document Delivery e cooperazione interbibliotecaria *Tools, best practices & copyright*.

In quel convegno venne anche presentato il Progetto IDEM (IDEntity Management per l'accesso federato), che sarà attivato definitivamente l'anno successivo. L'autenticazione attraverso IDEM permette di utilizzare un unico *account* istituzionale riconosciuto da tutti i siti aderenti, tra cui molti editori e quasi tutta la comunità scientifica, e il primo servizio attivato fu proprio NILDE con l'introduzione dell'autenticazione in NILDE Utenti.

Il coinvolgimento e i suggerimenti delle biblioteche aderenti, il lavoro di monitoraggio e sviluppo dei gruppi del CBN, la collaborazione fin dall'inizio del progetto con ACNP e poi

con SBN, portarono a rinnovare completamente il *software*, che nella versione 4, presentata nel 2010 a Perugia nel VI Convegno Internet Document Delivery e cooperazione interbibliotecaria *NILDE RELOADED: ripensare i servizi e la condivisione delle risorse nell'era digitale*, presentò molte novità: oltre ad un nuovo logo e una nuova grafica, furono implementate le comunicazioni tra biblioteche e utenti; l'interfaccia divenne multilingue (italiano, inglese e francese); fu reso possibile richiedere non solo articoli, ma anche parti di monografie; venne introdotta la ricerca diretta sui maggiori cataloghi nazionali (ACNP e SBN) con l'elenco delle biblioteche risultante ordinato in base allo scorporo per meglio riequilibrare gli scambi all'interno del *Network*.

Nel corso del 2010, sessanta biblioteche effettuarono un test sulla nuova versione e il 1° gennaio 2011 avvenne il passaggio definitivo a NILDE 4 per tutte le biblioteche e tutti gli utenti.

Visto il successo dell'*Help Licenze* di NILDE e per facilitare ulteriormente sia il *document delivery* che la contrattazione con gli editori, nacque il progetto ALPE (Archivio Licenze dei Periodici Elettronici), che per la prima volta venne presentato a Bari, nel 2012, in occasione del VII Convegno Internet Document Delivery e cooperazione interbibliotecaria *ACNP e NILDE: comunità in movimento per la crescita dei servizi bibliotecari*. Il progetto ALPE è un'evoluzione dell'*Help Licenze* e consiste in un archivio per l'inserimento condiviso delle clausole DD-ILL dei contratti di licenza d'uso delle risorse elettroniche sottoscritte dalle biblioteche aderenti a NILDE.

Nello stesso anno, contemporaneamente allo sviluppo del nuovo *software* si cercò di favorire la partecipazione di biblioteche e utenti non più solo tramite le mailing list, ma anche attraverso nuovi strumenti che permettessero di informare in tempo reale le Biblioteche di NILDE intorno a novità, aggiornamenti, lavori in corso e allo stesso tempo consentissero la partecipazione attiva della comunità:

- *NILDE World*, un sito al tempo stesso informativo e formativo, contenente tutte le informazioni sul *Network* (attività del CBN e dei gruppi di lavoro, convegni, strumenti e manuali per biblioteche e utenti, corsi, pubblicazioni);
- il blog di NILDE, in cui pubblicare notizie e attualità sul mondo delle biblioteche e proporre strumenti e altre utilità per il mondo bibliotecario;
- le pagine ufficiali NILDE sui principali *social network* (Facebook e Google Plus), con costanti aggiornamenti da tutto il mondo e un contatto immediato con il pubblico attraverso la messaggistica, molto utilizzata soprattutto dagli utenti delle biblioteche.

Internazionalizzazione

Presentato fin dall'inizio in molte conferenze internazionali, NILDE aveva attirato l'attenzione di numerose biblioteche straniere, soprattutto europee, e nel maggio 2013 iniziò la collaborazione tra NILDE e REBIUN (Rete di Biblioteche Universitarie Spagnole) della Conferenza dei Rettori spagnola (CRUE). REBIUN, nata da un accordo di cooperazione bibliotecaria interuniversitaria, vede la partecipazione delle Università e degli enti di ricerca spagnoli attraverso un catalogo collettivo e un sistema di prestito interbibliotecario. L'integrazione con NILDE consente di inviare richieste di *document delivery* attraverso NILDE alle Biblioteche Spagnole in REBIUN e viceversa.

L'internazionalizzazione di NILDE proseguì nel 2014 attraverso l'accordo con HEAL-LINK, il consorzio greco per le biblioteche accademiche e di enti pubblici, portando alla creazione di una versione di NILDE utilizzabile dalle biblioteche greche per lo scambio di documenti. Pur non facendo strettamente parte del *Network*, quando HEAL-LINK si trovò a non poter rinnovare gli abbonamenti a causa della grave crisi economica che colpì

la Grecia, scattò immediata la solidarietà delle biblioteche NILDE che si misero a disposizione per fornire gratuitamente i documenti alle biblioteche greche; questo perché NILDE non è solo un puro strumento di scambio, ma una rete di bibliotecari che credono nella collaborazione e condivisione delle risorse a tutto campo.

Proprio sui concetti di interoperabilità e collaborazione si basò il convegno congiunto *ACNP/NILDE: ecosistemi per la ricerca*, che si tenne a Trieste nel 2014 e in cui venne illustrata la filosofia di sviluppo di NILDE. Ad esempio, per quanto riguarda l'interoperabilità fu presentato l'accordo di collaborazione tra le biblioteche italiane aderenti al catalogo Aleph, realizzando in NILDE una nuova etichetta per la ricerca nei cataloghi ITALE (Associazione Italiana Utenti Aleph).

Tra le più interessanti novità presentate in quel convegno ci furono:

- la connessione a NILDE della banca dati giuridica DoGi, ideata dall'ITTIG-CNR (Istituto di Teorie e Tecniche dell'Informazione Giuridica), che rappresenta la risorsa bibliografica più importante nell'ambito giuridico sia per la quantità di informazioni disponibili, sia per il loro costante aggiornamento, sia infine per gli ulteriori servizi informativi che offre ai suoi utenti;
- l'integrazione con SFX, per cui un utente può richiedere un articolo direttamente dalle più utilizzate banche dati e d'altra parte il bibliotecario può controllare il proprio possesso direttamente dalla richiesta sia in *borrowing* che in *lending*.

Nel 2015 infine venne creata la voce NILDE in Wikipedia, con l'invito a tutte le biblioteche aderenti a visualizzare e integrare il testo.

Il futuro?

Il futuro di NILDE va ricercato non solo nell'entusiasmo degli sviluppatori, del Comitato Biblioteche NILDE e di tutte le colleghe e colleghi che quotidianamente utilizzano il servizio. Saranno anche la ricerca di accordi più favorevoli da parte dei grandi editori internazionali e nazionali e un'azione di *lobbying* a livello politico giuridico che potranno dare nuovo slancio a questo servizio di fondamentale importanza per il mondo della ricerca e non solo.

Bibliografia

- S. MANGIARACINA, O. RUSSO, A. TUGNOLI, *To each his own: how to provide a library user with an article respecting licensing agreement*, in «Interlending & Document Supply», 43, n. 4, 2015, pp. 199-206.
- S. MANGIARACINA, C. COCEVER, M. CHIANDONI, S. ARABITO, *Assessing the effectiveness of a national resource sharing system*, in «Interlending & Document Supply», 42, n. 2/3, 2014, pp. 98-104.
- S. MANGIARACINA, A. TUGNOLI, S. SIMONETTI, *A ciascuno il suo: come fornire un articolo all'utente nel rispetto del contratto. Il nuovo progetto di NILDE per la verifica delle licenze online*, in «Bibliotime», XVI, n. 1, 2013 <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtirme/num-xvi-1/mangiaracina.htm>> (ultimo accesso 19/06/2017).
- S. MANGIARACINA, A. TUGNOLI, *NILDE reloaded: a new system open to international interlibrary loan*, in «Interlending & Document Supply», 40, n. 2, 2012, pp. 88-92.
- S. MANGIARACINA, A. TUGNOLI, E. BEGHELLI, D. DE MATTEIS, M. ZAETTA, G. TENAGLIA, *NILDE: developing a new generation tool for document delivery in Italy*, in «Interlending & Document Supply», 36, n. 3, 2008, pp. 167-177.
- M. ZAETTA, S. MANGIARACINA, *Document Delivery e trasmissione elettronica sicura: uno stato dell'arte*, in «Biblioteche oggi», 26, n. 2, 2008, pp. 25-36.
- R. CONTE, *Affidabilità e riservatezza nella gestione delle identità per l'accesso a servizi remoti*, in *Tools, best practices & copyright*, Atti del V Convegno NILDE (Bolzano 21-22-23/05/ 2008), CNR, 2008.
- S. MANGIARACINA, *Cooperazione per lo scambio di documentazione: il sistema Nilde*. In V. PONZANI (ed.), *Rapporto sulle biblioteche italiane 2005-2006*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2006, pp. 139-145.
- S. MANGIARACINA, M. GIANNUZZI, B. PISTOIA, M. GUAZZEROTTI, *Il sistema NILDE per il Document Delivery: dalla sperimentazione alla cooperazione, dal progetto al servizio*, in «Biblioteche oggi», 23, n. 1, 2005, pp. 29-39.

Silvana Mangiaracina¹ e Elena Bernardini²

*NILDE Check-up: analisi degli scambi del Network
2011-2015*

Il *Network* NILDE è nato e cresciuto grazie alle regole che gli stessi membri si sono date e che annualmente vengono riconfermate col rinnovo dell'adesione. Alla base delle regole vi è l'obiettivo comune di migliorare la qualità del servizio agli utenti attraverso la collaborazione reciproca e la condivisione delle risorse.

La misurazione di alcuni indicatori numerici dimostra che il servizio è cresciuto in questi anni in termini di numero di biblioteche, volume di documenti scambiati, velocità di risposta, sicurezza della modalità di invio elettronico dei documenti. Quest'ultimo aspetto ha ricevuto il riconoscimento da parte degli editori che hanno inserito NILDE come modalità di invio nelle licenze negoziate con gli enti italiani.

Ma oltre ai dati quantitativi è utile conoscere anche 'cosa' viene scambiato tra le biblioteche. L'analisi dei dati qualitativi può divenire infatti uno strumento a supporto dei processi decisionali negli enti e nelle biblioteche che collaborano nel *Network*.

Viene qui presentata l'analisi preliminare degli scambi NILDE del quinquennio 2011-2015. Si cercherà di identificare i mutamenti più rilevanti rispetto alla precedente analisi 2005-2009,

¹ CNR Biblioteca Area della Ricerca di Bologna.

² Coordinamento delle biblioteche di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Milano.

in termini di titoli di rivista coinvolti negli scambi, e quale sia il *trend* di questo servizio a 15 anni dalla sua nascita.

Introduzione

Lo studio presente trae le premesse da quello precedentemente pubblicato dalle stesse autrici, relativo agli scambi del periodo 2005-2009 (Elena Bernardini & Silvana Mangiaracina, 2011). A cinque anni di distanza dall'introduzione del nuovo gestionale NILDE 4.0, abbiamo voluto verificare se la comunità continua ad offrire alle biblioteche un servizio utile rispondendo alle esigenze degli utenti, se le attività di scambio avvengono in modo efficiente, ma nello stesso tempo rispettando i vincoli sulle licenze o sul diritto d'autore. Si vuole verificare e confermare che il *document delivery*, come effettuato dalle biblioteche aderenti al *Network*, sia un servizio destinato a soddisfare bisogni sporadici delle biblioteche e degli utenti e non rappresenti un sistema per evitare di sottoscrivere abbonamenti. Si è inoltre indagato su quali siano le riviste più scambiate tra le biblioteche e se ci siano delle differenze rispetto al passato.

Il Network in crescita

Le biblioteche aderenti al *Network* hanno continuato ad aumentare nel corso degli anni, ma contemporaneamente è cresciuto anche il loro numero medio di richieste l'anno, pari al +156% in 10 anni fino al 2014, anno in cui si registra una lieve flessione (Fig. 1). L'aumento medio delle richieste di articoli da riviste è in linea con l'aumento delle richieste in generale, che ha raggiunto il picco massimo di 192.442 nel 2014. In aumento anche il numero di contributi da monografia,

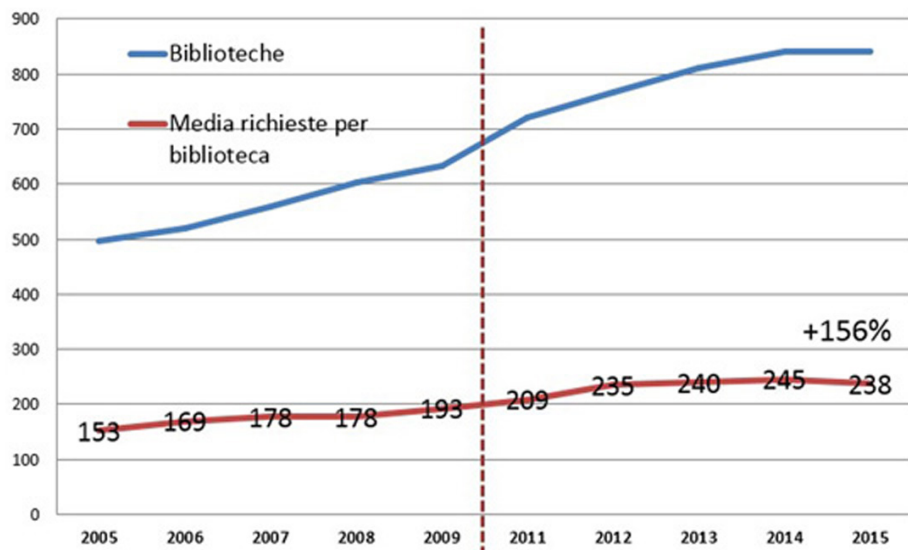


Fig. 1 – Biblioteche in NILDE (2005-2015)

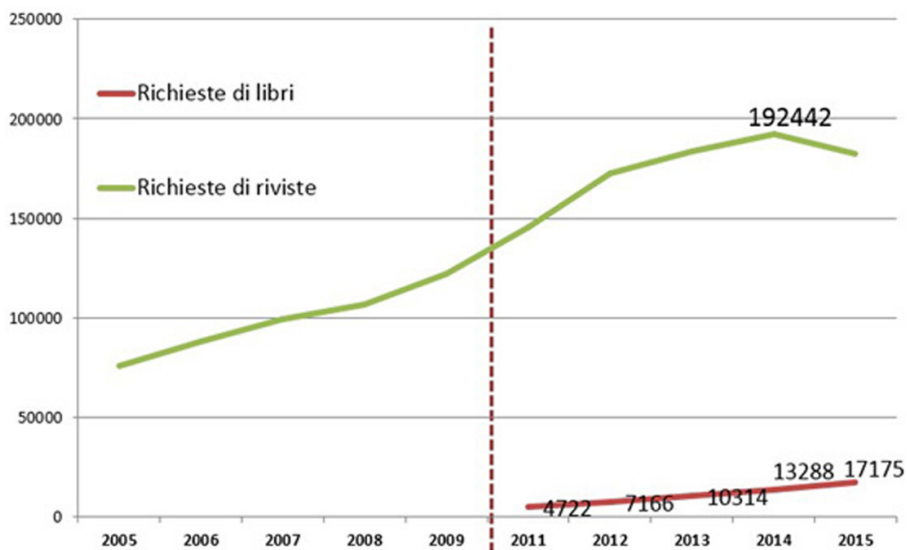


Fig. 2 – Richieste DD anni 2005-2015

che viene monitorato solo dal 2011 e che raggiunge il 9% delle richieste totali nel 2015 (Fig. 2).

Il calo delle richieste registrato nel 2015 non è generalizzato, ma ha riguardato prevalentemente le biblioteche di area biomedica e quelle di area scientifica, mentre le biblioteche multidisciplinari e quelle socio-economico-giuridiche hanno mantenuto un *trend* in crescita (Fig. 3), probabilmente perché in questi ultimi anni molte biblioteche di questo settore hanno aderito a NILDE.

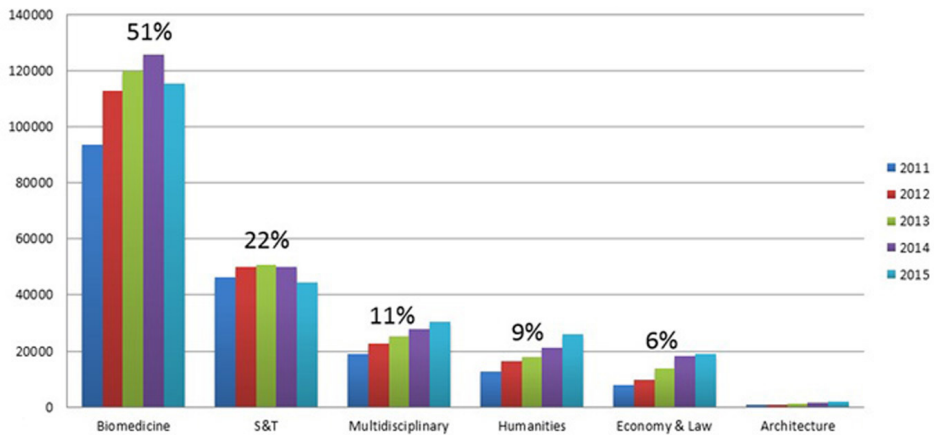


Fig. 3 – Distribuzione delle richieste DD 2011-2015 per ambito disciplinare della biblioteca richiedente (tipo materiale: Rivista)

Chi chiede di più? Le richieste degli Enti

Attualmente oltre tre quarti delle richieste effettuate in NILDE provengono da biblioteche universitarie o di enti di ricerca (CNR, INAF, ecc.), un rimanente 14% è originato dalle biblioteche afferenti al progetto Bibliosana, una minima parte da altri enti quali Ministeri, biblioteche di enti locali, ecc. (Fig. 4).

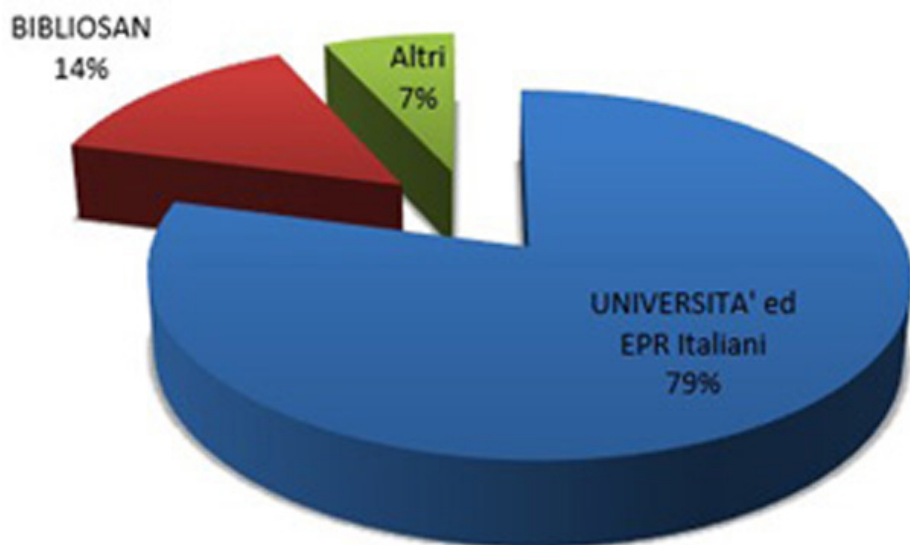


Fig. 4 – Richieste negli enti (periodo 2011-2015)

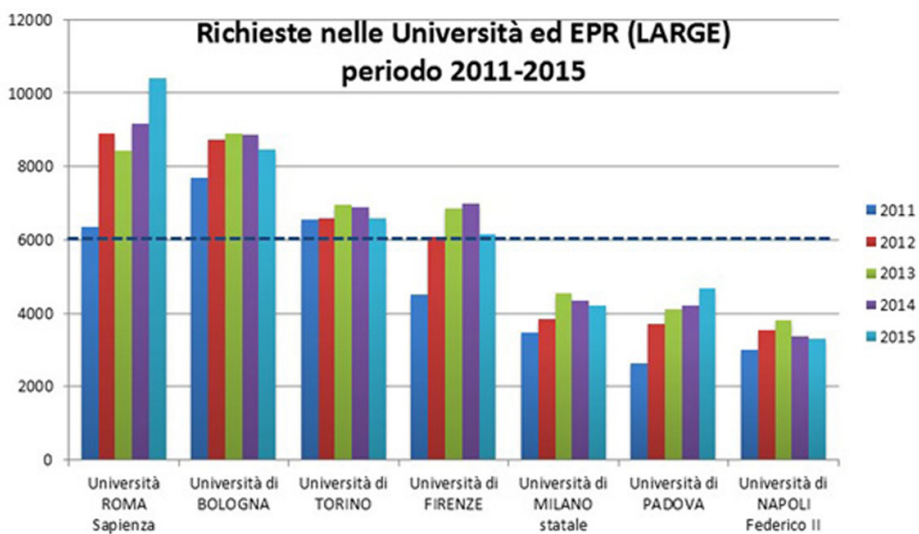


Fig. 5 – Richieste nei grandi enti

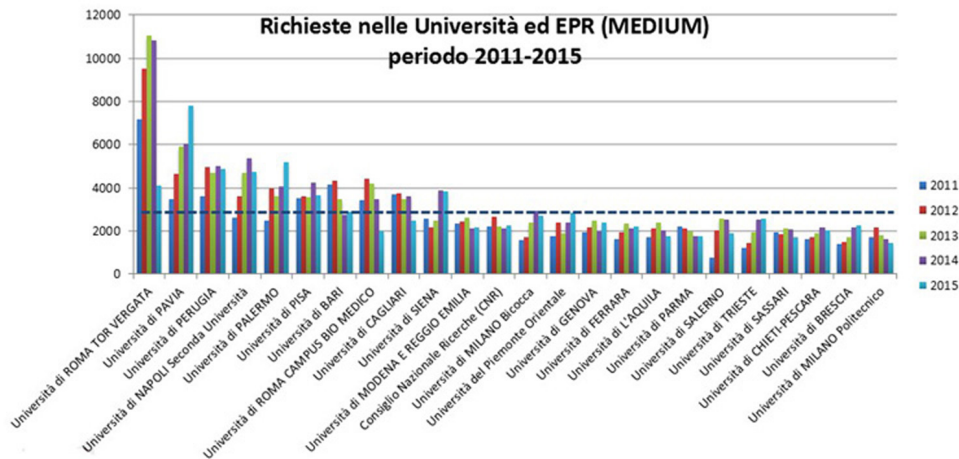


Fig. 6 – Richieste negli enti di media dimensione

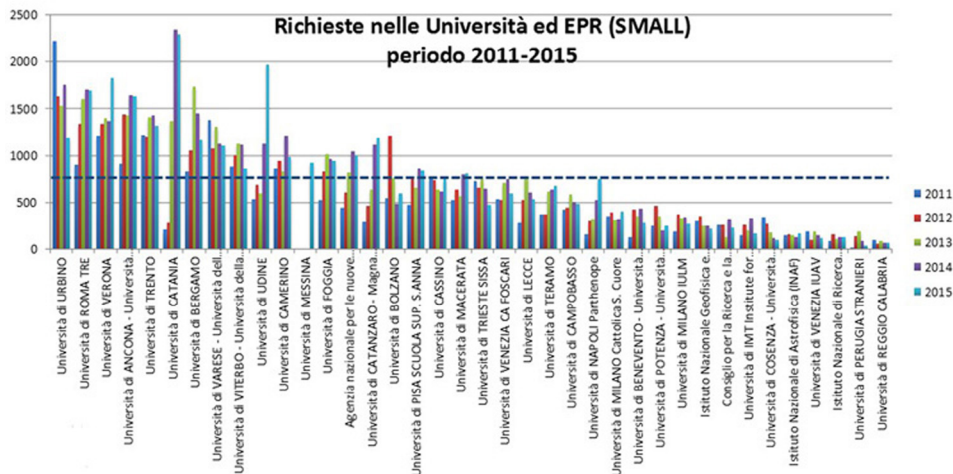


Fig. 7 – Richieste nelle Università ed enti piccoli

Le figure dalla 5 alla 7 riportano il numero di richieste per Università ed enti di ricerca negli anni dell'indagine. I grafici sono stati suddivisi tra grandi, medi e piccoli enti. La riga tratteggiata rappresenta la media delle richieste nel gruppo. Si può notare che non tutti gli enti hanno avuto un calo delle richieste nel corso del 2015, ma in alcuni casi ci sono state delle crescite notevoli. Contemporaneamente, altri enti hanno accusato un crollo delle richieste, probabilmente perché hanno attivato delle nuove sottoscrizioni.

Che cosa viene richiesto e quanto? Analisi delle richieste NILDE

Per poter effettuare un'analisi qualitativa degli scambi tra le biblioteche, è importante avere informazioni uniformi sui titoli di periodico richiesti. A questo scopo è stato necessario effettuare una preventiva bonifica dei titoli. La [tabella 1](#) è un esempio della variabilità con cui la rivista *Journal of Alzheimer's disease* è stato scritto all'interno delle richieste.

J Alzheimer' s Dis.
J Alzheimers Dis
J Alzheimers Dis.
JoJournal of Alzheimer's disease
Jornal of Alzheimer's Disease
Journa of Alzheimer's Disease
Journal of Alzheimer's disease
Journal alzheimer's disease
Journal fof Alzheimer's Disease
Journal of Alzheimer

Journal of Alzheimer Disease
Journal of Alzheimer's Disease
Journal of Alzheimers Disase
Journal of Alzheimers Disease
Journal of Alzheimer's disease
Journal of Alzheimer's disease (Online)
Journal of Alzheimer's disease (Online)
Journal of Alzheimer's disease : JAD

Tab. 1 – Variabilità nella trascrizione di un titolo di rivista

Dei 64.321 titoli apparentemente unici contati prima della bonifica, è stato possibile ricondurre l'analisi a 40.895 ISSN disponibili nella registrazione della transazione tra le biblioteche. Molte richieste, infatti, sono associate all'ISSN che può derivare dalla banca dati che ha originato la richiesta dell'utente (via OpenURL *resolver*), da ACNP o manualmente dall'operatore. Poiché diversi ISSN sono associati a diversi supporti della stessa rivista, gli ISSN sono stati ricondotti ad un unico ISSN-L, che ha permesso di identificare 31.629 titoli unici. Le richieste prive di ISSN sono state analizzate manualmente e associate al corrispondente identificativo standard, da cui è stato possibile raggiungere l'identificazione di 31.997 titoli unici.

Quante volte sono stati richiesti questi titoli unici? In [figura 8](#) è possibile osservare che il 26% dei titoli è stato richiesto 1 sola volta in 5 anni. Il 55% è stato richiesto da una a cinque volte in 5 anni (cioè, in media una volta l'anno), il 79% dei titoli ha una media di richieste inferiore a 4 l'anno. Il 6% dei titoli, richiesto oltre 100 volte in 5 anni (cioè, mediamente più di 20 volte l'anno), è stato responsabile, da solo, del 61% di tutte le richieste.

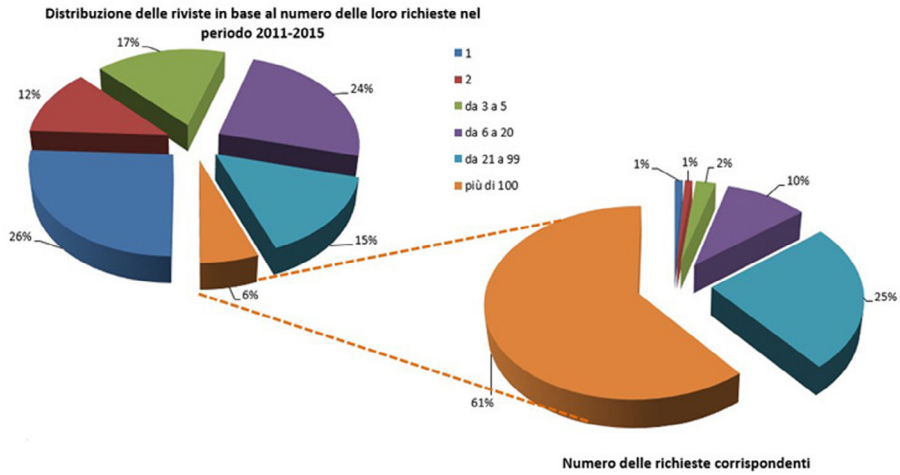
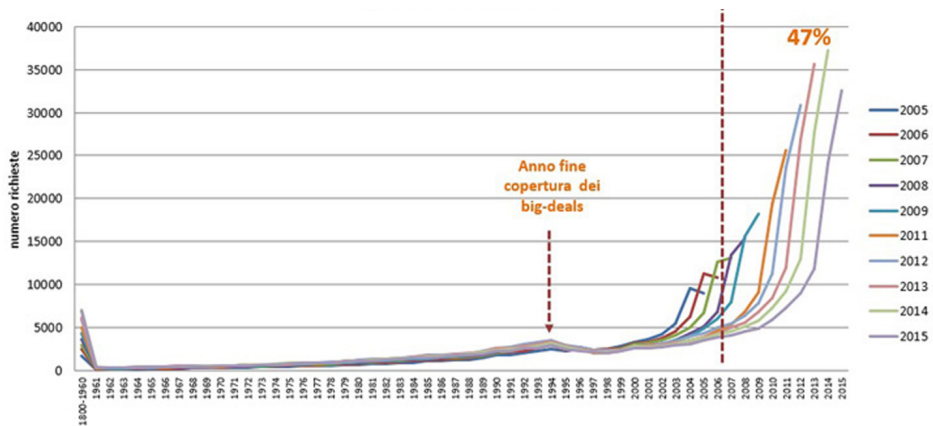


Fig. 8 – Quali riviste e quante volte sono richieste?



Il numero di richieste di articoli pubblicati negli anni più recenti e anche nello stesso anno della richiesta è in **netto aumento**

Fig. 9 – Distribuzione delle richieste DD 2005-2015 per anno di pubblicazione della rivista richiesta

Analizzando inoltre la data di pubblicazione degli articoli richiesti (Fig. 9), si osserva come la maggior parte delle richieste riguardino documenti pubblicati negli anni recenti, con il picco massimo relativo all'anno della richiesta stessa. Questo *trend*, già evidente nel precedente studio, è sempre più marcato negli anni recenti e, nel quinquennio 2011-2015 in esame, arriva a comprendere il 47% delle richieste totali.

La curva della distribuzione per anno delle richieste mostra inoltre un picco nel 1994, anno da cui molte riviste risultano accessibili attraverso i contratti '*big deal*'.

In considerazione del fatto che la maggior parte delle richieste sono di pubblicazioni recenti, in analogia con lo studio precedente sulle richieste 2005-2009, per conoscere quali siano i titoli più richiesti dalle biblioteche italiane per i loro utenti, abbiamo operato una scelta secondo i seguenti criteri metodologici:

- richieste di pubblicazioni non più vecchie di 5 anni dalla data della richiesta, poiché oltre il 73% di esse è destinata ad utenza biomedica e scientifica, interessata alla letteratura più recente; inoltre le pubblicazioni più vecchie non possono influenzare le scelte degli abbonamenti ancora da sottoscrivere;
- titoli con almeno 20 richieste/anno.

La [tabella 2](#) mostra i titoli più richiesti nei 5 anni dello studio e la media delle richieste per biblioteca. Sono solo tre i titoli ricorrenti in tutti gli anni, ma si può osservare che il numero medio di richieste per biblioteca è sempre piuttosto contenuto.

Abbiamo voluto poi identificare una '*core collection*' dei titoli che in tutti i cinque anni dell'indagine hanno ricevuto almeno 20 richieste/anno. Si tratta delle riviste più scambiate nel *Network*, quelle che dovrebbero condurre ad una riflessione in termini di nuove sottoscrizioni e di controllo delle interruzioni degli abbonamenti. In [tabella 3](#) i primi 20 titoli della '*core collection*'.

Nel 2005-2009 la *'core collection'* era composta da 224 titoli, pari all'1% del totale, nel 2011-2015 è composta da 576 titoli, pari all'1,8% dei titoli totali. Si tratta di una piccola percentuale rispetto al totale delle richieste. Si può notare che la soglia di 20 richieste/anno per titolo è una soglia di per sé molto bassa, se consideriamo che il numero delle biblioteche aumenta nel *Network* e che il numero scelto come soglia non è proporzionale a tale numero.

	Titolo di rivista	Richieste	Media richieste/per biblioteca richiedente
2011	Methods in Molecular Biology	593	3,8
	Current medicinal chemistry	327	3,2
	Journal of Alzheimer's disease	261	4,0
	Expert opinion on pharmacotherapy	239	3,0
	Current pharmaceutical design	236	2,4
	Journal of Clinical Oncology	209	3,5
	Cancer research	204	3,6
	Clinical and experimental rheumatology	197	3,7
	The journal of sexual medicine	196	4,1
	Advances in experimental medicine and biology	190	1,9
2012	Methods in molecular biology	830	5,2
	Current pharmaceutical design	351	3,1
	Journal of Alzheimer's disease	338	4,3
	Current Medicinal Chemistry	338	2,7
	Science translational medicine	274	3,2
	Expert opinion on pharmacotherapy	272	3,3

	International journal of immunopathology and pharmacology	266	3,5
	Journal of clinical endocrinology and metabolism	264	5,4
	Anticancer research	263	3,2
	Clinical and experimental rheumatology	253	4,1
2013	Methods in molecular biology	943	5,5
	Current pharmaceutical design	387	3,1
	Inflammatory bowel diseases	371	7,4
	Science translational medicine	318	3,3
	Current medicinal chemistry	311	2,7
	Anticancer Research	310	3,5
	Journal of maternal-fetal and neonatal medicine	301	5,6
	Expert opinion on pharmacotherapy	282	3,3
	Nature communications	276	2,4
	Journal of Alzheimer's disease	273	4,0
2014	Nature communications	492	3,2
	Methods in molecular biology	417	3,8
	Current pharmaceutical design	398	3,1
	Clinical and experimental rheumatology	394	5,5
	Journal of Alzheimer's disease	386	4,5
	Anticancer research	358	3,7
	Inflammatory bowel diseases	343	5,9
	Journal of maternal-fetal and neonatal medicine	335	4,5
	Current medicinal chemistry	331	2,9
	New England journal of medicine	296	5,3

2015	Journal of Alzheimer's disease	379	4,7
	Anticancer research	358	3,9
	Clinical and experimental rheumatology	349	5,2
	Current Pharmaceutical Design	337	2,9
	Nature communications	314	2,8
	Science translational medicine	310	3,7
	Inflammatory bowel diseases	302	4,8
	Methods in Molecular Biology	280	3,0
	Nature reviews. Neurology	265	4,3
	Journal of maternal-fetal and neonatal medicine	264	4,1

Tab. 2 – I 10 titoli più richiesti in ciascun anno nel periodo 2011-2015

	2011	2012	2013	2014	2015
Methods in Molecular Biology	579	830	943	417	280
Current Pharmaceutical Design	235	351	387	398	337
Journal of Alzheimer's disease	260	338	273	386	379
Current medicinal chemistry	323	338	311	331	228
Clinical and experimental rheumatology	197	253	272	394	349
Anticancer research	174	263	310	358	358
Inflammatory bowel diseases	154	220	371	343	302
Science translational medicine	122	274	318	278	310
Expert opinion on pharmacotherapy	239	272	282	277	208
The Journal of clinical endocrinology and metabolism	185	264	241	274	183

Journal of maternal-fetal and neonatal medicine	97	128	301	335	264
New England journal of medicine	154	215	245	296	201
Nature reviews. Neurology	127	218	235	242	265
Leukemia & lymphoma	156	217	211	276	224
Journal of clinical oncology	205	224	197	225	224
Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America	158	206	244	215	169
Clinical cancer research	166	211	211	200	202
Cancer research	204	229	214	176	133
Journal of endocrinological investigation	178	188	178	230	161
Current medical research and opinion	132	204	215	178	130

Tab. 3 – I 20 titoli più richiesti della 'core collection'

La [tabella 4](#) mostra che i titoli richiesti più di 20 volte l'anno sono in aumento fino al 2014, così come aumentano le richieste loro attribuite (circa il 30% del totale). Il dato in controtendenza del 2015 dovrà essere confermato per verificare se rappresenti un *trend* o se sia solo un calo sporadico. Il dato più significativo della tabella 4, tuttavia, è il calo della media delle richieste per biblioteca su questi titoli (meno di 2 richieste l'anno dalla stessa biblioteca). Questa importante informazione indica che l'aumento delle richieste è attribuibile all'incremento delle biblioteche richiedenti e non all'aumento delle richieste da parte di alcune biblioteche. È inoltre visibilmente diminuita, dal 2011, la media di articoli forniti da una stessa biblioteca per lo stesso titolo. Questo è indice di una migliore distribuzione delle richieste tra le biblioteche che possiedono quel particolare titolo. Il motivo può essere attribuito all'introduzione della nuova *release* del

software NILDE nel 2011, che aiuta a scegliere la biblioteca fornitrice tra quelle con il maggiore scempenso tra articoli richiesti e forniti. Un altro fattore che può aver contribuito al miglioramento di questo indicatore è l'aumento dei periodici elettronici catalogati in ACNP a partire dal 2011, che ha ampliato il numero di biblioteche che rendono disponibile lo stesso titolo.

	Titoli richiesti ≥ 20 volte	Richieste totali corrispondenti ai titoli richiesti ≥ 20 volte	Richieste medie per titolo dalla stessa biblioteca	Forniture medie per titolo dalla stessa biblioteca
2005	448 (7%)	15247(20%)	2,0	6,8
2006	523 (8%)	18541(21%)	2,0	7,1
2007	597 (8%)	22308(23%)	2,1	8,3
2008	647 (8%)	25942(24%)	2,1	8,7
2009	781 (9%)	33524(27%)	2,2	8,9
2011	874 (5%)	41449 (29%)	1,8	3,8
2012	1009 (6%)	52736 (31%)	1,9	4,3
2013	1142 (6%)	60629 (33%)	1,9	4,2
2014	1148 (6%)	63557 (33%)	1,8	4,0
2015	1054 (5%)	54387 (30%)	1,8	3,9

Tab. 4 – Titoli richiesti più di 20 volte per anno

Conclusioni

L'analisi degli scambi tra le biblioteche del *Network* NILDE nel periodo 2011-2015 conferma che le biblioteche italiane utilizzano il servizio di *document delivery* per soddisfare

bisogni occasionali. Il servizio, così come erogato, non rappresenta una minaccia per gli editori, non sottrae loro potenziali abbonamenti, perché il numero medio di articoli richiesto per biblioteca sullo stesso periodico è talmente basso da non essere in competizione con la sottoscrizione di un abbonamento. Al contrario, il servizio di *document delivery* favorisce la diffusione di articoli che altrimenti sarebbero poco/mai letti, nell'impossibilità di ricorrevvi. Pertanto, gli editori traggono beneficio da un livello accettabile di *document delivery*, perché contribuisce ad aumentare la visibilità delle loro pubblicazioni. Attraverso il *document delivery* vengono anche messi in circolazione i 'nuovi titoli', che hanno bisogno di tempo per affermarsi, dando tempo alle biblioteche di comprendere meglio le esigenze della propria utenza. La crescita del numero di biblioteche aderenti è indice di vitalità della rete di cooperazione, che continua ad attrarre nuove realtà sia in Italia che all'estero. La crescita degli scambi nell'ultimo decennio è indice dell'efficienza del *Network*, che riesce a soddisfare un numero sempre maggiore di richieste sempre più diversificate, come dimostra l'aumento dei titoli unici che gli utenti ricercano anno dopo anno. La diversificazione delle richieste rende difficile, per le singole biblioteche, scegliere a quali titoli abbonarsi. Attraverso il *document delivery* e la sua analisi, le biblioteche possono prendere decisioni relative a come soddisfare le esigenze dell'utenza locale, ad esempio scegliere se e quando abbonarsi ad un titolo non posseduto.

NILDE gode di un buono stato di salute, è una comunità virtuosa, efficiente, solida.

Per mantenere questo stato di 'forma' è necessario prestare attenzione alle nuove acquisizioni, alle dismissioni, alla catalogazione nei cataloghi collettivi, alle licenze d'uso delle risorse elettroniche. Le biblioteche NILDE devono imparare a 'pensare come rete di cooperazione'.

L'esistenza di una *'core collection'*, in incremento per numero di titoli, permette di evidenziare le esigenze degli utenti su scala nazionale. I titoli del *core* dovrebbero essere tenuti in considerazione nell'ambito delle contrattazioni nazionali. È inoltre fondamentale che la dismissione dei titoli della *'core collection'* venga fatta in modo ragionato, garantendo ad esempio la permanenza di un numero minimo di abbonamenti per tipologia di ente (Università, CNR, Bibliosan ecc.)

Si auspica la costituzione di un *Osservatorio nazionale sulle acquisizioni e lo sviluppo delle collezioni di Università ed enti di ricerca italiani*, al fine di:

- garantire che non vengano dismessi gli abbonamenti dei titoli più richiesti;
- preservare gli abbonamenti ai titoli delle *Society* e piccoli editori;
- evitare l'impovertimento/appiattimento delle collezioni italiane attraverso una mappatura delle collezioni, specialmente elettroniche (ACNP);
- monitorare quali sono i titoli richiesti che non sono reperibili in Italia (e che vengono oggi acquisiti attraverso biblioteche e fornitori esteri).

Bibliografia

BERNARDINI E., MANGIARACINA S., *The relationship between ILL/ document supply and journal subscriptions*, in «Interlending & Document Supply», 39, 1,2011, pp. 9-25 <<http://doi.org/10.1108/02641611111112101>> (ultimo accesso 26.06.2017).

Marco Chiandoni¹, Elena Fuschini², Stefano Guarise³,
Silvana Mangiaracina⁴, Fulvia Merlini⁵, Monica Ortolan⁶,
Anna Pinto⁷, Emanuela Secinaro⁸

*Un salto nell'iperspazio:
bibliotecari ai tempi del social research sharing*

Un gruppo di otto colleghi del CBN, tutti afferenti a biblioteche tecnico scientifiche o biomediche, constatando una flessione nelle transazioni NILDE nelle proprie biblioteche, ha messo a confronto i dati relativi al quinquennio 2011-2015: all'interno delle strutture osservate è emerso un calo vistoso del *borrowing* nello scorso anno, dopo un picco positivo che si è verificato fra 2013 e 2014.

Ne è esempio la Biblioteca tecnico-scientifica – Università degli studi di Trieste, che con 1337 scambi nel 2014 e 910 nel 2015 ha registrato nel 2015 un saldo negativo di 427 richieste.

Per confermare tale percezione si è ritenuto opportuno estendere il confronto alle altre biblioteche della rete usando le statistiche ricavabili da NILDE.

Dai dati globali del *network* le transazioni risultano in crescita fino al 2014; nel 2015 compare una leggera flessione, non corrispondente al calo più consistente riscontrato nelle nostre biblioteche. Inoltre sembra che l'andamento in decrescita non

¹ Biblioteca Tecnico Scientifica, Università di Trieste.

² Biblioteca Centrale del Campus di Ravenna sede di Scienze Ambientali, Università di Bologna.

³ Biblioteca dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Padova.

⁴ CNR Biblioteca Area della Ricerca di Bologna.

⁵ Biblioteca IRCCS Burlo Garofolo di Trieste.

⁶ Biblioteca Biologico-Medica Vallisneri, Università di Padova.

⁷ Biblioteca dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Padova.

⁸ Biblioteca Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino.

riguardi tutte le biblioteche NILDE, ma solamente quelle del gruppo biomedico e tecnico-scientifico, che sono le più numerose all'interno del *network*.

Quali potrebbero essere le cause di questo fenomeno? Sicuramente la grande disponibilità di documentazione scientifica in rete attraverso gli abbonamenti *online* e le pubblicazioni *open access* ha il suo notevole peso.

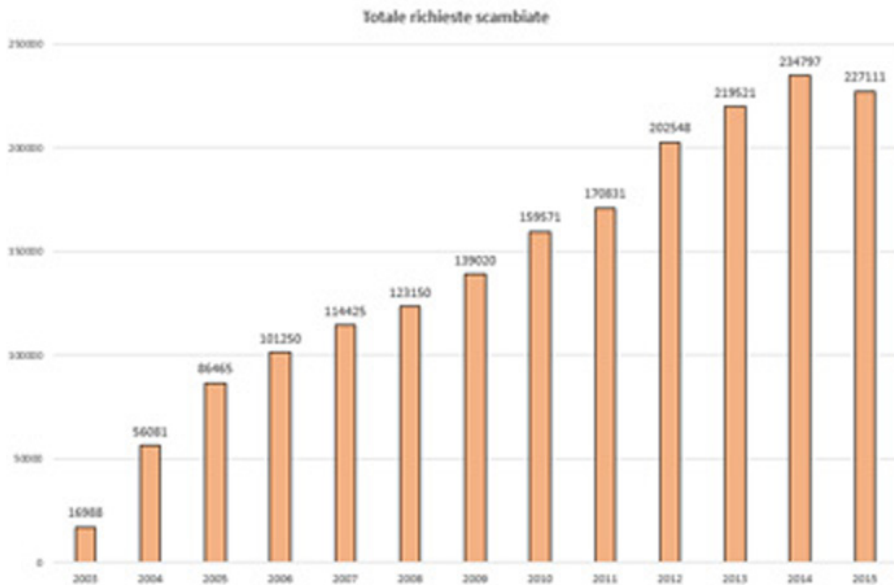


Fig. 1 – I dati di Nilde

Vale la pena prendere in considerazione un altro fattore, certamente in emersione in questi ultimi anni: lo scambio di articoli all'interno dei *social network* scientifici e/o siti specializzati.

La comunicazione scientifica ha molte facce: tra le più note ricordiamo Academia.edu, ResearchGate, Mendeley, *social network* specializzati dove ricercatori e studiosi stabiliscono collegamenti con altri individui che si interessano dei medesimi argomenti di studio condividendo i risultati del proprio lavoro e spesso anche le pubblicazioni di cui sono autori.

#icanhazpdf è invece un *hashtag* utilizzato su Twitter per reperire un articolo in formato elettronico. Si usa scrivendo nel *tweet* titolo, DOI o altre informazioni, *e-mail* del richiedente, e subito dopo *#icanhazpdf*. Chi ha accesso all'articolo lo manda per *e-mail* e subito dopo bisogna cancellare il *tweet*.

Sci-Hub (abbreviazione di Science-Hub) è un archivio *online* di circa 51 milioni di articoli scientifici che sono forniti gratuitamente. Attraverso vari algoritmi vengono aggirati i sistemi di protezione all'accesso delle riviste scientifiche per catturare e rendere disponibili tali articoli tramite Sci-Hub.

Inoltre un vivace dibattito nei primi mesi del 2016 sulla lista di discussione Open Archive Italia ha suscitato il nostro interesse. Gli interventi sulla lista sono stati stimolati dalla pubblicazione di un *post* dell'Università della California nel quale vengono messi a confronto i *repository* istituzionali *open access* dell'Università con i *social network* Academia.edu e ResearchGate. Ne risulta che in diversi casi i *repository-social* si sono rivelati ottimi luoghi di confronto e scambio di conoscenza scientifica, ma corrono il rischio di diventare delle zone grigie di condivisione di pubblicazioni in modo non sempre rispettoso del *copyright*; inoltre, i dati condivisi possono essere utilizzati anche a scopo di lucro, mentre non avviene nello stesso modo per i *repository* istituzionali.

Eppure si rileva che questi *social network*, più agili e meno attenti a regole spesso molto restrittive, sono arrivati dove l'*open access* istituzionale non è riuscito, cioè a dare concretamente accesso alla letteratura scientifica.

Per cercare di capire quanto questi *social media* siano davvero utilizzati in Italia e quali siano le reali abitudini di ricerca dei nostri utenti per reperire il *full text* di un articolo, abbiamo deciso di rivolgerci direttamente a loro tramite un sondaggio, rivolto non solo agli utenti NILDE iscritti al servizio, ma più in generale a tutti gli utenti delle biblioteche NILDE, a cui abbiamo chiesto collaborazione nella diffusione dello stesso presso i loro utenti.

Il sondaggio è stato proposto sul blog di NILDE dal 23/2/2016 al 4/3/2016 e ne era richiesta la compilazione in forma anonima.

Oltre ad alcune informazioni personali circa l'ente di appartenenza, l'ambito disciplinare, la qualifica, l'età e il genere, sono state poste agli utenti due domande, una di natura quantitativa e una di natura qualitativa:

1. indica con quale frequenza utilizzi di solito i seguenti strumenti per trovare il *full text* di un articolo/capitolo di libro;
2. fra tutti gli strumenti indicati, quale preferisci usare?

La pubblicazione del sondaggio sul *blog* di NILDE ha reso possibile agli utenti lasciare dei commenti, non solo sul sondaggio in sé ma anche su NILDE ed il servizio in generale; è interessante rilevare che uno in particolare riguarda proprio Sci-Hub: chi scrive sostiene che i servizi DD delle biblioteche andranno presto ad estinguersi a favore, appunto, di Sci-Hub.

Risultati del sondaggio

La risposta è stata soddisfacente (2774 risposte) e variegata. Gli utenti delle Università sono quelli che hanno dato il maggior numero di risposte, seguiti da quelli degli enti di ricerca, ma questo è comprensibile perché un'alta percentuale di biblioteche NILDE è costituita da biblioteche universitarie, per cui anche il numero degli utenti di area università è stato maggiore.

Oltre ai dati spontaneamente dichiarati dai compilatori, è stata rilevata tramite Google Analytics anche la distribuzione geografica degli accessi al *blog* nel periodo del sondaggio: al primo posto con il maggior numero di accessi è risultata l'area di Roma.

Possiamo concludere che la risposta è stata soddisfacente sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista della varietà di tipologia di utenti che hanno risposto, dai docenti agli studenti, tutte le fasce d'età, tutti gli ambiti disciplinari sono rappresentati.

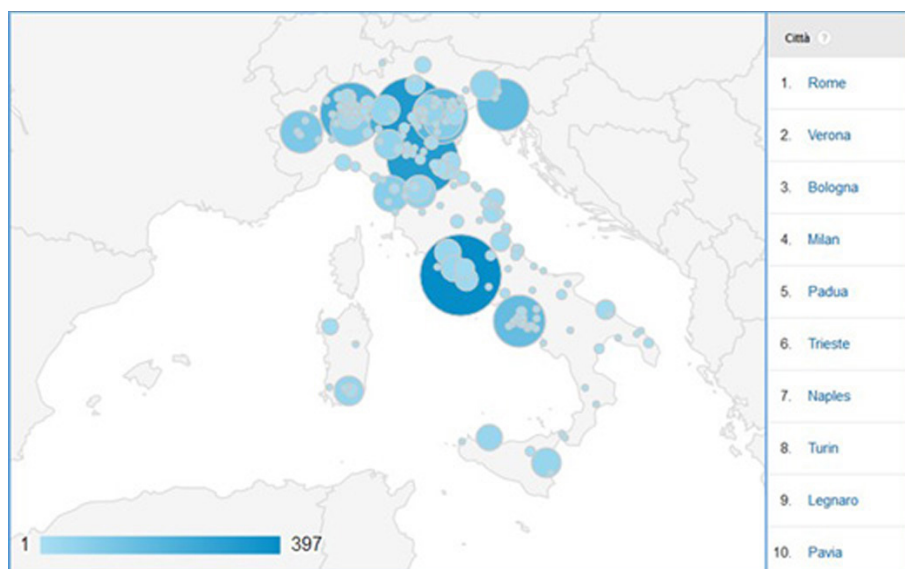


Fig. 2 – Distribuzione geografica delle risposte

Contenuto del sondaggio

Ma chi sono i nostri utenti? O almeno quelli che hanno risposto al nostro sondaggio?

Le tre fasce d'età che hanno dato maggior risposte sono quelle centrali, gli anni compresi tra i 25 e i 54 anni. Gli appartenenti a queste fasce d'età sono anche ricercatori e studiosi che usano maggiormente il web per la ricerca bibliografica. La fascia sotto i 25 anni usa molto il web ma non per le ricerche bibliografiche e la fascia tra i 55 e i 65 e oltre anni di età usa meno il web in generale.

Profilando i compilatori del sondaggio in base alla qualifica dichiarata, abbiamo in ordine ricercatore/docente, dottorando/assegnista, contrattista/borsista, tecnico/amministrativo. Non è stata inserita una particolare categoria studenti, ma è da ritenersi si possano facilmente individuare nella categoria

‘altra qualifica’ proveniente dall’Università nella fascia di età sotto i 25 anni.

Analizzando le suddivisioni per ambiti disciplinari, rifacendoci alla suddivisione NILDE delle tipologie di biblioteche, abbiamo rilevato che l’ambito umanistico e economico-giuridico è prevalentemente rappresentato da utenti delle Università, mentre quello tecnico-scientifico e biomedico oltre che dall’Università è mediamente rappresentato anche dagli Enti di ricerca ed Enti del Servizio Sanitario Nazionale.

Possiamo ritenere di aver ottenuto una risposta rappresentativa sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista della varietà di tipologia di utenti che hanno risposto, dai docenti agli studenti, tutte le fasce d’età, tutti gli ambiti disciplinari sono rappresentati.

Veniamo alle risposte al sondaggio.

Prima domanda: Indica con quale frequenza utilizzi di solito i seguenti strumenti per trovare il full text di un articolo/capitolo di libro

È stata suggerita una selezione di strumenti per focalizzare meglio la risposta:

- risorse della biblioteca (inteso come banche dati, *discovery*, ecc.);
- richieste alla biblioteca (inteso come richieste in NILDE, email, telefono, ecc.);
- motori di ricerca (semplici come Google, Yahoo, Bing, ecc.);
- Google Scholar;
- risorse *open access* (*repository* istituzionali, tematici, ecc.);
- ResearchGate;
- Academia.edu;
- Mendeley;

- *e-mail* all'autore;
- altre risorse.

Alla prima domanda sulla frequenza d'uso dei vari strumenti indicati sono risultati al primo posto i motori di ricerca, al secondo posto le risorse della biblioteca.

Da notare che i valori più alti nella frequenza definita con 'mai' sono proprio Academia.edu, ResearchGate e Mendeley; queste risorse sono comunque utilizzate in particolare nelle biblioteche tecnico-scientifiche e biomediche, sicuramente con una netta preferenza per ResearchGate.

Infatti va rilevato che nell'ambito tecnico-scientifico circa l'11% degli utenti e nel biomedico oltre il 6% ha risposto che li usa sempre-spesso.

A dichiararne l'uso maggiore sono gli appartenenti alla categoria dei ricercatori e docenti, seguiti da dottorandi e assegnisti. Questo non stupisce poiché è appunto la categoria maggiormente attiva nella ricerca.

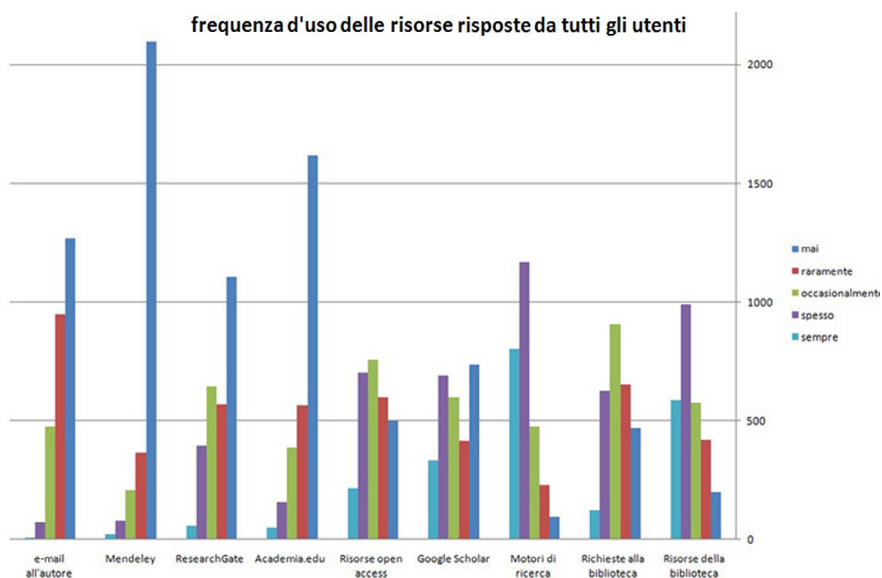


Fig. 3 – Frequenza d'uso: tutte le risposte al primo quesito

Seconda domanda: Fra tutti gli strumenti indicati, quale preferisci usare?

Sono stati suggeriti gli stessi strumenti della prima domanda. È stato anche chiesto di specificare alla voce *Altre risorse* quelle utilizzate.

La compilazione di questo campo si è rivelata piuttosto interessante. Il 12% ha compilato la risposta, indicando indistintamente i seguenti strumenti: PubMed, Scopus, Web of Science, Science Direct. Gli ultimi 3 indicati sono a tutti gli effetti risorse che la biblioteca mette a disposizione, pertanto non rappresentano una categoria 'altra', ma fanno parte di quelle già suggerite per la risposta, appunto come risorse della biblioteca. Di questo 12% solo circa il 28%, pari al 3.6% del totale, ammette di usare o aver usato Sci-Hub, Bookzz, ecc.

Alla seconda domanda, relativa alle preferenze personali negli strumenti da utilizzare, è emerso un ottimo piazzamento per le risorse della biblioteca, mentre i *social research network* si trovano in posizione molto arretrata.

Conclusioni

Dal sondaggio emerge che nel contesto italiano le risorse della biblioteca hanno un ruolo prevalente nell'attività di ricerca degli articoli scientifici, molto più dei *social network* scientifici, ai quali vengono preferite altre tipologie di strumenti. Sostanzialmente l'utente prima di ricorrere ai *social network* scientifici cerca altre strade.

Difficile al momento dire se l'utilizzo dei *social network* scientifici abbia un ruolo attivo nella flessione del DD nelle biblioteche tecnico-scientifiche e biomediche. I dati non saranno forse di evidenza incontrovertibile, ma sicuramente sono degni di nota e andranno monitorati nei prossimi anni.

È possibile inoltre rilevare che gli utenti sono piuttosto confusi sulla tipologia di strumenti che utilizzano: spesso confondono i motori di ricerca con le risorse della biblioteca, dal momento che è sufficiente una semplice ricerca su Google per accedere con pochi passaggi al *full text* di un articolo, per il quale in realtà la biblioteca o il sistema bibliotecario ha sottoscritto un abbonamento *online* tramite riconoscimento di numero IP.

Quello che possiamo dunque affermare con certezza è che l'utente deve essere maggiormente guidato nelle sue ricerche, reso più consapevole delle diverse fonti utilizzate.

In sostanza è bene che conosca le coordinate precise per fare il salto nell'iperspazio dei documenti disponibili sul web. E su questo aspetto il bibliotecario gioca un ruolo importante che può fare la differenza.

Marialaura Vignocchi¹

*Strategie di sopravvivenza. Biblioteche e open access:
dalle tendenze in atto all'evoluzione dei servizi*

L'open access «a nail in the coffin of ILL?»²

L'open access, vale a dire l'accesso libero e senza barriere alla letteratura e ai dati di ricerca mediante le tecnologie del digitale e delle reti – così come recitano le numerose dichiarazioni di principio che si sono susseguite dagli inizi degli anni 2000 ad oggi³ – sembra minacciare l'esistenza delle biblioteche. La prospettiva di accedere attraverso il web a tutti i contenuti rilevanti per la ricerca scientifica, senza restrizioni e grazie alla mediazione dei motori di ricerca, renderebbe superflui molti dei servizi erogati dalle biblioteche o li relegherebbe alla gestione residuale di una 'lunga coda' di materiali su supporti obsoleti⁴.

¹ Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Area Sistemi Dipartimentali e Documentali, Settore AlmaDL - Biblioteca digitale di Ateneo, Email: marialaura.vignocchi@unibo.it

² M. McGRATH, *Viewpoint: open access - a nail in the coffin of ILL?*, in «Interlending & Document Supply», 42, n.4, 2014, pp.196-198, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-07-2014-0035>> (ultimo accesso 29.05.2017).

³ Budapest Open Access Initiative, 2002, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>> (ultimo accesso 29.05.2017); Bethesda Statement on Open Access Publishing, June 2003, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>> (ultimo accesso 29.05.2017); Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, October 2003, <<https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>> (ultimo accesso 29.05.2017); Dichiarazione di Messina, 2004, <http://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich_MessinaITA.pdf> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁴ Una correlazione fra l'affermarsi dell'*open access* e la diminuzione delle transazioni di ILL è stata evidenziata ad esempio in J. CORTHOUTS, J. VAN BORM, M. VAN DEN EYNDE, *Impala 1991-2011: 20 years of ILL in Belgium*, in «Interlending & Document Supply», 39, n. 2,

I fautori del millenarismo non perdono occasione per celebrare processi e funerali – al libro, alle biblioteche, ai cataloghi, al *reference*, ai servizi di fornitura di documenti, ai servizi di acquisizione e sviluppo delle collezioni. Molti addetti ai lavori sono, però, ottimisti e pensano a come inglobare l'*open access* nel *workflow* dei servizi bibliotecari⁵. Gli studi che hanno cercato di esplorare in particolare le vie dell'integrazione fra *open access* e servizi di condivisione delle risorse contano sul fatto che l'*open access* ha molti problemi per affermarsi e che la necessità di ripensare i servizi non sarà così immediata, anche se in prospettiva inevitabile⁶. L'*Open Access* non si può ignorare, ma la sua influenza certo dipende dalla massa critica di letteratura e dei dati disponibili, dalla loro più o meno facile reperibilità, dalla qualità di ciò che si riesce a scaricare e dall'aggiornamento di ciò che è disponibile.

Quanto pesa l'OA oggi, qual è lo stato dell'arte e quali le prospettive future?

La percentuale di pubblicazioni scientifiche disponibili ad accesso aperto e scaricabili dalla rete in forma gratuita o aperta

2011, pp.101-110, <<http://dx.doi.org/10.1108/02641611111138905>> (ultimo accesso 29.05.2017); K. KOYAMA, Y. SATO, S. TUTIYA, H. TAKEUCHI, *How the digital era has transformed ILL services in Japanese university libraries: a comprehensive analysis of NACSIS-ILL transaction records from 1994 to 2008*, in «Interlending & Document Supply», 39, n. 1, 2011, pp.32 - 39, <<http://dx.doi.org/10.1108/0264161111112129>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁵ I. ALAM, *Changing Role of Academic Librarians in Open Access Environment*, in «International Research: Journal of Library & Information Science», 4, n.4, 2014, pp. 449-457, <<http://irjlis.com/changing-role-of-academic-librarians-in-open-access-environment/>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁶ J. SCHOEPFEL, *Open access and document supply*, in «Interlending and Document Supply», 42, n. 4, 2014, pp.187-195, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-10-2014-0049>> (ultimo accesso 29.05.2017) ; T. BAICH,, *Opening interlibrary loan to open access*, in «Interlending & Document Supply», 40, n. 1, 2012, pp. 55-60, <<http://dx.doi.org/10.1108/02641611211214305>> (ultimo accesso 29.05.2017); MCGRATH, *Viewpoint: open access - a nail in the coffin of ILL?*, cit.; T. BAICH , *Open access: help or hindrance to resource sharing?*, in «Interlending & Document Supply», 43, n. 2, 2015, pp.68-75, <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-01-2015-0003>> (ultimo accesso 29.05.2017).

sta aumentando costantemente di anno in anno. Studi recenti mostrano che tale percentuale ha superato dal 2011 al 2013, il 50% del totale delle letteratura scientifica *peer-reviewed* riferibile agli stessi anni⁷. Uno degli studi più ampi e articolati è quello realizzato nel 2014 per conto della Commissione europea da Éric Archambault [*et al.*] con l'obiettivo di elaborare degli indicatori per misurare la proporzione degli articoli pubblicati in riviste scientifiche referate disponibili ad accesso aperto in Europa e nel mondo⁸. Si tratta di uno studio senza precedenti per l'ampiezza del campione e l'alto grado di precisione del motore utilizzato per l'*harvesting* degli articoli.

Lo studio individua nei seguenti fattori le cause della crescita dell'OA:

- le politiche mandatarie di governi, istituzioni e agenzie di finanziamento soprattutto riguardo alla ricerca finanziata con fondi pubblici;
- una maggiore sensibilità dei ricercatori più giovani;
- il cambio di atteggiamento degli editori che hanno visto nell'OA a pagamento ulteriori possibilità di guadagno;
- la crescente pubblicazione ad accesso aperto di articoli di anni passati (recupero del progresso) da parte degli autori accademici che sono stimolati a immettere in rete vecchie pubblicazioni magari fuori catalogo; lo scendere progressivo dei periodi di *embargo* imposti dalle

⁷ X. CHEN, *Open Access in 2013: Reaching the 50% Milestone*, in «Serials Review», 40, n. 1, 2014, pp. 21-27, <<http://dx.doi.org/10.1080/00987913.2014.895556>> (ultimo accesso 29.05.2017); E. ARCHAMBAULT, *The tipping point – Open Access comes of age*, in *ISSI 2013: 14th International Society of Scientometrics and Informetrics Conference*, Proceedings (Vienna, 15th-19th July 2013), Austrian Institute of Technology, Vienna, 2013, vol. 1, pp. 1165-1680, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/ISSI-ARchambeault.pdf>> (ultimo accesso 29.05.2017).

⁸ É. ARCHAMBAULT, D. AMYOT, PH. DESCHAMPS, A. NICOL, F. PROVENCHER, L. REBOUT and G. ROBERGE, *Proportion of Open Access Papers Published in Peer-Reviewed Journals at the European and World Levels—1996-2013: RTD-B6-PP-2011-2: Study to develop a set of indicators to measure open access*. *European Commission and Science Metrix*, 2014, <http://www.science-metrix.com/sites/default/files/science-metrix/publications/d_1.8_sm_ec_dg-rtd_proportion_oa_1996-2013_v11p.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

policy editoriali che rende disponibili le pubblicazioni con un ritardo variabile dai 6 ai 36 mesi;

- l'aumento di nuove riviste ad accesso aperto;
- il complessivo incremento totale annuo delle pubblicazioni scientifiche.

Impatto delle politiche a favore dell'OA

Per l'impatto che avranno sulla ricerca europea e sul mercato editoriale scientifico nei prossimi dieci anni, vale la pena soffermarsi sulle politiche e le iniziative della Commissione europea a favore dell'*open access*: dai documenti programmatici del 2012, all'introduzione dell'*open access* obbligatorio anche per i dati della ricerca in H2020, allo sviluppo dell'infrastruttura di OpenAIRE e ai progetti di finanziamento delle spese di pubblicazione ad accesso aperto per i progetti del precedente programma quadro.

Nel 2012 la Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione⁹ e una Raccomandazione¹⁰ a favore dell'*open access*. Nel documento di Raccomandazione in particolare si sollecitano «gli Stati membri a partecipare a questo sforzo mondiale per l'accesso aperto e a dare l'esempio rafforzando un ambiente di ricerca internazionale aperto e collaborativo, basato sulla reciprocità»¹¹. Si raccomandano, inoltre, gli stati membri a dotarsi di politiche nazionali per fornire ad accesso aperto la

⁹ *Towards better access to scientific information: Boosting the benefits of public investments in research*. 17.7.2012 COM(2012) 401, <https://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-towards-better-access-to-scientific-information_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁰ *Commission Recommendation of 17.7.2012 on access to and preservation of scientific information*. 17.7.2012. C(2012) 4890, <https://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/recommendation-access-and-preservation-scientific-information_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹¹ *Commission Recommendation*, cit., par. 14.

letteratura scientifica finanziata con fondi pubblici e esorta le Università e gli enti di ricerca a sviluppare delle proprie politiche coordinate sul piano nazionale ed europeo.

In ottemperanza alla Raccomandazione dell'UE, l'ordinamento italiano, come già quello tedesco e quello spagnolo, ha emanato una legge a favore dell'accesso aperto. Si tratta dei commi 2, 3 e 4 dell'art. 4 della Legge 7 ottobre 2013, n. 112 che ha convertito con modificazioni il Decreto legge 8 agosto 2013, n. 91 Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo. La legge obbliga «I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica ad adottare nella loro autonomia, le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue»¹².

Su raccomandazione del Gruppo di lavoro Open Access della CRUI¹³ già 36 Università italiane hanno inserito nei loro statuti clausole sull'accesso aperto e 17 di loro hanno adottato *policy* o regolamenti ufficiali che impegnano i propri ricercatori a garantire l'accesso aperto alle pubblicazioni di ricerca¹⁴.

Coerentemente con le raccomandazioni della Commissione europea e le previsioni normative, i programmi di finanziamento pubblico della ricerca stanno incentivando l'accesso aperto. A livello europeo, H2020 – il programma che distribuirà alla ricerca europea circa 80 miliardi di euro entro il 2020 – ha introdotto l'*open access* obbligatorio, così hanno fatto i bandi

¹² L. 7 ottobre 2013, n. 112 (in G.U. 08/10/2013, n. 236), art. 4 commi 2, 3, 4.

¹³ CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo di lavoro Open Access <<http://www.cru.it/open-access.html>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁴ AISA Associazione Italiana per la Scienza Aperta, *Politiche*, <<http://aisa.sp.unipi.it/politiche/>>; Wiki OA Italia, *Regolamenti e Policy sull'Open Access*, <http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Regolamenti_e_Policy_sull%27Open_Access> (ultimo accesso 31.05.2017).

SIR del 2014¹⁵, e i PRIN-MIUR¹⁶ banditi a fine 2015. L'obbligo, come ben chiariscono le linee guida di H2020¹⁷, riguarda l'accesso aperto, anche posticipato (*embargo*) per tutti gli articoli referati prodotti nell'ambito dei progetti finanziati, mentre per le monografie e i dati della ricerca l'opzione dell'accesso aperto rimane facoltativa o riguarda, nel caso dei dati, solo alcuni ambiti disciplinari – anche se è stata annunciata per gennaio 2017 l'estensione del pilota sui dati aperti a tutti gli ambiti di ricerca¹⁸. L'obbligo introdotto da H2020 consiste nell'auto-archiviazione (*green road*), al momento della pubblicazione dei risultati della ricerca, di una copia digitale di ogni articolo referato in un *repository* pubblico, disciplinare o istituzionale, preferibilmente nella sua versione ufficiale (*publisher's version*) oppure come *post-print* (la versione post-referaggio priva del *layout* editoriale) spesso soggetta a *embargo* dall'editore. L'auto-archiviazione è obbligatoria per garantire la preservazione a lungo termine anche quando l'articolo è stato pubblicato immediatamente ad accesso aperto (*gold road*) da una rivista completamente o parzialmente *open access*.

Gli obiettivi del mandato europeo sono duplici e riguardano sia la preservazione a lungo termine della produzione scientifica finanziata con fondi pubblici sia la sua pubblica fruibilità e il riuso. I *repository* pubblici, nella visione europea, svolgono

¹⁵ MIUR, Decreto direttoriale 23 gennaio 2014 n. 197, Bando relativo al programma SIR (Scientific Independence of young Researchers) 2014, art. 9, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2014/gennaio/dd-23012014.aspx>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁶ MIUR, Decreto direttoriale 4 novembre 2015 n. 2488, Bando PRIN 2015, art. 7, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2015/novembre/dd-04112015.aspx>> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁷ European Commission, *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020*, v. 2.1, 15 February 2016, <http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

¹⁸ European Commission, *Background note on open access to scientific publications and open research data*, April 2016, <https://ec.europa.eu/research/open-science/pdf/openaccess/background_note_open_access.pdf> (ultimo accesso 31.05.2017).

quindi le funzioni primarie di garantire la conservazione nel tempo delle pubblicazioni scientifiche e di fornire un punto di accesso pubblico, anche se posticipato (*embargo*), a quelle pubblicazioni che ancora vengono pubblicate da riviste commerciali tradizionali e rimangono *behind paying walls*. L'accesso aperto al momento della pubblicazione potrà essere realizzato mediante riviste completamente *open access* o parzialmente tali (opzione ibrida) e gli eventuali costi di pubblicazione potranno essere coperti dai costi indiretti del progetto.

La previsione di ingenti linee di finanziamento all'*open access* nell'ambito del programma europeo per il sostegno alla pubblicazione ad accesso aperto immediato (*gold OA*) – possibilità già precedentemente delineatesi a seguito di sostanziosi investimenti da parte di alcuni paesi europei, primo fra tutti UK¹⁹ – ha fortemente incentivato gli editori tradizionali a proporre soluzioni *open access* a pagamento. Tali opzioni, in genere molto costose, soprattutto per i titoli con più alto IF e quindi più ambiti dai ricercatori – che ne hanno bisogno per avanzare nelle loro carriera e per le pratiche di valutazione – hanno dato vita alle cosiddette riviste ibride, riviste tradizionali a pagamento che pubblicano ad accesso aperto alcuni articoli su richiesta degli autori e dietro pagamento di costose *Articles Processing Charges* (APCs). L'ibrido tuttavia rappresenta un clamoroso autogol per il mondo OA che auspicava una maggiore equità

¹⁹ Dopo il *Finch Report* UK ha deciso un forte finanziamento a sostegno del GOLD OA anche nella sua forma ibrida: Working Group on Expanding Access to Published Research Findings (Finch Group), *Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications*, 2012, <<https://www.acu.ac.uk/research-information-network/finch-report>> (ultimo accesso 31.05.2017); A. JHA, *Open access is the future of academic publishing, says Finch report*, in «The Guardian», 19th June 2012, <<https://www.theguardian.com/science/2012/jun/19/open-access-academic-publishing-finch-report>> (ultimo accesso 31.05.2017); S. HARNAD, *Finch Report, a Trojan Horse, Serves Publishing Industry Interests Instead of UK Research Interests*, 2012, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/904-Finch-Report,-a-Trojan-Horse,-Serves-Publishing-Industry-Interests-Instead-of-UK-Research-Interests.html>> (ultimo accesso 31.05.2017).

e sostenibilità del mercato editoriale e soprattutto sperava di aiutare l'affermarsi di nuove riviste completamente *open access*, con l'obiettivo di liberare la ricerca scientifica e ridimensionare il potere oligopolistico dei principali editori scientifici commerciali. I grandi gruppi editoriali invece ne sono usciti rafforzati e il modello ibrido si sta imponendo in modo molto aggressivo e virale generando nei ricercatori l'idea che l'OA sia una strada molto costosa, per 'ricercatori ricchi', che sottrae ulteriori fondi alla ricerca e per di più obbligatoria e imposta dall'alto. In tutto ciò le biblioteche poi si sono trovate impreparate a gestire questo nuovissimo modello e non sono ancora in grado di mettere in atto meccanismi per compensare le spese di pubblicazione con il costo degli abbonamenti. Si è venuto a creare il fenomeno aberrante del *double dipping* che si somma al *triple paying* del modello di comunicazione scientifica tradizionale... insomma stiamo pagando ancora di più di prima.

Forse a parziale correttivo di questa deriva imprevista, è stato lanciato il progetto pilota di OpenAIRE per il finanziamento di pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto del precedente programma quadro²⁰. OpenAIRE come è noto, è il progetto della Commissione europea a cui è stata affidata l'implementazione dell'infrastruttura di servizio della European Research AREA, il portale della ricerca europea che fornisce accesso della produzione scientifica primariamente legata ai progetti finanziati, ma non solo. Il servizio principale è costituito da un *harvester* che indicizza i metadati forniti dai *repository* e dalle riviste OA e li pulisce e armonizza, fornendo faccette di navigazione per progetto, struttura, autori, *data provider* e tipo di documento. Ad oggi sono presenti i metadati di quasi 15 milioni di pubblicazioni, di 18.000 *dataset*, e sono indicizzati circa 5000 *repository*²¹.

²⁰ FP7 *post-grant Open Access publishing funds pilot*, <<https://www.openaire.eu/postgrantoapilot>> (ultimo accesso 31.05.2017).

²¹ OpenAIRE, <<https://www.openaire.eu/>> (ultimo accesso: 09.06.2017).

OpenAIRE è inoltre responsabile del *7FP Post-Grant Gold OA Pilot* con un budget di 4 milioni di euro per finanziare solo le APC delle riviste completamente ad accesso aperto (*gold OA*), escludendo cioè le ibride. È significativo analizzare i dati statistici del progetto: dopo un anno sono stati erogati solo 270.000 euro e in Italia sono poco più di una ventina le richieste di rimborso. Moltissimi i rifiuti da parte di OpenAIRE perché le riviste su cui era stato pubblicato l'articolo ad accesso aperto sono in realtà ibride. Da pochi giorni il finanziamento copre anche le riviste *gold OA* che non applicano APCs, quelle in genere sostenute da un'istituzione, una Università o un ente di ricerca.

Quale open access?

In questo scenario sfumato, per nulla codificato e in costante divenire è facile smarrirsi o giungere a conclusioni sbagliate. La confusione è anche terminologica oltre che di sostanza. Con il termine *open access* si intendono spesso cose diverse, molteplici forme di apertura e strumenti di disseminazione diversi. Il mondo dell'*open access* è tutt'altro che standardizzato e ogni volta sembra opportuno fornire una sorta di glossario dei termini usati per facilitare senza ambiguità la comprensione della pletera delle diverse manifestazioni dell'OA. La locuzione 'accesso aperto' identifica sia le pubblicazioni semplicemente gratis da consultare, sia quelle realmente libere senza restrizioni in termini di riuso, sia quelle che una qualche restrizione anche se temporanea ce l'hanno (*embargo*). *Open access* può identificare diverse versioni di una stessa opera sulla base di stadi diversi della sua elaborazione e, spesso, se mancano i metadati difficilmente in relazione fra loro: dal *pre-print* o manoscritto, al *post-print* o versione post-referata, alla *publisher's version* o l'edizione definitiva pubblicata.

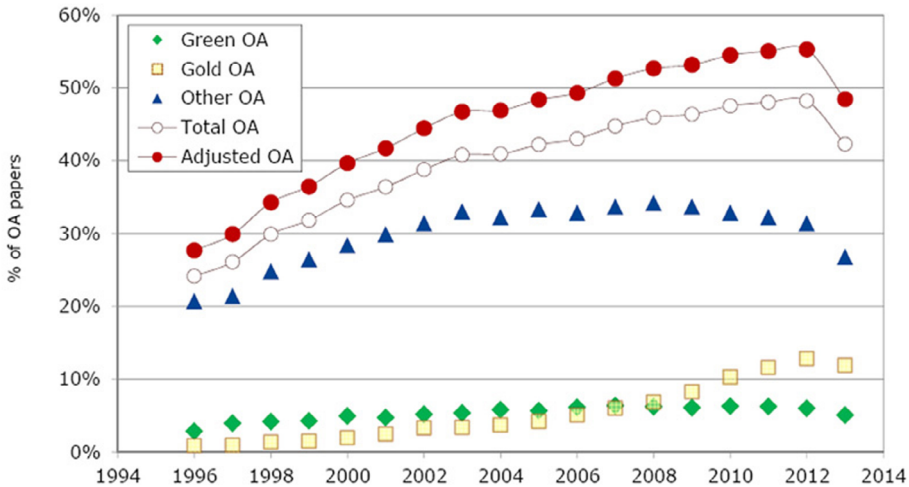


Fig. 1 - «Percentuale di pubblicazioni scientifiche referate disponibili ad accesso aperto per gli anni 1996-2013 rilevate nell'aprile 2014. Fonte: rilevazione effettuata da Science-Metrix usando Scopus, DOAJ, ROAR, OpenDOAR PubMedCentral e numerose fonti di pubblicazioni disponibili liberalmente», ARCHAMBAULT *et al.*, cit., p.16 [trad.dall'autore]

Se si osserva il grafico tratto dallo studio commissionato dall'UE²² (Fig. 1) si comprende come la straordinaria percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto, oltre 50%, sia dopo tutto la somma di differenti forme di disponibilità in rete delle pubblicazioni scientifiche, a cui i tradizionali *green open access* e *gold open access* contribuiscono in misura molto bassa. Del resto la percentuale di adesione all'Accesso Aperto spontanea si attesta sull'1% all'anno. I *repository* più popolati sono quelli di alcuni ambiti disciplinari come arXiv²³, RePEC²⁴, AgEcon²⁵,

²² ARCHAMBAULT, *et al.*, *Proportion of Open Access Papers Published in Peer-Reviewed Journals at the European and World Levels—1996-2013: RTD-B6-PP-2011-2: Study to develop a set of indicators to measure open access. European Commission and Science Metrix*, cit.

²³ arXiv.org, <<https://arxiv.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁴ RePEC, Research Papers in Economics, <<http://repec.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁵ AgEcon, Research in Agricultural and Applied Economics, <<http://ageconse-arch.umn.edu/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

Citeseerx²⁶, Philpapers²⁷, Pubmed Central²⁸ dove troviamo soprattutto *preprint*, comunicazioni a convegno e letteratura grigia. Gli studiosi li preferiscono ai *repository* istituzionali (IR) perché sono fortemente identitari e forniscono un immediato vantaggio in termini di visibilità presso la loro comunità di riferimento. I *repository* istituzionali non sono molto popolati malgrado le numerose politiche mandatarie, o, proprio per questo, sono percepiti come un obbligo amministrativo e quando va bene vi si trova la versione *post-print* che pone sempre qualche dubbio sulla qualità e l'aderenza alla versione pubblicata. Più frequentemente vi si trovano solo i metadati perché i *full-text* sono chiusi per ragioni di *copyright* – per cui gli IR si limitano ad offrire quello che è stato definito *l'open access on request* (mediante cioè una richiesta inviata direttamente all'autore che a volte non dà esiti positivi). Va meglio con i *repository* delle tesi di dottorato che hanno circuiti di *discoverability* propri, come i servizi ND LTD²⁹ o Dart-Europe³⁰. Ma anche in questo caso si possono trovare file chiusi perché gli autori non hanno dato il permesso alla consultazione.

L'open access 'altro'

Accanto alle forme classiche di *open access* teorizzate dai guru del movimento come Stevan Harnad, Peter Suber e Jean Claude Guéron – le famose *green road*³¹ e *gold road*³² – lo studio

²⁶ Citeseerx, <<http://citeseerx.ist.psu.edu/index>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁷ Philpapers, Online Research on Philosophy, <<http://philpapers.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁸ Pubmed Central, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

²⁹ ND LTD, <<http://search.ndltd.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁰ Dart-Europe, <<http://www.dart-europe.eu/basic-search.php>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³¹ Auto-archiviazione da parte dell'autore in *repository* pubblici di una copia della pubblicazione che può diventare accessibile solo dopo un periodo di embargo imposto dall'editore.

³² Pubblicazione immediata ad accesso aperto mediante editori che garantiscono la *peer-review*.

di ARCHAMBAULT *et al.* mostra come si stiano affermando altre forme di accesso aperto: il *delayed open access* praticato da editori che rilasciano gratuitamente solo i fascicoli di archivio con un ritardo variabile; la strada ibrida o *red road* offerta a pagamento dagli editori commerciali che pubblicano solo alcuni articoli ad accesso aperto all'interno di riviste a pagamento; il *transient OA*, materiali che sono pubblici per un certo tempo, ma non in forma stabile e affidabile, perché costituito dagli articoli resi disponibili dagli autori mediante *social network* accademici come SSRN³³, Academia.edu³⁴, Research Gate³⁵, o da alcuni editori che poi magari cambiano le loro *policy* editoriali, o da siti illegali o al limite della legalità. Tuttavia è proprio il *Guerrilla OA*³⁶ – definito anche *robin hood OA* o *rogue OA* a seconda dei punti di vista – e costituito per lo più da sistemi di *filesharing* e *peer2peer*, a fornire le fonti più complete e accessibili di letteratura scientifica referata disponibile in rete. Uno studio del 2014³⁷ riporta che il 68% delle pubblicazioni di Elsevier, Springer e Wiley si trova in LibGen³⁸ e la percentuale sta ancora crescendo grazie a donazioni provenienti da altre banche dati come Sci-HUB³⁹.

Il fenomeno '*biblioleaks*' è ormai oggetto di un intenso dibattito in corso da qualche anno e recentemente tornato alla

³³ SSRN, Social Science Research Network, <<http://www.ssrn.com/en/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁴ Academia, <<https://www.academia.edu/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁵ ResearchGate, <<https://www.researchgate.net/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁶ A. SWARTZ, *Guerrilla Open Access Manifesto*, in: «Questo blog non esiste», a cura di Andrea Zanni, 2013, <<https://aubreymcfato.com/2013/01/14/guerrilla-open-access-manifesto-aaron-swartz/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁷ G. CABANAC, *Bibliogifts in LibGen? A study of a text-sharing platform driven by biblioleaks and crowdsourcing*, in «Journal of the Association for Information Science and Technology», 67, n. 4, 2017, pp. 874-884, <<http://dx.doi.org/10.1002/asi.23445>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁸ LibGen, <<https://sites.google.com/site/themetalibrary/library-genesis>> (ultimo accesso 09.06.2017).

³⁹ Sci-HUB, <<https://sci-hub.bz/>>; per maggiori informazioni *Sci-HUB* in Wikipedia, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Sci-Hub>> (ultimo accesso 09.06.2017).

ribalta dopo che Elsevier ha sporto denuncia l'anno scorso nei confronti della studentessa kazaka ideatrice di Sci-HUB – il sito che dal 2011 offre accesso gratuito via web a oltre 51 milioni di pubblicazioni scientifiche *peer-reviewed* pubblicate da editori commerciali tradizionali e che sembra essere ad oggi, finché resiste, la risposta più efficace ed efficiente al problema dell'accesso alla letteratura scientifica e del *digital divide*.

Chi utilizza Sci-HUB e perché?

Un recente articolo apparso il 28 aprile scorso su *Science*⁴⁰ riporta in una mappa interattiva i risultati dell'analisi dei 28 milioni di *log file* relativi alle richieste di *download* di articoli negli ultimi 6 mesi di attività di Sci-HUB. L'articolo riporta anche le interviste che l'autore ha realizzato ad alcuni ricercatori di istituzioni presenti nelle aree geografiche di provenienza degli utilizzatori del sito kazako e i risultati di un *survey online* che ha ottenuto 11.000 risposte, sulle motivazioni che spingono gli utilizzatori del sito. I risultati chiamano in causa anche il ruolo dei bibliotecari e la qualità dei servizi. Infatti il dato sconvolgente che emerge dall'analisi è che non sono solo i paesi in via di sviluppo e più poveri di risorse a utilizzarlo, al contrario, la maggior parte delle richieste a Sci-HUB parte proprio dall'Europa e dagli Stati Uniti, aree dove i ricercatori possono avere accesso a collezioni digitali ingenti e a servizi bibliotecari efficaci ed efficienti. Molti *download* riguardano persino articoli pubblicati da riviste *gold OA* come PLOS⁴¹. Dall'analisi emergono attività di *scraping* o scarico massivo di file destinati ad analisi di *text*

⁴⁰ J. BOHANNON, *Who's downloading pirated papers? Everyone*, in « Science », April 28, 2016, <<http://www.sciencemag.org/news/2016/04/whos-downloading-pirated-papers-everyone>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴¹ Public Library of Science PLOS, <<https://www.plos.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

o *data mining* che se usati per le attività di ricerca è difficile poter poi pubblicare. L'analisi dei dati però fa emergere un quadro di diffuso uso personale.

Anche i risultati del *survey* sono interessanti⁴². La maggioranza non ritiene sbagliato ricorrere ai siti pirata per accedere alla letteratura scientifica di interesse. La maggior parte dei ricercatori ha dichiarato di non aver mai usato siti pirata, ma tra coloro che lo dichiarano, la maggior parte ammette di utilizzarlo per accedere ad articoli a cui non avrebbero avuto accesso in altro modo. Molti però confessano di avere avuto delle alternative e di aver usato Sci-HUB perché è comodo, immediato e facile da usare – basta infatti inserire il DOI di un articolo per riceverlo immediatamente. Nessun servizio di biblioteca sembra essere altrettanto veloce, efficace e affidabile. È piuttosto significativo in questo contesto leggere il *disclaimer* che compare su *Scholar Subreddit* – un altro sistema per la condivisione di pubblicazioni scientifiche travestito da forum «If the request isn't urgent, please try an interlibrary loan (ILL) first. ILL avoids potential copyright issues and lets libraries know which subscriptions are useful»⁴³.

Se per gli articoli il fattore tempo è la variabile che fa propendere gli utenti verso il *peer2peer* o i siti illegali, per quanto riguarda i libri la causa sembra doversi attribuire alla contrazione delle risorse che le biblioteche possono destinare al loro acquisto. Alle biblioteche si ricorre per recuperare la *long tail* dei libri più datati e fuori commercio. È noto infatti come i costi incrementali di abbonamento ai '*big deal*' abbiano ridotto all'osso il budget destinato ai libri, che con la contrazione del mercato hanno raggiunto anche loro costi molto alti, rendendo impossibile o molto difficile per le biblioteche aggiornare le collezioni.

⁴² J. TRAVIS, *In survey, most give thumbs-up to pirated papers*, in «Science» May. 6, 2016, <<http://www.sciencemag.org/news/2016/05/survey-most-give-thumbs-pirated-papers>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴³ Reddit Scholar, <<https://www.reddit.com/r/Scholar/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

Resisteranno i vari Sci-HUB e LibGen agli attacchi degli editori? Ciò che non siamo riusciti a fare in 20 anni di 'rispettoso e legale' evangelismo per l'accesso aperto è riuscito a una giovane studentessa kazaka che si dichiara erede e seguace del movimento OA? Malgrado le denunce e la chiusura del domino ufficiale, grazie alle donazioni in denaro, all'uso di tecnologia difficilmente tracciabile e alla realizzazione di molti *mirror* è probabile che non sia così facile chiudere il servizio. Paradossale poi il fatto che la denuncia di Elsevier si sia tradotta in una sorta di 'campagna pubblicitaria' a favore proprio del sito illegale. Si possono ipotizzare delle conseguenze sull'intera filiera e catena del valore paragonabili a quanto ha fatto Napster all'industria discografica?

Evoluzione per salti? Strategie di sopravvivenza o considerazioni inattuali?

L'innovazione introdotta dai siti pirata *peer2peer* ha avuto un potenziale distruttivo sul mercato dell'industria discografica accelerando i processi di sviluppo, eliminando dalla scena le imprese che contavano di sopravvivere per inerzia e facendo emergere nuovi attori che hanno realizzato servizi molto più vicini ai bisogni degli utenti⁴⁴.

È evidente che la pirateria non potrà costituire la soluzione a lungo termine⁴⁵ anche se ci si augura che possa spingere verso

⁴⁴ A. LONGO, *Il mercato della musica digitale. Il case study su Spotify*. Tesi di Laurea. Università LUISS Guido Carli, aa. 2013-2014, <<http://tesi.eprints.luiss.it/id/eprint/13436>> (ultimo accesso 09.06.2017).

⁴⁵ Sci-HUB ridistribuisce le versioni originali degli editori che ottiene mediante 'donazioni' di credenziali istituzionali da parte di ricercatori che hanno accesso legalmente alle pubblicazioni mediante gli abbonamenti stipulati dalle loro biblioteche. Le biblioteche giustificano le spese di abbonamento sulla base delle statistiche d'uso che diminuirebbero se Sci-HUB dovesse diventare il sistema prevalente. Le biblioteche verrebbero a perdere la loro funzione e Sci-HUB o sistemi simili, potrebbero essere costretti a negoziare direttamente con gli editori per l'acquisizione dei contenuti.

l'adozione di nuovi modelli di *business* e a una redistribuzione delle risorse più equa tra le parti che aggiungono reale valore alla filiera. Tuttavia è anche probabile che purtroppo non cambi nulla e che le *major* dell'editoria scientifica tollerino l'esistenza dei siti pirata malgrado il loro traffico consistente.

La posizione dei maggiori editori scientifici è infatti molto forte. L'editoria scientifica è molto più protetta del mercato dell'industria musicale. Nell'industria musicale i siti pirata costituivano realmente una perdita economica. Nell'editoria scientifica i siti pirata non si sostituiscono del tutto all'accesso autorizzato perché non consentono il riuso legale delle pubblicazioni scientifiche. Ad esempio i risultati delle pratiche del *text* e del *data mining* per poter essere pubblicati necessitano del permesso degli editori o almeno per UK di un accesso legittimato da un abbonamento. Inoltre la loro posizione è protetta perché al momento detengono i diritti delle pubblicazioni scientifiche di maggiore reputazione e impatto e i sistemi di valutazione della ricerca accademica – su cui si fonda la distribuzione dei finanziamenti e la carriera dei singoli ricercatori – usano gli indicatori bibliometrici commerciali e premiano proprio le riviste con maggiore impatto e di più consolidata reputazione. Al momento, a parte qualche rara eccezione, le Università non hanno le risorse per impegnarsi in imprese editoriali realmente competitive con quelle commerciali; anche se percepiscono che i costi degli abbonamenti sono troppo alti, non sentono realmente la necessità di rinunciare al sistema tradizionale che per loro costituisce garanzia di qualità. Inoltre i singoli ricercatori non pagano di persona gli abbonamenti, per cui la consapevolezza delle criticità del problema è scarsa e in caso di necessità, possono sempre ricorrere al *file-sharing* o al *document delivery*.

È fondamentale che le biblioteche accademiche riconquistino una posizione di maggiore forza nella contrattazione con gli editori anche a costo di attuare politiche di cancellazione dei

bundle. Forse in questo modo riacquisterebbero maggiore potere contrattuale e potrebbero davvero contribuire a modificare il mercato editoriale divenuto altamente disfunzionale per la diffusione della ricerca scientifica. Comunque non è facile immaginare dei modelli alternativi che funzionino veramente. Ad esempio, il modello sperimentato da SCOAP3⁴⁶ per la comunicazione scientifica nel settore della fisica delle alte energie, non si è rivelato molto efficiente. È troppo complicato: ci sono voluti anni per capire come suddividere le quote fra i vari enti, trasformando le risorse investite per l'accesso, in fondi disponibili per l'acquisizione di servizi di pubblicazione – e si tratta pur sempre di una fetta piccolissima del mercato editoriale scientifico. Un modello più conservativo, ma forse più semplice potrebbe basarsi sull'attuazione di politiche di sviluppo delle collezioni realmente collaborative che ri-bilancino gli investimenti per coprire di nuovo l'acquisto dei libri e potenzino al tempo stesso i sistemi cooperativi di condivisione delle risorse, negoziando migliori condizioni di servizio, senza i vincoli assurdi che oggi sono imposti al *document delivery*.

Si potrebbe pensare di sfruttare proprio il potenziale del sistema NILDE per un servizio *one stop shop* per i nostri utenti. Se NILDE, con la sua dimensione cooperativa e inter-istituzionale, forte della sua integrazione sia con i cataloghi – opportunamente aggiornati con le risorse *open access* – sia con i servizi di *linking (open url resolver)* potesse funzionare legalmente sfruttando la tecnologia di Sci-HUB per collegare le collezioni delle biblioteche del sistema, negoziando licenze *fair* con gli editori, che prevedano anche un'equa distribuzione delle risorse in base agli effettivi utilizzi, diventerebbe forse la *killer application* in grado finalmente di integrare la fornitura di documenti cartacei ed elettronici con livelli di servizio realmente competitivi. NILDE potrebbe diventare lo 'Spotify' della comunicazione scientifica,

⁴⁶ SCOAP3, <<https://scoap3.org/>> (ultimo accesso 09.06.2017).

capace di rivoluzionare in modo decisivo le modalità in cui la ricerca viene comunicata e fruita, riconfigurando in modo legale e sostenibile i legami di cooperazione fra le parti coinvolte nella catena del valore.

Sicuramente per sopravvivere in un contesto competitivo occorre una strategia dinamica che sappia comprendere le esigenze dei clienti e sappia adattare in modo flessibile la propria offerta di prodotti e servizi riconfigurando la propria organizzazione per governare i processi di cambiamento⁴⁷. Le strategie di sopravvivenza quindi passano soprattutto attraverso l'analisi dei bisogni della comunità dei nostri utenti, l'ascolto delle loro esigenze, la comprensione delle loro prassi quotidiane. Il che non significa assecondare ogni richiesta, ma significa rendersi disponibili ad analizzare le esigenze con competenza e professionalità per essere in grado di riprogettare i servizi per adattare le nostre funzioni ai nuovi contesti. La ricerca delle soluzioni deve essere effettuata con un approccio sinergico ampio non solo fra i diversi servizi bibliotecari, ma a livello intra e inter-istituzionale. Troppo spesso le diverse specializzazioni di servizio si trasformano in orti reclusi che difficilmente dialogano tra loro. Le soluzioni devono avere l'obiettivo di integrare le diverse aree di servizio, solo così faremo risparmiare tempo agli utenti. Si pensi al potenziale, non so quanto sfruttato nelle nostre Università, dell'integrazione dei servizi bibliografici e bibliotecari all'interno delle piattaforme di *e-learning*. Una migliore attenzione agli utenti e l'integrazione dei servizi aumentano la loro visibilità ed è più facile comunicarne e promuoverne finalità e

⁴⁷ «Secondo la 'continuous morphing Theory', elaborata alla fine degli anni '90 da Kotha e Ridova, i continui cambiamenti del prodotto e del servizio richiesti dalla domanda si riflettono sulle organizzazioni attraverso nuove configurazioni delle risorse e competenze applicate, nonché dell'intera struttura organizzativa aziendale. Tale teoria sottolinea come siano necessari flessibilità e dinamicità per sopportare i rapidi cambiamenti del mercato; per la sopravvivenza è inoltre essenziale un atteggiamento al cambiamento proattivo e non solo imitativo, capendo in anticipo le tendenze future del consumo e tentando di influenzarle.» A. LONGO, *Il mercato della musica digitale. Il case study su Spotify*, cit., p. 5.

condizioni di utilizzo. Ma mi sembra che NILDE abbia sempre lavorato bene in questo solco.

Un'ultima strategia di sopravvivenza a mio avviso consiste nel mantenersi fedeli ai valori e ai principi fondamentali della professione al di là delle prassi di servizio, specialmente in contesti dinamici e di grande cambiamento. In questa prospettiva anche *l'open access* perde la sua connotazione di minaccia o di attività fuori contesto. A ben considerare l'accesso universale alla conoscenza altro non è che l'obiettivo ultimo dei Principi di Parigi formulati nel 1961 per i quali il controllo bibliografico universale e i servizi di fornitura dei documenti non erano altro che strumenti. Le biblioteche sono 'organismi viventi' e le competenze che acquisiamo nella prassi di mediazione fra i bisogni degli utenti e l'universo delle conoscenze non diventeranno irrilevanti, ma andranno solo declinate in nuove modalità di servizio. Vale quindi la pena ricordare le parole di Michael Gorman:

«The ideas that the digital revolution has made libraries irrelevant, that libraries can no longer be afforded, or that libraries are no longer needed seem, at best, based on ignorance and the willful avoidance of realities and, at worst, the malign triumph of ignorance, materialism, and philistinism»⁴⁸.

⁴⁸ M. GORMAN, *Our Enduring Values Revisited: Librarianship in an Ever-Changing World*. ALA, 2015, p. XIII.

Luca Martinelli¹

Wikisource, la ‘wikibiblioteca’ collaborativa e multilingue

Wikisource è uno dei dodici progetti ufficiali della Wikimedia Foundation, la fondazione non-profit di diritto statunitense che gestisce, fra gli altri, l’enciclopedia libera Wikipedia. Lo scopo principale di *Wikisource* è raccogliere le versioni digitalizzate di testi, documenti e libri di ogni tipologia, epoca o argomento, purché in pubblico dominio o pubblicati con una licenza libera. Il progetto è attualmente suddiviso in 65 differenti versioni linguistiche, fra cui ovviamente quella italiana, che conta oltre 105.000 testi.

Qualche cenno storico

Il progetto nacque ufficialmente il 24 novembre 2003² con il nome di ‘Project Sourceberg’, un gioco di parole fra ‘iceberg’ e ‘Project Gutenberg’, il capostipite di tutte le biblioteche libere *online*³. Lo scopo originale del progetto era quello di raccogliere tutti i testi storici importanti o utili alla stesura delle voci di Wikipedia. Nelle

¹ Wikimedia Italia, Email: luca.martinelli@wikimedia.it.

² Fino a quella data, tutti i testi storici importanti o utili alla stesura delle voci di Wikipedia venivano temporaneamente raccolti all’indirizzo <<http://ps.wikipedia.org/>>, dove il prefisso ‘p’ stava per ‘primary source’ (fonte primaria) o per ‘Project Sourceberg’. Successivamente, per evitare di occupare ‘abusivamente’ il sotto-dominio relativo alla lingua pashto, i testi furono spostati all’indirizzo <<http://sources.wikipedia.org/>> (ultimo accesso 22.06.2017).

³ L’indirizzo ufficiale è <<http://www.gutenberg.org/>> (ultimo accesso 22.06.2017).

parole di The Cunctator, l'utente che propose la creazione del progetto, «we don't want to try to duplicate Project Gutenberg's efforts; rather, we want to complement them»⁴.

Il 6 dicembre 2003 il progetto viene ribattezzato 'Wikisource', ma viene mantenuto il logo che lo contraddistingueva: un iceberg, a simboleggiare che i libri esistenti in versione digitale all'epoca fossero, per l'appunto, solo la punta dell'iceberg di tutti i libri pubblicati nella storia. La versione italiana nacque soltanto due anni più tardi, nel 2005.

Le regole di Wikisource

Wikisource, come tutti i progetti Wikimedia, è un progetto a cui chiunque può registrarsi e contribuire liberamente e in modo totalmente gratuito. Tuttavia, la pubblicazione dei testi deve seguire un certo numero di regole, che si possono così riassumere:

1. tutti i testi presenti devono essere già editi, ossia già pubblicati su supporto cartaceo⁵;
2. tutti i testi presenti devono essere in pubblico dominio oppure essere pubblicati con una licenza libera compatibile con la CC BY-SA⁶;
3. tutti i testi presenti devono essere identici all'edizione cartacea di riferimento.

⁴ «Non vogliamo cercare di duplicare gli sforzi del Progetto Gutenberg, piuttosto vogliamo essere complementari a esso». Link all'intervento ufficiale: <https://nostalgia.wikipedia.org/w/index.php?title=Wikipedia_commentary/Project_Soourceberg&direction=prev&oldid=54333> (ultimo accesso 22.06.2017).

⁵ Per quello che riguarda le pubblicazioni *digital-born*, sono ammesse solo se provengono da siti ufficiali o da editori in linea riconosciuti (cioè che hanno un obbligo di deposito legale presso la biblioteca nazionale del loro Paese).

⁶ La licenza *Creative Commons* Attribuzione-Condividi allo stesso modo o CC BY-SA è una licenza d'uso di un'opera che permette il suo libero riutilizzo in ogni forma e per ogni scopo, anche commerciale, fermo restando il rispetto di due semplici clausole: che sia citato l'autore o l'autrice originale dell'opera (Attribuzione) e che l'eventuale opera derivata sia rilasciata con la stessa licenza (Condividi allo stesso modo).

Cerchiamo adesso di analizzare più nello specifico queste regole generali. Le tipologie di testi che si possono pubblicare su *Wikisource* sono⁷:

- libri, romanzi, novelle, poemi, poesie e altri testi letterari editi;
- fonti primarie editate (diari, registrazioni, lettere, opere scientifiche, verbalizzazioni ufficiali, documenti legali, ecc.);
- documenti storici e discorsi di interesse nazionale o internazionale editi;
- canti popolari, dialettali⁸ e inni nazionali;
- traduzioni italiane editate e libere da copyright di opere in lingua straniera;
- tesi o dissertazioni approvate e pubblicate da una istituzione accademica riconosciuta.

L'insistenza della comunità di *Wikisource* riguardo la presenza di una pubblicazione 'ufficiale' per i testi presenti sul progetto si spiega con il principio del punto di vista neutrale, che è un'altra delle regole incontestabili e fondamentali di tutti i progetti Wikimedia. Per quel che riguarda *Wikisource*, questo viene declinato in due modalità fondamentali:

1. nel riprodurre i testi fedelmente e integralmente, senza enfatizzare od omettere parti del testo e mettendo a disposizione dell'utente una 'versione a fronte' originale;
2. nell'evitare commenti personali, recensioni o critiche stilistiche, letterarie, giuridiche, politiche o quant'altro da parte degli utenti.

Ovviamente tutti i testi sopra elencati devono essere fuori dall'ambito di applicazione del *copyright*, oppure essere pubblicati

⁷ Per maggiori informazioni, vedi <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Cosa_mettere_su_Wikisource> (ultimo accesso 22.06.2017).

⁸ Per i canti popolari e in dialetto, è prevista una deroga *sui generis* alla regola della pubblicazione edita. Tuttavia, resta preferibile indicare una fonte, possibilmente cartacea, che garantisca sull'affidabilità del testo.

con una licenza libera. Di norma, quindi, sono accettati su *Wikisource* tutti i materiali in pubblico dominio sia in Italia, sia negli Stati Uniti (dove risiedono i *server* della Wikimedia Foundation), ossia tutti i materiali il cui autore è morto da più di 70 anni e la cui prima pubblicazione è avvenuta da più di 95 anni.

Entrambe le condizioni sono necessarie alla pubblicazione su *Wikisource*. Qualora una delle due condizioni dovesse venire a mancare, il testo risulterebbe ancora coperto dal *copyright* secondo la legge italiana o statunitense, dunque non sarebbe possibile pubblicarlo⁹.

Nel caso in cui un'opera sia stata pubblicata in più versioni differenti – come per esempio *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni o *La Traviata* di Giuseppe Verdi – oppure esistano differenti traduzioni della stessa opera – come per esempio il *Macbeth* di William Shakespeare o *Il vento fra i salici* di Kenneth Grahame – è possibile riportare tutte queste versioni, a patto che rispettino le regole sul *copyright* sopra esposte. In questo caso, verrà creata una pagina 'Opera' dove si presenterà brevemente la differenza fra le varie versioni, rinviando poi alle varie edizioni presenti sul progetto.

Inoltre, essendo *Wikisource* una biblioteca libera, le linee guida fanno espresso divieto agli utenti di pubblicare¹⁰:

- testi coperti da diritto d'autore;
- opere originali degli utenti non pubblicate altrove su carta;
- testi anonimi¹¹ o traduzioni anonime¹²;
- commenti ai testi scritti dagli utenti;

⁹ Per maggiori informazioni, vedi <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Rispetto_del_copyright> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁰ Per maggiori informazioni, vedi <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Cosa_non_mettere_su_Wikisource> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹¹ I testi anonimi sono ammessi soltanto se di comprovata valenza storica.

¹² In realtà, pochissime versioni linguistiche (fra cui quella inglese) ammettono la possibilità di pubblicare traduzioni realizzate dagli utenti. La versione italiana, tuttavia, mantiene espressamente questo divieto, come indicato alla pagina <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Niente_traduzioni_originali> (ultimo accesso 22.06.2017).

- materiale puramente numerico oppure compilatorio;
- testi in evoluzione;
- testi pubblicitari o *curriculum vitae*.

Il caricamento dei testi

Il procedimento di caricamento e riletture dei testi è piuttosto lungo e complesso¹³, quindi si affronterà in questa sede un'analisi 'semplificata', seguendo come esempio il testo del 1574 *Trattato della neve e del bere fresco*, originariamente scritto dal medico spagnolo Nicolas Monardes e tradotto in italiano da Giovan Battista Scarampo¹⁴.

Come già accennato, è bene che il testo che si intende caricare su *Wikisource* sia già disponibile in forma scansionata, che il file relativo sia in un formato aperto, come il DjVu¹⁵, e che sia corredato di tutti i metadati necessari (autore, titolo, sottotitolo, editore, lingua di pubblicazione, fonte da cui proviene il file, ecc.).

Il file DjVu deve essere caricato, ovviamente con l'apposita descrizione¹⁶, su Wikimedia Commons¹⁷, l'archivio di oltre 32,6 milioni di immagini, suoni e altri file multimediali della Wikimedia Foundation. In questo modo, il file può essere direttamente richiamato su *Wikisource* – e, più in generale, sugli oltre 800 progetti Wikimedia.

¹³ È disponibile una guida sistematica ai singoli passaggi all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Guida_alla_pubblicazione_di_un_testo> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁴ Il file è disponibile all'indirizzo <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Trattato_della_neve_e_del_bere_fresco.djvu> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁵ Per maggiori informazioni, vedi <<https://it.wikipedia.org/wiki/DjVu>> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁶ Per i libri scansionati, è preferibile utilizzare il *template* <<https://commons.wikimedia.org/wiki/Template:Book>> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁷ L'indirizzo ufficiale è <https://commons.wikimedia.org/wiki/Main_Page> (ultimo accesso 22.06.2017).

Una volta su *Wikisource*, bisogna creare la pagina ‘Indice’¹⁸. Un ‘indice’ è il punto di partenza per le successive operazioni di rilettura, dove è possibile indicare le informazioni di base sull’opera, la sua eventuale ripartizione in capitoli, la numerazione delle pagine, e così via¹⁹. Una volta completate queste operazioni preliminari, si può passare alla parte più importante del lavoro: la rilettura del testo.

La rilettura dei testi: la ‘versione con testo a fronte’

Cliccando su uno qualsiasi dei link rossi della pagina ‘indice’ che compaiono a destra del frontespizio, si viene condotti alla relativa pagina e dunque all’interfaccia di modifica della pagina. Da un lato, avrai la scansione della pagina e dall’altro l’*editor* di modifica: se nell’*editor* è già disponibile del testo, vuol dire che è stato già effettuato l’OCR e che, dunque, bisogna soltanto rileggere e formattare il testo originale; se, invece, l’*editor* è vuoto, dovrai essere tu a effettuare la trascrizione.

Come detto prima, su *Wikisource* la regola è quella di riprodurre i testi fedelmente e integralmente: ciò significa che, secondo le convenzioni di trascrizione del progetto²⁰, l’ortografia e la formattazione originali del testo vanno mantenute esattamente così come sono, tranne che in rarissimi casi (come la ‘s lunga’ o ‘f’, normalizzabile in ‘s’, o la ‘doppia s’ o ‘ß’, normalizzabile in ‘ss’). Queste norme si applicano a tutto il testo, ivi comprese le intestazioni, i piè di pagina, le note, ecc.

¹⁸ Le indicazioni precise su come creare un indice sono disponibili all’indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Guida_alla_pubblicazione_di_un_testo/Creare_la_pagina_indice> (ultimo accesso 22.06.2017).

¹⁹ Un esempio di indice lo si trova all’indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Indice:Trattato_della_neve_e_del_bere_fresco.djvu> (ultimo accesso 22.06.2017).

²⁰ Le indicazioni precise sono disponibili all’indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Convenzioni_di_trascrizione> (ultimo accesso 22.06.2017).

Ovviamente, la formattazione è la parte più complessa della rilettura. Per questo, i wikisourciani hanno creato una serie di *template*²¹ e di altri strumenti automatici²² per venire incontro agli utenti che si affacciano a questo strano mondo di amanuensi. Fra questi, è importante citare i *template* TestoCitato²³ e AutoreCitato²⁴: entrambi servono a generare dei link rispettivamente ad altri testi o a eventuali personalità citate all'interno del testo che si sta rileggendo. Questa è l'unica, vera deroga al principio della riproduzione fedele del testo, per permettere al lettore di navigare all'interno della biblioteca o di approfondire determinati rimandi.

Un'altra, sebbene minore, deroga alla riproduzione fedele del testo riguarda gli eventuali errori presenti nel testo:

1. se il libro presenta una sezione di *errata corrige*, è possibile inserire direttamente nel testo la versione corretta tramite il *template* 'Ec'²⁵ in questo modo: `{{Ec|<testo sbagliato>|<testo corretto secondo le indicazioni dell'autore>}}`; in questo modo, l'errore resta tale e quale nella versione con testo a fronte, ma viene mostrato nella versione esclusivamente testuale (a cui faremo riferimento dopo);
2. se il libro non presenta una sezione di *errata corrige*, ma c'è un errore di stampa inequivocabile (p. es. Napoleone Bonaparte viene erroneamente chiamato Bonapare), allora è possibile utilizzare il *template* Ec – fermo restando

²¹ I *template* fondamentali sono disponibili all'indirizzo https://it.wikisource.org/wiki/Categoria:Template_strumenti_di_layout_per_i_testi (ultimo accesso 22.06.2017).

²² Gli strumenti d'ausilio sono disponibili all'indirizzo https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Strumenti_per_la_rilettura (ultimo accesso 22.06.2017).

²³ Disponibile all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Template:TestoCitato> (ultimo accesso 22.06.2017).

²⁴ Disponibile all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Template:AutoreCitato> (ultimo accesso 22.06.2017).

²⁵ Disponibile all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Template:Ec> (ultimo accesso 22.06.2017).

che, in caso di dubbio, è sempre preferibile lasciare il testo così com'è.

Lo Stato di Avanzamento del Lavoro su Wikisource

La durata della fase di trascrizione e riletture dipende, ovviamente, dalla lunghezza e complessità del testo da rileggere e da una serie di altri fattori, come la qualità della scansione, la presenza di illustrazioni (anch'esse da riportare così come sono nella versione digitale) e la necessità di impiegare *template* 'speciali' per la formattazione.

Per indicare lo stato in cui ci si trova, anche *Wikisource* ha adottato il metodo dello Stato di Avanzamento del Lavoro (SAL), sebbene qui le indicazioni assumono un significato lievemente differente²⁶.

- SAL 25% = OCR creato automaticamente;
- SAL 50% = Testo riletto da un utente;
- SAL 75% = Testo riletto e formattato da un utente;
- SAL 100% = Testo riletto da un secondo utente.

Va notato come l'utente che genera per primo la pagina riletta possa portare il SAL soltanto fino al 75%, dal momento che, secondo le regole di *Wikisource*, perché una pagina possa essere portata al 100% serve che sia riletta e controllata da due diversi utenti.

Esiste poi un livello SAL 0%, che viene utilizzato per indicare le pagine vuote o con testi o immagini non riconducibili all'opera (come il timbro della biblioteca, annotazioni a penna o matita o simili).

²⁶ Le indicazioni precise sono disponibili all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Stato_di_Avanzamento_del_Lavoro> (ultimo accesso 22.06.2017).

Il lavoro (quasi) finito: la 'versione testuale' e la seconda rilettura

Una volta completata la prima rilettura del testo, si può passare a creare la 'versione testuale'²⁷, ossia una versione del testo digitalizzato priva della versione a fronte. Questo passaggio è ormai quasi completamente automatizzato e dipende, tuttavia, dalla buona compilazione della pagina di indice.

Per generare l'intestazione e le pagine per i singoli capitoli, basta cliccare sui link rossi che sono presenti sulla colonna destra della pagina di indice: il contenuto della pagina viene generato in automatico dal sistema e basterà alla fine cliccare su 'Salva la pagina' per crearla²⁸.

In questo modo, il testo riletto della versione con testo a fronte viene automaticamente importato nella versione testuale, così che ogni modifica fatta alla prima viene automaticamente mostrata nella seconda. Inoltre, come detto poco prima, la versione testuale mostra in automatico anche tutti gli *errata corrige* dell'autore (se inseriti) o le correzioni degli utenti. La versione testuale, così come riportata, è consultabile liberamente *online* ed è inoltre gratuitamente scaricabile in formato EPUB, MOBI, PDF, RTF e TXT.

Wikisource e il 'mondo reale': collaborazioni e attività collegate

Le attività della comunità di *Wikisource* non si fermano al (di per sé impegnativo) lavoro di rilettura *online*, ma proseguono *offline* anche con la collaborazione dell'Associazione Wikimedia Italia, che promuove i progetti Wikimedia di lingua italiana sul territorio nazionale.

²⁷ Le indicazioni precise sono disponibili all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Guida_alla_pubblicazione_di_un_testo/Creare_la_versione_testuale> (ultimo accesso 22.06.2017).

²⁸ Un esempio di versione testuale lo si trova all'indirizzo <https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_della_neve_e_del_bere_fresco> (ultimo accesso 22.06.2017).

Un esempio di collaborazione sono le donazioni di testi già digitalizzati provenienti da varie istituzioni, come la BEIC, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca La Vigna, la Biblioteca comunale di Trento, il MUSE e altre. La donazione più importante, in termini numerici, è quella proveniente dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma (circa 200 esemplari in italiano, latino e spagnolo, provenienti dal Fondo urbinato), che sarà completata entro la fine di quest'anno.

L'Associazione Wikimedia Italia promuove anche la realizzazione di cosiddetti 'biblio-hackathon', ossia delle mini-maratone di rilettura condotte con l'ausilio di utenti di *Wikisource* e aperte a chiunque abbia intenzione di mettersi alla prova con il mondo wikimediano e... sappia leggere! L'associazione sta inoltre portando avanti un progetto di Servizio civile nazionale con la Biblioteca comunale di Trento, finalizzato alla digitalizzazione e trascrizione di testi in pubblico dominio in possesso della biblioteca trentina.

Infine, a partire dal 2013, Wikimedia Italia organizza ogni anno un concorso di rilettura *online* che si tiene in concomitanza con il compleanno di *Wikisource*. Il concorso si concentra su un certo numero di testi 'validi' (romanzi, saggi, testi teatrali, raccolte di poesie, trattati filosofici e così via), selezionati dalla comunità in base allo Stato di Avanzamento del Lavoro e in base alla relativa semplicità di rilettura. I premi previsti sono tre e sono dei buoni acquisto non cumulabili di 50, 30 e 20 euro rispettivamente da spendere presso librerie *online*.

L'anno scorso sono stati assegnati ulteriori tre premi all'interno di un '*mini-contest*' speciale, dedicato ai primi testi provenienti dalla donazione della Biblioteca Alessandrina.

Sì, ok, ma... chi ve lo fa fare?

Questo è il punto più 'difficile' da spiegare, perché è qualcosa di molto personale per noi wikimediani.

Ai wikimediani piace la conoscenza, piace conoscere nuove cose e leggere è, da sempre, uno dei modi migliori per conoscere cose nuove; ma per un wikimediano, leggere e imparare non basta. Un wikimediano vuole condividere la propria conoscenza, vuole garantire ad altri di avere accesso alle stesse fonti a cui lei o lui ha avuto accesso, perché fondamentalmente è un *geek*.

Il comico britannico Simon Pegg disse: «Being a geek is all about being honest about what you enjoy and not being afraid to demonstrate that affection. It means never having to play it cool about how much you like something. It's basically a license to proudly emote on a somewhat childish level rather than behave like a supposed adult. Being a geek is extremely liberating»²⁹. In un certo senso, questa è davvero la passione che ogni wikimediano ha nei confronti della conoscenza.

Per noi, quindi, è stato bellissimo aver incontrato la comunità dei bibliotecari, perché abbiamo scoperto di condividere la passione per la conoscenza con voi, abbiamo scoperto che anche voi siete – giustamente – un po' *geek* come noi. Non a caso, sono anni che Wikimedia Italia collabora con il vostro mondo, al punto di aver trovato molto, moltissimo terreno fertile e di aver convinto molti bibliotecari ad affacciarsi con sempre più coraggio al nostro strano mondo, «un mondo in cui ciascuno possa avere libero accesso a tutto il patrimonio della conoscenza umana».

²⁹ «Essere un *geek* significa essere onesti riguardo ciò che ti piace e non aver paura di mostrare quanto ti piaccia. Significa non doversi moderare nel dire quanto davvero ti piaccia quella cosa. È come avere il permesso di farsi orgogliosamente prendere dall'emozione quasi in maniera infantile, piuttosto che comportarsi come un adulto normale. Essere *geek* è profondamente liberatorio».

Ezio Tarantino¹, Mario Santanchè²

Misurare per decidere

GARE, uno strumento per la gestione e la valutazione dei periodici elettronici. Anche per il document delivery

Fra le attività (direi di più: fra i ‘doveri’) di un Sistema bibliotecario di una grande Università certamente ha un ruolo fondamentale quella di verificare il corretto equilibrio delle spese sostenute fra le diverse aree disciplinari presenti in Ateneo, facendo uso di vari parametri (accesso alle risorse, volume di spesa, dimensioni, qualità delle risorse ecc.).

Negli ultimi dieci anni, presso l’Università La Sapienza, sono stati fatti diversi tentativi e sviluppati metodi originali, alla ricerca del meccanismo bibliometrico più idoneo a fornire le risposte più obiettive possibili.

Un primo tentativo, illustrato nel corso della Conferenza ICOLC di Stoccolma (2007)³ fu per esempio fatto elaborando un algoritmo che teneva in considerazione il rapporto fra riviste in abbonamento e riviste potenzialmente acquisibili, dimensionandolo sulla grandezza delle aree disciplinari (per numero di addetti: docenti, ricercatori, dottorandi). I risultati fornivano una apprezzabile approssimazione in termini di

¹ SBS Sistema bibliotecario Sapienza, Sapienza Università di Roma.

² Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

³ E. TARANTINO, M.J. CROWLEY, A. FANTONI, *Impending negotiations and passage to online only. User-centred metrics to redistribute costs across scientific areas*. <https://silver.ohiolink.edu/ioclc/powerpoints/coc21-A-1Tarantino_Crowley_Fantoni_pricingmodels_ver070927.ppt> (ultimo accesso 08.06.2017).

rilevanza, soddisfazione degli utenti ed equità nella distribuzione dei costi, ma la ricerca scontava un'eccessiva genericità nell'attribuzione di ogni rivista ad una specifica area disciplinare, non consentendo una precisa attribuzione al singolo centro di spesa.

Anche l'analisi dei *downloads*, pur eseguita puntualmente, si rivela quanto mai imprecisa, a meno di non disporre di statistiche d'uso basate sugli accessi per indirizzo IP, ma queste sono purtroppo eccezioni e comunque non risolvono il problema dell'associazione del costo di una rivista per un determinato dipartimento. I dati forniti dalle statistiche COUNTER sono di fatto anonimi: non sono 'divisibili' né per area disciplinare né, tantomeno, per dipartimento; non tengono conto del numero di articoli pubblicati per anno per una determinata rivista, né dei diversi modi di consultare la letteratura scientifica, né del numero dei ricercatori effettivi.

Il meccanismo individuato, da circa tre anni è basato sulla quantità di articoli scritti da autori afferenti alla Sapienza sulle diverse riviste. Pone quindi l'accento non tanto sull'*input*, quanto sull'*output*. Il sistema, che per l'analisi si basa su di un algoritmo sviluppato da Dario Benedetto, docente di Istituzioni di fisica matematica presso La Sapienza, è sembrato fornire una buona approssimazione e, sulla scia di Ranganathan, si potrebbe sintetizzare con lo slogan «Ad ogni rivista il suo (i suoi) dipartimenti; ad ogni dipartimento le sue riviste».

Il risultato operativo è GARE (Gestione amministrativa riviste elettroniche), un database aggiornato annualmente dai bibliotecari, che accedono ai dati della loro biblioteca, contenente dati amministrativi su tutti gli abbonamenti (a singole riviste o a interi pacchetti) sottoscritti alla Sapienza: costo effettivo, prezzo di listino, nome del fornitore, dati editoriali (ISSN, URL) e bibliometrici (*Impact factor*, *Eigenfactor*, *downloads*), attribuzione disciplinare ricavata da varie fonti (*titles list* fornite

dagli editori, Ulrich's⁴, Scopus⁵, Web of Science⁶) unitamente ai dati relativi alla produzione scientifica dell'Ateneo, ricavata dal database dell'anagrafe della ricerca IRIS⁷.

Metodologia

Il primo passaggio nell'elaborazione dell'algoritmo è quello di attribuire le riviste ad un macrosettore in base al numero di firme di autori della Sapienza. Successivamente si vanno ad attribuire ad un determinato macrosettore tutte le categorie in cui sono raggruppate le riviste. In questo modo si ricava l'Indice di rilevanza di ogni rivista per un determinato settore, mediando sulle categorie cui appartengono, in modo da attribuirle al o ai rispettivi dipartimenti.

Nella rivista, che chiameremo 'Journal 1', cui viene attribuito un valore economico⁸, che i repertori normalmente utilizzati (Scopus o WoS) classificano nella *Subject category* XY, pubblicano articoli, in misura diversa, autori afferenti al Dipartimento 1, composto da ricercatori di due distinti Macrosettori.

In particolare del Macrosettore 1 fanno parte un certo numero di ricercatori del Settore scientifico disciplinare A, e del Settore scientifico disciplinare B (di numero inferiore). Esistono però anche ricercatori di un secondo dipartimento che hanno scritto articoli sulla stessa rivista, rappresentanti del Macrosettore 3 (cui è riconducibile il Settore scientifico disciplinare C). La rivista sarà quindi attribuita a entrambi i dipartimenti secondo un determinato coefficiente pesato sul numero di articoli in rapporto al numero di afferenti ai diversi SSD.

⁴ <<http://ulrichsweb.serialssolutions.com/>> (ultimo accesso 08.06.2017).

⁵ <<https://www.scopus.com>> (ultimo accesso 08.06.2017).

⁶ <<http://isiknowledge.com/>> (ultimo accesso 08.06.2017).

⁷ <<https://iris.uniroma1.it/>> (ultimo accesso 08.06.2017).

⁸ Il prezzo di listino, o un prezzo calcolato, nel caso di riviste facenti parte di pacchetti pagati in modo forfettario.

Esistono però ovviamente altre riviste della stessa *Subject category* XY, sulla quale nessuno dei ricercatori dell'Ateneo ha scritto alcun articolo. Tuttavia, per analogia, anche queste riviste possono essere 'assegnate' al Macrosettore o ai macrosettori individuati in precedenza (sempre in modo proporzionato al numero dei ricercatori che vi fanno parte), e conseguentemente al o ai Dipartimenti che lo rappresentano.

Ed esisterà anche almeno uno, o più dipartimenti dove sono rappresentati lo stesso o gli stessi macrosettori i cui ricercatori che vi afferiscono non hanno prodotto articoli per quella specifica rivista; ma a cui, anche in questo caso, per lo stesso meccanismo analogico, la rivista può essere associata.

L'algoritmo si rivela particolarmente utile sia per verificare in che modo il Sistema bibliotecario (che si fa carico dei contratti 'a pacchetto' con i vari editori, il cosiddetto '*big deal*') spende i soldi per le varie aree disciplinari; sia in che modo i dipartimenti contribuiscono con gli abbonamenti sottoscritti alla spesa generale.

I risultati possono dare risposte contrastanti: è possibile, per esempio, che un dipartimento si veda attribuita complessivamente una quota virtuale più alta di quanto non sia la sua spesa nominale (perché i suoi membri, o membri di altri dipartimenti della stessa area disciplinare, sono particolarmente prolifici); o viceversa: possono emergere dipartimenti che spendono molto, ma che non sono 'premiati' in modo proporzionale dalla spesa complessiva dell'Ateneo perché i loro membri non 'approfittano' della spesa sostenuta con una corrispondente attività pubblicistica. In entrambi i casi l'analisi offre spunti di interesse meritevoli di approfondimenti a vari livelli.

Recentemente l'algoritmo è stato utilizzato non solo come utile indicatore valutativo *ex post*, ma per suddividere fra i dipartimenti la spesa per l'abbonamento all'intero pacchetto delle riviste dell'editore Taylor & Francis, il cui costo non è coperto interamente dal Sistema bibliotecario, superando in questo modo per la prima volta il criterio della 'spesa storica', in base al quale il costo del

contratto veniva almeno parzialmente diviso fra quelle biblioteche che nel passato avevano stipulato abbonamenti di cui, per certo, molti altri ricercatori di altri dipartimenti avevano goduto.

Criticità

L'applicazione concreta dell'algoritmo ha dimostrato la sua sostanziale validità. Tuttavia il metodo presenta alcune criticità di cui è opportuno tenere conto:

1. consente l'attribuzione certa di un numero di riviste relativamente piccolo (quelle su cui scrivono i ricercatori della Sapienza). Tutte le altre sono attribuite sulla base di approssimazioni analogiche che potrebbero non essere precise; infatti le caratteristiche del lavoro scientifico di ricercatori di uno stesso macrosettore possono essere molto diverse, dunque il macrosettore può essere un raggruppamento troppo grande o errato;
2. il metodo prevede che tutto il lavoro si concretizzi in articoli, mentre per alcuni settori la pubblicazione su riviste con ISSN può essere un'attività marginale. Starà ai singoli settori decidere se un interesse teorico predetto dal metodo si tradurrà in un interesse effettivo;
3. il sistema si fonda sulla presenza e l'esattezza degli ISSN – non sempre il dato è presente ed è corretto;
4. per le riviste poco usate l'attribuzione automatica risulta in qualche caso poco utile;
5. la coerenza interna del database è compromessa dalla presenza di duplicati;
6. riviste sottoscritte presso l'editore e all'interno di pacchetti multidisciplinari (Business Source Complete, Sci-Tech Collection) sono di difficile trattamento specialmente per quanto riguarda l'attribuzione di un preciso valore economico;

7. presenza di riviste cessate o collezioni storiche (per le quali comunque si è speso per l'accesso: JSTOR, PAO);
8. la gestione delle spese forfettarie da parte dei dipartimenti, difficilmente attribuibili alla singola rivista (i dipartimenti sovente formano piccoli consorzi di acquisto all'interno dei quali ciascuno versa una quota di partecipazione che non è automaticamente correlata al prezzo delle riviste).

GARE e NILDE

In occasione del Convegno NILDE abbiamo voluto provare a individuare nuovi possibili utilizzi dello strumento.

Sono stati caricati su GARE i dati sul *document delivery* (DD) operato via NILDE nel 2014 (relativo solo alle risorse elettroniche), come fossero una collezione, cioè un contratto. Trattandosi di riviste possedute dalla Sapienza eravamo certi di trovare già caricati tutti i metadati necessari alla valutazione (ISSN, prezzi, ecc.).

Nella base di test, abbiamo caricato dunque 1.018 titoli con il loro valore di listino, i quali hanno prodotto complessivamente 2.251 DD. Il valore complessivo di queste riviste è di poco più di un milione e mezzo di euro.

Macroarea	Percentuale	DD
B	32.48%	706
C	25.35%	551
A	21.20%	461
D	10.82%	235
F	7.02%	153
E	3.13%	68

Tab. 1 – Ripartizione delle richieste di DD su Nilde (anno 2014) in base alle macroaree disciplinari

Macroarea	Percentuale	DD
A	31.34%	€ 478,233.67
B	26.19%	€ 399,647.09
C	16.94%	€ 258,496.44
D	16.49%	€ 251,629.65
F	7.27%	€ 110,936.78
E	1.78%	€ 27,161.96

Tab. 2 – Richieste di DD su Nilde (anno 2014): quota virtuale delle macroaree disciplinari

Ripartizione per Centro di Spesa

Centro di spesa	M-area	%	Quota virtuale
Chimica	A	8,02%	122.381,43€
Fisica	A	5,49%	83.774,82€
Biologia e Biotecnologie "Charles Darwin"	A	5,15%	78.586,58€
Chimica e Tecnologie del farmaco	A	4,00%	61.038,12€
Biologia ambientale	A	3,22%	49.135,69€
Ingegneria chimica, materiali, ambiente	D	3,00%	45.778,59€
Scienze biochimiche "Alessandro Rossi Fanelli"	B	2,74%	41.811,11€
Scienze anatomiche, istologiche, medico-legali e dell'apparato locomotore	B	2,55%	38.911,80€
Sanità pubblica e Malattie infettive	B	2,54%	38.759,21€
Psicologia	B	2,53%	38.606,61€
Fisiologia e Farmacologia "Vittorio Erspamer"	B	2,52%	38.454,02€
Scienze della Terra	A	2,29%	34.944,32€
Medicina sperimentale	B	2,25%	34.333,94€
Scienze di base e applicate per l'ingegneria	A	2,07%	31.587,23€

Tab. 3 – Dettaglio macroarea Scienze

La macroarea che, sulla base del valore delle riviste, ‘contribuisce’ maggiormente al DD è quella di medicina, farmacia e psicologia (che alla Sapienza sono divise nelle macroaree B e C), con 1.012 DD (Tab. 1) e una relativa quota virtuale di 658.143,53 € (Tab. 2), seguita da quelle di scienze, poi da quella di ingegneria, da quella economica ed infine dalla umanistica (Tab. 2). E che tuttavia sono le riviste attribuite al dipartimento di Chimica ad essere le più richieste, seguite da quelle di Fisica, Biologia e così via (dipartimenti tutti appartenenti alla Macroarea A-scienze) (Tab. 3).

Il rapporto fra costo e numero di DD ci mostra come l’area D / ingegneria-architettura è quella con un costo per DD più alto, mentre la macroarea E (economia e scienze sociali) quello più basso.

Macroarea	Percentuale	Quota	Costo per DD
E	1.78%	€ 27,161.96	€ 38.47
F	7.27%	€ 110,936.78	€ 201.34
C	16.94%	€ 258,496.44	€ 560.73
A	31.34%	€ 478,233.67	€ 2,035.04
B	726.19%	€ 399,647.09	€ 2,612.07
D	16.49%	€ 251,629.65	€ 3,700.44

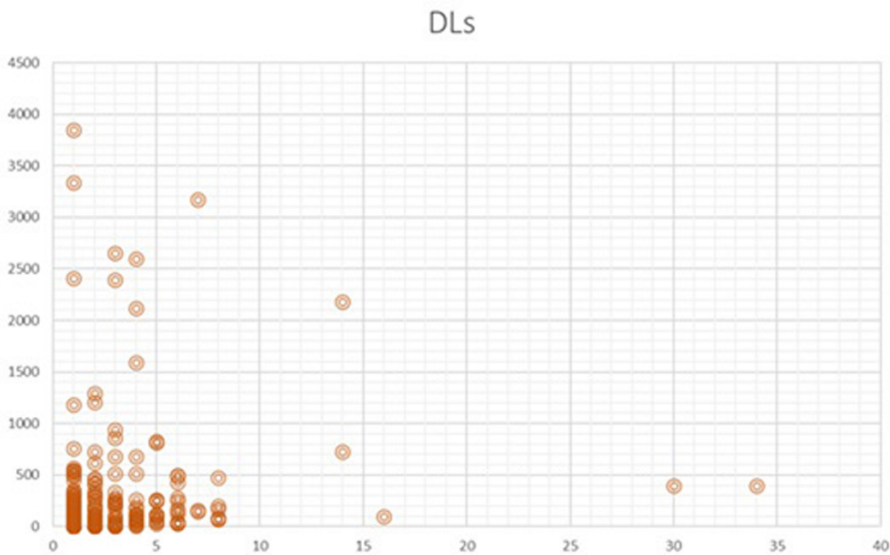
Tab. 4 – Rapporto tra costo e numero di DD per macroarea

Confrontando infine i DD con i *downloads* (DL), emerge un’evidente dissimmetria fra articoli richiesti in DD e articoli scaricati dall’utenza istituzionale. Complessivamente i 2.251 DD corrispondono a 67.858 DL, pari a 1 DD per ogni 31 DL. Ma un numero considerevole di riviste, 694 (il 68% del totale) con almeno un DD ha prodotto zero DL. Dunque ben più della metà delle riviste i cui articoli sono stati richiesti da altre istituzioni

sembrerebbe non avere alcun interesse per i nostri utenti. Come se lo scopo di sottoscrivere queste riviste (per lo più, va detto, all'interno di contratti *'big deal'*, quindi non sottoscritte singolarmente) sia quello di soddisfare le necessità informative di altri enti, ma non quelle interne.

Inversamente, se ci limitiamo alle riviste con almeno un articolo scaricato, il rapporto fra DD e DLs è di 1 a 81 (vale a dire 1 DD ogni 81 DL). Le riviste con un rapporto migliore di quello medio (1 DL per 85 DD) sono 243 (il 30%), con una produzione di 635 DD, pari all'80% del totale di questo sottoinsieme: è la conferma che si effettuano più DD da articoli meno scaricati.

La [Tabella 5](#) mostra come gli articoli più scaricati (in ordinata) producano pochissimi DD, mentre quelli con un numero maggiore di DD (in ascisse) sono quelli meno scaricati.



Tab. 5 – Rapporto tra articoli scaricati e richieste di DD

Conclusioni

GARE si sta rivelando uno strumento utile sia a livello di sistema bibliotecario che di singolo centro di spesa (dipartimento/biblioteca) per l'analisi delle collezioni periodiche, digitali e non, allo scopo di effettuare puntuali analisi quantitative (grazie alla presenza di statistiche d'uso, valori bibliometrici etc.), o per la divisione delle spese in ambito cooperativo in modo più aderente alla realtà, svincolati da non sempre validi criteri 'storici'; sia uno strumento utile per l'aggiornamento *online* semplificato del posseduto degli abbonamenti con informazioni arricchite, rispetto ai tradizionali strumenti catalografici.

Vincenzo Cristallo¹, Ivo Caruso²

*Nuove progettualità per nuove biblioteche:
dai prodotti ai servizi attraverso il design*³

Aggiornare modelli, servizi e prodotti del biblio-sapere

Chiunque abbia degli interessi nel campo delle biblioteche credo abbia letto di Umberto Eco il saggio *De Bibliotheca*, quando nelle conclusioni si affida all'UNESCO per dire che la biblioteca «deve essere di facile accesso e le sue porte devono essere spalancate a tutti i membri della comunità che potranno liberamente usarne senza distinzioni di razza, colore, nazionalità, età, sesso, religione, lingua, stato civile e livello culturale»; e poi: «l'edificio che ospita la biblioteca pubblica dev'essere centrale, facilmente disponibile anche agli invalidi ed aperto ad orari comodi per tutti. L'edificio e il suo arredamento devono essere di aspetto gradevole, comodi e accoglienti, ed è essenziale che

¹ Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma.

² Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma.

³ Il presente saggio *Nuove progettualità per nuove biblioteche. Dai prodotti ai servizi attraverso il design* è frutto di una sintesi rielaborata di quanto già scritto dagli autori nel libro *Dalla BiblioVerde al Bookcrossing. Il design utile a un sapere creativo*, a cura di V. CRISTALLO, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2016. In particolare l'abstract e le conclusioni sono a firma congiunta mentre il testo *Aggiornare modelli, servizi e prodotti del biblio-sapere* è stato stilato da V. CRISTALLO e *Design per la biblioteca attiva* da I. CARUSO. [Nell'ambito del Convegno *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE*, l'intervento dei due autori riprendeva il titolo del volume sopra citato *Dalla BiblioVerde al Bookcrossing*, ndr.].

i lettori possano accedere direttamente agli scaffali»⁴. Il testo è del 1981, lontano dall'avvento della civiltà digitale, tuttavia intatto, ieri come oggi, nel cogliere l'essenzialità di un moderno servizio bibliotecario: permettere con la massima facilità di procedere alla consultazione dei libri. E dopo fare in modo che ciò accada in 'condizioni di accoglienza': nella dimensione degli spazi, nella qualità dei servizi, nella presenza di quanto è necessario in termini di strumenti e accessori (oggetti).

Un'annotazione necessaria poiché alcune biblioteche sembrano scoraggiare la lettura per quel prevalere di luogo esclusivo e inviolabile. E non si tratta solo del caso di libri rari, ma di apparati di diverso tipo che fanno percepire una distanza fisica tra i libri e i loro possibili destinatari. Una follia per uno come Eco che riteneva che in una biblioteca non si andasse tanto per leggere o prendere un libro di cui si conosceva il titolo, ma soprattutto per rinvenire i libri di cui non si sospettava l'esistenza e che poi si scoprono di estrema importanza.

«Cioè, la funzione ideale di una biblioteca è di essere un po' come la bancarella del *bouquiniste*, qualcosa in cui si fanno delle *trouvailles*, e questa funzione può essere permessa solo dalla libera accessibilità ai corridoi degli scaffali»⁵. Le osservazioni di Eco non vanno confuse con quelle di un erudito bibliofilo, afferrano viceversa come lo 'spazio dei libri' debba essere un luogo di scambio e di dibattito aperto alla lettura ma soprattutto alla parola e dunque alla possibilità di sperimentare inconsueti tipi di linguaggio nella certezza di una crescente multiculturalità etnica e tecnica indotta dalle comunicazioni allargate nell'uso delle nuove tecnologie. Bisogna convincersi che il valore culturale di una biblioteca è tanto più alto quanto è più sociale, e sociale assume un significato diverso e prevalente nelle inedite frontiere

⁴ U. Eco, *De Bibliotheca*. Biblioteca comunale di Milano, Milano, 1982, p.11. Il saggio è stato scritto nel 1981 in occasione dei 25 anni della Biblioteca comunale di Milano.

⁵ *Ivi*, p. 11.

dell'informazione. Frontiere pervasive e complesse che configurano un'«età ibrida», «una nuova epoca sociotecnologica che emerge mano mano che le tecnologie si fondono tra di loro e gli esseri umani con queste, due processi che avvengono in simultanea. La crescita esponenziale della tecnologia dell'informazione (IT) spinge a ritmo accelerato i rispettivi limiti in termini di portata e di velocità. In questo senso l'effetto della tecnologia non è soltanto fisico o economico, ma anche sociale e psicologico»⁶.

Questo aspetto ha direttamente a che fare con i modelli e i modi di considerare i territori della formazione/informazione per cercare di intuire e poi progettare altri modelli di relazione tra spazio, contenuti, persone, servizi e oggetti. Nell'epoca dei *social network* e della dimensione progressiva dell'*open source* che mette in discussione i modelli centralizzati di elaborazione e gestione del sapere richiamandoci a un progetto culturale e scientifico aperto, collettivo e autogestito, una biblioteca non può più essere una 'semplice biblioteca'. Al di là delle sue dimensioni, dei suoi patrimoni, della sua collocazione, è necessario che diventi «un luogo di partecipazione, condivisione e scambio, inclusione sociale, proponendosi come spazio fisico di intermediazione di linguaggi e culture, ma anche come luogo di (ri)costruzione della cittadinanza; un presidio sociale [...]»⁷. Un territorio che custodisce semi culturali per far germogliare modelli di comunità. Se è stata la rivoluzione di Internet a mettere in discussione del sistema bibliotecario modelli organizzativi e criteri compositivi architettonici⁸, questa rivoluzione che riguarda

⁶ A. KHANNA, P. KHANNA, *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*, Codice, Torino, 2013, p. 6.

⁷ G. EROLI, *La Biblioteca nell'età dei social networks. Da contenitore di libri a luogo di partecipazione, scambio, inclusione sociale*, in «Lavoroperlapersona» (blog) 13 marzo 2013, in <<http://www.lavoroperlapersona.it/la-biblioteca-nel-leta-dei-social-da-contenitore-di-libri-a-luogo-di-partecipazione-scambio-inclusione-sociale/>> (ultimo accesso 21.04.2017).

⁸ Cfr. R. PITITTO, *Ripensare la biblioteca. Bisogni culturali e sistema bibliotecario*, in «Vita pensata», II, n. 15, ottobre 2012, pp. 28-41.

anche l'accesso alla conoscenza, richiede ora modi articolati e diffusi per alimentare nuove pratiche opportune e condivise che comprendano l'insieme dei servizi offerti sul tema della conservazione e divulgazione dei testi. Non si tratta pertanto di 'applicare Internet' celebrando la morte del libro nel formato cartaceo. Quanto invece comprendere una contraddittorietà contemporanea che si manifesta nell'implicita affermazione che si possa 'fare a meno' delle biblioteche e tuttavia reclami poi di ripensare l'architettura fisica e dei servizi, oltre che delle connessioni con le fonti e gli strumenti del sapere di una biblioteca. Sono richieste, per questo, nuove progettualità per nuove biblioteche. In questa direzione si apre lo spazio per le scienze del *design* e della ricerca in corso, in particolare nella versione dei servizi. Vale a dire progettare dinamiche di interazione tra luogo (spazio del servizio) e le risorse umane e materiali che connotano il servizio (personale, utenti, materiali esposti, prodotti associati al servizio principale offerto, apparati comunicativi) analizzando il contesto nel quale avviene la relazione e considerando indispensabile il grado esperienziale che ogni servizio-prestazione può e deve offrire. È noto che il progetto della relazione spazio-offerta-consumo relativo ai servizi si accresce se ricondotto al significato dell'esperienza (*design* dell'esperienza) poiché introduce, come parte rilevante nella costruzione della conoscenza anche il ruolo dei sensi, instaurando processi di partecipazione all'interno del servizio erogato che agiscono sull'intensità e la sua durata nel tempo⁹. Il tempo richiama il campo dei gesti, delle azioni e dei comportamenti tanto che il soggetto del progetto non è più la forma e la qualità estetica dell'oggetto o dell'ambiente, ma la forma e 'l'estetica delle relazioni' anche in presenza di servizi dematerializzati e delocalizzati¹⁰.

⁹ Cfr. V. CRISTALLO, *Il ruolo del design nei processi di valorizzazione dei beni culturali diffusi*, in R. FAGNONI, P. GAMBARO, C. VANNICOLA, (a cura di), *Medesign, forme del Mediterraneo*, Alinea editrice, Firenze 2004.

¹⁰ Cfr. E. PACENTI, *Design dei servizi*, in P. BERTOLA, E. MANZINI (a cura di), *Design multiverso. Appunti di fenomenologia di design*, Edizioni Polidesign, Milano 2004.

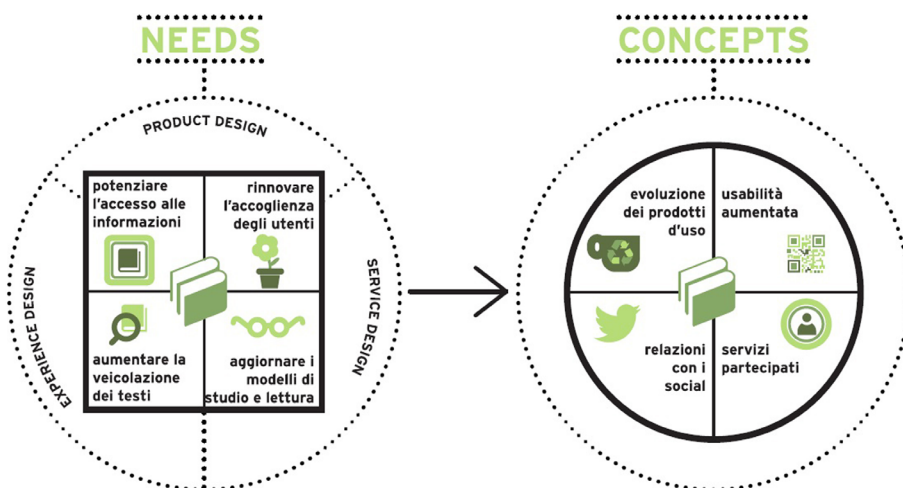


Fig. 1 – Design di servizi e prodotti per la Biblioteca

Design per la biblioteca attiva

La biblioteca è per definizione lo spazio fisico della raccolta, della classificazione, del trattamento e dell'utilizzo delle informazioni e dei documenti. La biblioteca è un luogo di conoscenza, di studio ma anche di lavoro (e co-lavoro) e quindi di incontro. Oltre ad essere un 'luogo', poi, la biblioteca è un insieme di servizi interagenti dedicati a utenze più o meno specifiche. Le biblioteche universitarie inoltre sono strumenti strategici per lo sviluppo della ricerca e della didattica; elementi critici per la qualità accademica e *marker* di efficienza collettiva. Queste poche considerazioni rendono chiaro il grado di complessità che caratterizza il contesto bibliotecario e nel contempo le opportunità progettuali che il *designer* può avere nell'innovare tali spazi e servizi al fine di renderli più funzionali, efficienti e desiderabili. Progettare, ri-progettare o implementare spazi, artefatti e servizi per le biblioteche implica avere in debita considerazione l'insieme dei bisogni sia dell'utenza che degli

organi di gestione, e adottare tecnologie digitali a supporto dell'utilizzo tradizionale. Non è poi da trascurare il fatto che le modalità di produzione e organizzazione dei dati hanno assunto, con la diffusione dei media digitali, sostanziali modificazioni che si sono automaticamente evolute anche con i dispositivi relativi alla fruizione della conoscenza che tende a diventare sempre più multicanale, istantanea e diffusa. In questo scenario il *design* di prodotti e servizi per la biblioteca necessita una ridefinizione dei rapporti tra supporti cartacei e tecnologici partendo innanzitutto dall'esigenza di nuovi strumenti di mediazione tra fonti tradizionali e digitali e dall'ammissione di una rinnovata centralità dell'utente in quanto collettore di sapere, oltre che dalla valutazione della *customer experience* nei processi di decisione. La sfida progettuale non consiste quindi solo nell'attrezzare spazi funzionali, ma nel creare le condizioni per la definizione di luoghi 'desiderabili', multiculturali, interconnessi e 'aumentabili' in dimensioni virtuali; nell'operare una sistemica messa in rete di servizi, strutture e relazioni mediante l'inclusione sociale, la collaborazione tra i diversi *stakeholder* e l'organizzazione partecipativa delle attività di studio e lavoro. Oltre agli arredi e ai dispositivi che normalmente compongono il 'paesaggio' della biblioteca, la ricerca di *design* deve pertanto essere capace di definire tipologie nuove di prodotti e servizi (materiali e immateriali) capaci di innestarsi su contesti già strutturati e di aggiornare, rafforzare e trasformare l'offerta culturale ed esperienziale della biblioteca. Il *design* per la biblioteca universitaria ha in sintesi il compito di valorizzare l'uso degli spazi fisici permettendone flessibilità organizzativa e aderenza alle esigenze contemporanee; migliorare l'esperienza di accesso ai libri offerta ai propri utenti; stimolare la produzione di ricerca e la divulgazione dei suoi prodotti nei canali tradizionali e nelle possibili modalità *open access*; produrre un senso di responsabilità sociale e culturale verso le comunità territoriali di riferimento (accademica e non). L'obiettivo è in tal senso

quello di favorire all'interno dello stesso ambiente operativo la convivenza di funzioni diverse e di modalità differenti nello svolgere le attività proprie della fruizione bibliotecaria. Se i sistemi e i codici (comportamentali e comunicativi) sono accettati e condivisi dalla comunità della biblioteca, è possibile far coesistere attività di studio e ricerca, attività collaborative, spazi esperienziali. Funzioni e soluzioni che diventano 'co-progettate' e che prevedono caratteristiche di trasformabilità, adattabilità degli spazi e degli artefatti a esigenze mutevoli e diversificate. Si rende quindi necessaria una progettualità basata sui principi di servizio e di condivisione, in grado di innovare la nozione di biblioteca per creare conoscenza attraverso la collaborazione tra tutti i membri delle comunità di riferimento. La biblioteca diventa così il luogo pubblico per l'offerta di opportunità culturali e occasioni di socializzazione; un luogo a cui affezionarsi, di cui prendersi cura.

Porre in atto simili occasioni significa rendere gli spazi bibliotecari condensatori sociali, laboratori dell'informazione, un luogo dove incontrare persone, dove ovviamente leggere un libro o una rivista ma anche dove ascoltare e produrre musica, vedere un film, assistere ad una conferenza o a un concerto, frequentare un corso di formazione, rilassarsi, progettare un sito web, imparare a cucinare, prendersi cura di un giardino. Una piazza urbana aperta e 'pensante', un modello di aggregazione sociale capace di porsi in antitesi ai modelli di massificazione basati sull'atopicità e sulla de-umanizzazione. In questo tipo di scenario alla comunità dei fruitori della biblioteca non è richiesto che assuma un ruolo 'passivo' nel ricevere dati o in generale nell'assolvere a un compito specifico e 'chiuso'; viceversa di possedere un ruolo 'attivo' nel produrre occasioni di conoscenza condivisa a partire dai patrimoni della biblioteca, ma sfruttando opportunità e strumenti che rendono tale comunità 'creativa'. In tal modo la biblioteca si propone come un luogo 'fertile' capace di essere al contempo espressione di un

contesto, di un ambiente culturale, di un sistema di incontro e circolazione delle conoscenze e strumento per la produzione e la trasmissione del sapere secondo modelli legati alle esigenze delle società e degli individui. Un laboratorio culturale aperto, un 'luogo del fare' che non si limita a una funzione contenitiva o conservativa; che non è solo 'granaio'¹¹, ma è anche (e soprattutto) 'vivaio'.

Conclusioni

La ricerca *Il design utile a un sapere creativo* ha utilizzato il piano metaforico che offre la frase 'ospitalità al sapere e del sapere' per dare vita a *brief* di progetto per prodotti-servizio in grado di sviluppare per le attività bibliotecarie nuovi modelli di esercizio. Modelli sostenuti dal contributo teorico dell'*experience* e dell'*interaction design*. Da queste relazioni sono nate 'mappe concettuali' per individuare del sapere creativo 'bisogni' (analisi del contesto) e argomenti metaprogettuali (generazione di *concept*) abili nel delineare traiettorie progettuali integrate nei fini e sostenibili nei risultati. Si è di seguito originata una 'gemmatura di idee' (modello ramificato di sintesi) raffigurabile in una sequenza ampia di azioni. Le radici di questa crescita creativa sono riconducibili ai temi dell' 'usabilità aumentata' (incrementare l'uso degli spazi secondo inedite modalità); della 'biblioteca diffusa e immateriale' (indirizzare la biblioteca verso pratiche innovative e complementari allo studio); della 'relazione con i *social*' (servizi bibliotecari integrati ai media e ai *network*); della presenza di un 'luogo desiderabile' (creare le condizione affinché gli spazi bibliotecari siano

¹¹ La metafora si riferisce a Marguerite Yourcenar che afferma: «Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire», M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino, 1988, p. 120.

inclusivi oltre lo studio); della ‘sicurezza che si fa logistica’ (le tecnologie a servizio di un riparo retorico e reale per usi dinamici delle biblioteche). Scaturiscono da queste diramazioni particolari soluzioni generative e sperimentali quali *bibliothouse*, *bibliogym*, *bibliofood*, *biblioloft*, *bibliogreen*, *biblioworking*, biblioteconomia sociale, bibliogalateo, biblioenergia delle parole, bioservizi *do-it-yourself*.

Soluzioni nuove per contesti e bisogni nuovi e in continua evoluzione che supportano un processo di ri-concettualizzazione delle relazioni, degli spazi e dei servizi per il sapere.

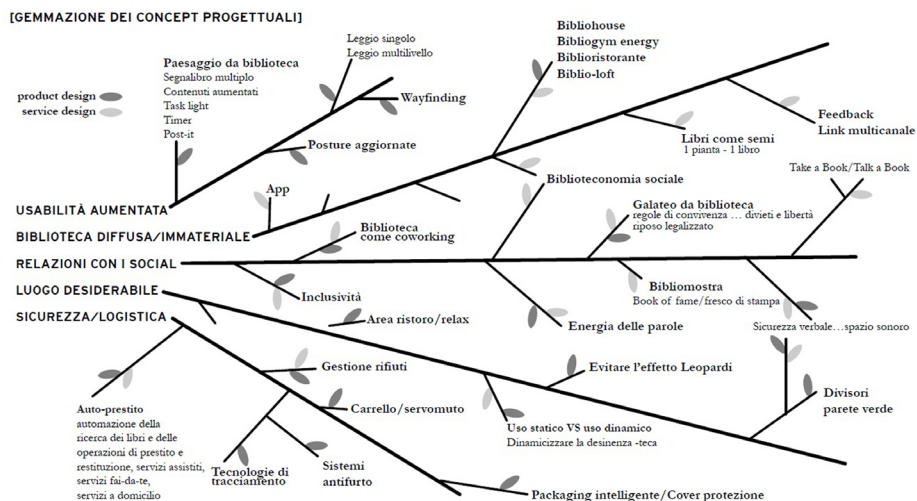


Fig. 2 – Gemmazione dei concept progettuali

**BUONE PRATICHE,
NUOVI PROGETTI DI INTEGRAZIONE
ED EVOLUZIONE DEI SISTEMI**

Gustavo Filippucci¹, Maurizio Zani^{2 3}

Periodici elettronici in ACNP, a che punto siamo?

I profondi cambiamenti che negli ultimi decenni hanno trasformato il sistema della ricerca scientifica hanno probabilmente ridimensionato agli occhi dei nostri utenti il ruolo e l'importanza dei cataloghi. L'esperienza dei bibliotecari è al contrario tale da poter sostenere fondatamente che il catalogo abbia mantenuto una fondamentale funzione informativa. Solo attraverso il catalogo, infatti, è ancora oggi possibile avere una rappresentazione corretta della variegata e mutevole costellazione di informazioni relativa alla storia di un periodico e alle diverse forme di pubblicazione. Per soddisfare le crescenti esigenze dei propri utenti, il catalogo deve dunque sforzarsi di mantenere elevato il livello qualitativo delle sue notizie. Inoltre, nella prospettiva che contraddistingue un catalogo cooperativo di livello nazionale, esteso ed evoluto, deve tentare di offrire servizi a valore aggiunto.

«Per operare meglio in una biblioteca virtuale ed in rete, i lettori avrebbero bisogno di legami tra i titoli che disegnino i circuiti specializzati dell'intelligenza e questo lavoro, per essere

¹ Biblioteca interdipartimentale di Chimica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Selmi, 2 40126 Bologna Italia, Email: gustavo.filippucci@unibo.it

² Biblioteca interdipartimentale di Veterinaria, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Tolara di Sopra, 50/58 40064 Ozzano dell'Emilia (Bologna), Email: maurizio.zani@unibo.it.

³ Ringraziamo Vincenzo Verniti per l'incoraggiamento e la guida nell'elaborazione di questo lavoro e Gabriella Boninsegna per l'elaborazione dei dati statistici. Eventuali errori e imprecisioni sono da imputare esclusivamente agli autori.

regolare e professionale, non può essere affidato solo a sistemi automatici o a interventi inevitabilmente episodici di autori e lettori, richiede professionisti della letteratura come i bibliotecari»⁴.

In quest'ottica di adeguamento e rinnovamento continuo, sostenuto da un impegno costante di collaborazione interbibliotecaria, il catalogo dei periodici ACNP ha da diversi anni accolto la sfida della catalogazione delle riviste elettroniche⁵.

Tale scelta non è stata dettata dal solo fatto di essere un catalogo derivato da quello dell'ISSN – recependo automaticamente decisioni prese a livello internazionale – ma va interpretata come una vera e propria offerta di collaborazione alle biblioteche e ai bibliotecari italiani, un'opportunità per adeguare i propri cataloghi e i propri servizi, in un'ottica cooperativa e collaborativa.

In questo senso è da interpretarsi anche la predisposizione di procedure automatizzate tese a ridurre al minimo l'impegno dei bibliotecari per l'inserimento dei titoli elettronici e l'aggiornamento delle notizie sulla loro disponibilità⁶. L'efficacia di queste scelte è testimoniata come vedremo dall'ampia adesione

⁴ J. Di Cocco, *Un catalogo al servizio della ricerca e della cooperazione*, in *ACNP e NILDE: insieme per un sistema integrato dei periodici*, Workshop Bologna 30 settembre 2011, <http://www.biblioteche.unibo.it/acnp/convegni-e-seminari/acnp_nilde/acnp_nilde> (ultimo accesso 27.01.2017).

⁵ V. VERNITI, *Integrare servizi e cataloghi di periodici: la risposta di ACNP e del progetto CASA*, relazione al Convegno di Roma, 22-23 maggio 2000, *Le biblioteche accademiche del futuro: idee, progetti, risorse*, <http://www.biblioteche.unibo.it/acnp/docs/pubblicazioni-e-paper/integrare_servizi_e_cataloghi_di_periodici> (ultimo accesso 27.01.2017).; J. Di Cocco, *ACNP: prospettive e sviluppi di un catalogo aperto, per un laboratorio permanente di servizi e progetti cooperativi*, relazione al convegno *Document Delivery via Internet e cooperazione bibliotecaria. La qualità al servizio della cooperazione*, Pisa, 5 maggio 2005, <http://www.biblioteche.unibo.it/acnp/docs/pubblicazioni-e-paper/acnp_prospettive_sviluppi> (ultimo accesso 27.01.2017).

⁶ V. VERNITI, *Mille modi per immettere i periodici elettronici in ACNP*, in *ACNP e NILDE: insieme per un sistema integrato dei periodici*, Workshop Bologna 30 settembre 2011, <http://portale.cib.unibo.it/acnp/acnp_nilde/mille-modi-per-immettere-periodici-elettronici-verniti>, (ultimo accesso 27.01.2017).

di biblioteche e di Università italiane che hanno reso disponibili i loro dati nel catalogo. In questo modo un elevato numero di titoli e di posseduti elettronici sono entrati all'interno del circuito degli scambi interbibliotecari, *in primis* il circuito NILDE, facilitando quindi il lavoro dei bibliotecari e dei nostri utenti finali. D'altra parte, considerando che si tratta di un'innovazione comunque onerosa in termini organizzativi per gli enti aderenti, questi sono stati e sono ancora liberi di non aderire a questa soluzione.

L'occasione offertaci in questa sede è risultata preziosa per procedere ad una verifica di questo lavoro pluriennale di catalogazione delle riviste elettroniche e ad un riscontro delle problematiche ancora oggi esistenti. Il punto di riferimento è stato individuato nel seminario tenutosi a Bologna nell'autunno del 2011 e nell'indagine che sulla catalogazione dei periodici elettronici fu svolta per quell'occasione⁷.

Il modello privilegiato di accesso alle riviste elettroniche è stato caratterizzato in questi anni da contratti interateneo per l'accesso al *full text* – esteso a livello *campus* – di interi pacchetti editoriali (il modello '*big deal*', per intenderci). Per favorire al massimo l'immissione dei dati relativi a questi contratti, ACNP ha individuato come metodo privilegiato il caricamento automatico e massivo dei dati, effettuato in collaborazione con il livello centrale di ciascun Sistema Bibliotecario di Ateneo. Questa modalità ha consentito un notevole risparmio di tempo e di energie, sia per una prima implementazione che per un successivo, periodico aggiornamento. All'epoca del *workshop* erano ancora presenti nel catalogo i (pochi) posseduti dei consorzi interuniversitari dell'epoca (CIPE, CASPUR,

⁷ E. BERNARDINI, *Risultati del questionario esplorativo sulla catalogazione dei periodici elettronici*, intervento al *workshop ACNP e NILDE: insieme per un sistema integrato dei periodici*, Bologna, 30 settembre 2011, <http://biblioteche.unibo.it/acnp/acnp_nilde/risultato-del-questionario-bernardini> (ultimo accesso 27.01.2017).

CILEA) mentre oggi sono gli Atenei in quanto tali a costituire delle vere e proprie ‘biblioteche virtuali’ (UNIBO, UNIFI, ecc.), facilmente riconoscibili dagli utenti dei cataloghi. Rilevante è stato sia l’aumento nel numero degli enti che hanno deciso di inserire i loro *journal* nel catalogo (16 enti tra Università, consorzi e raggruppamenti⁸) sia il numero dei titoli e i relativi posseduti (Fig. 1).

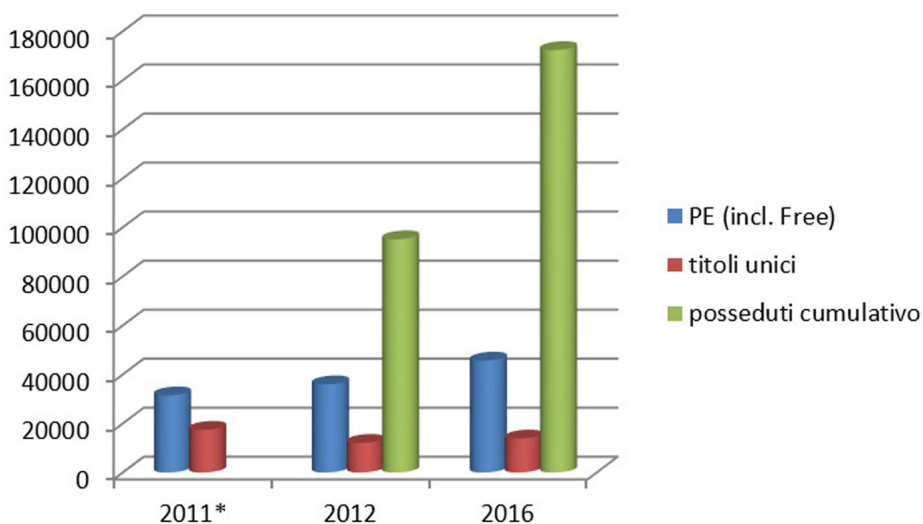


Fig. 1 – Posseduti elettronici, titoli unici e numero cumulativo dei posseduti, valori assoluti

Il significativo incremento numerico e percentuale non può tuttavia nascondere che ancora oggi sono assenti dal catalogo grandi Atenei, consorzi per la ricerca e per la sanità e intere aree del paese, senza contare alcune realtà (in particolare quelle ospedaliere e sanitarie) estremamente rilevanti per lo studio e la ricerca.

⁸ BESS, CILEA, INAF, UNIAQ, UNIBO, UNIFI, UNIME, UNINA, UNINA2, UNIPI, UNIPV, UNIRMS, UNISS, UNITO, UNITS, UNIUD. Ai 16 Atenei sopra indicati si deve aggiungere l’Università di Napoli Parthenope che con la biblioteca centrale (ACNP NA207) opera come biblioteca unica d’Ateneo per i periodici elettronici sottoscritti dall’istituzione.

A tutt'oggi, se confrontiamo ACNP con altri due importanti cataloghi nazionali di periodici – l'inglese SUNCAT e il tedesco ZDB⁹ – possiamo riscontrare che alcune fondamentali riviste scientifiche appaiono presenti in quei paesi in diverse decine di Atenei, mentre nel nostro catalogo italiano i posseduti presenti sono ancora poco numerosi.

La mancata adesione di diverse realtà bibliotecarie alla scelta della catalogazione delle riviste elettroniche diventa problematica anche per un'altra ragione. Il modello 'big deal' ha consentito sì la diffusione dell'accesso alle risorse, ma ha imposto contratti standard, con una sostanziale coincidenza e sovrapposizione dei titoli. In pratica, la gran parte dei titoli elettronici presenti oggi a catalogo è comune a più Atenei. Su un totale di 37.000 titoli in abbonamento, 23.000 risultano accessibili a due o più consorzi, e più di 12.000 a 4 o più consorzi o Atenei. Il dato che più colpisce è però quello dei periodici elettronici con un unico possessore, più di 13.000 (Fig. 2). Più di un periodico elettronico su 3 appare accessibile ad un'unica realtà. Al di là di alcuni contesti particolari¹⁰, tale dato obbliga ad alcune riflessioni. In un periodo in cui le risorse a disposizione delle biblioteche diminuiscono progressivamente, il rischio – che in molti casi è già diventato reale – è che la scure dei tagli si abbatta in primo luogo proprio sui titoli contrattati singolarmente da ciascuna realtà. In questo caso, le risorse per gli scambi interbibliotecari verranno a ridursi drasticamente. Inoltre, le talvolta onerose clausole sul *document delivery* che attualmente caratterizzano le licenze di accesso, non facilitano certo il lavoro dei bibliotecari che possiedono questi titoli e quelli che li cercano per i loro utenti.

⁹ SUNCAT è raggiungibile all'url <<http://www.suncat.ac.uk>> (ultimo accesso 27.01.2017), ZDB all'url <http://www.dnb.de/EN/Wir/Kooperation/zdb/zdb_node.html> (ultimo accesso 27.01.2017).

¹⁰ La sola biblioteca Bobbio dell'Università di Torino ha acquisito e inserito a catalogo un pacchetto di circa 3.000 titoli pubblicati in Cina.

Titoli elettronici posseduti da consorzi o Atenei (2016)	
Cessati	2007
Correnti	7797
Totale	9804
Titoli elettronici posseduti da un'unica biblioteca (2016)	
Cessati	470
Correnti	3584
Totale	4054
Totale titoli unici	13858

Fig. 2 – Titoli elettronici posseduti da consorzi o Atenei e da un'unica biblioteca (2016)

Questi due dati (aumento in termini assoluti dei titoli posseduti da più Atenei ed esistenza di una rilevante quota di titoli 'unici') vanno dunque letti insieme e disegnano un quadro ambiguo: una rilevante base di riviste acquisite da più Atenei sulla base di accordi contrattuali interuniversitari e contemporaneamente un numero non indifferente di riviste il cui acquisto appare come la scelta di una singola istituzione, ma che in pratica risulta preziosa per il sistema nel suo insieme. È soprattutto in riferimento a queste riviste che la mancata adesione di molti Atenei – anzi della maggior parte degli Atenei – agli sforzi della catalogazione collettiva corre il rischio di penalizzare pesantemente gli sforzi di collaborazione, non evidenziando le altre biblioteche che possiedono quei titoli ora considerati 'unici' e che potrebbero contribuire ulteriormente alla cooperazione interbibliotecaria.

Permane dunque quel fenomeno che aveva già evidenziato nel 2011 Elena Bernardini¹¹. Gli Atenei che non catalogano in ACNP i periodici elettronici si affidano a strumenti come SFX o le liste alfabetiche AtoZ, cercando di aiutare correttamente i propri utenti. D'altra parte, questa scelta – dettata da evidenti ragioni di risparmio di tempo e di lavoro – corre il rischio concreto di penalizzare i servizi interbibliotecari, e cioè i bibliotecari stessi di tutti gli Atenei. Si perde tempo prezioso per identificare su più cataloghi di Ateneo una biblioteca fornitrice e, alla fine del circuito, perdono tempo prezioso gli utenti. Senza contare quegli utenti più evoluti che hanno imparato a conoscere il catalogo nazionale, non trovano risposte alle loro esigenze, e magari finiscono per uscire dalla rete dei servizi di biblioteca utilizzando strumenti alternativi come Researchgate, Academia.edu, ecc.

L'analisi dei titoli e dei posseduti elettronici va ampliata e completata guardando alle modalità di catalogazione seguite nelle diverse realtà italiane. Come abbiamo visto, la catalogazione dei periodici elettronici viene effettuata in particolare dai sistemi bibliotecari universitari, tramite routine automatizzate predisposte per un'immissione massiva dei dati. Ciononostante, negli anni abbiamo assistito anche all'emergere di prassi catalografiche diverse. In alcuni Atenei, singole biblioteche hanno provveduto alla catalogazione di periodici elettronici, sia nei casi in cui esiste una biblioteca virtuale di Ateneo, sia in casi in cui questo sforzo unitario non è stato compiuto né da un Ateneo né da un consorzio (Fig. 3).

¹¹ BERNARDINI, *Risultati del questionario esplorativo sulla catalogazione dei periodici elettronici*, cit.

	P E ad accesso limitato (con pw o n. ip)	P E ad accesso campus	
Ateneo di Bologna	BO1..	UNIBO	
Alcuni altri Atenei	Non registrato	Biblio...	UNI..
Alcuni altri Atenei	Non registrato	Biblioteca ... + Biblioteca ... + Biblioteca ...	Livello superiore non presente in catalogo
Altre realtà bibliotecarie		Unica biblioteca (es. Ospedale S. Raffaele, Ospedale S. Martino)	Nessun livello superiore esistente

Fig. 3 – Modalità di localizzazione dei periodici elettronici nel catalogo ACNP

Queste soluzioni si sono prodotte probabilmente in assenza di precise indicazioni alle biblioteche da parte del proprio sistema o consorzio. I bibliotecari hanno in questo modo utilizzato ACNP per cercare di andare incontro alle esigenze degli utenti. Questa pratica ha finito per arricchire il catalogo accumulando un tesoro prezioso di notizie, ma risulta non sufficiente per affrontare in modo sistematico lo sforzo di aggiornamento del catalogo. Gli utenti finali del catalogo collettivo possono essere disorientati da tali difformità, faticando a ritrovare un riferimento comprensibile e modalità standard di erogazione dei servizi di fornitura dei documenti.

Questa frammentazione si ripercuote anche in fase di descrizione catalografica, creando una situazione critica in particolare per quello che riguarda le modalità di accesso. La catalogazione del periodico elettronico non è infatti esclusivamente basata, come nel caso del periodico cartaceo, sulla descrizione

bibliografica e sulla presentazione del posseduto, ma necessita di ulteriori informazioni relative alle modalità (piattaforma, editore, ecc.) e alle condizioni di accesso (Fig. 4).

Periodico cartaceo	Descrizione	Posseduto e localizzazione	-
Periodico elettronico	Descrizione	Posseduto e localizzazione	Condizioni di accesso

Fig. 4 – Modalità di catalogazione dei periodici cartacei ed elettronici

In queste informazioni, le diverse modalità di catalogazione delle riviste hanno lasciato sedimentare una certa confusione nelle notizie relative all’editore, al fornitore, al distributore e alla piattaforma informatica. Ciò ci ha spinto a identificare questa problematica come una delle prossime aree di lavoro e di intervento, al fine di mantenere la qualità delle informazioni presenti nel catalogo ad un livello adeguato alle esigenze degli utenti. Per lavorare in questo senso occorrerà comunque persistere nello sforzo cooperativo e collaborativo, per giungere a regole condivise anche sulla normalizzazione delle condizioni di accesso e di fruizione (standardizzazione delle URL di accesso, denominazione univoca dell’editore e/o della piattaforma, ecc.).

In questi anni è stato inoltre lasciato alle singole biblioteche l’impegno della catalogazione dei periodici ad accesso libero. Sin dall’inizio la scelta è stata dettata non tanto dal disinteresse per questo tipo di pubblicazione, quanto dalle difficoltà di gestione immediatamente riscontrate. Ma se nel 2011 i periodici *free* erano 7924, il loro incremento nel giro di cinque anni è stato modesto, e si è fermato alla cifra di 8624. D’altra parte, l’estrema mutevolezza di questo tipo di pubblicazioni finisce per produrre – anche ad una verifica quotidiana effettuabile tramite OPAC – particolari criticità: URL non funzionanti, periodici che hanno cambiato sito, natura, modalità di accesso, ecc.

Se lo sforzo della singola biblioteca o del singolo bibliotecario non viene supportato da una procedura affidabile di controllo e di aggiornamento, la catalogazione effettuata *una tantum* può produrre nel tempo notizie bibliografiche non aggiornate, che sono difficili da individuare e sanare con procedure automatiche centralizzate. A fronte della semplice, ma talora immediata disponibilità dei titoli *free* tramite i motori di ricerca, la catalogazione manuale da parte dei bibliotecari ha senso solo se entra a fare parte di una routine di lavoro, coltivata all'interno dell'ambito disciplinare di ciascuna biblioteca, che ne preveda anche il controllo continuo e l'intervento nei casi di novità. Una sorta di 'adozione' di uno o più titoli da parte di un bibliotecario. Si ha ragione di ritenere che oggi questa tipologia di manutenzione sia estremamente limitata, ma che in prospettiva sia l'unica strada corretta da prospettare ai bibliotecari.

In questo senso, le ricadute di una corretta catalogazione dei periodici *free* potrebbero essere estremamente significative. Si pensi al caso dei periodici che nascono come copia digitale di un originale cartaceo, consentendo quindi un evidente risparmio di tempo a bibliotecari ed utenti nella localizzazione. Un altro caso altresì rilevante è invece costituito da quelle riviste *open access* che in ambito scientifico hanno visto crescere la loro reputazione sino al punto di entrare nelle graduatorie dell'*impact factor*. La 'manutenzione' di queste notizie richiede certamente un impegno continuo da parte dei bibliotecari, ma la loro presenza a catalogo potrebbe costituire un valore aggiunto per i nostri utenti. ACNP si sta ponendo il problema di come affrontare queste pubblicazioni, in particolare sulla scia dello sforzo che sta compiendo lo stesso catalogo ISSN, che ha creato un ottimo strumento di individuazione delle riviste scientifiche *open access*, il catalogo ROAD¹². L'integrazione di questo strumento in fase di ricerca – secondo modalità ancora da definire – potrebbe

¹² ROAD è consultabile all'indirizzo <<http://road.issn.org/>> (ultimo accesso 27.01.2017).

fornire all'utente notizie di qualità su pubblicazioni dalla realtà così mutevole eppure scientificamente valide.

Al di là della questione della catalogazione delle riviste *free*, va riconosciuto che l'inserimento automatico delle notizie catalografiche nel catalogo a livello centralizzato ha garantito anche un'elevata qualità dei metadati catalografici, anche a proposito della catalogazione semantica.

Le notizie relative ai periodici elettronici rivelano una notevole copertura delle riviste dotate di classificazione disciplinare, in particolare della CDD (Fig. 5).

TITOLI ELETTRONICI CLASSIFICATI CON CDU e/o CDD (2016)		
	v. a.	%
CDU	4655	10,2
CDD	29618	64,9
ENTRAMBE (CDU e CDD)	1672	a3,7
TOT. PE CON CLASSIFICAZIONE	35945	78,7
SENZA CLASSIFICAZIONE	9702	21,3

Fig. 5 – Sistemi utilizzati per la classificazione dei periodici elettronici (CDD, CDU, entrambe o nessun sistema)

L'indice Dewey è inoltre presente nel 73% dei periodici elettronici (Fig. 6) a fronte di una presenza inferiore al 30% per i periodici cartacei¹³.

¹³ Il campo relativo alla CDD o alla CDU è un campo multioccorrenza, quindi ogni titolo potrebbe essere stato classificato con uno o più indici numerici. Da ciò alcune differenze nei totali presentati nella tabella successiva.

Periodici cartacei ed elettronici ripartiti per classe disciplinare CDD (2016). Valori assoluti e percentuali				
CLASSE	PRINT (v.a.)	ELETTRONICI (v.a.)	% del print	% elettronico
Titoli con classificazione che inizia con 0	3788	2305	8,3	6,9
Titoli con classificazione che inizia con 1	1037	779	2,3	2,3
Titoli con classificazione che inizia con 2	1193	407	2,6	1,2
Titoli con classificazione che inizia con 3	12530	12327	27,6	36,8
Titoli con classificazione che inizia con 4	827	458	1,8	1,4
Titoli con classificazione che inizia con 5	6722	3308	14,8	9,9
Titoli con classificazione che inizia con 6	11789	10017	26,0	29,9
Titoli con classificazione che inizia con 7	2419	1338	5,3	4,0
Titoli con classificazione che inizia con 8	1721	1009	3,8	3,0
Titoli con classificazione che inizia con 9	3047	1433	6,7	4,3
TOTALE TITOLI CLASSIFICATI	45371	33513	100,0	100,0
TOTALE TITOLI	161821	45647		
	Print	Elettronici		
% COPERTURA	28,0	73,4		

Fig. 6 – Periodici cartacei ed elettronici ripartiti per classe disciplinare CDD (2016). Valori assoluti e percentuali

Questo dato può avere ricadute estremamente positive. La predisposizione di cataloghi dei periodici di biblioteca si è sempre arrestata ovviamente alla presenza del posseduto cartaceo. La creazione di liste dei periodici elettronici – uno strumento il cui rilievo non è da sminuire e che potrebbe ancora prestarsi a numerosi usi – deve necessariamente puntare alla creazione di liste disciplinari di periodici elettronici accessibili (e non più posseduti in cartaceo). Per fare questo la catalogazione semantica è indispensabile, sia utilizzando la tradizionale CDD sia eventualmente facendo ricorso ad altri strumenti da considerare ‘semantici’, quali per esempio le suddivisioni disciplinari di risorse bibliometriche come le categorie dell’*impact factor* o di SCImago.

La distribuzione del carico del *document delivery* tra le biblioteche di uno stesso Ateneo presuppone anche in questo senso la catalogazione semantica, al fine di indirizzare le richieste verso la specifica biblioteca di riferimento. A questo fine ACNP ha recentemente adottato un criterio di classificazione disciplinare delle biblioteche. Vista la preponderanza nel catalogo delle biblioteche afferenti ad istituzioni accademiche, è stata una scelta quasi obbligata quella di utilizzare a questo fine la classificazione dei settori scientifici-disciplinari del MIUR (Fig. 7). Pur con l’evidente difficoltà di applicazione nell’ambito delle biblioteche, pensiamo che questo strumento possa costituire un’opportuna base di lavoro sia per l’analisi statistica dei servizi bibliotecari ed interbibliotecari, sia per la crescita della collaborazione tra servizi bibliotecari e valutazione della ricerca. In questo senso, in continuità con le riflessioni maturate nel convegno di Trieste del 2014, vale la pena di indicare come ACNP abbia messo a disposizione i propri dati ai fini di una sperimentazione – a cura di Nicola de Bellis e Monica Vezzosi – finalizzata a valutare la possibilità di individuare indicatori qualitativamente affidabili all’interno di settori non bibliometrici, in particolare

per la valutazione delle riviste italiane appartenenti alla classe 900 della CDD¹⁴.

Area	Settori scientifico-disciplinari	Biblioteche	Totali di Area	%
Scienze matematiche e informatiche	Scienze informatiche	25	74	4,5
	Scienze matematiche	49		
Scienze fisiche	Scienze fisiche e astronomiche	58	58	3,5
Scienze chimiche e farmaceutiche	Scienze chimiche	66	66	4,0
Scienze della terra	Scienze della terra	54	54	3,3
Scienze biologiche	Scienze biologiche e farmacologiche	127	127	7,7
Scienze mediche	Scienze mediche, chirurgiche e infermieristiche	164	164	9,9
Scienze agrarie e veterinarie	Scienze agrarie	71	117	7,1
	Scienze veterinarie	46		
Scienze ingegneristiche	Ingegneria civile e architettura	67	132	8,0
	Ingegneria industriale	38		
	Ingegneria informatica	27		

¹⁴ I. TRUCCOLO (moderatrice), *Tavola rotonda: I servizi bibliotecari e la valutazione della ricerca. Una collaborazione possibile?*, in: O. BONORA, [et al.] (a cura di), *Ecosistemi per la ricerca. Atti Convegno ACNP/NILDE*, Trieste, 22-23 maggio 2014, EUT Edizioni Università di Trieste, 2015, pp. 87-103, <<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/10912/1/truccolo.pdf>> (ultimo accesso 27.01.2017).

Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	Scienze dell'antichità	38	186	11,3
	Scienze storico-artistiche, discipline arti, musica e spettacolo	62		
	Filologia antica e letteratura italiana	43		
	Lingue e letterature straniere	36		
	Orientalistica	7		
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	Discipline demoetno-antropologiche	18	229	13,9
	Scienze motorie e discipline dello sport	18		
	Scienze filosofiche	40		
	Scienze geografiche	15		
	Scienze pedagogiche	30		
	Scienze psicologiche	43		
Scienze storiche, archivistica e biblioteconomia	65			
Scienze giuridiche	Scienze giuridiche	103	103	6,2
Scienze economiche e statistiche	Scienze economiche	83	126	7,5
	Scienze statistiche	43		
Scienze politiche e sociali	Scienze politiche e sociali	97	97	5,9
	Multidisciplinari	118	118	7,1
Totale classificazioni selezionate dalle biblioteche		1651		

Fig. 7 – Ripartizione delle biblioteche ACNP secondo le aree e i settori disciplinari MIUR, valori assoluti e percentuali

Conclusione

La fiducia nella funzione del catalogo come strumento pratico e affidabile di lavoro e come memoria storica delle collezioni costituisce la motivazione alla base della scelta di ACNP di aprire alle riviste elettroniche. L'impegno nella direzione dello sviluppo e del miglioramento continuo intende rafforzarne l'importanza per la crescita dei servizi cooperativi e offrire nuovi spunti di riflessione e di collaborazione con le realtà più innovative e all'avanguardia.

Laura Ghisoni¹

Se 742 vi sembrano pochi

L'incremento dell'uso di NILDE in una biblioteca pubblica

La presente relazione tratta dell'esperienza di NILDE in una biblioteca pubblica, la Passerini-Landi di Piacenza.

La biblioteca comunale Passerini-Landi

Fu fondata nel 1774 da Ferdinando di Borbone, duca di Parma e Piacenza, e deve la sua denominazione a due importanti lasciti: quello del conte Pier Francesco Passerini (seconda metà del Settecento) e quello del marchese Ferdinando Landi (secolo successivo).

La Passerini-Landi è sia biblioteca storica legata al territorio piacentino, sia biblioteca di pubblica lettura e centro culturale che ospita mostre, conferenze e attività didattiche; è biblioteca di conservazione e di divulgazione, si colloca fra tradizione e modernità.

La Passerini-Landi è organizzata su tre livelli:

1. il primo livello è stato creato per rendere la biblioteca più amichevole e vicina ai bisogni di informazione, cultura e svago degli utenti. Offre il materiale di interesse più divulgativo, la narrativa, gli audiovisivi, i quotidiani;

¹ Biblioteca comunale Passerini-Landi, Piacenza.

2. il secondo livello ospita la saggistica e la manualistica, per soddisfare il bisogno di approfondimento e studio;
3. il terzo livello o settore a magazzino accoglie i libri di minor circolazione e comprende la pregevole collezione del fondo antico.

Il patrimonio

Il patrimonio della biblioteca attualmente ammonta a circa 266.000 volumi, di cui 100.000 del fondo antico e 166.000 del fondo moderno.

I periodici

La biblioteca possiede quasi 2.000 periodici e tra questi gli abbonamenti in corso sono un centinaio.

Non tutte le riviste sono catalogate: diversi titoli si trovano solo su schede cartacee o in appositi file a circolazione interna.

In ACNP sono presenti 539 periodici, di cui attivi 192. Alcune delle riviste presenti in ACNP, di carattere storico e politico, appartengono all'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza.

L'ambito disciplinare

Il patrimonio bibliografico e documentario è per la maggior parte di ambito umanistico (storico-letterario, filosofico, giuridico). Notevole è la ricca sezione locale, legata al patrimonio piacentino, che comprende documenti grafici, iconografici, audiovisivi e una consistente raccolta di periodici.

Utenti e prestiti

Nel 2015 gli utenti attivi sono stati 5.800 e i prestiti circa 108.000.

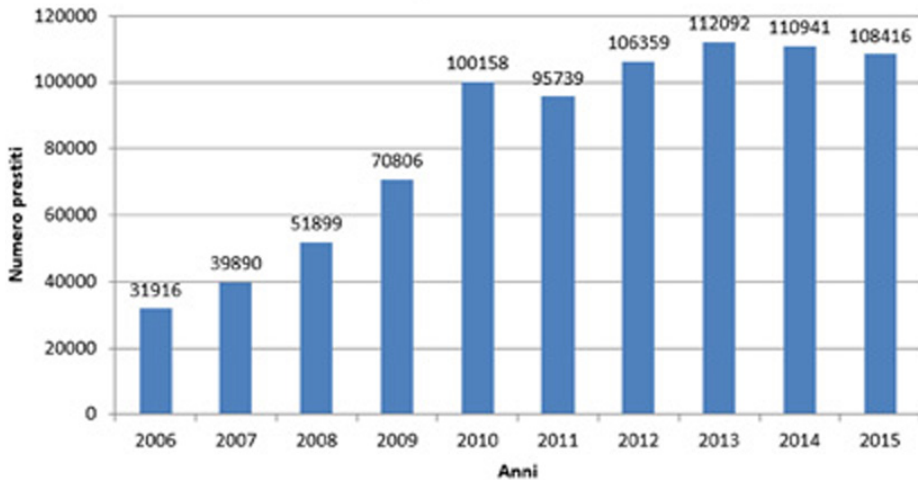


Fig. 1 – Andamento prestiti 2006-2015

Sopra, il grafico relativo all'andamento dei prestiti negli anni 2006-2015: il numero di prestiti è tendenzialmente in aumento, così come la frequentazione della biblioteca e la fruizione degli altri servizi che essa offre.

Il prestito interbibliotecario

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, il bibliotecario addetto al *reference* si occupava anche dei pochissimi scambi ILL e DD. In seguito le richieste sono gradualmente aumentate e nel 2002 è stato istituito un ufficio apposito per il prestito interbibliotecario.

Oggi presso quest'ufficio sono attivi i servizi di prestito inter-sistemico (tra le biblioteche del Polo bibliotecario piacentino), prestito interbibliotecario e *document delivery* nazionale ed

internazionale. Di seguito alcuni dati statistici relativi al 2015:

	Richieste Immesse	Richieste ricevute
Prestito Intersistemico	627	1433
DD Intersistemico	14	23
Prestito Interbibliotecario	305	53
DD Interbibliotecario fuori NILDE	169	27

Per quanto riguarda le richieste internazionali, che sono circa

Tab. 1 – Prestiti interbliotecari e dd (anno 2015)

una decina all'anno, le biblioteche partner sono principalmente quelle di area tedesca e gli scambi vengono gestiti tramite il servizio SUBITO. L'organico dell'ufficio è attualmente costituito da due addette (più altre due per eventuali sostituzioni): la collega Lucia Genesi, referente per i servizi interbibliotecari, e la sottoscritta. I turni lavorativi, sempre al pubblico, non sono però in compresenza, quindi di fatto è una sola persona ad occuparsi delle richieste ILL e DD e dei compiti correlati (posta, contabilità, gestione dei francobolli e degli IFLA *voucher*, ecc.). Per questo motivo il tempo da dedicare ad attività di *back office* come un'adeguata promozione dei servizi offerti, è spesso scarso.

I cataloghi

- Portale del Polo bibliotecario piacentino:
<www.leggerepiace.it>;
- SBN cod. PC0030 (la biblioteca utilizza il modulo ILL-SBN per gestire le richieste di ILL e DD, ma al momento il posseduto non è visibile nel catalogo);
- MAI;
- ACNP cod. PC005.

NILDE

Le tipologie di biblioteche aderenti a NILDE

Attualmente le biblioteche aderenti a NILDE sono 869, di cui:

- 670 universitarie;
- 77 del Servizio Sanitario Nazionale;
- 68 di ente pubblico di ricerca;
- 36 di altro ente pubblico (tra queste troviamo le biblioteche civiche / comunali, come la Passerini-Landi, la Sormani di Milano – iscritta da poco – la civica di Cologno Monzese, la Gambalunga di Rimini, solo per citarne alcune);
- 17 di ente privato senza scopo di lucro;
- 1 di ente pubblico cantonale².

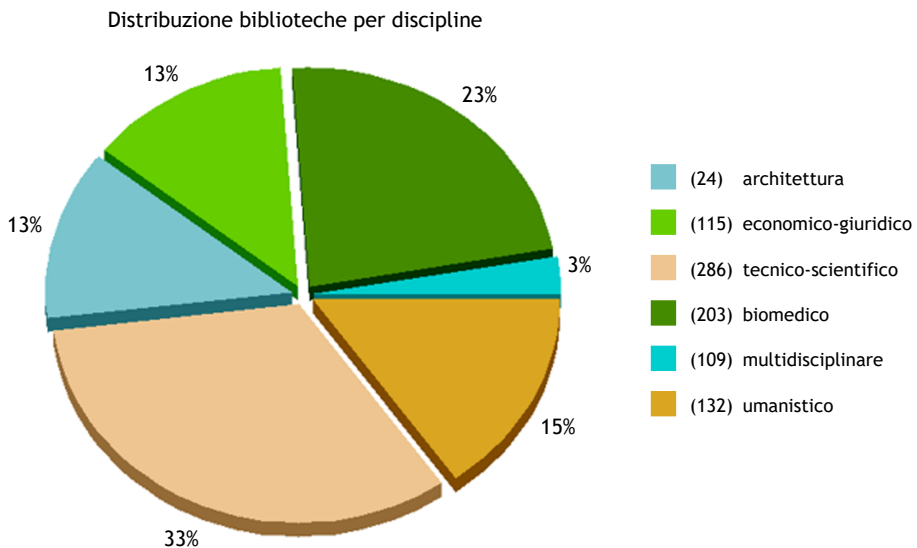


Fig. 2 – Tipologie di biblioteche aderenti a NILDE

Le biblioteche

² I dati sono tratti dal sito NILDE <<https://nilde.bo.cnr.it/learn.php?inc=network>> (ultimo accesso 16.06.2017).

NILDE sono per la maggior parte universitarie e di ricerca, e di ambito prevalentemente tecnico-scientifico e biomedico. Queste tipologie di biblioteche rappresentano i destinatari privilegiati e i principali utilizzatori del servizio, poiché gli esiti delle ricerche scientifiche sono affidati più alle pubblicazioni periodiche che alle monografie, e NILDE è lo strumento più rapido ed efficace per lo scambio di articoli.

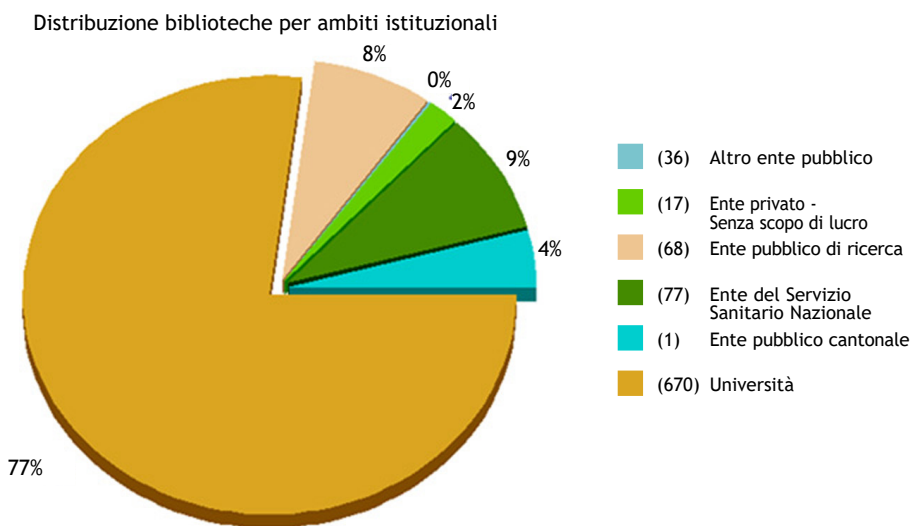


Fig. 3 – Biblioteche NILDE per ambiti disciplinari

Del *network* fanno però parte anche alcune biblioteche pubbliche di ente locale, come appunto la Passerini-Landi, che ha aderito nel 2003.

Perché aderire a NILDE da parte di una biblioteca pubblica?

- perché connette in modo rapido ed efficace la biblioteca pubblica di piccole e medie dimensioni con altre tipologie di biblioteca, in particolare universitarie;

- perché, insieme agli altri servizi interbibliotecari, permette di soddisfare le esigenze di tipo specialistico degli studenti universitari (laureandi, dottorandi, tesisti), che sono fra gli utenti più attivi della biblioteca;
- perché è uno strumento fondamentale di cooperazione interbibliotecaria;
- perché rappresenta un sistema per uniformare le procedure di DD grazie alla condivisione del regolamento e di buone pratiche d'uso.

NILDE in Passerini-Landi

Promozione

Il servizio NILDE è stato promosso tramite:

- realizzazione di un pieghevole da distribuire agli utenti;
- realizzazione di una locandina formato A3 esposta in biblioteca nelle apposite bacheche;
- predisposizione di un *tutorial* per la creazione di un proprio *account* da inviare tramite mail agli utenti interessati;
- invio di una mail di presentazione del servizio ai colleghi della Passerini-Landi e delle biblioteche del Polo piacentino (in allegato locandina e pieghevole, con preghiera di diffusione);
- sezione dedicata a NILDE all'interno del sito Internet della biblioteca (<<http://www.passerinilandi.piacenza.it/bibliotecadigitale/servizi-online/nilde>>);
- *post* periodici sulla pagina Facebook della biblioteca <www.facebook.com/passerinilandi>.

Il contatto diretto con il bibliotecario che suggerisce all'utente l'utilizzo di NILDE rimane in ogni caso, in base

alla nostra esperienza, il modo più efficace per promuovere il servizio.

Gli scambi con biblioteche NILDE

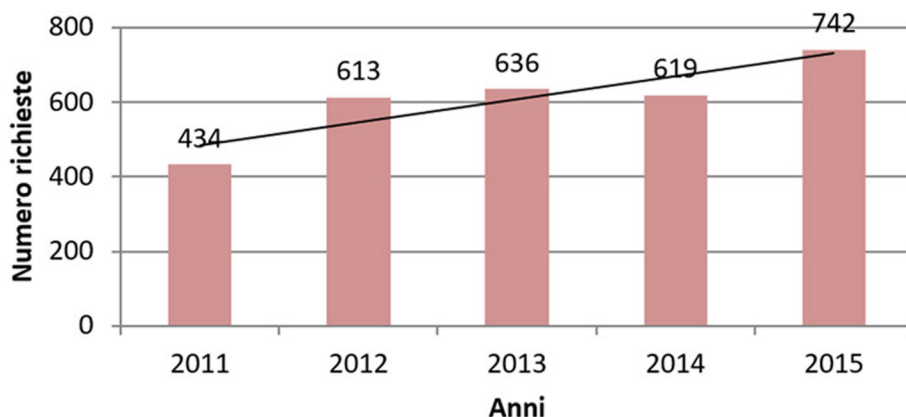


Fig. 4 – Scambi totali con biblioteche NILDE 2011-2015

Se consideriamo il quinquennio 2011-2015, notiamo che l'uso di NILDE è andato crescendo nel corso degli anni. Gli scambi totali – *borrowing* e *lending*, richieste evase e inevase – dai 434 del 2011 salgono a 742 nel 2015 (di qui il titolo della relazione *Se 742 vi sembrano pochi*) e la linea di tendenza mostra chiaramente l'andamento positivo dell'uso di NILDE.

Il grafico seguente mostra la situazione più dettagliatamente: vengono prese in considerazione solo le richieste evase e vengono separati lato *borrowing* e lato *lending*.

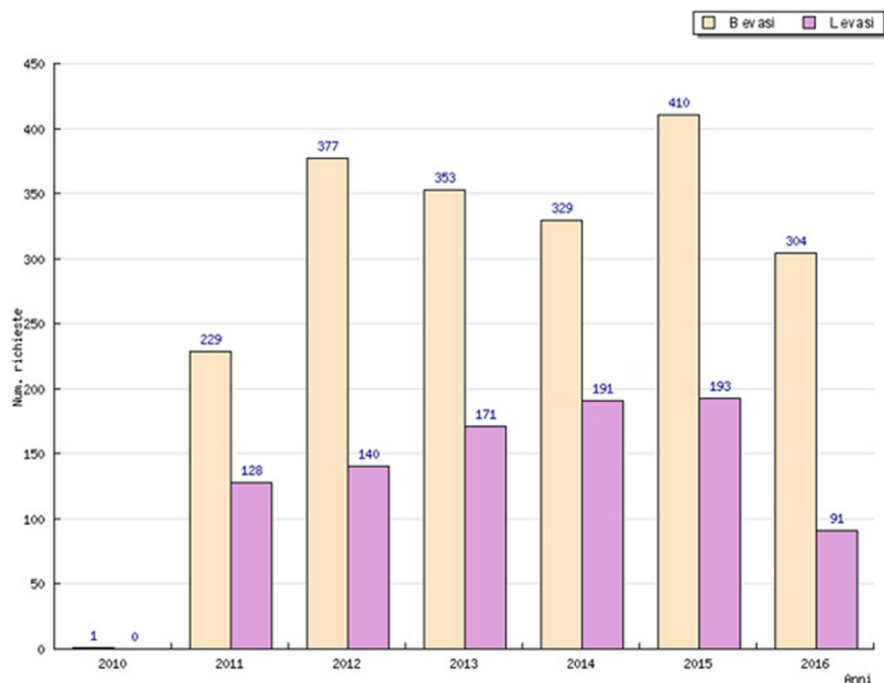


Fig. 5 – Scambi effettivi con biblioteche NILDE

Si nota che, mentre i *lending* crescono progressivamente, i *borrowing* hanno un andamento discontinuo, ma la tendenza è all'aumento; infatti si passa dalle 229 richieste del 2011 alle 410 del 2015, con un incremento del 79%.

Nel 2015 gli scambi totali effettuati con NILDE sono stati 742, di cui 513 richieste immesse e 229 ricevute. Le richieste evase sono 410 lato *borrowing* e 193 lato *lending*.

Di seguito il dettaglio delle richieste dell'ultimo anno, il 2015:

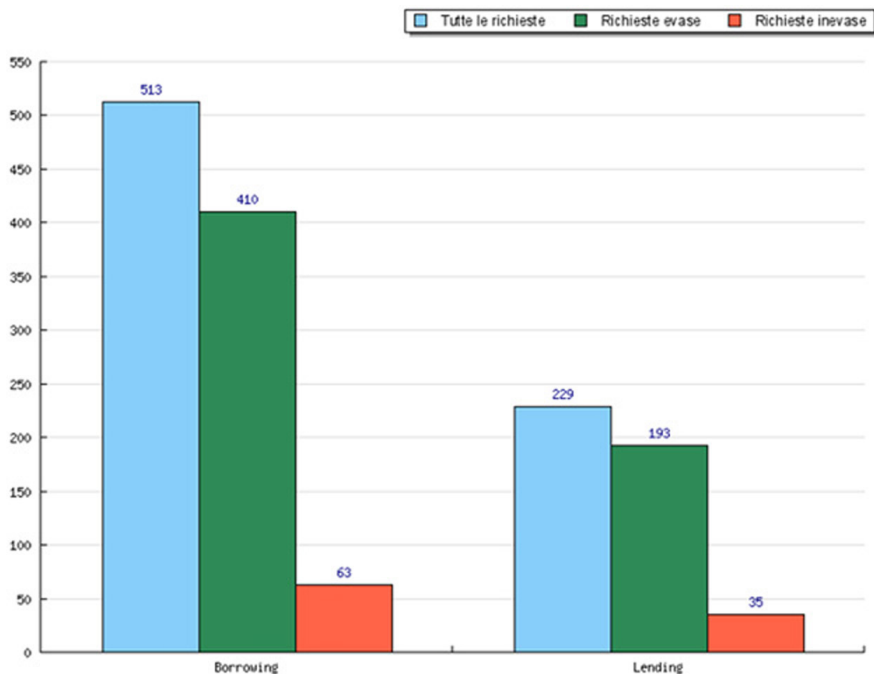


Fig. 6 – Dettaglio scambi 2015

Dagli ultimi due grafici si vede che le richieste lato *borrowing* sono molte di più rispetto a quelle del lato *lending*, discrepanza certamente dovuta al fatto che dei 2.000 periodici posseduti, soltanto 539 si trovano in ACNP. Il *lending* riguarda quasi esclusivamente i periodici: le parti di libri non vengono richieste, dal momento che il nostro posseduto non è ancora presente in SBN e il catalogo MAI non è attualmente funzionante.

Tipologie di utenti

Essendo la Passerini-Landi una biblioteca pubblica, le tipologie di utenti NILDE sono molto diversificate.

Senza dubbio la fetta maggiore è costituita dagli studenti universitari³, ma non mancano altre categorie, come ricercatori, studiosi locali, professionisti (avvocati, ingegneri, medici, architetti), pensionati...

Degli utenti che ricevono i documenti tramite NILDE, solo una piccola parte utilizza direttamente il servizio mediante il modulo NILDE Utenti. Inoltre, gli utenti totali registrati al servizio sono 84, ma pochissimi sono quelli attivi.

Indicatore	Valore
Num. richieste pervenute al servizio	71
Num. utenti che hanno richiesto almeno un documento	10

Tab. 2 – Indicatori relativi al Servizio NILDE utenti per l'anno 2015

Gli indicatori relativi all'anno 2015 mostrano che di 513 richieste immesse, soltanto 71 sono pervenute tramite il modulo NILDE Utenti, per 10 utenti attivi.

Lo scarso utilizzo del modulo NILDE Utenti è dovuto principalmente alle seguenti motivazioni:

- scelta, da parte degli utenti, di altri canali per l'inoltro delle richieste, come la mail o, soprattutto nel caso di persone poco avvezze all'uso del computer, il contatto diretto col bibliotecario e la compilazione dell'apposito modulo di richiesta cartaceo;
- promozione del servizio limitata ad alcuni utenti: quelli che fanno ricorso ai servizi interbibliotecari in modo continuativo e non occasionale e che mostrano dimestichezza nell'uso del computer.

³ Il polo universitario conta quattro realtà presenti a Piacenza: Università Cattolica del Sacro Cuore, Politecnico di Milano, Università degli studi di Parma (corsi di laurea in Infermieristica e Fisioterapia), Conservatorio Giuseppe Nicolini.

L'utilizzo del modulo NILDE Utenti è probabilmente legato anche alla tipologia di biblioteca: sarà senz'altro maggiore presso le biblioteche universitarie o di ricerca, in quanto si suppone che gli utenti di queste ultime (studenti, docenti, ricercatori) ricorrano al DD in modo più continuativo, che usino il computer abitualmente e che siano interessati anche ad altre funzionalità dello strumento, come quella di *reference manager*.

In ogni caso, gli utenti della Passerini-Landi che hanno avuto modo di sperimentare il servizio, ne sono rimasti molto soddisfatti.

Il grafico in basso mostra che la parte più consistente degli utenti attivi è costituita dagli studenti, ossia la categoria 'più predisposta' e maggiormente incentivata all'uso di questo canale.

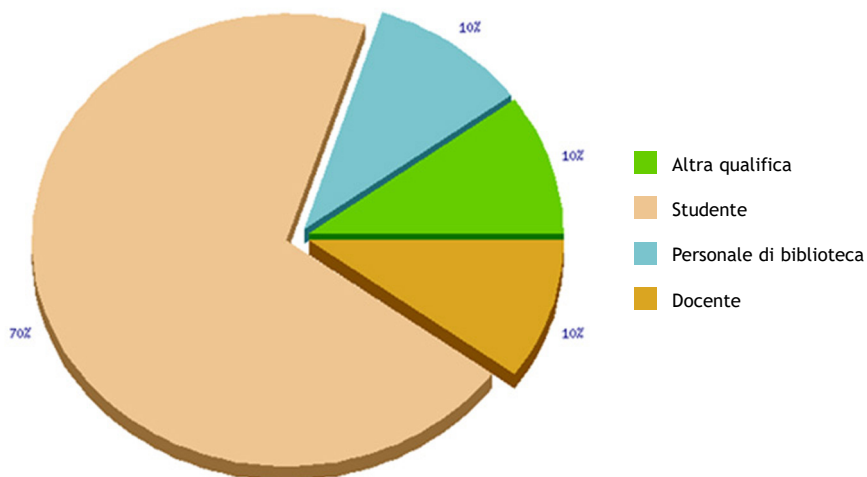


Fig. 7 – Utenti attivi per qualifica (2015)

Tipologie di richieste

Così come gli utenti, anche le richieste sono molto diversificate e spaziano in molteplici ambiti disciplinari: materie umanistiche, scientifiche, giuridiche, letterarie...

Come ho già spiegato, la maggior parte delle richieste proviene da studenti universitari, ma non mancano altre tipologie di utenti e richieste più inusuali.

Ci è capitato per esempio di richiedere, per un ricercatore locale appassionato di calcio, un articolo pubblicato su una vecchia annata della Gazzetta di Reggio e riguardante appunto la cronaca di una partita.

In un'altra occasione, un agricoltore intenzionato a piantare alcune antiche e particolari varietà di meli e peri nel suo frutteto, si è rivolto a noi per reperire informazioni a riguardo, e gli abbiamo procurato sia articoli che parti di libri, richiesti ad alcune biblioteche universitarie di agraria.

In un altro caso ancora, una signora ha richiesto un necrologio pubblicato sul Corriere della Sera.

Anche nell'ambito dell'ILL accade la stessa cosa: le richieste spaziano dallo studente o ricercatore che necessita di testi specialistici al pensionato che vuole leggere «Spie e spy-stories della II Guerra Mondiale».

Le riviste più richieste

Lato Borrowing

Il grafico mostra che le richieste spaziano negli ambiti disciplinari più diversi: letteratura, psicologia e pedagogia, geopolitica e attualità, ingegneria chimica, filosofia, archeologia, giurisprudenza, architettura.

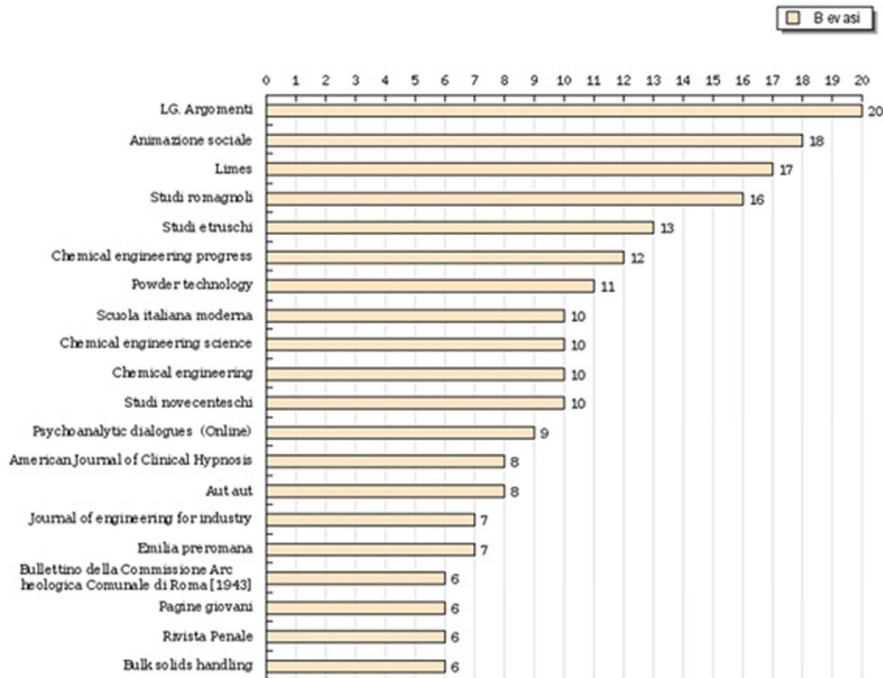


Fig. 8 – Richieste ad altre biblioteche (*borrowing*)

Lato Lending

Come biblioteca fornitrice, le riviste più richieste – coerentemente con il posseduto della biblioteca – appartengono fondamentalmente a tre ambiti:

- locale (periodici legati al territorio provinciale e regionale);
- storico-letterario;
- giuridico.

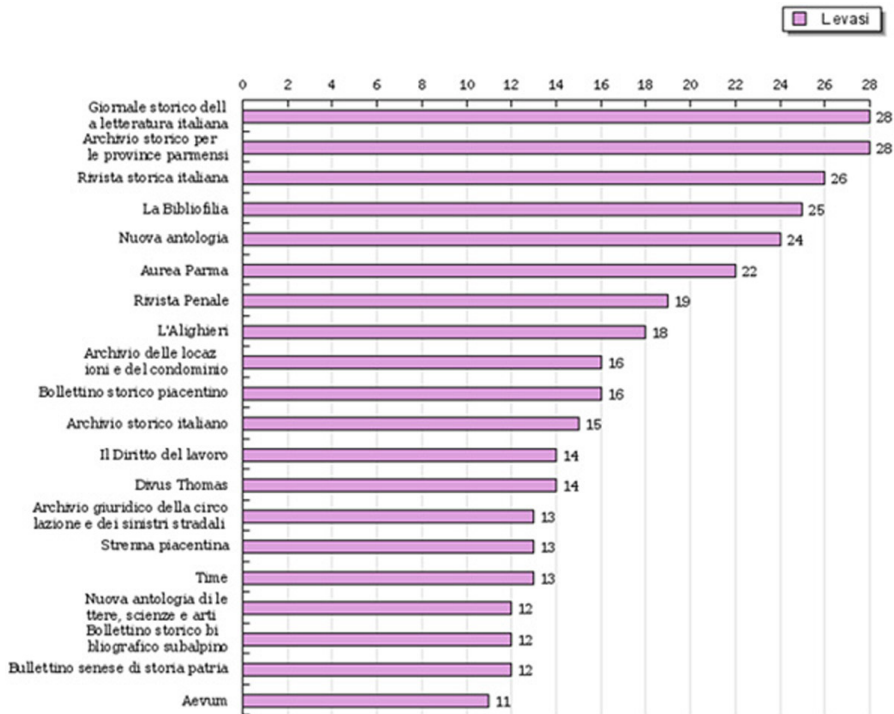


Fig. 9 – Richieste di altre biblioteche (*lending*)

Una curiosità relativa ai periodici

In Passerini-Landi sono conservati anche diversi bollettini locali delle varie Deputazioni di storia patria, per es. l'*Archivio storico per la Sicilia orientale* o gli *Atti della Società ligure di storia patria*.

La presenza di questo tipo di riviste è legata alla persona di Emilio Nasalli Rocca, uno dei protagonisti della storiografia piacentina del Novecento, direttore della biblioteca dal 1932 al 1972, che allacciò proficui rapporti con studiosi italiani e stranieri e raccolse questi periodici scambiandoli con il *Bollettino*

Storico Piacentino.

Mentre un tempo queste raccolte rappresentavano l'unico modo per gli studiosi di storia locale per attingere alle informazioni di loro interesse, oggi gli articoli possono essere facilmente reperiti tramite il DD, dunque gli scambi con il BSP sono progressivamente diminuiti e attualmente sono una quindicina.

Spesso queste riviste ci vengono richieste in NILDE.

Alcuni bollettini locali richiesti alla Passerini-Landi in NILDE nel 2015:

- *Bergomum*;
- *Civiltà Mantovana*;
- *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*;
- *Bollettino Storico Reggiano*;
- *Archeografo Triestino*;
- *Studi Goriziani*;
- *Bollettino Storico Pistoiese*;
- *Archivio per l'Alto Adige*;
- altri...

Gli indicatori di qualità

Indicatore	Valore
Tasso successo borrowing	86.7%
Tasso successo lending	84.7%
Tempo medio di giacenza borrowing	1.12 giorni
Tempo medio di giacenza lending	0.7 giorni

Tab. 3 – Indicatori NILDE 2015

Indicatore	Valore
Tasso successo borrowing	88.7%
Tasso successo lending	85.1%
Tempo medio di giacenza borrowing	1.24 giorni
Tempo medio di giacenza lending	0.54 giorni

Tab. 4 – Indicatori NILDE 2016

Gli indicatori di qualità sono positivi: il tasso di successo è elevato sia nel *borrowing* che nel *lending*, e il tempo di fornitura basso, in particolare la fornitura di articoli lato *lending* avviene in un tempo medio inferiore alla giornata.

Le criticità

Le principali criticità emerse sono:

- squilibrio tra documenti richiesti e documenti forniti, dovuto al fatto che molti periodici posseduti non sono presenti in ACNP;
- scarso utilizzo del modulo NILDE Utenti;
- mancanza di tempo da dedicare ad attività di *back office* e promozione.

A queste si aggiunge il fatto che spesso in Passerini-Landi attenzione e risorse vengono dedicate più ad attività di promozione della lettura e Internet (rassegne, *social network*, biblioteca digitale...) che ai servizi interbibliotecari.

Obiettivi futuri per il miglioramento del servizio

- Visibilità del posseduto nel catalogo SBN: a breve la Passerini-Landi entrerà in SBN con il proprio posseduto, che

sarà in parte visibile nel catalogo presumibilmente da settembre di quest'anno. Si auspica in questo modo un aumento delle richieste ILL, DD e NILDE lato *lending*;

- progetto di catalogazione delle riviste presenti in sala *Abside* (una sala dei magazzini così chiamata perché nel complesso architettonico che ospita la biblioteca e la chiesa di San Pietro, è proprio sopra all'altare della chiesa): si tratta di circa 500 periodici, in gran parte del 19° e 20° secolo, quasi tutti cessati, interessanti per gli argomenti trattati e/o per il periodo storico cui fanno riferimento. Grazie a questo progetto di valorizzazione del patrimonio della biblioteca, le riviste saranno visibili in ACNP e questo potrebbe accrescere il numero delle richieste ricevute in NILDE;
- Incremento delle iniziative di promozione di NILDE al fine di ampliare il bacino di utenza e incentivare l'uso del modulo NILDE Utenti e della funzione di *reference manager*.

Riconoscimenti ricevuti per i servizi interbibliotecari

- Riscontri molto positivi emersi nelle indagini di *customer satisfaction* (questionari e *focus group*);
- articolo pubblicato sul quotidiano locale *Libertà* del 22 aprile 2010 intitolato *I segugi della biblioteca Passerini-Landi*, in cui emerge la nostra passione per il lavoro di bibliotecario.

Conclusioni

In conclusione, in base alle considerazioni sin qui esposte e all'analisi dei dati statistici, la Passerini-Landi appare in generale come una biblioteca in crescita, *'alive'* dunque, per riprendere il titolo del Convegno.

In particolare, per quanto riguarda l'esperienza di NILDE, il bilancio è decisamente positivo: si registra una tendenza all'aumento degli scambi, che nel 2015 sono stati in totale 742.

Ormai NILDE rappresenta per noi uno strumento essenziale per il DD e pensiamo che possa costituire un servizio di primaria importanza e utilità non solo per le biblioteche universitarie e di ricerca, ma anche per le biblioteche pubbliche.

Queste ultime in Italia sono oltre seimila⁴, un ampio potenziale bacino presso cui promuovere NILDE.

Ampliare il *network* estendendolo ad un numero maggiore di biblioteche pubbliche, costituirebbe un ulteriore stimolo alla cooperazione interbibliotecaria fra tipologie diverse di biblioteche.

⁴ Il dato esatto è 6.890 secondo l'*Indagine statistica sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali italiani* promossa dal Centro per il libro e la lettura e dall'AIB nel 2013.

Rosita Ingrosso¹, Marisol Occioni², Vincenzo Praturlon³

Identità federata e biblioteche: binomio ideale per i servizi per la didattica e la ricerca.

Buone prassi e casi d'uso

Cenni generali e l'esperienza dell'Università del Salento

I servizi digitali, che i Sistemi bibliotecari mettono a disposizione della comunità scientifica di riferimento, in questi ultimi anni sono cresciuti enormemente e di pari passo è cresciuta l'esigenza di migliorare e semplificarne le modalità di accesso.

In quest'ottica alcuni Sistemi bibliotecari hanno sviluppato una collaborazione con IDEM (IDEntity Management per l'accesso federato) offrendo l'accesso federato ai servizi messi a disposizione.

La Federazione IDEM⁴ nasce da un progetto pilota del GARR del 2007 ed è la prima Federazione italiana di infrastrutture di autenticazione e autorizzazione della comunità dell'istruzione e della ricerca.

L'accesso federato si basa sulla 'cooperazione all'interno della federazione' tra un gruppo di istituzioni (*IDentity Provider* -

¹ CTS IDEM-GdL Biblioteche (Coordinatore). Università del Salento, Studium 2000 Via di Valesio, 24 73100 Lecce Italia, Email: rosita.ingrosso@unisalento.it.

² CTS IDEM-GdL Biblioteche. Università Ca' Foscari, San Sebastiano, Dorsoduro 1686, 30123 Venezia Italia, Email: occioni@unive.it.

³ CTS IDEM-GdL Biblioteche. Ufficio coordinamento per le biblioteche, Università degli studi Roma Tre, Via Ostiense 139 00154 Roma Italia, Email: vincenzo.praturlon@uniroma3.it.

⁴ Informazioni, sugli enti aderenti e su come aderire ad IDEM , sono disponibili su <<https://www.idem.garr.it>> (ultimo accesso 26.04.2017).

IDP), che gestiscono le identità dei propri utenti, e i fornitori di contenuti (*Content Provider-CP*) o fornitori di servizi (*Service Provider-SP*) che offrono l'accesso controllato alle loro risorse.

Ad oggi fanno parte di *IDEM 71 Identity Providers* e ben 120 *Service Providers*⁵.

Solitamente l'accesso ai servizi e alle risorse, soprattutto quelle a pagamento, utilizzate dagli utenti di un'istituzione (studenti, docenti, ricercatori e anche gli stessi bibliotecari) avviene o tramite *username* e *password* oppure tramite il riconoscimento di IP. Ogni utente è quindi costretto a ricordare un certo numero di *username* e *password* oppure può accedere a determinate risorse solo dalla rete di Ateneo.

Con l'accesso federato, invece, l'*Identity Provider* mantiene le informazioni dei propri utenti, cioè gli attributi utente (ad es.: ruolo, affiliazione, nome o identificativo), e scambia alcuni di questi con il *Service Provider* che riconoscerà e abiliterà l'utente all'accesso.

La privacy dei dati dell'utente sarà quindi mantenuta e garantita dall'*Identity Provider* che non li cede a terzi.

Queste caratteristiche rendono importante l'utilizzo dell'accesso federato nell'ambito dei servizi bibliotecari perché consentono:

1. l'autenticazione e l'autorizzazione a lungo termine;
2. la gestione unificata delle credenziali per i diversi servizi;
3. il *remote consultation*, consentendo alle stesse biblioteche di essere dei *Service Provider* (SP) o *Content Provider* (CP) che mettono a disposizione degli utenti autorizzati le proprie collezioni e i servizi sviluppati all'interno o in *hosting*;
4. un maggiore 'ruolo visibile' dell'utente rispetto all'accesso tramite IP. È infatti possibile abilitare i servizi in base alle caratteristiche dell'utente e non in modo in

⁵ Lista delle risorse della Federazione IDEM <<https://www.idem.garr.it/servizi/sp>> (ultimo accesso 26.04.2017).

differenziato così come avviene attraverso l'abilitazione degli indirizzi IP;

5. maggiori opportunità di integrazione, accessibilità e interoperabilità dei servizi erogati agli utenti;
6. statistiche dettagliate di accesso alle risorse sottoscritte al fine di fornire maggiori elementi di analisi utili in fase di pianificazione strategica dei rinnovi e di sviluppo delle collezioni.

L'accesso federato fornisce dei vantaggi anche all'utente:

1. un unico set di credenziali (*username/password*) per accedere a tutte le risorse e ai servizi messi a disposizione;
2. sicurezza e protezione dei dati personali, perché solo gli attributi essenziali sono comunicati all'esterno ai fornitori dei servizi;
3. accessibilità, perché non sono richieste specifiche tecnologie particolari per l'accesso;
4. mobilità, perché l'accesso ai servizi è flessibile e indipendente dal posto fisico da cui viene effettuato.

IDEM, da ottobre 2011, ha inoltre aderito ad eduGAIN⁶, un servizio di 'interfederazione internazionale' che interconnette le federazioni di identità della ricerca e dell'istruzione.

eduGAIN abilita lo scambio sicuro di informazioni relative all'identità, all'autenticazione e all'autorizzazione tra le federazioni partecipanti e quindi permette agli utenti di accedere ai servizi in rete tramite un sistema di *Single Sign On* su scala internazionale usando l'unica *password* data dalla propria organizzazione di appartenenza.

Per aderire a eduGAIN non servono procedure particolari, perché per le organizzazioni che aderiscono ad IDEM i loro Identity Provider vengono automaticamente registrati in eduGAIN. Attualmente eduGAIN conta 2053 *Identity Providers* e 1230 *Service Providers* aderenti.

⁶ Informazioni ed enti aderenti sono disponibili su <<http://services.geant.net/edugain/>> (ultimo accesso 26.04.2017).

Per quanto riguarda l'aspetto relativo alle infrastrutture di ricerca, nel 2015 è stato avviato il progetto AARC⁷, finanziato dall'UE, che riunisce 20 differenti partner tra centri nazionali di ricerca e istituzioni accademiche, infrastrutture e fornitori di servizi e biblioteche al fine di creare un'interoperabilità dei sistemi di accesso e autenticazione esistenti. Il Consorzio GARR è uno dei partner di progetto.

AARC ha lo scopo di colmare le lacune tecniche e funzionali che ostacolano l'interoperabilità delle attuali infrastrutture di autenticazione e autorizzazione e per definire delle *policy* comuni.

L'obiettivo di AARC è quindi quello di fornire alla comunità della ricerca e dell'istruzione un set di credenziali uniche per ogni utente che garantisca l'accesso ad una vasta gamma di servizi, a prescindere dall'infrastruttura digitale di appartenenza e le biblioteche, per esempio, hanno da questo progetto tutto il supporto tecnico necessario per dare piena applicazione alle potenzialità dell'accesso federato nel modo più semplice e lineare possibile.

L'esperienza dell'Università del Salento all'interno della comunità IDEM è iniziata nel maggio 2011 con l'adesione in qualità di *Identity Provider* e fornendo, tramite il *Single Sign On*, l'accesso alla banca dati *Web of Science* di Thomson Reuters. In seguito, è stato aggiunto in via sperimentale l'accesso alle *Google Apps* e, nel 2013, l'accesso federato a Scopus e ScienceDirect di Elsevier.

Con il passare degli anni si è notato un importante incremento nell'utilizzo dell'accesso federato ai servizi resi disponibili tramite IDEM, che dimostra come l'utente preferisca questo tipo di autenticazione perché recepita come estremamente semplice.

⁷ Authentication and Authorisation for Research and Collaboration. Informazioni sono disponibili su <<https://aarc-project.eu>> (ultimo accesso 26.04.2017).

L'esperienza dell'Università Ca' Foscari di Venezia

Il cammino di Ca' Foscari come membro della comunità GARR inizia a luglio 2010 con l'adesione a IDEM in qualità di *Identity Provider*. I benefici principali per il Sistema bibliotecario riguardano soprattutto la possibilità per gli utenti di utilizzare da fuori rete le credenziali di Ateneo come unica chiave di accesso alle risorse elettroniche, in questo modo favorendone l'utilizzo.

Un monitoraggio effettuato nel 2013 dalla Biblioteca digitale (in seguito BDA), aveva invece evidenziato che questo servizio veniva sottoutilizzato. Gli utenti ricorrevano a IDEM in modo disomogeneo e solo per pochi prodotti dell'editoria elettronica sottoscritta o acquistata da Ca' Foscari.

I motivi principali erano dovuti a:

- a) poca conoscenza del servizio da parte degli utenti;
- b) assenza dal sito GARR di documentazione chiara, esaustiva e pronta all'uso per le biblioteche;
- c) poco coordinamento tra Area Servizi Informatici di Ateneo (in seguito ASIT) e Sistema bibliotecario;
- d) scarsa corrispondenza tra le risorse digitali sottoscritte da Ca' Foscari e quelle effettivamente partner di IDEM.

L'obiettivo 2014: attivazione degli accessi alle risorse elettroniche attraverso autenticazione federata

Per facilitare l'accesso alle piattaforme editoriali e implementarne l'utilizzo, la Biblioteca digitale ha incluso tra gli obiettivi di struttura 2014 l'attivazione degli accessi attraverso l'autenticazione federata e l'incremento del 10% delle risorse in IDEM.

Attorno a questo obiettivo si è costituito un gruppo di lavoro composto da personale bibliotecario BDA con diverse competenze: Chiara Da Villa (corsi di formazione, metadati, piattaforme e editoria digitale), Rossana Giaffreda (DD-ILL, OPAC), Emanuela Molinaro

(corsi di formazione, *back e front office* della Biblioteca digitale), Marisol Occioni (contrattazione delle risorse elettroniche).

Le attività

Il gruppo ha iniziato i lavori a febbraio 2014 e pianificato le attività necessarie a raggiungere l'obiettivo, che possono essere così suddivise:

1. verifica delle risorse elettroniche e degli editori federati inclusi nell'elenco dei partner IDEM (non tutte le risorse digitali dello stesso editore erano accessibili con autenticazione federata, quindi si è proceduto a spuntarle titolo per titolo);
2. comparazione tra le risorse di Ca' Foscari e l'elenco IDEM con evidenza di quelle mancanti;
3. contatto diretto con gli editori partner IDEM per:
 - a) includere l'Ateneo tra gli enti che utilizzano Shibboleth⁸;
 - b) attivare le risorse dell'Ateneo al momento non accessibili;
4. vincolare le nuove proposte degli editori alla loro compatibilità con l'autenticazione federata (si è approfittato per spiegare inoltre che l'utilizzo dell'identità digitale scongiura l'accesso improprio da parte di utenti non autorizzati);
5. invio di segnalazioni allo staff IDEM per attivare un maggior numero di prodotti ed editori di interesse per Ca' Foscari.

I risultati

A dicembre 2014 il lavoro del gruppo si è concluso con una serie di dati positivi:

⁸ Il sistema per l'accesso federato ad IDEM è basato sul *software open source* Shibboleth.

1. possibilità di utilizzare Shibboleth per 12 risorse di Ateneo, prima accessibili solo via IP;
2. incremento del 14% delle risorse editoriali di interesse per Ca' Foscari, incluse dell'elenco IDEM;
3. aumento del 32% nell'utilizzo delle risorse elettroniche rispetto all'anno precedente;
4. a marzo 2015, Ca' Foscari risultava l'Ateneo italiano con il maggior utilizzo delle credenziali di Ateneo per accedere alle risorse elettroniche.

Un ulteriore risultato, non numerico ma non meno importante, è stata la collaborazione tra lo staff di IDEM e il gruppo di lavoro, che nel corso dell'anno è stato coinvolto in due interviste.

La collaborazione: i questionari

Nel corso del 2014, lo staff di IDEM ha somministrato al gruppo due questionari, tesi a valutare l'utilizzo dell'identificazione federata da parte dei servizi bibliotecari.

La prima rilevazione, fatta da IDEM all'inizio del 2014, aveva come obiettivo mappare l'espansione dell'accesso federato a Ca' Foscari: poiché riguardava anche aspetti legati ai servizi informatici, è stata redatta in collaborazione con Alberto Piotto, direttore dell'Ufficio Applicativi di ASIT.

Il secondo questionario, che ha coinvolto il gruppo in fase di collaborazione già avanzata, era orientato a focalizzare su quali servizi bibliotecari estendere l'autenticazione, oltre l'accesso alle risorse elettroniche. Questa seconda proposta di fatto faceva diventare il gruppo di lavoro un *case study* all'interno del progetto europeo AARC di cui la federazione italiana è partner.

Punti di forza, problemi e sviluppi futuri

Lavorare con IDEM e i colleghi dell'area servizi informatici di Ca' Foscari è stato sicuramente uno degli elementi che non solo ha contribuito al raggiungimento dell'obiettivo, ma anche a creare una filiera di conoscenza e relazioni tra settori coinvolti nel processo, prima poco coordinati.

Purtroppo però l'utilizzo di IDEM è tuttora sottodimensionato rispetto alle aspettative: attualmente riguarda solo il 30% delle piattaforme editoriali dell'Ateneo, la maggioranza delle quali rimane sempre accessibile via IP. L'editoria nazionale continua ad essere la grande assente rispetto a quella internazionale: a marzo 2016 il Mulino⁹ è diventato il primo editore italiano ad usare l'identità digitale¹⁰, a fronte di partner storici come ACM, ACS, Elsevier, IEEE, Nature, Springer, Thomson, Wiley, etc.

Per quanto riguarda Ca' Foscari, le risorse elettroniche con il maggior numero di accessi via IDEM sono state nel 2016: ScienceDirect (1.377), Wiley (427), ProQuest Dissertations & Theses Global (382), Emerald Insight (241)¹¹. Questi dati, se paragonati in generale con i numeri annuali di consultazione delle risorse digitali, sono estremamente contenuti: probabilmente il sistema di autenticazione tramite le diverse piattaforme editoriali è poco amichevole e spesso disomogeneo.

Per ovviare a questo problema, si sta valutando per il futuro l'opportunità di utilizzare Primo come possibile unica piattaforma di identificazione: ExLibris¹² è tra i produttori partner di IDEM. Ma perché questo avvenga, il numero di editori e risorse

⁹ I prodotti editoriali interessati sono Rivisteweb <<https://www.rivisteweb.it>> (ultimo accesso 26.04-2017) e Darwinbooks <<https://www.darwinbooks.it>> (ultimo accesso 26.04-2017)

¹⁰ Vd. <<https://www.idem.garr.it/news-idem/568-il-mulino-primo-editore-italiano-ad-usare-l-identita-digitale-idem-della-%20comunita-garr>> (ultimo accesso 26.04-2017)

¹¹ I dati riguardano gennaio-maggio 2016. Si ringrazia Alberto Piotta, Direttore Ufficio Applicativi di ASIT per i numeri forniti.

¹² Il Sistema Bibliotecario di Ateneo utilizza Primo di ExLibris per l'accesso integrato alle risorse documentali, cartacee e digitali.

elettroniche deve essere significativo, altrimenti l'utente non ne avrebbe un beneficio.

I risultati fino ad oggi raggiunti confermano che la strada intrapresa è corretta, avvalorati anche dal recente protocollo di intesa con la CRUI.

L'esperienza dell'Università Roma Tre

Roma Tre è tra i fondatori del progetto IDEM. Nel 2006 abbiamo cominciato a collaborare con altre Università ed enti di ricerca per poi aderire formalmente al progetto pilota IDEM.

Da quella esperienza è scaturita una sequenza di attività, sia interne, a livello organizzativo e di processi, sia verso l'esterno in coordinamento con altre realtà (federazione e *Service Provider* in primis):

- 2006: sperimentazione IdP in collaborazione con l'Università MoRe ed il CERIS;
- 2007: adesione progetto pilota IDEM;
- 2008: migrazione IdP SAML 2 ed inserimento nella Federazione di Test;
- 2009: adesione Federazione GARR IDEM;
- 2009: integrazione *certificate authority* TCS per il rilascio *self-service* di certificati digitali;
- 2009: Roma Tre ospita la 1° Assemblea della Federazione e l'annuale IDEM Day;
- 2010: autenticazione federata per le risorse bibliotecarie (Metalib, SFX);
- 2010: autenticazione federata per il *web proxy* del Sistema bibliotecario di Ateneo (EZproxy);
- 2010: autenticazione federata per l'Emeroteca Virtuale CASPUR;
- 2011: autenticazione federata per ArcAdia (DSpace);
- 2011: autenticazione federata per il dominio personale. uniroma3.it (Google Apps);

- 2011: implementazione consenso informato (uApprove);
- 2011: autenticazione federata per il portale applicativo (U-GOV);
- 2012: adesione eduGAIN;
- 2012: realizzazione SP *wifi* federato ed inserimento nella Federazione di Test;
- 2013: autenticazione federata per il servizio WiFi (ZeroShell);
- 2013: Roma Tre ospita la IV° Assemblea della Federazione e l'annuale Idem Day;
- 2014: autenticazione federata per il portale del Sistema bibliotecario di Ateneo (Joomla);
- 2014: autenticazione federata per il *Discovery* del Sistema bibliotecario di Ateneo (VuFind);
- 2014: ridondanza *Identity Provider*;
- 2015: sperimentazione GARRbox, OwnCloud, SeaFile;
- 2016: Roma Tre ospita il workshop di formazione e l'annuale IDEM Day.

Un approccio bottom-up

A Roma Tre il servizio è stato inizialmente testato più come dimostratore tecnologico che come 'soluzione'.

L'adozione e l'implementazione delle varie componenti è stata quindi promossa dalle strutture tecniche (Area Telecomunicazioni), non dalle biblioteche.

Solo successivamente è stato 'adottato' dalle biblioteche, che stavano cercando una soluzione per l'accesso remoto.

A livello organizzativo, l'integrazione si è realizzata con il trasferimento di una unità dalla struttura tecnica al Sistema bibliotecario.

Questa modalità di sviluppo del servizio ha comportato vantaggi, in alcuni casi anche oltre le aspettative.

Una prima ricaduta positiva è stata che la gestione del servizio, non essendo focalizzata sulle risorse per le biblioteche,

ha ‘costretto’ ad una implementazione senza scorciatoie, sia a livello di standard che di integrazione con i preesistenti servizi di autenticazione interni. Questo ha portato ad una infrastruttura modulare e flessibile, che ha successivamente facilitato l’adozione del servizio per i servizi più disparati.

In particolare alcuni importanti servizi interni (per esempio U-GOV) sono stati integrati nei nostri sistemi informativi in modo molto semplice grazie alla autenticazione federata.

Un’altra ricaduta significativa della implementazione ‘trasversale’ del servizio è stata l’esigenza che ne è derivata di formalizzare e ‘normalizzare’ l’*Identity Management*.

Infatti è stata fatta la scelta di utilizzare un unico connettore LDAP verso le directory (AD) del dominio Microsoft, invece di interrogare direttamente le fonti autoritative (in particolare i db degli applicativi gestionali).

Questo, a fronte della creazione di un punto di *single point of failure*, ha costretto tutti gli attori interessati (che inevitabilmente sono molti in una Università) a cooperare per veicolare nei campi LDAP tutti gli attributi necessari (prelevati dalle varie fonti autoritative) ed in particolare a confrontarsi sulla semantica associata.

Alcune ricadute negative invece sono derivate dalla mancata ‘presa in carico’ del servizio da parte della comunità bibliotecaria, che ne ha ‘semplicemente’ subito le criticità e la complessità associata.

In particolare, il servizio continua ad essere percepito come un puro servizio di autenticazione remota, non mettendo a frutto tutte le potenzialità collegate alle identità digitali.

Allo stesso modo, poiché il servizio è ‘di Ateneo’ e non ‘delle biblioteche’, non è stato mai formalizzato un budget per la sua gestione, creando una situazione a volte difficile da gestire, in cui i gestori e gli utilizzatori principali afferiscono alle biblioteche, mentre il servizio viene pagato nel ‘calderone’ dei sistemi informativi.

Un ambiente ibrido

Quando Roma TRE ha cominciato a lavorare con l'autenticazione federata le risorse (SP) disponibili erano limitate a pochissimi editori.

Per fornire una soluzione di accesso remoto, e contemporaneamente continuare a supportare gli editori che autorizzavano solo per IP, è stato implementato un *reverse proxy*.

Parlare del *proxy*, un servizio ormai 'anacronistico' ma molto diffuso in ambito bibliotecario, può sembrare incongruo in questo contesto, ma in realtà l'utilizzo da subito della autenticazione federata sul *proxy* ha permesso di raggiungere contemporaneamente vari obiettivi.

Infatti oltre al consueto obiettivo di mantenere una 'compatibilità' con i sistemi di autorizzazione per IP degli editori, questa strategia ci ha permesso, non solo di mettere molto facilmente in *Single Sign On* le risorse degli editori con i nostri applicativi interni, ma anche di raggiungere finalmente un livello maggiore di granularità sui permessi (ruoli) da lungo desiderato.

Come contropartita, è stato aumentato il carico di gestione della infrastruttura: ogni nuova risorsa va configurata.

Inoltre, a causa di limitazioni in alcuni servizi, è stato necessario dirottare sul *proxy* tutto il traffico di ricerca (non solo quello remoto) creando, da una parte una ulteriore criticità *single point failure*, dall'altro alcune difficoltà con risorse 'restie' ad essere 'proxate' (ssl, Java, procedure 'preistoriche'...).

Un ambiente eterogeneo

Quando abbiamo cominciato a lavorare con l'autenticazione federata l'unico sistema SSO nel mondo bibliotecario era il sistema proprietario Patron Directory Service di ExLibris, che integra Aleph, MetaLib, SFX.

Piuttosto che ‘shibbolettizzare’ i singoli applicativi, è stato deciso di sfruttare una API del PDS verso SAML.

Anche in questo caso, può sembrare strano fare leva su un sistema di *Single Sign On* proprietario (e concorrente), ma in realtà è proprio questa architettura ‘ibrida’ che ha permesso, appoggiandosi al PDS nativo, di mettere in *Single Sign On* i servizi ExLibris, usando SAML come ‘lingua franca’, con una operazione molto poco ‘invasiva’ sia per il fornitore che per gli utenti.

Abbiamo infatti ottenuto l’autenticazione federata (quindi disaccoppiata e trasparente all’applicativo SOA), e come ‘sottoprodotto gratuito’ abbiamo messo in SSO il *proxy*.

Questa architettura, che potenzialmente avrebbe in quel momento coperto gran parte dei servizi offerti (tutti infatti ExLibris), ha poi mostrato alcune debolezze: non tutti gli applicativi erano infatti configurati per il PDS.

In particolare per Aleph (che si è preferito lasciare fuori, visto che si stava per migrare ad Alma) questo ha comportato alcuni anni di ‘segregazione sso’, con gli utenti obbligati ad usare per alcune cose (p.e. le prenotazioni) la pw nativa ExLibris e per altre quella federata.

Un ambiente (troppo?) complesso

Con l’adozione della autenticazione federata si è passato da un modello monolitico, verticale, di autenticazione a livello applicativo, ad uno distribuito e trasversale.

Gli utenti hanno infatti adesso a disposizione quattro canali di accesso principali:

- accesso diretto dal campus via autorizzazione per IP;
- accesso diretto da remoto via autenticazione sulla risorsa;
- accesso via Discovery autenticato;
- accesso via *web proxy* autenticato (di solito a valle del *Discovery*).

Gli utenti più *smart* hanno immediatamente apprezzato e sfruttato, oltre la comodità della *password* unica, la flessibilità dell'architettura nell'accedere alle risorse, modulando secondo le proprie esigenze il tipo di percorso utilizzato.

Così se l'utente più 'fidelizzato' all'editore ha potuto finalmente accedere direttamente al portale commerciale con le proprie credenziali istituzionali, utenti più smaliziati hanno potuto più facilmente integrare le proprie sessioni di ricerca bibliografica 'strutturate' con l'accesso immediato al *full-text*.

Inoltre la presenza di più canali viene percepita come una preziosa 'ancora di salvezza' quando uno dei percorsi abituali non è accessibile (malfunzionamenti).

Bisogna però considerare che, per le stesse ragioni, alcuni utenti più 'tradizionalisti' possono essere disorientati.

Inoltre la complessità infrastrutturale generale aumenta, e con questa le difficoltà e le criticità nella relativa gestione.

Risultati

- Eliminazione degli accessi via VPN e *proxy* lato client;
- eliminazione delle pw dedicate;
- unificazione del punto di autenticazione (IdP);
- adozione per tutti i servizi delle stesse credenziali dell'amministrazione (dominio Microsoft).

Aspettative

- Aumento dei *download* delle risorse.... SI
- aumento degli accessi diretti sulle risorse... SI
- quindi diminuzione degli accessi per IP?... NO!

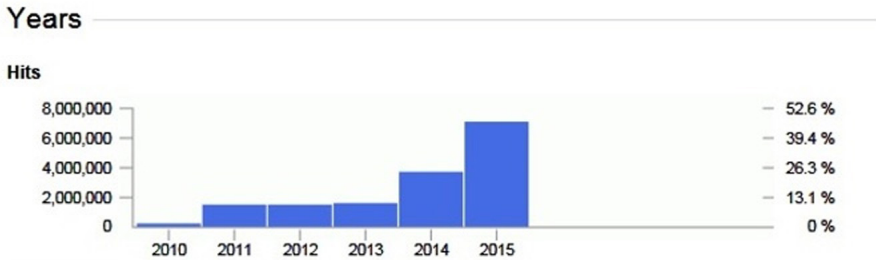


Fig. 1 – Accessi via *proxy*

L'aspettativa è stata a lungo che ci fosse un 'travaso' tra le due tipologie di accesso, al punto che era stata ipotizzata una pianificazione a lungo termine per rinunciare definitivamente all'autorizzazione via IP (e quindi anche al *proxy*).

Di fatto, nonostante effettivamente gli accessi via autenticazione federata siano in crescita, non sembra che questi vadano a detrarsi, bensì a sommarsi a quelli via IP.

La sensazione è che si sia creato un *gap* generazionale tra utenti 'da portale' e utenti 'web'; i primi sono abituati a passare dal canale delle biblioteche per l'accesso alle risorse, mentre i secondi tendono ad accedere direttamente sui portali di interesse.

Ma a quanto sembra i primi sono ancora di gran lunga prevalenti (o forse più attivi) rispetto ai secondi.

Criticità

- Gli editori sembrano interessati esclusivamente ad una soluzione di accesso remoto, non al supporto delle identità digitali. Per esempio sarebbe interessante personalizzare l'offerta dei servizi facendo leva sui ruoli (*affiliation*), oppure sull'afferenza a varie UO. Allo stesso modo sarebbe molto utile mappare queste informazioni nelle statistiche

- d'uso COUNTER (per esempio “la risorsa X, pagata dal Dipartimento Y, quanto è usata da ‘quel’ Dipartimento?”);
- i piccoli editori (italiani...) in particolare non sembrano avere le competenze (o l'interesse) necessarie per adottare la tecnologia SAML. È ipotizzabile che la diffusione della infrastruttura SPID (il sistema di autenticazione nazionale) ‘costringa’ gli editori ad allinearsi con le tecnologie basate su SAML;
 - l'autenticazione federata è spesso vista in alternativa al *web proxy*, ma mentre la prima ‘richiede’ HTTPS, il secondo ‘esclude’ spesso HTTPS. Sta diventando sempre più difficile affiancare i servizi *legacy*. Considerate le sempre più pressanti esigenze di sicurezza, questo fattore potrebbe accelerare la transizione dal modello di autorizzazione per IP;
 - in assenza di una reale politica di integrazione web, si rischia che l'utente ‘bypassi’ completamente le infrastrutture dei sistemi bibliotecari, oscurando i cataloghi e creando dipendenza nell'utente da risorse e criteri di ricerca proprietari. La cultura dominante nel mondo bibliotecario tende tuttora a sottostimare pesantemente l'impatto che lo sviluppo di Internet ha avuto sui sistemi informativi, lasciando una fetta sempre più grande di utenza senza riferimenti qualificati nelle proprie ricerche in rete;
 - l'integrazione tra i vari servizi in SSO è di difficile comprensione per l'utente (e lo staff...) delle biblioteche e spesso non si va oltre il concetto di ‘password unica’. L'esperienza SSO a cui è ormai abituato l'utente è infatti del tipo ‘Google’, mentre in ambito web il SSO va comunque attivato manualmente (tipicamente cliccando qualche bottone). I fornitori dei servizi in questo non aiutano, presentando procedure complesse e diversificate per l'accesso federato.

Simonetta Buttò¹

Il contributo dell'ICCU per lo sviluppo di politiche e servizi integrati nelle reti per la ricerca

I 15 anni della comunità di NILDE ci offrono l'occasione di riflettere sulle nuove frontiere per lo sviluppo di servizi bibliotecari innovativi in grado di soddisfare le mutate esigenze di documentazione degli utenti.

Alcune recenti linee di attività dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane) possono servire ad illustrare le diverse prospettive verso le quali riteniamo necessario un rinnovato impegno, soprattutto da parte di chi gestisce il grande sistema nazionale per la conoscenza e l'accesso al patrimonio bibliografico, fondato sul principio di cooperazione, e dunque sulla divisione dei compiti, per offrire un servizio rivolto a tutti i cittadini.

SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) è oggi un grande progetto, di grande ambizione, che conta ormai 99 poli, 6000 biblioteche di diversa appartenenza amministrativa, e oltre 80 milioni di ricerche effettuate ogni anno: la più grande iniziativa di cooperazione mai fatta in Italia, che ha ormai compiuto trenta anni di operatività. Il suo potenziamento, e dunque il suo futuro, dovrà passare innanzitutto attraverso il rilancio dei servizi per le biblioteche e per gli utenti.

Ma per rendere aperti e riutilizzabili i dati delle biblioteche in modo da poterli integrare nel web e con le infrastrutture per

¹ Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU).

la ricerca che si stanno realizzando in Italia e all'estero, l'impegno dell'Istituto si è sviluppato nel corso dell'ultimo decennio seguendo anche un altro filone, che riguarda il coordinamento delle politiche e delle strategie nazionali e la loro armonizzazione con quelle europee, per la definizione di standard e linee guida condivisi in materia di disponibilità del patrimonio culturale nelle reti della ricerca, nei portali e nelle infrastrutture europee dedicate alla cultura e alle *Digital Humanities*.

Cooperazione

Attualmente, la nostra attenzione è soprattutto rivolta alla progressiva, ma costante, apertura di SBN, alla sua capacità di accogliere e integrare al suo interno sia materiali di tipo diverso, sia differenti programmi, una volta certificati, nel pieno rispetto delle scelte tecnologiche operate dai diversi istituti di cultura, sia infine a garantire l'interoperabilità con altri sistemi.

L'apertura del catalogo si è sviluppata su diversi versanti: per quanto riguarda la tipologia delle risorse documentarie, si è felicemente conclusa la complessa migrazione in SBN di un milione e mezzo di spogli relativi a 300.000 documenti, in gran parte registrazioni sonore e video, posseduti dall'Istituto centrale beni sonori e audiovisivi (ICBSA) che ha recentemente costituito il 97° Polo SBN ed è imminente l'integrazione nel catalogo di tutta quella documentazione musicale inedita che costituisce un ricco e unico patrimonio informativo: manoscritti, esecuzioni presentate a festival, spettacoli pubblici, in piazza, registrazioni non poste in commercio, comprese le tesi e le prove d'esame o di concorso.

Per quanto riguarda l'interoperabilità tra basi dati diverse siamo partiti con l'integrazione in SBN della base dati delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16), ed è attualmente allo studio quella con altre basi dati specialistiche del patrimonio manoscritto.

Ma questa attività si sta ora spostando anche al di fuori del contesto strettamente bibliografico.

Stiamo infatti valutando, insieme all'Istituto centrale per gli archivi (ICAR), la fattibilità, per i manoscritti musicali, di collegare con un *link* l'esemplare descritto in SBN, e che fa parte di un fondo archivistico, con la descrizione della scheda del fondo presente nel SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche).

Grazie poi alla collaborazione tra l'ICCU e il Polo degli istituti culturali di Napoli (del quale fanno parte l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, il Pio Monte della Misericordia, la Società Napoletana di Storia Patria, la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e la Cappella del Tesoro di San Gennaro, tutti istituti che lavorano in SBN web, Polo NAP) è stata realizzata una piattaforma basata su componenti *open source*, un ambiente di lavoro integrato che consente di catalogare unitariamente e mettere a disposizione del pubblico le descrizioni e le immagini digitali relative al patrimonio bibliografico trattato in SBN, a quello archivistico in SAN-ISAD (Sistema Archivistico Nazionale - International Standard Archival Description) e a quello artistico secondo le norme dell'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione).

Per questo progetto è stato sviluppato un modulo di cooperazione basato sui formati SBNMARC e su UNIMARC, che consente di importare record bibliografici da SBN per la gestione dei processi di digitalizzazione e metadattazione e per generare *dataset* bibliografici in LOD (Linked Open Data).

Apertura del catalogo e integrazione di sistemi rappresentano gli esiti – ma anche gli strumenti – di una politica basata sulla cooperazione e sui servizi di livello nazionale per tutti i cittadini. Anche la qualità dei dati informativi rappresenta evidentemente, in questo contesto, un valore fondamentale. L'ICCU porta avanti negli anni la costante 'manutenzione' del catalogo per quanto riguarda gli autori, i titoli, l'eliminazione

delle duplicazioni attraverso la procedura di interfaccia diretta, grazie alla cooperazione di biblioteche partner o di gruppi appositamente creati. Del resto, per quanto riguarda la qualità del catalogo il codice italiano di catalogazione REICAT (Regole Italiane di catalogazione), in corso di aggiornamento grazie ad una nuova Commissione istituita dalla Direzione generale nell'ottobre del 2015 e integrato dalle guide dell'ICCU per la catalogazione in SBN, sia per l'antico che per il moderno, costituisce la garanzia di un punto di riferimento solido, tagliato sulle esigenze reali delle biblioteche italiane nel loro complesso e nella loro varietà.

Regole e guide sono pubblicate e in corso di aggiornamento su una piattaforma wiki (<<http://norme.iccu.sbn.it>>) per consentire alla comunità professionale italiana di usufruire di uno strumento di lavoro amichevole e facilmente utilizzabile.

Integrazione dei servizi interbibliotecari

Perché questi servizi possano adeguarsi alla realtà italiana e alla rapidità dei cambiamenti in atto nella società per quanto riguarda l'accesso all'informazione, le modalità di lettura, le abitudini sviluppate nel frattempo dai cittadini, è dunque necessario superare la frammentazione e cercare di realizzare servizi interbibliotecari sempre più integrati per le biblioteche e per gli utenti facendo convergere le energie verso un obiettivo comune.

Per affrontare questo tema dal punto di vista dei servizi di prestito interbibliotecario bisogna fare i conti con una realtà variegata, nella quale coesistono più sistemi, territoriali e universitari. L'ottimizzazione della gestione dei servizi di prestito interbibliotecario per tutte le biblioteche, indipendentemente dall'applicativo utilizzato e dalla realtà istituzionale alla quale appartengono, rappresenta attualmente un obiettivo prioritario per l'ICCU.

Il potenziamento di ILL SBN (prestito interbibliotecario e fornitura di documenti) come piattaforma nazionale punta infatti direttamente all'integrazione con altri servizi di prestito e con altri applicativi, anche commerciali. Ciascuna biblioteca, utilizzando il proprio applicativo può, tramite ILL SBN, gestire richieste di prestito interbibliotecario anche con biblioteche che adottano applicativi e protocolli diversi, ampliando le possibilità di comunicazione nei servizi interbibliotecari senza duplicare il lavoro su sistemi diversi e con modalità differenti. Attualmente ILL SBN interopera con le biblioteche Aleph500, Sebina OpenLibrary oltre che con quelle SBN Web.

Le biblioteche iscritte a ILL SBN sono più di 600: di queste lavorano attualmente in modalità integrata 230 biblioteche Sebina OpenLibrary, una trentina di biblioteche Aleph500 dell'Università di Firenze e le biblioteche Aleph dell'Università di Bergamo. È in corso l'integrazione con le biblioteche Aleph 500 dell'Università di Verona e con quelle dell'Università di Udine che lavorano in Alma.

Il passo successivo consisterà nella possibilità, per i singoli utenti in possesso di un identificativo federato, di richiedere un prestito interbibliotecario direttamente, facendosi riconoscere dal sistema come utente di una biblioteca partner.

Uno degli ostacoli per l'accesso diretto degli utenti ai servizi, anche in ambito SBN, è rappresentato dalla necessità di ricorrere a credenziali diverse per ogni realtà o tipologia di servizio. Per ovviare a questa difficoltà, nell'ambito del Progetto Europeo DCH-RP (*Digital Cultural Heritage - Roadmap for preservation*), l'ICCU ha aderito alla Federazione IDEM (*Identity Management* per l'accesso federato), gestita e coordinata dalla rete GARR, ed è accreditato a rilasciare ai propri utenti identità digitali valide per i servizi messi a disposizione dalla comunità.

IDEM è la Federazione Italiana delle Università e degli enti di ricerca per l'autenticazione e l'autorizzazione, un'associazione senza fini di lucro, che gestisce l'infrastruttura di rete a

banda ultra larga dedicata alla comunità di Istruzione e Ricerca. Fanno parte della rete IDEM 98 istituti di ricerca e Università italiane, con un totale di 4.325.599 identità digitali², di cui 1.681.625 studenti.

IDEM fornisce una chiave di accesso unica ai servizi *online* già utilizzata da ricercatori, docenti e studenti in tutta Italia. Le stesse credenziali di IDEM sono valide in un contesto europeo e danno accesso a migliaia di risorse, grazie all'automatico riconoscimento nella Federazione europea eduGAIN.

L'autenticazione federata consentirà agli utenti delle istituzioni che partecipano alla federazione IDEM di accedere con le stesse credenziali ai servizi interbibliotecari forniti da ILL-SBN, e in prospettiva ai servizi locali forniti dalle biblioteche dei poli SBN. Gli studenti e i ricercatori delle Università italiane che hanno già un identificativo IDEM potranno così richiedere documenti a tutte le biblioteche della cooperazione con lo stesso identificativo federato utilizzato per usufruire dei servizi di Ateneo.

Un'altra iniziativa di identificazione unica ai servizi per gli utenti delle biblioteche partner nasce dalla collaborazione che l'ICCU ha recentemente avviato con l'Istituto di Fisica Nucleare (INFN) per integrare l'accesso SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), l'identificativo dell'AGID (Agenzia per l'Italia Digitale) per tutti i cittadini italiani, nel servizio ILL-SBN. Questo tipo di accesso è pensato prevalentemente per gli utenti delle biblioteche di ente locale che non fanno parte della rete della ricerca, ma rappresentano un servizio essenziale alla comunità, non solo per la conservazione della memoria, ma anche per l'accesso alla conoscenza, garantendo uguaglianza fra i cittadini e promuovendo l'educazione e la comprensione del patrimonio e dell'eredità culturale del nostro Paese.

² Si vedano i dati del 2016 in *Raccolta di informazioni dai Referenti Organizzativi, Referenti Tecnici e Contatti Tecnici degli IDP della Federazione IDEM settembre-ottobre 2016*, a cura di M.L. Mantovani <https://www.idem.garr.it/documenti/doc_view/526-idem-garr-aa-raccolta-di-informazioni-dai-contatti-tecnici-degli-idp-2016-risultati> (ultimo accesso 26.06.2017).

Tuttavia, la situazione di frammentazione dei servizi nell'insieme delle biblioteche italiane si riflette anche a livello nazionale. In Italia, ad esempio, mancano statistiche globali sui servizi di prestito nelle 6000 biblioteche che partecipano a SBN, perché i vari poli gestiscono i servizi separatamente, e non sono sempre adottati codici identificativi e descrizioni uniformi dei servizi offerti.

Definire a livello nazionale dati condivisi da servizi e applicativi diversi sarebbe un passo importante verso l'integrazione dei servizi interbibliotecari, sia per facilitare l'orientamento degli utenti, sia per rispondere ai problemi gestionali concreti su cui si confrontano quotidianamente i bibliotecari.

Su questo tema è iniziata la cooperazione dell'ICCU con ACNP (Catalogo Italiano dei Periodici), per volontà comune di identificare i punti concreti su cui lavorare insieme nell'ottica dei servizi all'utenza. I versanti su cui si pensa che sia possibile avviare un'integrazione tra i due sistemi sono la condivisione dei dati sui codici e i servizi delle biblioteche, quello della ricerca sul catalogo *online* e quello sulle norme catalografiche.

Open data e infrastrutture europee per la ricerca

Attraverso le attività nazionali ed europee l'ICCU offre un contributo concreto alla costruzione di quello che oggi viene definito *Cultural Commons*, un concetto che è emerso nel mondo dell'informazione digitale e che si basa sull'idea di intendere la conoscenza come bene comune. Pilastri dei *Cultural Commons* sono i dati aperti, definiti nella Raccomandazione della Commissione europea del dicembre 2011 «un motore per l'innovazione, la crescita e una governance trasparente». Oggi i dati aperti sono parte integrante dell'Agenda Digitale Europea, in cui viene sottolineata l'importanza dell'accesso aperto all'informazione prodotta da enti pubblici: dati geografici, statistiche, risultati

della ricerca finanziata con fondi pubblici e patrimonio culturale digitalizzato utilizzando fondi pubblici. La Raccomandazione ha posto l'accento sul valore sociale dell'accesso aperto, e ha riconosciuto un valore economico al mercato nel settore delle informazioni di fonte pubblica.

Un primo passo verso tale obiettivo è stato fatto con la condivisione delle informazioni sui dati anagrafici delle biblioteche (identificativi, denominazioni, servizi forniti e loro costi). Per questo motivo l'ICCU ha voluto innanzitutto rendere disponibili i dati anagrafici delle biblioteche censite nell'*Anagrafe delle biblioteche italiane* sotto forma di *open data* con licenza Creative Commons (CC0 Universal Public Domain Dedication).

Anche la collaborazione tra ICCU e Wikimedia Italia, grazie a un accordo firmato nel 2015, è finalizzata al riutilizzo e all'integrazione dei dati gestiti dall'ICCU con i progetti di Wikimedia. L'accordo ha portato, oltre all'integrazione dei dati dell'*Anagrafe* su Wikimedia e Openstreetmap, anche alla connessione all'*Anagrafe* di numerose voci di Wikipedia e di oltre 300 a Culturalitalia³, il portale della cultura italiana del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, cui devono essere aggiunte poco meno di 500 schede di autorità di Culturalitalia disponibili su Wikidata e un numero ben più consistente di schede di autorità SBN nei progetti Wikimedia. I rimandi di Wikipedia a SBN sono in continua crescita.

Risale invece al 2014 il primo progetto di pubblicazione in modalità *Linked Open Data* (LOD) del patrimonio informativo delle biblioteche della rete SBN, con la partecipazione del Polo Universitario di Prato (Università di Firenze) che ha realizzato una prima analisi per la sperimentazione della produzione e pubblicazione di un *set* di dati SBN strutturati in LOD.

I dati essenziali dell'*Anagrafe* sono accessibili, insieme ad altri *set* di dati aperti, anche sul Portale Culturalitalia, che sta

³ Portale della cultura italiana del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, <<http://www.culturaitalia.it>> (ultimo accesso 26.06.2017).

gradualmente implementando una sezione specifica dedicata ai *Linked Open Data*⁴.

Culturalitalia aggrega le banche dati dell'ICCU e di altri istituti del Ministero, tra cui il Sistema Archivistico Nazionale, la banca dati luoghi della cultura e banche dati di altri fornitori come Regioni, archivi, musei ed è il fornitore principale dei contenuti italiani nella biblioteca digitale europea *Europeana*: tra i suoi obiettivi, quello di indirizzare gli utenti, attraverso la consultazione di un Indice che aggrega oltre tre milioni di dati, verso risorse digitali disperse nel web, non facilmente raggiungibili, oppure addirittura ignorate dagli stessi studiosi delle diverse discipline.

Culturalitalia è un'iniziativa condivisa con Regioni, Università e altri importanti istituti culturali italiani, sia pubblici che privati, una rete collaborativa di istituzioni pubbliche e private in continua crescita, che recepisce il dibattito europeo e internazionale sull'accesso *online* del patrimonio culturale per tutti i cittadini e lo trasmette alla rete di istituti culturali a cui è collegato, favorendo la partecipazione degli istituti culturali e di ricerca alle iniziative internazionali per la conoscenza e la ricerca nell'ambito del patrimonio culturale.

Il gruppo di lavoro dell'ICCU impegnato nello sviluppo di Culturalitalia è un punto di consulenza nazionale e offre supporto ai progetti di digitalizzazione per migliorare l'interoperabilità tra i diversi domini.

Attraverso Culturalitalia l'ICCU partecipa allo sviluppo di alcune delle più importanti infrastrutture europee per la conoscenza e la ricerca nel settore del patrimonio culturale e delle *Digital Humanities*, come DARIAH⁵ e PARTHENOS⁶ che hanno come scopo quello di rafforzare la coesione della ricerca nel

⁴ Sezione di Culturalitalia dedicata ai *Linked Open Data*, <<http://dati.culturalitalia.it>> (ultimo accesso 26.06.2017).

⁵ Nodo italiano di DARIAH (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities), <<http://it.dariah.eu>> (ultimo accesso 26.06.2017).

⁶ Progetto europeo PARTHENOS, <<http://www.parthenos-project.eu/>> (ultimo accesso 26.06.2017).

vasto settore degli studi umanistici integrando contenuti di biblioteche, musei e archivi e sviluppando strumenti innovativi. Come partner di questi progetti europei, l'Istituto sta svolgendo un ruolo di primo piano nel coordinamento dei processi di aggregazione dei dati e nell'elaborazione di *policies* e linee guida per lo sviluppo degli *open data* e dell'*open access*, analizzando le problematiche legate al diritto d'autore nel contesto normativo nazionale ed europeo.

In particolare, l'ICCU rappresenta il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nello *Steering Committee* di DARIAH-IT, il nodo italiano di DARIAH, e ne condivide gli obiettivi e i piani di azione. Lo scopo è quello di riutilizzare la ricchezza di materiale scientifico disponibile e sviluppare strumenti per la connessione, garantendo nello stesso tempo l'interoperabilità, la conservazione e la sicurezza dei dati, in diversi contesti accademici e in altre comunità.

Fra i suoi compiti, quello di fornire *expertise* nell'ambito della cooperazione tra infrastrutture di ricerca e infrastrutture digitali per lo studio di nuovi servizi e politiche di accesso a dati e contenuti; di collaborare con GARR per lo sviluppo dell'Infrastruttura di Autenticazione e Autorizzazione nelle biblioteche italiane, il che significa sviluppare linee guida e studio per l'integrazione di servizi bibliotecari nell'Infrastruttura digitale della ricerca; di offrire le sue competenze nel campo dell'interoperabilità tra i sistemi e di rappresentazione semantica del patrimonio, attraverso thesauri, vocabolari e ontologie.

Anche il Progetto europeo PARTHENOS ha l'obiettivo di rafforzare la coesione della ricerca nel vasto settore degli studi umanistici e dei beni culturali attraverso l'integrazione delle infrastrutture di ricerca europee esistenti. Il progetto, avviato a maggio 2015, riunisce 16 partner di 9 paesi europei, coordinati dal Centro per i servizi didattici e scientifici dell'Università di Firenze (PIN).

L'ICCU in particolare coordina, nell'ambito di PARTHENOS, un gruppo di lavoro internazionale per la definizione dei

requisiti sugli *open data* e l'*open access* e sul diritto di autore da parte delle comunità dei ricercatori di vari settori: linguisti, storici, archeologi, umanisti, e anche i bibliotecari e i curatori di musei e archivi. È inoltre impegnato nell'elaborazione di linee guida e casi d'uso per la definizione di una politica comune di accesso ai dati e ai contenuti in cui si tenga conto del quadro della normativa europea sul Diritto d'autore e della Direttiva della Public Sector Information (PSI)⁷, la direttiva dell'UE che incoraggia gli stati membri ad aprire i dati del settore pubblico rendendo possibile il loro riutilizzo, estendendo gli *open data* anche a biblioteche, archivi e musei.

⁷ Direttiva 2013/37/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0037&from=EN>> (ultimo accesso 26.06.2017).

Maurizio Maggiani

*Che ne sarà dei bit? L'esperienza di un narratore digitale*¹

Che ne sarà del bit?

Io sono un personaggio equivoco, adattissimo a quest'epoca... perché sono nato in una famiglia della miseria contadina del dopoguerra dove l'ossessione era l'analfabetismo. C'era l'idea che imparare a leggere e a scrivere fosse l'unico modo certo di riscattarsi dalla miseria e dalla sconfitta. Ho imparato a leggere in una casa di contadini molto prima di andare a scuola perché mio padre e mio nonno mi costringevano a leggere tutto quello che incontravo di alfabetico, come le insegne dei negozi o i manifesti del cinema... non ho mai imparato e mai imparerò l'inglese, perché ho imparato a leggere Ty-ro-ne-Po-wer ed E-li-za-beth-Ta-y-lor [legge com'è scritto ndr] e quando una cosa si fa a 3,4 o 5 anni poi non c'è modo di metterci una pezza, è così.

In casa mia, una famiglia di contadini dove poi mio padre si è emancipato al livello successivo e nobile di operaio, c'erano dodici libri, ereditati in gran parte dal nonno di mio padre, che erano edizioni Sonzogno per il Popolo, libri a dispense, perché il popolo non aveva i soldi per comprarli tutti di un botto, in edizioni quarto di foglio... le bibliotecarie lo sapranno... ci sono pochi bibliotecari uomini... ci saranno le quote...

¹ Questo articolo è la trascrizione dell'intervento presentato oralmente da Maurizio Maggiani nel corso del Convegno *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE* [ndr.].

Nel X-XI secolo il più grande mercato librario d'Europa era nel califfato di Cordoba, dove si andavano a comprare i libri, da Roma in particolare, anche perché le Bibbie erano lì. A Cordoba erano impiegate 5000 donne nell'attività di copisteria e tutto quello che noi sappiamo dalla filosofia aristotelica, dalla matematica, eccetera, viene dai grandi mercati e dalle copisterie di Cordoba. Le donne erano scelte per due ragioni, per la maggiore cura nell'interpretazione del testo e per la maggiore cura nella calligrafia. Immaginatevi cos'era Cordoba. Siamo intorno al 1000. Pensate 5000 donne occupate a trascrivere la conoscenza umana per iscritto... è un'immagine molto bella.

I libri di casa mia me li ricordo tutti: c'era una *Divina Commedia* illustrata dal Dorè, un *Orlando Furioso* illustrato da Artoli, una storia del mondo prima della nascita dell'uomo di Flammarion, tutte edizioni Sonzogno per il Popolo, c'era una storia d'Italia raccontata al popolo, in tre volumi, c'era *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne, e c'era Salgari e un manuale dell'elettrotecnico perché mio padre studiava per diventare operaio. Sono stato cresciuto non solo nel rispetto ma nella considerazione della sacralità della carta stampata. Non c'è un pezzo di carta, piccolo quanto volete, che fosse preso e gettato senza considerazione.

A dodici anni mio padre mi ha regalato la tessera della Biblioteca del Dopolavoro Ferroviario di Spezia, all'epoca mio padre era diventato operaio e lavorava alla sera da tecnico proiezionista al Cinema Smeraldo, il cinema del Dopolavoro Ferroviario. Le Ferrovie dello Stato erano una grande fabbrica, una grande azienda, un grande servizio pubblico, e avevano in ogni città un cinema e una biblioteca. Ho cominciato a leggere i 'miei libri' in quella biblioteca. Il primo libro che ho preso è stato un libro illustrato di avventure di pesca subacquea perché mi piacevano le figure a colori, erano i pesci delle barriere coralline dell'Australia. Poi ho iniziato a leggere i libri che mi dava il bibliotecario, un ferroviere in pensione che in quel dopolavoro aveva

anche messo su un laboratorio di fotografia, per lo sviluppo e la stampa. Siamo tra il '57 e il '60 e nello stesso luogo gli operai delle ferrovie accedevano a questi tre servizi gratuitamente: biblioteca, cinema, fotografia. Io ricordo quel ferroviere bibliotecario, non mi ha mai tirato una fregatura, mi ha sempre dato libri che mi sono piaciuti. Lui mi ha dato il primo libro – poi li ho letti tutti – di un personaggio equivoco quanto me: un tale, un giornalista, antifascista, militante del partito comunista, che negli anni '50 ha un'illuminazione e diventa Peter Kolosimo, forse qualcuno di voi se lo ricorderà... è stato il grande divulgatore dei misteri universali, un costruttore di mitologie aliene, meravigliose per la mia adolescenza, perché prendeva dei documenti fotografici e ci vedeva delle cose inaudite. Sono stato travolto da Peter Kolosimo, anzi no, sono stato cresciuto, credo, anche con quella roba lì. Ha fatto bene quel pensionato delle ferrovie a darmi anche quello. E poi mi ha dato dell'altro.

Io sono il bambino che a tre anni era costretto a leggere le cose scritte grandi, poi quelle un po' più piccole. Sono il ragazzino che non poteva buttar via nemmeno i quaderni usati, la carta scritta andava conservata, da qualche parte ancora ci sarà... sono l'uomo che ha cominciato a scrivere perché si è comprato un computer. Nel 1985 avevo ben altre ambizioni, volevo diventare direttore della fotografia in una cooperativa di produzioni cinematografiche ma poi ebbi un incidente e non potei inseguire il mio sogno. Ero pronto per firmare e diventare socio di quella cooperativa e invece finii tre anni all'ospedale. Dopo quei tre anni, un giorno uscii per strada, con le stampelle, e vidi un oggetto: era il primo Apple Macintosh arrivato in Italia, un 128, che era completamente diverso da tutti i computer che erano allora in giro. Di diverso aveva che era esteticamente bello e aveva uno schermo, dove si vedeva come se fosse un libro stampato, come se fosse una lettera che stavo scrivendo con la macchina da scrivere. In tutti gli altri schermi si vedevano dei *pixel* verdi, e poi un'altra cosa incredibile era che

schiacciando un pulsante insieme ad un altro, usciva quello che vedevi sullo schermo, come un libro stampato, quando allora per stampare ci voleva una gran fortuna... non so se vi ricordate cosa significava stampare in DOS negli anni '80! Aveva poi una tastiera che era quella della mia lingua, la cosiddetta QWERTY, la tastiera italiana con gli accenti...

Vi ricorderete che nei primi anni '80 per fare una lettera accentata su un computer, c'era da diventare scemi... era quella della Valentine dell'Olivetti, che mio padre mi regalò a diciotto anni per la sua fissazione che solo saper leggere e scrivere avrebbe redento dalla miseria, dalla servitù. Quella Lettera Valentine ce l'ho ancora, ma non ci ho mai scritto niente.

Ho chiesto di poterlo usare lì, nel negozio e quella tastiera, come suonava... aveva un rumore meraviglioso... potevo vedere e scegliere i caratteri... siamo nel 1985. Mi sembrava di essere Manzarek a fare un assolo in *Light my fire*. Allora ho firmato trentasei cambiali perché quel computer costava 5 milioni 800 mila lire e me lo sono portato a casa. Sono diventato un romanziere perché ho trovato una tastiera che suonava benissimo e uno schermo che mi faceva vedere quello che stavo facendo davvero.

Io sono nato come scrittore di *e-book*. Ho sempre avuto davanti la pagina elettronica e vi assicuro che la mia scrittura viene dal computer. Faccio 20-30 varianti in una e-mail, figuratevi in un romanzo! Questo è perché sono nato scrivendo su uno strumento con cui non mi costava niente cambiare... Pensate a chi scrive a mano: quante varianti ha a disposizione prima che la pagina diventi incomprensibile? Due, tre, forse... Non sono solo uno scrittore di *e-book*, ma anche un lettore di *e-book* perché non ci vedo più, non posso più leggere la carta stampata.

Noi non abbiamo un originale del *Gilgamesh*, il più grande romanzo mai concepito dall'umanità, perché sono andate disperse le tavolette in argilla su cui era stato scritto originariamente. Abbiamo delle trascrizioni, tramandate da qualcuno che l'aveva letto. Non so è stato un grave danno, non è escluso

che le trascrizioni fossero migliori dell'originale, perché non è escluso che una storia peggiori man mano che la si racconti e fa il suo percorso, anzi probabilmente è vero il contrario. La grandiosità dell'*Iliade*, dell'*Odissea* e del grande ciclo del *Ring* forse è proprio dovuta al fatto che per secoli prima di essere fissata nella scrittura è stata raccontata oralmente. Non abbiamo nemmeno un originale autografo della *Divina Commedia* e non è neanche escluso che Boccaccio abbia messo mano nella versione che noi abbiamo.

Di certo ho perso qualche *file* dal 1985: i *file* scritti con MacWrite 1.0 non sono più recuperabili, però qualcuno che li ha letti se li ricorda. Volendo potrebbe riscriverli, e non è escluso che siano meglio dell'originale.

Io non ho paura del *bit*, non ho paura della perdita.

La storia dell'umanità è una storia di perdite, di acquisti, una storia infinita di cose che si perdono apparentemente... niente si perde e niente si dissolve, come sapete proprio qui alla Sapienza.

È stata distrutta la Biblioteca di Alessandria, la grande biblioteca di Ur... tutto è andato perso? Non credo, perché siamo qui a parlarne. Credo che si conserverà molto di più di quello che sarebbe interessante conservare. Cambiano i formati, qualcosa ho perso ma mi è rimasta una quantità immensa di *bit*... C'è un solo problema, che non è dei *bit*: è il problema della proprietà. A chi appartiene questa roba?

Le tavolette d'argilla appartenevano a una élite estremamente limitata, così i papiri, la pergamena... solo Lutero ha dato un cazzotto in testa alla proprietà e c'è stata una straordinaria rivoluzione egualitaria della conoscenza. Cinquecento anni dopo Lutero, mio padre era ancora tormentato dalla paura dell'analfabetismo, quindi anche nel '51 c'era un problema di proprietà. Io posso possedere gli strumenti della conoscenza? Il problema è quello dell'accesso ai dati, di una disponibilità generale.

Sono stato un grande pirata di programmi e nel 1987-1988 ho cominciato a usare Word dalla versione pirata 1.1. L'originale

costava 970 mila lire. Sono arrivato a piratare fino a Office 2. Ho cominciato a comprare Office da quando ha un prezzo decente: non sono più un pirata, posso accettare che la versione student di Word costi 90 euro, e mi sento tranquillo nei confronti del mio lavoro. La prima musica che ho ascoltato in MP3 era tutta piratata, qualcuno mi ha insegnato a piratarla. Oggi compro la musica perché ha un prezzo decente, me lo posso permettere e poi mi sento più sicuro, più tranquillo come se la mia origine contadina e quindi animistica e pagana, mi inducesse a pensare che nella musica piratata ci può stare il demonio, o forse anche un po' le radici cristiane. Il giorno stesso in cui è uscito il mio ultimo romanzo, *Il Romanzo della Nazione*, la sera alle 17.00 era già disponibile su Internet la copia piratata. Me ne preoccupo? No. Sono da tempo arrivato alla convinzione che i miei lettori non sono quelli che scaricano i libri piratandoli. Questo l'ho capito quando mi si sono presentati alcuni amici o conoscenti vantandosi di avere una biblioteca di 5.000 titoli di film, 10.000 titoli di libri... Quando mai li vedranno? Io so che in Amazon si nasconde il demonio perché con un clic compro e ho il doppio dei libri che leggerò... ma saranno 50, non 10.000.

La pirateria ha distrutto l'industria editoriale della musica e ha fatto bene, perché era veramente una congrega di delinquenti. Anzi, datemi retta e guardate la serie televisiva *Vinyl*. Fate male a non guardare le serie TV, perché lì dentro c'è il grande romanzo del XXI secolo, c'è il grande romanzo popolare dell'Ottocento, c'è Charles Dickens, Victor Hugo, con gli stessi schemi e le stesse strutture letterarie però 200 anni dopo. Non è morta la musica, e nemmeno i Pink Floyd e gli AC/DC. È morta l'industria editoriale... cioè è stata accoppiata ma non la musica e i musicisti, che sono tornati a suonare in pubblico, come faceva Mozart, e le cose hanno ripreso di nuovo vigore, anche l'industria editoriale musicale. Non ci sono più i guadagni di 50 anni fa ma questo è un bene, guadagnavano troppo. Vendo meno di 20 anni fa? Forse sì, mi dovrò inventare qualcosa di nuovo, ma è bene che mi sforzi a farlo.

I lettori hanno altre strade, altri modi. Anche il diritto d'autore così com'è oggi non può funzionare più, ma giusto trovare un'altra via. Intanto una parte significativa del mio reddito, la ricavo andando a raccontare le mie storie. Vendo i miei libri, chi vuole legge le mie storie sui miei libri, ma chi vuole può venire in un posto in cui racconterò una storia. Io mi diverto tantissimo, è un modo onesto di guadagnarsi la vita.

Detto ciò, cosa c'entrano i bibliotecari, le bibliotecarie in tutto ciò? Quel pensionato delle ferrovie, il primo bibliotecario della mia vita... Per inciso, io ho fatto l'Università, ci ho messo vent'anni... e mi sono laureato solo perché mia madre mi portava allo sfinimento... «te me fai morire senza darmi 'sta soddisfazione» ... mi sono laureato e la mia mamma era incazzata perché ho comprato il diploma in formato economico e non quello di lusso, che tiene vicino alla Madonna della Guardia a capo del letto. Non sono mai entrato una volta nella biblioteca della mia facoltà... eppure ho frequentato tante altre biblioteche... qual è il punto? Oggi ho a disposizione e uso una quantità inimmaginabile di informazioni...mi stupisco tutti i giorni. Pago Wikipedia, do il mio contributo, che è significativo perché pago un servizio e secondo me lo pago pochissimo. Se Wikipedia esiste ancora, è perché siamo in tanti a farlo, il contributo è completamente volontario.

Io ho a disposizione una stupefacente disponibilità di informazioni sul *net*, ma c'è una cosa che il *net* non ha: il *net* HA non SA. Il *net* non conosce, non possiede la conoscenza. La conoscenza è un processo esclusivo dell'organismo umano. Il bibliotecario SA, il bibliotecario conosce: ha questa facoltà che il *net* non ha. È una roba anche un po' animistica...

Io so che ogni volta che parlo con un bibliotecario parlo con uno che sa, con un presidio di conoscenza. Non sa tutto, ma anche sapesse una cosa sola, sa quella cosa ed ho bisogno di quel sapere. C'è una distinzione fondamentale tra l'informazione e la conoscenza dell'informazione. Frequento molto le biblioteche perché mi invitano a fare i miei racconti, le mie

conferenze e cerco di andare in tutte perché in genere le biblioteche sono bei posti... chi mi invita è la bibliotecaria che, a domanda, risponde sempre con qualcosa che sa. Chiedo sempre ai bibliotecari perché ho bisogno di sapere delle cose intorno ai dati, alle informazioni. Ho bisogno io stesso di farmi un processo di conoscenza e questo non mi viene dai dati, ma da una relazione con chi conosci. Come ho bisogno di un maestro per imparare a leggere e scrivere, come ho bisogno di uno che sa per imparare a fare romanzi... Fortini mi ha detto che ero un romanziere quando io pensavo di essere un direttore della fotografia. Lui sapeva, lui aveva gli strumenti che poi ho utilizzato a mio modo, per il mio percorso... lui mi ha acceso: questo è il bibliotecario, una roba che si accende al centro di qualcosa che è lì perché venga presa e serva a sua volta ad accendere!

Non è tanto diverso il libraio dal bibliotecario, ma c'è una differenza... le librerie si stanno spogliando del loro ruolo, e infatti stanno andando in fallimento: possiamo lamentarci se le grandi catene librerie sono in perdita? No, io ci godo, perché nascono dal principio che i grandi editori, compreso il mio, hanno pagato quattro trentenni americani che sono diventati miliardari perché hanno costruito dei supermercati che funzionano, e hanno costruito delle librerie in base alle indicazioni di questi costruttori di supermercati, ma non è la stessa cosa! Il bibliotecario è qualcosa in più del libraio perché il libraio è un commerciante, cioè ha in deposito dei libri, il bibliotecario è il proprietario di quei libri, a nome e per conto dell'ente che è la biblioteca!

Quando entrate nelle vostre biblioteche e appendete la giacca e vi mettete le scarpe comode, voi sapete che è vostra quella roba lì, a nome e per conto, ed è tanto vostra che sentite la necessità di sapere il più possibile di ciò che vi appartiene, e questo è il vostro capitale.

Farei una scommessa con tutti voi: prima o poi, durante il giorno, durante la settimana, qualcuno viene da voi per chiedervi quello che ha bisogno di ciò che voi conoscete e quella

roba lì nel *net* non la troverà mai, perché non è nello strumento. La proprietà è apparentemente oggi universale, tutti possono accedere a tutto, anche senza pagare, forse... ma non ne sono sicuro. La proprietà di cosa? La proprietà di *bit*, di *file*... ma resta sempre il problema degli strumenti con cui lavorare quei *file*, per rendere utili quei *file*. Il bibliotecario è anche questo, è un detentore di conoscenza. La bella notizia è che l'antropologia è molto più lenta di quanto la vorrebbero i sistemi economici o i sistemi politici. L'uomo è molto lento nel suo percorso evolutivo, sempre che non sia orientato all'estinzione... e questo sarebbe un bene per tutto l'universo però già che siamo qui cerchiamo di tirare avanti ancora un po'. Dovremmo adeguarci alle esigenze della *new economy* o della *new politics* cioè a quello che vorrebbero che noi fossimo per agevolare il processo economico o politico, ma in realtà non è così. Il fatto è che nell'uomo, nella persona fisica, ci sono dei processi e dei beni che non sono reperibili altrove, è un fatto, come il sapere le cose, non solo avere le cose. Non vedo che delle ampie, straordinarie, meravigliose prospettive per tutti voi, non per me perché non abbiamo ancora inventato una buona riforma del diritto d'autore, ed io di quello vivo.

La proprietà intellettuale va ripensata, in qualche modo. Non possiamo veramente pensare che possiamo difendere con i denti ciò che ci sfugge dalle mani. Non sono incattivito da questo: sono più povero rispetto a vent'anni fa, ma non sto morendo di fame, stamattina mi hanno regalato un bellissimo cappellino nuovo, quindi c'è anche il sistema che qualcosa viene impensabilmente e a gratis.

Con questo penso di salutarvi perché in realtà ci ho messo molto più tempo di quanto ne avevo, buon lavoro.

NOVITÀ SOFTWARE E BUONE PRATICHE DI NILDE

Alessandro Tugnoli, Jacopo Anderlini, Silvana Mangiaracina¹

NILDE Web Services: API e l'integrazione con altri sistemi

Introduzione

Lo sviluppo del *software* NILDE recentemente si è concentrato sull'interoperabilità con gli altri sistemi di *document delivery* e servizi gestionali in uso nelle biblioteche aderenti al *network*.

In particolar modo, dal punto di vista tecnico-informatico, lo sviluppo ha riguardato la realizzazione di un *framework* basato sull'implementazione di API (*Application Programming Interfaces*), ovvero un insieme di procedure e funzioni a disposizione dei programmatori che permettono di estrarre dati 'grezzi' dal sistema e consentono, inoltre, ad altri sistemi, di inviare a loro volta dati a NILDE al fine di condividere lo stato delle operazioni nel flusso di attività del *document delivery*.

Con questo articolo si vuole illustrare il processo di progettazione e lo stato dell'arte del *framework* al fine di definirne le funzionalità e gli sviluppi futuri.

NILDE è un sistema chiuso o aperto?

L'applicativo web NILDE è gestito da un unico *server* che ne implementa le funzionalità e memorizza su un proprio *database*

¹ CNR, Biblioteca Area della Ricerca di Bologna.

interno tutti i dati relativi alle transazioni di *document delivery* tra biblioteche e utenti del *network*; gli operatori delle biblioteche (e rispettivamente i loro utenti) non hanno accesso diretto ai dati ma possono interagire ed operare con il sistema solo attraverso l'interfaccia web, alla quale accedono dopo aver fatto il *login*.

Il *software* NILDE, essendo un sistema monolitico, nel suo *design* originale non ha previsto un protocollo di comunicazione standard² per lo scambio di dati con l'esterno, pertanto, se si escludono le funzionalità previste di *export* dati in formati tabellari (csv), i dati non vengono resi disponibili al di fuori del sistema e risulta quindi difficile l'interoperabilità con altri applicativi *software*.

Tuttavia NILDE è in grado di importare, grazie al protocollo OpenURL³, i riferimenti bibliografici delle pubblicazioni da una qualsiasi banca dati (opportunamente configurata) dando così la possibilità agli utenti e/o ai bibliotecari di creare una nuova richiesta di *document delivery* 'con un semplice click' e senza dover inserire manualmente alcun dato bibliografico⁴. Inoltre il protocollo OpenURL viene anche utilizzato per effettuare la verifica del posseduto elettronico in quelle istituzioni dove è presente un *link resolver*^{5 6}.

La cooperazione tra NILDE e i cataloghi nazionali come ACNP, SBN e con la comunità di utilizzatori del *software* Aleph⁷, ha portato nel tempo a una completa sinergia tra NILDE e questi sistemi al punto da rendere necessario lo sviluppo di un modulo

² Esempio ISO-ILL <<https://www.collectionscanada.gc.ca/iso/ill/standard.htm>> (ultimo accesso 28.04.2017), NCIP <<http://www.niso.org/workrooms/ncip>> (ultimo accesso 28.04.2017).

³ <<https://it.wikipedia.org/wiki/OpenURL>> (ultimo accesso 28.04.2017).

⁴ Vedi *NILDE Manuale d'uso. Integrazione delle banche dati con NILDE* <<https://sites.google.com/site/nildeworld/strumenti-e-risorse/manuale#TOC-Integrazione-delle-banche-dati-con-NILDE>> (ultimo accesso 28.04.2017).

⁵ Esempio Ex libris SFX <<http://www.exlibrisgroup.com/category/SFXOverview>> (ultimo accesso 28.04.2017), EBSCO LinkSource <<http://www2.ebsco.com/en-au/ProductsServices/linksource/Pages/linksourceinfo.aspx>> (ultimo accesso 28.04.2017).

⁶ Vedi *Approfondire NILDE. NILDE come source di SFX* <<https://sites.google.com/site/nildeworld/approfondire-nilde/nilde-sfx>> (ultimo accesso 28.04.2017).

⁷ Vedi <<http://www.exlibrisgroup.com/it/category/Aleph>> (ultimo accesso 28.04.2017).

software che, attraverso il protocollo Z39.50⁸, fosse in grado di inviare richieste specifiche a questi sistemi per ricercare i posseduti delle biblioteche (Mangiaracina *et al.*, 2014).

Quindi, se da un lato NILDE è un sistema chiuso che non fornisce l'accesso ai propri dati, dall'altro lato è comunque in grado di comunicare con altri sistemi interagendo con questi ma solo limitatamente all'invio/ricezione di dati bibliografici e/o specifiche funzioni di ricerca del posseduto.

Interoperabilità e software flessibile

La comunità di NILDE è in continua crescita e vi sono sempre più biblioteche che oltre a NILDE utilizzano anche altri *software* gestionali di *document delivery* o di circolazione di documenti per espletare i loro servizi. Diventa quindi importante rendere possibile lo scambio di dati con tali applicativi al fine di permettere una vera e propria integrazione, alleggerendo così il carico di lavoro dei bibliotecari che non sono più costretti a gestire manualmente e duplicare le operazioni sui diversi sistemi.

L'obiettivo che ci si è posti è quindi quello di rendere accessibili i dati interni di NILDE in formato grezzo⁹ attraverso un insieme di API utilizzabili da qualunque altro *software* che abbia la necessità di scambiare dati con NILDE o anche per poter sviluppare in futuro nuovi applicativi che usino i dati di NILDE in maniera moderna ed innovativa (si pensi, per esempio, alle *app* per i dispositivi mobili).

L'utilizzo delle API anche da parte dello stesso applicativo NILDE, permetterà agli sviluppatori di implementare nuove componenti e moduli *software* di NILDE completamente indipendenti

⁸ Vedi <http://www.niso.org/standards/resources/Z39.50_Resources> (ultimo accesso 28.04.2017).

⁹ Al TEDx2009, in un intervento di TimBernersLee, si parla di *raw data* <http://www.ted.com/talks/tim_berners_lee_on_the_next_web/transcript?language=en> (ultimo accesso 28.04.2017).

dallo stesso se non per lo scambio di dati di cui le API diventano l'unico canale di comunicazione.

Più avanti in questo articolo vedremo il primo esempio di utilizzo di API nel 'widget licenze', ovvero un componente web che realizza l'integrazione con l'archivio delle licenze ALPE sfruttando le API di NILDE per accedere a dati specifici.

Le nuove API di NILDE

Da un punto di vista informatico, una risorsa rappresenta un insieme di dati organizzati in modo strutturato e significativo; le risorse sono inoltre messe in relazione le une con le altre.

Un esempio è la risorsa 'utente' che contiene informazioni anagrafiche quali il nome, cognome, ecc. ed è in relazione con la biblioteca di appartenenza (rappresentata dalla risorsa 'biblioteca').

Qui di seguito si riporta (Fig. 1) uno schema che rappresenta tutte le attuali risorse disponibili in NILDE con indicate le loro relazioni.

Le risorse costituiscono l'elemento primario accessibile attraverso le API di NILDE.

Le API forniscono l'accesso alle risorse e ne sono state definite due tipologie:

- API pubbliche: permettono di accedere a dati pubblici e per i quali non è richiesta alcuna autenticazione da parte dell'utente finale;
- API private: permettono l'accesso a dati privati (legati ad *account* NILDE) solo previa autenticazione dell'utente finale.

Le API sono accessibili agli sviluppatori *software* tramite protocollo HTTPs all'indirizzo <<https://nilde.bo.cnr.it/api>> e sono state implementate secondo il paradigma REST¹⁰ tramite il *middleware open-source* Slim¹¹ che consente la definizione

¹⁰ Vedi <https://it.wikipedia.org/wiki/Representational_State_Transfer> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹¹ Vedi <<http://www.slimframework.com>> (ultimo accesso 28.04.2017).

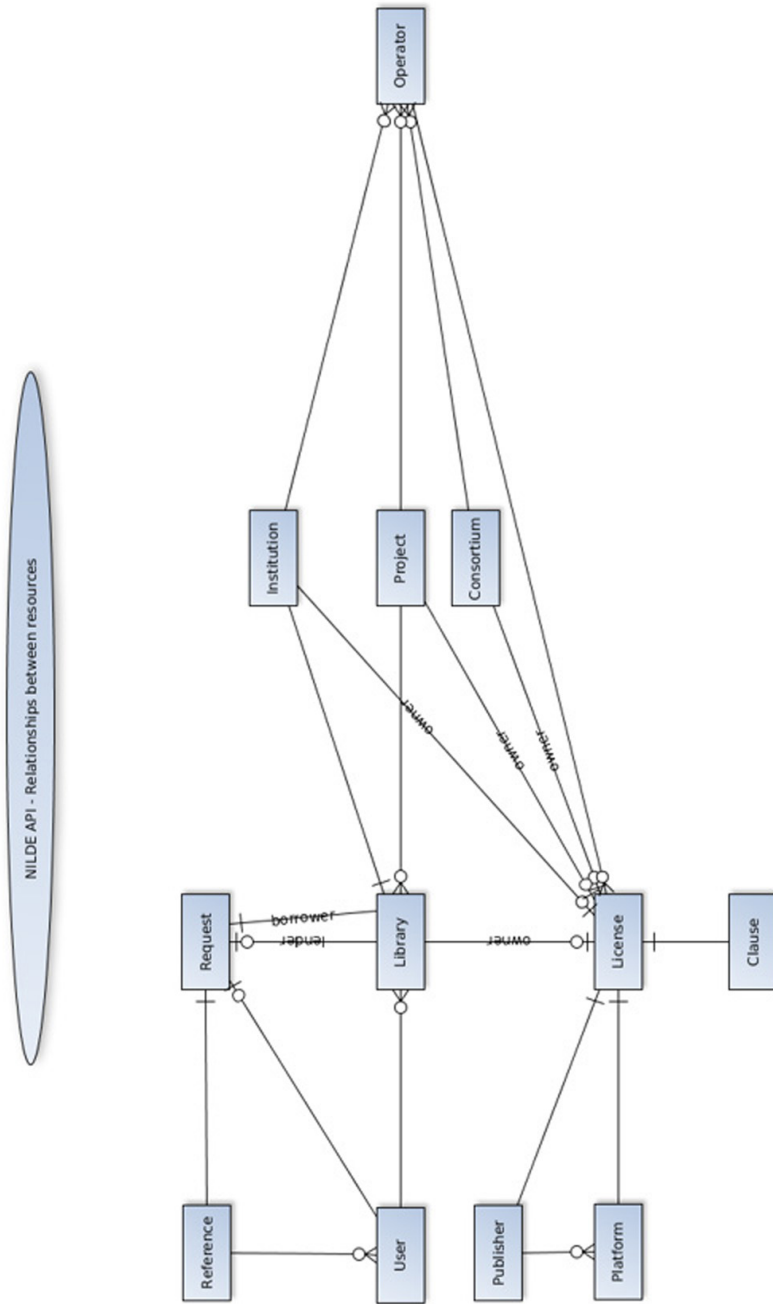


Fig. 1 — Schema delle risorse disponibili in NILDE e delle loro relazioni

delle risorse disponibili tramite URL (es: /libraries, /licenses ...) e i relativi parametri.

L'*output* delle API è il JSON API¹² ovvero un formato JSON¹³ la cui specifica permette di definire non solo le risorse ma anche la relazione tra queste migliorando quindi l'interpretazione dei dati e il loro utilizzo in altri *software*.

L'accesso alle risorse tramite API è stato gestito implementando il protocollo OAuth2¹⁴ tramite una libreria *software open source*¹⁵ per PHP poi integrata nel *framework* Slim.

OAuth2 è un protocollo di autenticazione che definisce flussi specifici che consentono, ad applicazioni terze, di ottenere l'accesso a un servizio HTTP (es: una risorsa protetta), sia per conto del proprietario della risorsa, sia come applicazione stessa, garantendone il necessario livello di sicurezza.

Solo le applicazioni registrate possono quindi accedere alle API di NILDE: la registrazione avviene richiedendo delle credenziali di accesso ai gestori del sistema.

Implementando quanto specificato nel protocollo OAuth2, abbiamo definito che tutte le applicazioni che intendono usare le API di NILDE, prima di ottenere l'accesso alla risorsa stessa, devono effettuare una chiamata di autenticazione che gli consente di ottenere un *access token*, fornendo non solo le credenziali dell'applicazione stessa ma eventualmente anche quelle del proprietario della risorsa secondo queste due modalità:

- nel caso di applicazioni che consentono ad un utente di accedere ai propri dati privati, devono necessariamente prevederne il *login* e richiedere così il *token* di accesso che sarà legato non solo all'applicazione ma anche all'utente finale¹⁶;

¹² Vedi <<http://jsonapi.org>> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹³ Vedi <<http://www.json.org>> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹⁴ Vedi <<https://tools.ietf.org/html/rfc6749>> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹⁵ Vedi <<http://bshaffer.github.io/oauth2-server-php-docs>> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹⁶ *Resource Owner Password Credentials Grant* di OAuth2 <<https://tools.ietf.org/html/rfc6749#page-37>> (ultimo accesso 28.04.2017).

- nel caso di applicazioni che non devono accedere a dati privati degli utenti, possono richiedere il *token* di accesso fornendo solo le proprie credenziali¹⁷.

Il *token* ha una durata temporale e nel caso di scadenza può esserne richiesto un altro.

Qui di seguito riportiamo un esempio di chiamata alla API che restituisce i dati anagrafici della biblioteca identificata dal codice 6:

Richiesta HTTP: https://nilde.bo.cnr.it/api/libraries/6?access_token=60bf27

Risposta:

```
{
  "type": "libraries",
  "id": "6",
  "attributes":
  {
    "bi_id": "6",
    "en_id": "201",
    "di_id": "3",
    "bi_nome": "Biblioteca CNR Area della
    Ricerca di Bologna",
    "bi_indi": "Via p. gobetti, 101",
    "bi_cap": "40129",
    "bi_citta": "Bologna",
    "prov_id": "BO",
    "na_id": "ITA",
    "bi_tel": "051-6398080",
    "bi_fax": "051-6398130",
    "bi_url": "http://www.google.it",
    ...
  }
}
```

¹⁷ *Client Credentials Grant* di OAuth2 <<https://tools.ietf.org/html/rfc6749#page-40>> (ultimo accesso 28.04.2017).

Si fa notare la presenza del codice 6 della biblioteca indicato come parametro della chiamata alla API e l'*access token* che identifica l'applicazione e/o l'utente finale che ha effettuato la chiamata.

La documentazione tecnica delle API è resa disponibile a tutti gli sviluppatori all'indirizzo <<https://nilde.bo.cnr.it/doc/api>>.

Integrazione ALPE-NILDE

Come si è accennato, le prime API che sono state sviluppate hanno avuto come obiettivo l'integrazione tra il database ALPE e NILDE (MANGIARACINA *et al.*, 2015).

ALPE¹⁸ (Archivio Licenze Periodici Elettronici) è un archivio di licenze. Contiene sia le licenze che sono state negoziate con gli editori sia le licenze standard rese pubbliche sui siti web degli editori. È uno strumento utile ai bibliotecari che svolgono il servizio di *document delivery* in quanto facilita l'individuazione della licenza più appropriata e l'interpretazione delle clausole della licenza relative al *document delivery*. ALPE può essere interrogato attraverso un ISSN/Anno di pubblicazione, o attraverso un ISBN, o il nome di un editore, o una *base url* di risorse elettroniche (es: sciencedirect.com) e restituisce tutte le licenze relative ai parametri di ricerca inseriti.

Ciò che si è voluto ottenere con questa integrazione in primo luogo è stata la possibilità dell'interazione di NILDE con le licenze di ALPE, per questo ci si è concentrati sul tipo di risorsa 'licenze'.

Ci si è adoperati quindi nella realizzazione delle API delle licenze per far sì che tali dati potessero essere accessibili a chiunque. Un ulteriore obiettivo è stato fare in modo che NILDE stesso utilizzasse le proprie API.

¹⁸ ALPE <<https://nilde.bo.cnr.it/licenze.php>> (ultimo accesso 28.04.2017).

L'integrazione è stata realizzata attraverso lo sviluppo di un *widget*¹⁹ all'interno della sezione *Lending* di NILDE che chiama le API al fine di ottenere e visualizzare tutte le licenze presenti nell'archivio ALPE pertinenti a 'quella richiesta' di *document delivery* ricevuta da 'quella biblioteca'. È indispensabile che nella richiesta siano presenti l'ISSN e l'anno di pubblicazione oppure l'ISBN. Verranno così visualizzate tutte le eventuali licenze negoziate valide per quella biblioteca (o per la sua istituzione) e tutte le eventuali licenze standard.

In base alla licenza selezionata dall'operatore, NILDE applicherà le restrizioni previste dalla licenza, consentendo o negando l'utilizzo di determinate modalità di evasione della richiesta.

Le API delle licenze

Nello specifico, le API create per la risorsa 'licenze' sono due, la prima che mostra una lista di oggetti e la seconda che mostra un oggetto singolo.

La prima API restituisce una lista di licenze e permette di filtrare i risultati ottenuti specificando opzionalmente alcuni parametri. In primo luogo, è possibile scegliere di visualizzare le licenze negoziate valide per la propria istituzione: ciò implica l'essere autenticati all'interno del sistema, ad esempio a seguito del *login* su NILDE. Un altro parametro ci permette di richiedere solo le licenze pubbliche, escludendo nella fattispecie quelle in bozza (nascoste). È possibile filtrare in base ad una rivista specifica, attraverso la coppia di parametri relativi ad ISSN e anno di pubblicazione, oppure per parte di libro o *e-book* utilizzando il parametro ISBN. Un ulteriore filtro che può essere applicato è quello basato sull'anno di validità della licenza.

¹⁹ Per *widget* si intende un componente web che permette il recupero e la visualizzazione di dati (tipicamente di una fonte esterna) in un altro sistema.

Ciò che viene restituito dall'interrogazione dell'API è un insieme di dati, in formato JSON API, contenente una lista di oggetti rappresentanti le licenze che soddisfano i criteri di ricerca, le proprietà ad esse associate e la descrizione delle relazioni con altre risorse.

La seconda API permette di ottenere i dati di una licenza singola. L'URL attraverso cui accedere alla risorsa è simile a quello della lista licenze ma in questo caso viene specificato anche l'identificativo dell'oggetto di cui si vogliono ottenere tutti i dati.

Ciò che viene consegnato dall'API in risposta alla richiesta sono i dati relativi alla licenza completi di tutte le proprietà collegate: il dettaglio quindi è maggiore rispetto a ciò che viene restituito dalla lista licenze.

Niget: una libreria software

Accanto alla progettazione delle API e alla realizzazione di quelle specifiche per la risorsa 'licenze' è stata sviluppata una libreria *software* chiamata Niget (NILDE *widget*), il cui scopo è quello di interrogare le API per ottenere una lista di risorse o una risorsa singola e creare delle rappresentazioni grafiche dei dati, dei *widget*.

Si tratta di una libreria *software* indipendente, generica ed autonoma.

Indipendente perché è scritta in codice Javascript e non utilizza librerie di terze parti, allo stesso tempo mantiene un'alta compatibilità con i *software* che la implementano.

Generica perché è strutturata per permettere l'interrogazione delle API relative a qualsiasi risorsa (quindi non solo delle licenze) e di visualizzarne i dati, con un alto riutilizzo del codice.

Autonoma perché non dipende dal *software* che la utilizza ma invece può comparire idealmente in qualunque pagina web.

Tra le caratteristiche peculiari della libreria vi è anche quella di salvare localmente i dati richiesti per ottimizzare l'interrogazione

delle API, evitando la ripetizione delle chiamate superflue. La rappresentazione visuale dell'interfaccia dipende da un motore grafico dinamico che utilizza come libreria Semantic-UI²⁰, progetto *open source* e gratuito volto a migliorare l'esperienza utente. I *widget* creati con la libreria hanno la caratteristica di adattare la propria grafica alle differenti dimensioni degli schermi: dai pc agli *smartphone*.

Niget: come funziona

Per far comprendere in modo chiaro i benefici concreti delle nuove funzionalità sviluppate e in particolare dell'integrazione NILDE-ALPE è opportuno fare la descrizione di un esempio pratico. Si tratta del nuovo '*widget* licenze', che con la nuova *release* del *software* NILDE, sarà presente all'interno di ciascuna richiesta della sezione *Lending* di NILDE.

Aperto una nuova richiesta di *Lending*, si può osservare la consueta schermata con le informazioni relative al riferimento bibliografico. Nella parte sottostante è presente un nuovo riquadro dal titolo *Licenze*, all'interno del quale si trova una spiegazione dello strumento e un pulsante, *Trova licenze*, che attiva la creazione del *widget* (Fig. 2).

Il pulsante scatena l'interrogazione delle API delle licenze utilizzando automaticamente come parametri le informazioni del riferimento bibliografico e l'*account* della biblioteca che sta gestendo il *Lending*, per ottenere come risultato un elenco di licenze relative a quello specifico riferimento e valide per quella biblioteca.

Viene visualizzata quindi una tabella con la lista delle licenze ottenute ed alcune delle informazioni principali, come l'effettiva possibilità di effettuare *document delivery*, la possibilità di

²⁰ «Semantic è un framework di componenti UI basato su utili principi mutuati dal linguaggio naturale», <<http://semantic-ui.com/>> (ultimo accesso 28.04.2017).

Articolo

Titolo Rivista/Libro:
Nuclear Fusion

Titolo articolo/sezione:
Fol. er-Plandi: model for collisional loss of fast ions in tol.amal:s

Autore:
V. Yavorskij

Altri autori:

Anno: 2016 Volume: Fascicolo: Pag. iniziale: Pag. finale:

DOI: 10. / ISSN: 0029-5515 Editore: IOP Luogo di edizione: SID: PMID:

Verifica il tuo posseduto
ExLibris SFX

Licenze

Per procedere (nell'evasione della richiesta) devi cliccare sul bottone **TROVA LICENZE**. Il sistema cerca e visualizza le licenze d'uso di riferimento per il documento elettronico oggetto di richiesta.

La ricerca viene effettuata nel database delle licenze (ALPE) a partire da ISSN e Anno della richiesta oppure dall'ISSN.

Potrai selezionare la licenza valida per la tua istituzione e, cliccando su **APPLICA**, potrai evadere la richiesta solo alle condizioni ammesse dall'editore.

Se non sei in grado di selezionare una licenza o ritieni non appropriate le licenze visualizzate, clicca su **NON APPLICARE** e procedi selezionando manualmente le condizioni di evasione.

Ricorda che le licenze d'uso non si applicano nel caso di riviste o libri cartacei. In questi casi clicca su **TROVA LICENZE** e poi su **NON SOGGETTO A LICENZA**

Per saperne di più clicca [qui](#).

Trova licenze!

Fig. 2 – La nuova interfaccia di NILDE: gestione di una richiesta di *Lending* e nuovo pulsante 'Trova licenze'

Licenze

Per procedere (nell'evasione della richiesta) devi cliccare sul bottone **TROVA LICENZE**. Il sistema cerca e visualizza le licenze d'uso di riferimento per il documento elettronico oggetto di richiesta.

La ricerca viene effettuata nel database delle licenze (ALPE) a partire da ISSN e Anno della richiesta oppure dall'ISSN.

Potrai selezionare la licenza valida per la tua istituzione e, cliccando su **APPLICA**, potrai evadere la richiesta solo alle condizioni ammesse dall'editore.

Se non sei in grado di selezionare una licenza o ritieni non appropriate le licenze visualizzate, clicca su **NON APPLICARE** e procedi selezionando manualmente le condizioni di evasione.

Ricorda che le licenze d'uso non si applicano nel caso di riviste o libri cartacei. In questi casi clicca su **TROVA LICENZE** e poi su **NON SOGGETTO A LICENZA**

Per saperne di più clicca [qui](#).

2016

Lista Dettagli

	Validità	Editore	DD/ILL	DD Internazionale	Invio con NILDE	Formato	
<input checked="" type="radio"/>	Da: 1/1/2016 A: 31/12/2016	Institute of Physics Publishing (IOP) iop.org	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>
<input type="radio"/>	Da: 1/1/2016 A: 31/12/2016	Institute of Physics Publishing (IOP) iop.org	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>

Deseleziona

Fig. 3 – Lista delle licenze associate alla richiesta di *document delivery* e visualizzazione rapida degli usi consentiti

2016

Lista Dettagli

	Validità	Editore	DD/ILL	DD Internazionale	Invio con NILDE	Formato
<input checked="" type="radio"/>	Da: 1/1/2016 A: 31/12/2016	Institute of Physics Publishing (IOP) iop.org	☑	☒	☒	
<input type="radio"/>	Da: 1/1/2016 A: 31/12/2016	Institute of Physics Publishing (IOP) iop.org	☑	☒	☑	

Deseleziona Non soggetto a licenza Non applicare

Note della biblioteca fornitrice:

N. protocollo fornitrice: N. pagine: * Operatore: *

Seleziona il tipo di consegna: Posta

- NILDE
- Posta
- Fax
- Ariel/Prospero
- Altro

Invio di questo form, mi impegna a continuare ad esse connesse o correlate e per tanto in particolare, ma non solo, mi impegno ad effettuare e fornire le copie dei documenti in tutte le fasi di fruizione del servizio. Mi impegno ad informare adeguatamente i richiedenti circa i limiti di utilizzazione dei documenti forniti mediante i Servizi NILDE.

Evadi

Fig. 4 – Selezione licenza

invio elettronico sicuro del documento con NILDE e il formato del documento: elementi che andranno a determinare le modalità di evasione della richiesta – laddove questa sia possibile – all'interno di NILDE (Figg. 3-4).

Dalla tabella è possibile scegliere la licenza e adottarla attivando il pulsante *Applica*. In alternativa, è possibile:

- cambiare l'anno di validità attraverso il menu a tendina per visualizzare altre licenze;
- scegliere di non applicare alcuna licenza e procedere comunque all'evasione;
- segnalare che la richiesta riguarda una risorsa cartacea e quindi non soggetta a licenza.

Qualora si desiderino maggiori informazioni sulle singole licenze, è possibile visualizzarne i dettagli e la schematizzazione della clausola, attivando la lente di ingrandimento della licenza corrispondente (Fig. 5).

Lista Dettagli

DDLL consentito

Institute of Physics Publishing (IOP) - iop.org
Negozziata

Data di inizio: 1 gennaio 2016
Data di fine: 31 dicembre 2016

Sottoscrittore: Ministero della Salute - Progetto Biblosan Progetto

L'editore/aggregatore detiene i diritti: Sì

Tipo di abbonamento: Annate correnti

Tipo risorsa: e-journals + e-books

Testo Clausola DD/ILL:
provaaaaa

Metodo di invio: posta, fax o invio elettronico sicuro (solo ARIEL, no altri sistemi)

Formato del documento da inviare: File originale dell'editore processato attraverso "Digital Hard Copy" (es. NILDE, Ariel)

Indicazioni per la biblioteca richiedente

Obbligo di cancellare il file subito dopo la stampa	✓
Formato documento per l'utente finale	Non specificato
La richiesta dell'utente non può essere per usi commerciali	✓
Non è ammessa la ritrasmissione o distribuzione ad altri del materiale ricevuto	✓

Tipologia biblioteca richiedente

Fig. 5 – Visualizzazione completa di una singola licenza

L'integrazione di ALPE con NILDE riguarda pertanto non soltanto la visualizzazione dei dati relativi alle licenze attraverso l'utilizzo delle API e della nuova libreria *software* Niget, ma anche le conseguenti implicazioni delle licenze ottenute che, una volta applicate, influenzano le modalità di evasione di una richiesta di *document delivery* offerte dal sistema NILDE.

Conclusioni e sviluppi futuri

Il nuovo *framework* delle API che è stato sviluppato e descritto nel presente lavoro costituisce la base indispensabile per aprire il *software* NILDE a sviluppi futuri in cui la capacità di interagire con molteplici sistemi e applicativi *software* diventa un requisito indispensabile per migliorare il lavoro dei bibliotecari

e ampliare gli orizzonti della cooperazione, aprendosi ad altri *network* di biblioteche nel mondo.

Grazie alle nuove API sarà possibile implementare nuove funzionalità del *software* NILDE, come nel caso che abbiamo illustrato: la ricerca della licenza appropriata per un certo documento e l'applicazione delle condizioni da essa previste nel flusso di evasione del *document delivery* arricchiscono e completano l'evasione di una richiesta in NILDE, garantendo ai bibliotecari di operare 'nel rispetto delle regole'. Sarà inoltre possibile lo sviluppo di applicativi autonomi, come per esempio un nuovo 'NILDE Reference Manager mobile' per gli utenti, cioè un'applicazione NILDE-Utenti per dispositivi mobili che userebbe in tutto e per tutto le API.

I prossimi passi saranno quelli di estendere la lista delle API a tutte le risorse presenti in NILDE, come l'elenco delle biblioteche, delle richieste e dei riferimenti bibliografici.

È attualmente allo studio l'integrazione con altri *software* di *document delivery* quali ALMA²¹, GTBIB-SOD²² e l'implementazione di altri protocolli di interscambio, come NCIP e il nuovo standard emergente ISO18626-ILLTransactions²³, che in prospettiva dovrebbe sostituire il più datato (perché basato su tecnologie oramai obsolete) protocollo ISO-ILL.

'Fare evolvere' un *software*, ovvero un programma applicativo gestionale, quale è NILDE significa diverse cose: tenere il passo con l'evoluzione delle tecnologie informatiche, per non restare intrappolati nelle scelte tecnologiche originariamente effettuate (il rischio è quello di rimanere agganciati a tecnologie non più supportate dalla comunità di sviluppatori, obsolete, o semplicemente 'vecchie' rispetto ai nuovi paradigmi di programmazione del *software* emergenti); soddisfare esigenze più sofisticate degli utenti del servizio, in relazione a nuove o mutate esigenze, non tanto perché cambiano i flussi di lavoro,

²¹ ALMA di Ex Libris è l'evoluzione del *software* Aleph.

²² GTBIB-SOD è il *software* ILL più diffuso tra le biblioteche spagnole.

²³ Vedi: <<http://illtransactions.org/>> (ultimo accesso 28.04.2017).

ma perché cambiano le aspettative di quello che il *software* può o meno aiutarci a fare, e cambiano anche gli strumenti a disposizione dei bibliotecari, moltiplicando esponenzialmente le possibilità di interrelazione coi nuovi servizi della biblioteca digitale e con gli utenti stessi (si pensi all'enorme evoluzione verso le comunità degli utenti e gli aspetti *social* e wikipediani).

Tutto ciò necessita di una profonda conoscenza delle tecnologie, dei nuovi servizi e degli utenti, oltre che un'attitudine a sperimentare e a 'fiutare' tutto ciò che è nuovo e promettente.

E tutto questo non può essere possibile senza un investimento reale nelle risorse umane necessarie e senza l'impegno costante di un *team* multidisciplinare di persone con competenze diverse (tecnici, sviluppatori *software*, bibliotecari, wikipediani, esperti di comunicazione, etc.), in grado di ascoltare, e qualche volta anche di prevenire, le esigenze degli utenti.

Bibliografia

S. MANGIARACINA, O. RUSSO, A. TUGNOLI, *To each his own: how to provide a library user with an article respecting licence agreements*, in «Interlending & Document Supply», 43, n. 4, 2015, pp.199-206 <<http://www.emeraldinsight.com/doi/10.1108/ILDS-07-2015-0022>> (ultimo accesso 28.04.2017).

S. MANGIARACINA, O. RUSSO, A. TUGNOLI, M. PUTTI, (2014) *Sviluppi presenti e futuri di Nilde*, in *Ecosistemi per la ricerca Atti Convegno ACNP/NILDE. Trieste, 22-23 maggio 2014*, a cura di O. Bonora, D. Coltellacci, L. Garbolino, M.C. Piazza, B. Paradiso, A. Perin, E. Secinaro, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2015, pp. 121-134.

Ornella Russo, Silvana Mangiaracina¹

Perché non mi mandate il PDF? Il servizio document delivery agli utenti secondo i contratti di licenza concessi dagli editori

Introduzione

ALPE¹ è l'Archivio delle Licenze dei Periodici Elettronici di NILDE, che ha lo scopo di supportare il bibliotecario che svolge il servizio di *document delivery*.

L'archivio contiene le clausole contrattuali relative alle condizioni del servizio di fornitura dei documenti come descritte nei contratti di licenza delle risorse elettroniche sottoscritti dalle biblioteche italiane, che, come è noto, regolamentano per queste tipologie di risorse gli usi consentiti e non consentiti.

L'azione di supporto ai bibliotecari si basa su tre differenti attività che corrispondono ad altrettante funzionalità del *database* e che possono essere così sintetizzate:

- 1) identificazione della licenza appropriata per un determinato periodico elettronico. ALPE consente al bibliotecario, previa autenticazione, di poter ricercare ed individuare a partire dai dati dell'articolo disponibili nella richiesta

¹ L'interfaccia pubblica di ALPE è interrogabile senza autenticazione all'indirizzo <<https://nilde.bo.cnr.it/licenze.php>> (ultimo accesso 14.06.2017); le informazioni sul progetto sono consultabili sul sito NILDE World, nella sezione Approfondire ALPE <<https://sites.google.com/site/nildeworld/approfondire-alpe>> (ultimo accesso 14.06.2017). Attualmente il Gruppo di lavoro ALPE è composto da 35 colleghi provenienti da Università e Enti di Ricerca italiani, ed è coordinato dalla Biblioteca del Consiglio nazionale delle ricerche dell'Area della ricerca di Bologna.

inserita in NILDE (ISSN della rivista e Anno di pubblicazione) tutte le licenze di riferimento esistenti nel database per quel determinato periodico, ovvero tutte le licenze negoziate e le cosiddette licenze 'standard' degli editori/aggregatori che commercializzano quel periodico, per poi poter identificare correttamente, tra queste, quella/e valida/e per la propria istituzione²;

- 2) interpretazione facilitata del contenuto testuale della clausola. Cliccando sulla scheda sintetica di una licenza, ALPE visualizza per ogni contratto, il contenuto testuale e discorsivo della clausola di *document delivery* e uno schema semplificato delle indicazioni operative, 'tradotte' in opzioni a risposta chiusa, relative a ciò che è consentito o non consentito fare. Per esempio se è possibile fornire il documento all'altra biblioteca, se è ammesso l'invio elettronico del file, se è consentito l'uso di NILDE per l'invio elettronico, se è possibile consegnare all'utente finale il file ricevuto, se esistono condizioni o limitazioni specifiche da rispettare, ecc.³. Questo permette al bibliotecario di comprendere immediatamente il significato e le ricadute operative dei termini e del linguaggio legale dei contratti di licenza, di cui di norma non è esperto.

² Per la descrizione del funzionamento tecnico del *software* ALPE, del sistema di ricerca che consente di associare a un periodico a tutte le 'sue' licenze di riferimento e dello schema semplificato di inserimento e interpretazione del testo della clausole, si veda S. MANGIARACINA, O. RUSSO, A. TUGNOLI, *To each his own: how to provide a library user with an article respecting licence agreements, <<Interlending & Document Supply>>*, 43, n. 4, 2015, pp.199-206. DOI: <<https://doi.org/10.1108/ILDS-07-2015-0022>> (ultimo accesso 14.06.2017).

³ Il popolamento del *database* con le licenze - e il conseguente lavoro di interpretazione del testo delle clausole e di compilazione dello schema semplificato - viene curato, per quanto riguarda le licenze cosiddette 'standard' da un gruppo di lavoro nazionale composto da 16 bibliotecari delle Università di Bologna, Insubria, Padova, Pavia, Roma Sapienza, Roma Tre, Torino, Udine e, per quanto riguarda le licenze negoziate, da due referenti del Gruppo CRUI-CARE con cui è stata attivata un'apposita collaborazione.

- 3) visualizzazione della licenza nell'interfaccia *Lending* di NILDE. Grazie allo sviluppo di un sistema di API, la futura integrazione tra ALPE e NILDE, consentirà al bibliotecario di poter ricercare e visualizzare le condizioni d'uso consentite dall'editore in un box integrato direttamente nella schermata di evasione della richiesta di NILDE, in fase di *lending*⁴.

I contratti di licenza contenuti in ALPE: dati e metodologia

Questo intervento presenta i risultati preliminari dell'analisi dei dati condotta sulle clausole delle licenze contenute in ALPE e alcune riflessioni sulle ricadute che il 'sistema' delle licenze determina sul servizio di *document delivery* e sulle attività a sostegno dello studio e della ricerca svolte dalle biblioteche.

Ad oggi, il *database* ALPE contiene un totale di 193 licenze, di cui 34 contratti di licenza negoziati dal Gruppo CARE (Coordinamento per l'Accesso alle Risorse Elettroniche) della CRUI a favore delle Università e degli Enti di ricerca italiani aderenti alle negoziazioni nazionali⁵ e 159 contratti di licenza cosiddetti 'standard', ovvero la versione del contratto pubblicata *online* sui siti degli editori che regola il servizio di accesso ai contenuti digitali all'atto di sottoscrizione del servizio stesso. I contratti di licenza 'standard', e alcuni di quelli negoziati, hanno validità annuale, fanno riferimento ad un unico editore e alla relativa piattaforma digitale di accesso e fruizione dei contenuti

⁴ Lo sviluppo delle API di ALPE e l'integrazione NILDE-ALPE sono stati oggetti di un ulteriore intervento al Convegno NILDE 2016. Si veda A. TUGNOLI, S. MANGIARACINA, J. ANDERLINI, *NILDE web services. API e integrazioni con altri sistemi*.

⁵ Per l'inserimento delle licenze negoziate è stata definita un'apposita collaborazione con CRUI-CARE, dal momento che il gruppo negozia e sottoscrive contratti validi per un gran numero di Università ed enti di ricerca italiani. È tuttavia obiettivo ulteriore di ALPE sia attivare nuove collaborazioni con altri consorzi/gruppi nazionali (per es. Biblioson), sia consentire ai singoli Enti che negoziano i contratti di inserire le proprie licenze negoziate istituzionali.

sottoscritti. Per questo motivo, annualmente, le licenze vengono verificate e aggiornate nel database ALPE (Tab. 1).

	2016	2015	2014	2013	Tutti gli anni
Licenze negoziate	11	31	8	3	34
Licenze standard	34	76	47	3	159
Tot. Licenze	45	107	55	6	193

Tab. 1 – Contratti di licenza d’uso contenuti in ALPE al 30/04/2016

L’analisi è stata condotta su una popolazione complessiva di 115 licenze, ricavata estraendo dal *database*, per ciascuno degli editori in esso contenuto, il contratto di licenza valido nel 2016 o, in sua assenza, quello più recente presente⁶. La popolazione analizzata è risultata quindi composta da 31 contratti di licenza negoziati e da 84 contratti standard. La [tabella 2](#) riporta la distribuzione per anno della popolazione di contratti di licenza considerati.

	2016	2015	2014	Tutti gli anni
Licenze negoziate	11	20	0	31
Licenze standard	34	42	8	84
Tot. Licenze	45	62	8	115

Tab. 2 – Composizione della popolazione di contratti di licenza analizzati

⁶ La popolazione di contratti di licenza su cui si è basata l’analisi dei dati è stata selezionata, a partire dall’elenco degli editori presenti in ALPE con almeno un contratto di licenza; con i seguenti criteri: tutti i contratti di licenza validi nel 2016 (licenze negoziate e licenze ‘standard’); in assenza del 2016 l’ultimo contratto di licenza valido per quell’editore.

Analisi delle licenze

L'analisi evidenzia che nella quasi totalità dei casi (9 licenze su 10) gli editori consentono alle biblioteche il servizio di *document delivery*, con un'incidenza percentuale superiore nelle licenze negoziate rispetto alle licenze 'standard' (Fig. 1).

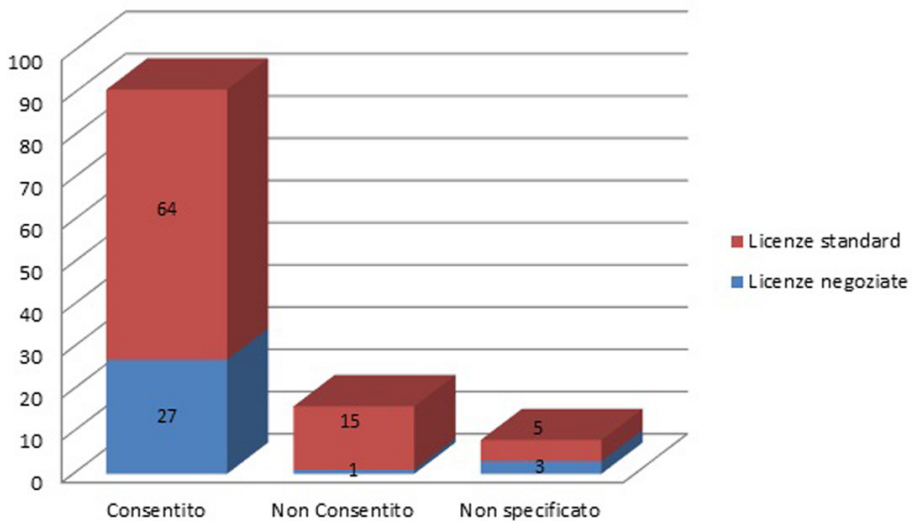


Fig. 1 – Il servizio di fornitura documenti (ILL) nelle licenze in ALPE (val. assoluti)

Tra le 91 licenze che consentono il servizio di fornitura documenti, la maggior parte (77 licenze, pari all'85% del totale) ammette l'invio elettronico del documento tra biblioteche, mentre il 15% impone che lo scambio avvenga solo attraverso canali di comunicazione tradizionali, come la posta e il fax (14 licenze) (Fig. 2).

Anche in questo caso l'attività di negoziazione influisce positivamente sugli usi consentiti dagli editori: il 100% delle licenze negoziate riconosce alle biblioteche il diritto di scambiare elettronicamente i documenti a fronte dell'80% circa delle licenze cosiddette 'standard'.

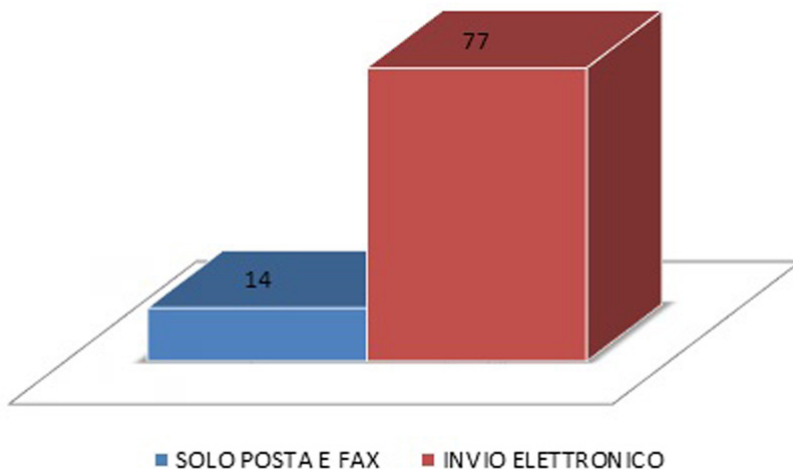


Fig. 2 – Metodi di trasmissione del documento tra biblioteche consentiti nelle licenze in ALPE (val. assoluti)

La Fig. 3 riporta la distribuzione delle diverse tipologie di invio elettronico consentite dagli editori. L'espressione SEDD fa riferimento al *secure electronic document delivery*, ovvero all'utilizzo di *software* di trasmissione elettronica sicura dei documenti, che garantiscono determinate specifiche di sicurezza e tra i quali rientra anche il *software* NILDE (M. ZAETTA, S. MANGIARACINA, 2008).

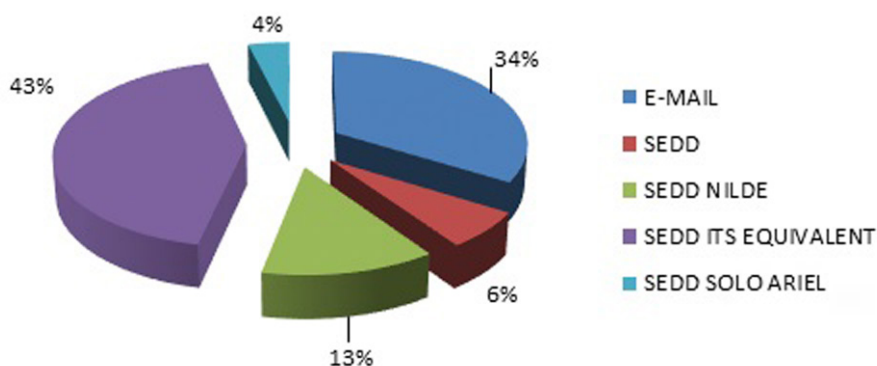


Fig. 3 – Tipologie di invio elettronico tra biblioteche consentito nelle licenze in ALPE (val. %)

Sommando i casi in cui si parla genericamente di SEDD senza fare riferimento all'utilizzo di uno specifico *software*, insieme ai casi in cui NILDE è esplicitamente consentito o può essere considerato implicitamente consentito, in quanto incluso nel concetto di 'sistema analogo', si può concludere che NILDE risulta essere ammesso nella quasi totalità delle licenze che consentono l'invio elettronico tra biblioteche (il 96% del totale). Si rileva anche che nel 34% dei casi è consentito anche l'invio tramite posta elettronica.

Più in generale, il dato relativo all'alta percentuale di licenze, cosiddette 'standard', che riconoscono la possibilità dello scambio elettronico tra biblioteche, lascia intendere plausibilmente che si tratti di un uso ormai rientrato tra quelli generalmente ammessi.

Passando ad analizzare più nel dettaglio quali sono i formati del documento che è possibile utilizzare per l'invio tra biblioteche, emerge la tendenza degli editori a richiedere la garanzia di alcune caratteristiche di sicurezza, tra cui, tra le più ricorrenti, l'impossibilità per l'utente di modificare il file originale dell'editore, che deve quindi essere trasformato in un file immagine non editabile e degradato in termini di qualità.

La [Fig. 4](#) riporta la distribuzione dei formati di documento che è consentito inviare. Nella maggior parte dei casi infatti (49 contratti, pari al 54%) viene chiesto alla biblioteca fornitrice di stampare una versione cartacea del file digitale originale dell'editore, che deve essere poi scansionata e inviata, come immagine o pdf non editabile, all'altra biblioteca. Tale operazione può essere svolta manualmente o via *software* utilizzando sistemi che consentono la creazione di una copia digitale con le caratteristiche richieste.

Il *software* NILDE, grazie a un sistema automatizzato di trasformazione della copia digitale definito *digital hard copy*, effettua tale trasformazione per tutti i file, indipendentemente dalle condizioni riportate nella licenza, aiutando e semplificando

significativamente il lavoro del bibliotecario, di cui si ottimizzano tempi e consumi nell'elaborazione delle richieste.

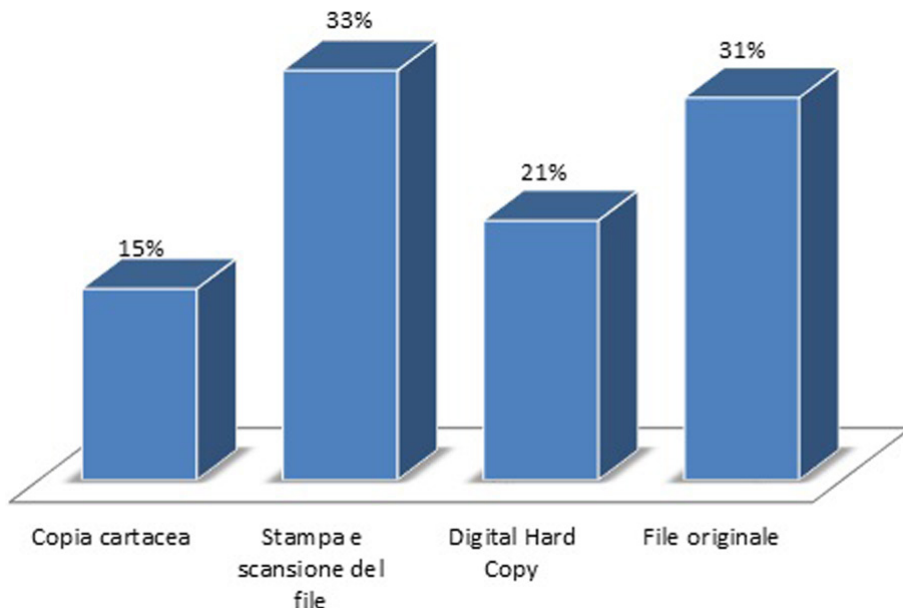


Fig. 4 – Formato del documento da inviare alla biblioteca richiedente (val. %)

Un'ulteriore limitazione che ricorre frequentemente nei contratti di licenza d'uso è quella relativa al formato del documento da consegnare all'utente. Non sempre quest'informazione risulta esplicita, ma quando è specificata (nel 63% dei contratti), la quasi totalità degli editori (il 95%) impone che la biblioteca richiedente, nel momento in cui riceve il documento, debba stampare una copia cartacea del file digitale ricevuto e cancellarlo immediatamente dal *server*. Ciò implica conseguentemente la necessità di consegnare all'utente una versione cartacea del documento.

Altre limitazioni fanno riferimento alla possibilità di erogare il servizio di *document delivery* solo in relazione ad esigenze

di studio e di ricerca degli utenti della biblioteca, solo verso biblioteche di istituzioni che operano nella stessa nazione del sottoscrittore e senza alcuna forma di commercializzazione e di guadagno sia dal punto di vista della biblioteca che dal punto di vista dell'utente, a cui è vietata qualsiasi forma di redistribuzione dell'opera.

Inoltre, come nel caso di alcuni dei contratti di licenza degli editori americani, la possibilità stessa di effettuare il servizio di *document delivery* viene concessa a condizione che si rispettino i principi della sez. 108 del *Copyright Act* americano e delle *CONTU Guidelines*⁷. Tali linee guida consentono di erogare il servizio secondo la cosiddetta 'regola del 5', che prevede che non possano essere richieste più di 5 copie di articoli di uno stesso periodico, pubblicati nei 5 anni precedenti all'anno della richiesta. Ciò significa che gli articoli possono essere forniti solo a condizione che la biblioteca richiedente garantisca di non aver superato il numero delle richieste previste dalle Linee Guida. Per richieste superiori ai 5 articoli le biblioteche dovrebbero pagare *royalties* aggiuntive all'editore attraverso sistemi terzi, come per esempio il Copyright Clearance Center, o sottoscrivere l'abbonamento alla rivista.

Discussione

In sintesi si può affermare che l'analisi dei dati, condotta sulle 115 licenze considerate, evidenzia come gli editori commerciali e le società scientifiche riconoscano di norma alle biblioteche

⁷ Il *report* delle linee Guida CONTU (National Commission on New Technology Uses of Copyrighted Works), redatto dall'omonima commissione composta da editori, bibliotecari, docenti ed altri *stakeholders*, è stato pubblicato nel 1978, con lo scopo di chiarire alcuni dei concetti dell'art. 108 del Copyright Act, tra cui quelli di '*systematic reproduction*' e '*aggregate quantities*'. La cosiddetta 'regola del 5' è riportata nel cap. 4 *Guidelines on Photocopying under Interlibrary Loan Arrangements*. Le linee guida prevedono che i record delle richieste devono essere conservati per i successivi 3 anni.

la possibilità di effettuare il servizio di *document delivery* agli utenti, ma nel rispetto di alcune condizioni restrittive ritenute imprescindibili, tra cui la non concorrenzialità del servizio con la sottoscrizione dell'abbonamento alle risorse, l'utilizzo di una copia digitale di qualità degradata rispetto all'originale, la creazione di un file PDF non modificabile attraverso la scansione del file originale dell'editore, la consegna della copia cartacea all'utente.

Da questo punto di vista i risultati dell'analisi confermano quanto di fatto riportato anche nello studio condotto alcuni anni fa dall'Associazione delle biblioteche universitarie e di ricerca americane (ACRL) sul servizio di *Interlibrary Loan* (LAMOUREUX & STEMPEL, 2011)⁸, e confermano altresì l'importanza di una continua e attenta azione di negoziazione da parte delle biblioteche e delle istituzioni che sottoscrivono le risorse digitali. È infatti evidente come l'esistenza di differenze, talvolta anche molto significative, tra le condizioni di servizio ammesse nei contratti di licenza negoziati rispetto ai contratti di licenza non negoziati abbiano delle ricadute determinanti sui servizi delle biblioteche, per cui, a parità di risorse sottoscritte e di costi sostenuti, si trovano a poter erogare o non erogare il servizio oppure a dover rispettare condizioni anche radicalmente differenti le une dalle altre.

Ne consegue che il passaggio al 'sistema delle licenze' rischia di non riuscire a tutelare le attività delle istituzioni culturali che operano al sostegno del diritto allo studio e alla ricerca e di mettere le biblioteche nelle condizioni di rinunciare a garantire alcuni dei servizi costitutivi della propria ragion d'essere. Una triste conferma in tale senso è stata la recente chiusura da parte della British Library dei servizi non commerciali di fornitura di documenti ad altre biblioteche a livello internazionale, in quello

⁸ Lo studio, condotto su 241 licenze, mostrava che la maggior parte degli editori (89%) consentiva il servizio di fornitura dei documenti, e che era ammesso l'uso di *software* di trasmissione sicura dei documenti come Ariel o ILLiad, ma a condizione, in molti casi, di stampare e scansionare prima il documento.

che è stato, non a caso definito, «a dark day for International document supply»⁹.

Inoltre emerge anche come alcune delle pratiche imposte dai contratti di licenza, si traducano in procedure farraginose, che rischiano di rendere qualitativamente inadeguato e anacronistico il servizio offerto dalle biblioteche. Per esempio l'intera procedura che obbliga a scaricare una copia elettronica dell'articolo dalla piattaforma di accesso, stamparla, scansionarla per poi inviarla in questo formato elettronico degradato, tramite un *software* di invio elettronico sicuro, alla biblioteca richiedente, che, a sua volta, all'atto del ricevimento, deve nuovamente scaricare dal *server* la copia elettronica ricevuta, stamparla e consegnarla in versione cartacea all'utente che l'ha richiesta, influisce negativamente sulle modalità di effettuazione dei servizi e sulla possibilità reale per le biblioteche di erogare servizi di qualità, che per essere considerati tali devono, come richiesto anche dalle *Guidelines for Best Practice in Interlibrary Loan and Document Delivery* di IFLA¹⁰, concentrarsi non solo sui bisogni ma anche sulle preferenze degli utenti.

Ed è evidente quali siano le preferenze per gli utenti del XXI secolo che, grazie al passaggio dalle risorse informative cartacee a quelle elettroniche, e in più in generale alla rivoluzione tecnologica e all'affermarsi dei servizi digitali, si sono abituati ad accedere alle informazioni e ai documenti *just in time* potendo usufruire della rete in qualsiasi momento, da qualsiasi posto e direttamente attraverso i propri dispositivi mobili.

Un'analisi condotta tra il 2011 e il 2013 sugli utenti finali utilizzatori del servizio NILDE, evidenziava proprio come dal

⁹ Si veda l'annuncio della notizia sul sito della British Library <<http://www.bl.uk/news/2016/june/international-non-commercial-document-supply-service-to-be-withdrawn#>> (ultimo accesso 14.06.2017); e un'analisi dettagliata delle motivazioni che hanno condotto alla chiusura del servizio sul blog dell'E-FL (Electronic Information for Libraries) <<http://eifl.net/blogs/licensed-fail>> (ultimo accesso 16.06.2017).

¹⁰ IFLA, *Guidelines for Best Practice in Interlibrary Loan and Document Delivery*, 2015 <<http://www.ifla.org/publications/guidelines-for-best-practice-in-interlibrary-loan-and-document-delivery>> (ultimo accesso 14.06.2017).

loro punto di vista gli elementi considerati più rilevanti per la qualità del servizio di *document delivery* erano proprio la possibilità di accedere *online* al servizio, la possibilità di ricevere la versione elettronica dei documenti, la velocità di risposta e l'integrazione con le banche dati bibliografiche (S. MANGIARACINA, M. CHIANDONI, C. COCEVER e S. ARABITO, 2014). A conferma di tale dato, i commenti qualitativi riportati evidenziavano tra i pochi elementi di criticità proprio la consegna della versione cartacea del documento o la scansione del documento¹¹.

Più di recente, l'analisi dei dati condotta da J. Bohannon e pubblicata sulla rivista «Science», relativa alla distribuzione geografica internazionale degli accessi alla piattaforma pirata Sci-hub nell'arco di alcuni mesi¹², ha mostrato come tra i forti utilizzatori siano presenti sia i paesi di ricercatori e istituzioni che hanno limiti di accesso alla letteratura scientifica, perché non in grado di coprire gli alti costi di abbonamento alle risorse (per es. Cina, India, Russia, Perù, ecc.), sia i paesi di ricercatori e istituzioni che di norma garantiscono l'accesso alle riviste scientifiche commerciali, come l'Europa e il Nord America. In quest'ultimo caso una delle riflessioni emerse dalla lettura dei dati, è proprio che la piattaforma venga utilizzata molto dai ricercatori e dagli studenti non per reale necessità ma per la comodità e l'immediatezza d'uso.

Di fronte a questi utenti, il servizio bibliotecario di fornitura dei documenti che notifica automaticamente via mail il ricevimento dell'articolo desiderato (per altro richiesto altrettanto automaticamente e velocemente grazie al modulo NILDE utenti del *software*), ma che poi obbliga l'utente a recarsi fisicamente in biblioteca per poter ritirare la sola copia cartacea del documento, rischia di mancare la propria *mission*.

¹¹ <<https://nildesurvey.wordpress.com/il-punto-di-vista-degli-utenti-sondaggio-2013/>> (ultimo accesso 16.06.2017).

¹² Sci-Hub è una piattaforma di distribuzione 'libera' della letteratura scientifica, fondata dalla ricercatrice Alexandra Elbakyan, volutamente ed esplicitamente basata su un atto di disobbedienza civile. Si veda <<https://en.wikipedia.org/wiki/Sci-Hub>> (ultimo accesso 14.06.2017).

Le figure 5a-5c riportano i messaggi di commento di alcuni utenti, selezionati tra i molti ricevuti frequentemente dai bibliotecari addetti al servizio di fornitura, che possono essere considerati rappresentativi di tre ‘reazioni-tipo’:

- 1) l’utente giovane che dà per scontato che sia possibile scaricare il file PDF degli articoli e che semplicemente chiede spiegazioni tecniche sulla mancata visualizzazione del *download* dei file, sicuro che si tratti di un errore materiale (Fig. 5a);
- 2) il professore universitario, animato dal dubbio, che sottolinea l’inefficienza del servizio in termini di dispendio di tempo e carta, dal momento che la prassi comune di gestione dei documenti prevede di scansionare nuovamente la versione cartacea per crearne un’ulteriore copia digitale da archiviare (Fig. 5b);
- 3) il ricercatore che ha un bisogno improcrastinabile e pochissimo tempo che si scontra di fronte ad un servizio anacronistico e totalmente inefficiente, di cui attribuisce la responsabilità all’inefficienza tecnologica del bibliotecario (Fig. 5c).

Il 02/04/2016 20:40, [REDACTED] ha scritto:

Salve, scrivo per chiedere informazioni/aiuto relativamente al servizio nilde. Dopo aver richiesto 2 articoli, questi sono stati evasi con successo, solamente che non riesco in alcun modo ad aprire/scaricare i relativi file. Quale può essere il motivo? Come posso procedere?

Grazie mille

Il 11/11/2014 09:01, <omissis E-MAIL DEL DOCENTE> ha scritto:

Cara dottoressa
 grazie ho ritirato. MI viene un dubbio - ma voi ricevete gli articoli in PDF? In tal caso, se possibile, perchè non mi girate direttamente il PDF? Si risparmierebbe carta, tempo mio (per andare in biblioteca) e di [REDACTED] per rifare il PDF - io tengo tutto in PDF per ragioni di spazio
 Grazie e saluti
 <omissis FIRMA DEL DOCENTE>

"La ringrazio. Forse non ha capito che sono in partenza per l'estero per lavoro ed in questo momento mi trovo in aeroporto a Copenhagen con 15min di internet.

Quell'articolo mi serviva oggi. domani è carta straccia. Stamattina ho dovuto scomodare un collega più la segretaria di dipartimento. ed al momento non ho ancora ricevuto nulla. E' tanto difficile cliccare un pulsante inoltra?!"

Fig. 5a-c – La reazione degli utenti NILDE al mancato ricevimento del file PDF dell'articolo

Risulta evidente come, nella maggior parte dei casi, gli utenti non abbiano alcuna percezione né conoscenza del fatto che l'impossibilità dell'invio elettronico dei documenti in formato digitale rappresenti la logica conseguenza del rispetto delle condizioni legali connesse alla sottoscrizione delle risorse stesse, a cui la biblioteca è obbligata ad attenersi.

Nel contesto digitale della rete, aperta, collaborativa e costantemente accessibile, risulta semplicemente inspiegabile per professori, ricercatori e utenti del XXI secolo – quando non del tutto assurdo, anacronistico e inefficiente – che le biblioteche non possano sfruttare le potenzialità della tecnologia a supporto delle attività di studio e di ricerca dell'istituzione di cui fanno parte e di cui condividono la *mission*.

Biblioteche e bibliotecari si trovano quindi ad erogare servizi al confine tra due differenti 'universi', sempre più paralleli e incommensurabili: l'universo sempre più oligopolistico della distribuzione commerciale della letteratura scientifica, basato sul controllo esclusivo e sulle condizioni d'accesso e d'uso definite dai contratti di licenza periodicamente oggetto di negoziazione tra le parti, e l'universo sempre più interconnesso, collaborativo, partecipativo e aperto degli utenti, abituati all'accesso e allo scambio immediato di informazioni e documenti, attraverso una molteplicità di canali, e sempre più facilmente libero di

oltrepassare i vincoli di natura legale, spesso neppure conosciuti o percepiti come tali.

In questo contesto diventa fondamentale un'azione costante di sensibilizzazione e di formazione tanto degli utenti quanto dei bibliotecari, mirata ad aumentare la comprensione e la conoscenza dei meccanismi di produzione e distribuzione commerciale della letteratura scientifica in formato elettronico e del sistema dei contratti di licenza che ne governano gli usi, che ha rappresentato uno degli obiettivi del progetto ALPE fin dalle sue origini.

Più in generale si evidenzia, come ampiamente riportato anche in letteratura (T.L. DAVIS 1997) (L.N. WILEY 2004), che i servizi di accesso e di uso della letteratura scientifica dovrebbero trovare garanzie e legittimazione nelle leggi nazionali e non essere oggetto di una continua contrattazione commerciale con gli editori.

Il passaggio al 'sistema delle licenze', infatti, sebbene rappresenti una legittima tutela dell'altrettanto legittimo diritto degli editori di non subire danno economico dai servizi delle biblioteche, non solo, come visto in precedenza, rischia di non tutelare adeguatamente la necessità per le biblioteche di erogare servizi di qualità secondo standard in linea con il proprio tempo, con gli sviluppi tecnologici in corso e con le esigenze reali degli utenti, ma mette altresì fortemente a rischio il diritto stesso di studenti e ricercatori di poter accedere e utilizzare la letteratura scientifica, tutti in egual modo e indistintamente, in quanto tutti soggetti dello stesso sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca, senza dover subire ingiuste discriminazioni di accesso ed uso, determinate dal potere contrattuale e negoziale della propria istituzione di appartenenza.

Un esempio ulteriore delle ricadute negative che tale sistema ingenera a discapito dei diritti degli stessi autori, è rappresentato, per esempio, dal fatto che un autore che richiede attraverso il servizio di *document delivery* copia di un

proprio articolo, di cui non possiede il file in formato PDF e a cui non può accedere perché l'istituzione non ha sottoscritto l'abbonamento, si veda negare la possibilità di ricevere la copia digitale del documento, e dovrebbe paradossalmente acquistare dall'editore il documento da lui stesso creato e prodotto, attraverso il cosiddetto *pay-per-view*. Casi come questi sono frequenti in fase di esercizio di valutazione ANVUR, in cui il personale scientifico delle Università e delle istituzioni di Ricerca italiane è tenuto, per legge, a presentare i migliori risultati della propria produzione scientifica di un determinato periodo di tempo, in vista della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), e ad inviare anche il formato PDF dei propri articoli scientifici pubblicati su periodici elettronici.

Si evidenzia, così, una delle distorsioni più abnormi determinata dall'affermarsi del 'sistema delle licenze': gli autori da un lato sono obbligati a firmare, nella fase di *submission* dell'articolo, un *copyright transfer agreement* in cui spesso cedono all'editore tutti i diritti di sfruttamento dell'opera – non essendo peraltro nella posizione di contrattare e senza ricevere alcun tipo di compenso per i diritti commerciali ceduti – e dall'altro si vedono limitare, in qualità di utenti di una biblioteca, i propri diritti d'uso attraverso i contratti di licenza sottoscritti dalla biblioteca o dall'istituzione in fase di sottoscrizione dell'abbonamento al periodico elettronico; questo anche quando la richiesta di accesso alla versione digitale dell'articolo è frutto dell'adesione agli obblighi di legge.

Conclusioni

L'analisi preliminare sui contratti di licenza relativi alle risorse elettroniche sottoscritte dalle biblioteche italiane e contenuti nell'archivio ALPE, mostra che il servizio interbibliotecario di fornitura dei documenti viene di norma riconosciuto e ammesso

dagli editori commerciali e dalle società scientifiche, che, in molti casi, consentono anche di effettuare l'invio elettronico dei documenti tra biblioteche, purché vengano rispettate alcune condizioni di tutela. Ad esempio il divieto di utilizzare nello scambio il file originale dell'editore e l'obbligo di creare una copia digitale degradata nella qualità, non editabile e non archiviabile o l'impossibilità di estendere il servizio al di fuori dei confini nazionali.

Inoltre la quasi totalità degli editori impone il vincolo della consegna manuale all'utente di una versione cartacea del documento. Tale vincolo, nel contesto digitale della rete – aperta, collaborativa e costantemente accessibile – ricade come qualcosa di assolutamente inspiegabile, anacronistico e inefficiente su professori, ricercatori e studenti che trovano del tutto assurdo che la biblioteca non possa sfruttare, nel XXI secolo, le potenzialità della tecnologia a supporto delle attività di studio e di ricerca dell'istituzione di cui fa parte e di cui condivide la *mission*.

Il 'sistema delle licenze' non tutela adeguatamente la necessità per le biblioteche di erogare servizi di qualità secondo standard in linea con il proprio tempo, e genera disparità nelle condizioni d'uso e d'accesso alla letteratura scientifica e ai servizi bibliotecari di studenti e studiosi di una stessa nazione, dal momento che gli usi consentiti dipendono dal potere e dalle capacità negoziali dell'istituzione pubblica in fase di sottoscrizione delle risorse elettroniche. Infatti, a parità di collezioni digitali e di finanziamenti pubblici investiti, gli utenti di due biblioteche diverse possono avere diritti d'uso differenti.

Emerge come siano necessarie una continua azione di monitoraggio degli usi consentiti e una condivisione ampia di informazioni e conoscenze.

Emerge altresì con chiarezza, come la tutela dei servizi bibliotecari e dei diritti d'uso della letteratura scientifica prodotta dalla comunità dei ricercatori, debba essere garantita dalle

leggi nazionali e non essere oggetto di negoziazione continua tra le parti. In tal senso, l'azione di sensibilizzazione nei confronti del legislatore dovrebbe essere costante ed incisiva.

In questo scenario, ALPE rappresenta a livello nazionale, un importante osservatorio sulle politiche dei contratti di licenza e un utile strumento di monitoraggio e analisi costante degli usi consentiti e dell'impatto delle politiche editoriali sui servizi bibliotecari a supporto dell'attività di studio e di ricerca degli studenti e dei ricercatori italiani.

Bibliografia

J. BOHANNON, *Who's downloading pirated papers? Everyone*, in «Science», 28 Aprile 2016, DOI: <<http://dx.doi.org/10.1126/science.aaf5664>> (ultimo accesso 16.06.2017).

T.L.DAVIS , *License agreements in lieu of copyright: are we signing away our rights?* «Library Acquisitions: Practice & Theory» 21, n.1, 1997, pp.19-28, DOI: <[http://dx.doi.org/10.1016/S0364-6408\(96\)00085-3](http://dx.doi.org/10.1016/S0364-6408(96)00085-3)> (ultimo accesso 16.06.2017).

IFLA, *Guidelines for Best Practice in Interlibrary Loan and Document Delivery*, 2015, disponibile a: <<http://www.ifla.org/publications/guidelines-for-best-practice-in-interlibrary-loan-and-document-delivery>> (ultimo accesso 16.06.2017).

S.D. LAMOUREUX and J. STEMPER (2011), *White paper: trends in licensing*, «Research Library Issues», n. 275, 2011, pp. 19-24, disponibile a <<http://publications.arl.org/rli275/20>> (ultimo accesso 16.06.2017). L'articolo è stato pubblicato su un numero monografico, *A quarterly report from ARL, CNI and SPARC. Report of the Task Force on International Interlibrary Loan and Document Delivery Practices*.

S. MANGIARACINA, M. CHIANDONI, C. COCEVER e S. ARABITO, *Assessing the effectiveness of a national resource sharing system*, «Interlending & Document Supply», 42, n. 2/3, 2014, pp. 98-104, DOI: <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-12-2013-0039>> (ultimo accesso 16.06.2017).

S. MANGIARACINA, O. RUSSO, A. TUGNOLI, *To each his own: how to provide a library user with an article respecting licence agreements*, «Interlending & Document Supply», 43, n.4, 2015, pp. 199-206, DOI: <<https://doi.org/10.1108/ILDS-07-2015-0022>>, (ultimo accesso 16.06.2017).

L. N. WILEY, *License to Deny? Publisher restrictions on document delivery from e-licensed journals*, «Interlending & Document Supply», 32, n. 2, 2004, pp. 94-102. DOI: <<http://dx.doi.org/10.1108/ILDS-07-2004-0022>> (ultimo accesso 16.06.2017).

[org/10.1108/02641610410538559](https://doi.org/10.1108/02641610410538559)> (ultimo accesso 16.06.2017).
ZAETTA M., MANGIARACINA S., *Document Delivery e trasmissione elettronica sicura: uno stato dell'arte*, «Biblioteche oggi», 26, n.2, 2008, pp. 25-36.

Nel 2016 NILDE (Network for Interlibrary Document Exchange) ha celebrato i 15 anni di attività, in occasione del Convegno tenutosi dal 19 al 20 maggio a Roma, nell'Aula Magna della Sapienza.

L'evento, organizzato congiuntamente dalle tre principali università pubbliche di Roma Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre, e dal CNR, è stato dedicato all'impatto sui servizi bibliotecari dei nuovi modelli di produzione, fruizione, diffusione e condivisione di contenuti scientifici e formativi, sostenuti e incentivati dall'evoluzione delle tecnologie digitali e del web: dall'open access alle piattaforme di e-publishing, dai learning environment ai social network della ricerca (ResearchGate, Academia.edu, Mendeley ecc.), in un contesto normativo italiano ed europeo (quello del copyright) in cui tuttavia gli utenti - gli studiosi e le istituzioni di ricerca - e le biblioteche, rischiano di essere dei soggetti deboli rispetto agli altri attori presenti.

I bibliotecari dovranno agire come gruppo di pressione verso i decisori politici, per trovare delle strade di soluzione alla crisi della comunicazione scientifica; in questo senso NILDE ha tra i suoi punti di forza la vivace e collaborativa comunità delle biblioteche, in continua espansione anche al di là dei confini nazionali, e la formidabile usabilità del software, sviluppatosi dal team di sviluppo in costante dialogo con i bibliotecari che operano sul campo, rappresentando ormai uno strumento essenziale per il reperimento di documenti nel mondo delle biblioteche.